

# INDICATORI DI INTEGRAZIONE DEI CITTADINI CON BACKGROUND MIGRATORIO RESIDENTI IN ITALIA

*Lucia Chiurco*

*Pasquale di Padova*

*Francesco Pomponi*

*Aldo Rosano*

*Antonello Scialdone*

L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro. Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico – stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 – nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.

L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. È Organismo Intermedio del PON Sistemi di Politiche Attive per l'Occupazione (SPA0) e del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2023-2026 del Fondo sociale europeo, delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni, ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey. L'attività dell'Inapp si rivolge a una vasta comunità di stakeholder: ricercatori, accademici, mondo della pratica e policymaker, organizzazioni della società civile, giornalisti, utilizzatori di dati, cittadinanza in generale.

Presidente: *Sebastiano Fadda*

Direttore generale: *Santo Darko Grillo*

Riferimenti

Corso d'Italia, 33

00198 Roma

Tel. + 39 06854471

[www.inapp.org](http://www.inapp.org)

La collana Inapp Report è curata da Pierangela Ghezzi.



INAPP

**INDICATORI DI INTEGRAZIONE  
DEI CITTADINI  
CON BACKGROUND MIGRATORIO  
RESIDENTI IN ITALIA**

*Lucia Chiurco*

*Pasquale di Padova*

*Francesco Pomponi*

*Aldo Rosano*

*Antonello Scialdone*

Rapporto realizzato nell'ambito del Piano esecutivo delle attività ai sensi dell'art. 6.1 dell'Accordo di programma ex art. 15 della legge n. 241/1990 tra Ministero del Lavoro e delle politiche sociali - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione e Inapp per la realizzazione di attività di analisi, monitoraggio e valutazione con riferimento al sistema delle politiche di integrazione rivolte ai cittadini di Paesi terzi.

Linea di attività A: Individuazione e adozione di un set di indicatori del livello di integrazione dei cittadini di Paesi terzi presenti a livello nazionale, coerente con gli indici elaborati a livello nazionale e internazionale.

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di *peer review* interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Istituto.

Responsabile Struttura Economia civile e processi migratori: *Antonello Scialdone*  
Componenti del gruppo di lavoro per la Linea A: *Lucia Chiurco, Pasquale di Padova, Francesco Pomponi, Aldo Rosano, Antonello Scialdone*

Autori e autrici: *Lucia Chiurco* (Introduzione, capp. 2, 6); *Pasquale di Padova* (Introduzione, cap. 3); *Francesco Pomponi* (Introduzione, capp. 5, 6); *Aldo Rosano* (Introduzione, capp. 1, 4); *Antonello Scialdone* (Introduzione, Riflessioni conclusive).  
Le elaborazioni statistiche sono a cura di Pasquale di Padova e Aldo Rosano.

Coordinamento editoriale: *Valeria Cioccolo*  
Editing grafico e impaginazione: *Mara Marincioni*

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Testo chiuso ad aprile 2023  
Pubblicato a giugno 2023

Alcuni diritti riservati [2023] [INAPP].  
Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Italia License.  
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISSN 2533-1795  
978-88-543-0315-7

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>7</b>
L'integrazione come problema di ricerca e di politiche pubbliche	7
Una possibile definizione dell'integrazione e dei suoi protagonisti	9
Il sistema di indicatori Inapp: dal networking scientifico-istituzionale alla metodologia di calcolo	11
Struttura del rapporto	14
<b>1 Aspetti sociodemografici della popolazione con background migratorio</b>	<b>15</b>
1.1 Composizione della popolazione immigrata	17
1.2 Età	20
1.3 Incidenza della popolazione immigrata	22
1.4 Cittadini stranieri residenti	25
1.5 Durata della permanenza	27
1.6 Nuovi ingressi di immigrati	29
Focus: Aspetti sociali e demografici dell'invecchiamento dei migranti in Italia	31
<b>2 Istruzione</b>	<b>37</b>
2.1 Livello di istruzione	39
2.2 Competenze in lettura	41
2.3 Ritardo scolastico	43
2.4 Abbandono scolastico	46
2.5 Segregazione scolastica	48
2.6 Frequenza scuole liceali	50
Focus: I giovani ELET italiani e stranieri	52

<b>3. Lavoro</b>	<b>60</b>
3.1 Occupazione	62
3.2 Tasso di attività	65
3.3 Modalità con cui ha trovato lavoro	67
3.4 Concentrazione occupazionale	69
3.5 Tipo di contratto	72
3.6 Tasso di lavoratori autonomi	74
3.7 Tasso di superlavoratori	76
3.8 Part-time involontario	78
3.9 Sovraqualificazione lavorativa	80
3.10 Presenza nelle classi dirigenti	82
3.11 Lavoratori poveri	84
3.12 Tasso di disoccupazione	86
3.13 Disoccupazione di lunga durata	88
3.14 Bisogno insoddisfatto di occupazione	91
3.15 Neet	93
Focus: I giovani Neet italiani e stranieri	95
<b>4. Condizioni di vita e salute</b>	<b>101</b>
4.1 Povertà relativa	103
4.2 Condizioni abitative	105
4.3 Titolo di godimento dell'abitazione	107
4.4 Affitto gravoso	108
4.5 Sovraffollamento	110
4.6 Stato di salute percepito	112
4.7 Rinuncia alle cure	114
4.8 Screening oncologici	116
4.9 Ospedalizzazioni evitabili	120
<b>5. Cittadinanza e senso di appartenenza</b>	<b>122</b>
5.1 Senso di appartenenza	123
5.2 Senso di appartenenza e benessere scolastico	125
5.3 Soddisfazione per la propria vita	127
5.4 Sindacalizzazione	129
5.5 Titolo di soggiorno	131

5.6	Permessi di soggiorno	133
5.7	Acquisizione della cittadinanza	136
5.8	Discriminazione	138
5.9	Atteggiamento verso gli stranieri	140
	Focus: Le acquisizioni della cittadinanza italiana	142
	Focus: Diritto all'elettorato attivo e passivo degli stranieri in Italia	152
<b>6.</b>	<b>L'integrazione socio-lavorativa della popolazione non comunitaria</b>	<b>158</b>
6.1	Aspetti sociodemografici della popolazione non comunitaria residente in Italia	160
6.2	Cittadinanza e senso di appartenenza	162
6.3	Occupazione e condizioni di lavoro	164
	<b>Riflessioni conclusive</b>	<b>171</b>
	<b>Bibliografia</b>	<b>175</b>





# Introduzione

## L'integrazione come problema di ricerca e di politiche pubbliche

Con la crescita della pressione migratoria degli ultimi decenni e il carattere di stabilizzazione che ha assunto la presenza della popolazione immigrata nei Paesi europei, la misurazione dei livelli di integrazione, anche in ottica comparata, è divenuta un ambito di indubbio interesse per le politiche pubbliche e per le scienze sociali ed economiche.

La necessità di basare programmi, politiche e misure attuative di integrazione delle persone con background migratorio su evidenze empiriche è richiamata nei documenti delle organizzazioni internazionali e sovranazionali che sottolineano l'importanza di sviluppare la capacità istituzionale degli Stati membri in tema di monitoraggio e di migliorare, anche a livello subnazionale, la disponibilità di dati su migrazione e integrazione (UN 2019; Commissione europea 2020). Tali esortazioni si basano sull'evidenza che le analisi transnazionali sull'integrazione spesso risentono della mancanza di dati nazionali attendibili, disaggregati a livello territoriale, armonizzati nel processo di raccolta e produzione dell'informazione statistica, e in grado di coprire, infine, alcuni aspetti di fondamentale interesse nello studio delle migrazioni. Se si considera il quadro informativo italiano, le fonti statistiche ufficiali spesso non riescono a monitorare i diversi ambiti di vita che riguardano i processi di integrazione, a rilevare le caratterizzazioni del fenomeno a livello territoriale, a considerare, oltre agli stranieri regolarmente soggiornanti, i diversi collettivi che compongono la popolazione realmente presente sul territorio, come le persone naturalizzate e le presenze irregolari (Istat 2018).

In tale scenario, la Direzione Generale Immigrazione del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, riprendendo una ricognizione sperimentale promossa da

Inapp in seno al Progetto Strategico 'Integrazione dei migranti' fin dal 2018, ha approvato un disegno di costruzione di un sistema nazionale di indicatori per consentire un'attività sistematica di analisi e valutazione dei processi di integrazione delle persone con background migratorio presenti in Italia, anche in un'ottica di comparazione internazionale. È nata quindi la collaborazione tecnico-scientifica con Inapp (Struttura Economia civile e processi migratori), inserita all'interno di un ampio Accordo di programma sottoscritto a dicembre 2020 tra le due Amministrazioni.

Il set di indicatori derivato da questa collaborazione intende essere una risorsa per i policy maker a livello nazionale e locale, finalizzata alla comprensione, pianificazione, monitoraggio e misurazione dell'integrazione, anche in un'ottica comparata. È stato sviluppato da Inapp in collaborazione con il mondo accademico, istituzionale, associativo e con le parti sociali, includendo anche il punto di vista di chi è direttamente coinvolto nel processo di integrazione nella società italiana. Se messo a sistema, tale strumento potrà consentire la misurazione dell'integrazione nel tempo e il riconoscimento delle principali barriere all'integrazione.

A fronte della complessità connaturata allo studio dei fenomeni migratori e alla misurazione e comparazione dell'integrazione in contesti differenti, si rilevano molteplici vantaggi dallo sviluppo dei sistemi di misurazione, sia in vista di una maggiore comparabilità tra gli Stati, sia per la possibilità di costruire un quadro dettagliato sull'integrazione e di affinare robuste azioni di valutazione. Le comparazioni internazionali rappresentano un grande valore aggiunto per gli indicatori a livello nazionale. Possono, in particolare, agire come benchmark per valutare le performance nazionali, suggerire nuovi focus, come ad esempio approfondimenti sui temi dei diritti, e identificare nuove sfide che non necessariamente sono visibili dalle evidenze che emergono nei singoli Paesi. A partire dalla necessità di migliorare la raccolta di dati sulle dimensioni dell'integrazione e la loro comparabilità a livello internazionale, e di promuovere analisi e studi sui risultati delle policy di integrazione e sull'efficacia e l'impatto delle policy migratorie, diversi organismi si sono impegnati nel progettare e sviluppare forme organizzate di misurazione degli output di integrazione delle persone di origine straniera e delle caratteristiche delle policy migratorie, con riguardo anche alle tendenze evolutive nel tempo e nello spazio rispetto a determinati destinatari, e alla loro influenza nell'orientare direzione e composizione dei flussi (Chirco e Pomponi 2018).

## Una possibile definizione dell'integrazione e dei suoi protagonisti

Un importante limite per le analisi comparate risiede nella complessità degli aspetti definitori legati ai fenomeni migratori, che si evidenzia nell'assenza di definizioni univoche sia rispetto al concetto di integrazione<sup>1</sup>, sia rispetto alla popolazione di studio (Sciortino 2015). L'integrazione è qualificata in letteratura come un concetto polisemico, multidimensionale, ambivalente, bidirezionale e, come sottolineano alcuni studiosi (Golini e Strozza 2006), il suo significato, oltre a variare nel tempo e rispetto ai Paesi considerati, dipende delle circostanze storico politiche e della fase stessa dell'immigrazione. Inoltre, numerose sono le variabili da considerare nello studio dei processi di integrazione: le caratteristiche demografiche, socioeconomiche e socioculturali delle popolazioni si combinano con quelle del contesto di approdo, con gli assetti giuridici e normativi nazionali, gli atteggiamenti delle comunità ospiti, determinando gli esiti dei processi di integrazione (Pomponi 2018). Le diverse definizioni di integrazione rintracciate in letteratura descrivono bene tale complessità, laddove indicano che l'integrazione delinea processi variegati "che seguono percorsi differenziati a seconda dei contesti nazionali e istituzionali, delle caratteristiche locali, delle esperienze individuali" (Colombo 2011); o quando si specifica che l'integrazione è bidirezionale perché coinvolge anche le comunità autoctone e "non si acquisisce una volta per tutte" essendo una meta costantemente perseguita che necessita di tempo (Cesareo e Blangiardo 2009). Sebbene esplicitati con gradi diversi, elementi quali bidirezionalità, rispetto della diversità e dei valori fondamentali, accesso a diritti, beni e servizi sono ricorrenti nelle definizioni di integrazione formulate dai principali organismi internazionali che si occupano di immigrazione (OIM, UNHCR). L'Unione europea, nei principi fondamentali comuni per la politica di integrazione degli immigrati, specifica che l'integrazione è un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco da parte degli immigrati e dei residenti degli Stati membri che, da una parte, implica il rispetto dei valori fondamentali dell'UE e, dall'altra, la salvaguardia della pratica di culture e religioni diverse. Si afferma inoltre la crucialità dell'accesso degli immigrati alle istituzioni nonché a beni e servizi pubblici e privati, su un piede di

---

<sup>1</sup> Si può notare come dall'esistenza di differenti paradigmi interpretativi dell'integrazione basati sulle diverse culture politiche nazionali (modello assimilazionista in Francia, multiculturalista in Gran Bretagna, funzionalista in Germania) siano proliferate terminologie diverse, spesso erroneamente utilizzate come interscambiabili.

parità con i cittadini nazionali e in modo non discriminatorio, e dell'interazione frequente di immigrati e cittadini degli Stati membri.

Nell'ambito del presente lavoro, l'integrazione viene misurata in termini relativi poiché vengono confrontati i risultati raggiunti nei diversi ambiti della vita dalla popolazione con background migratorio con le performance dei nativi negli stessi ambiti. Per fini analitici il concetto di integrazione viene scomposto in variabili relative alle sfere della vita che, secondo l'interpretazione prevalente, si distinguono in *sociale, economica, culturale e politica*. "Ciascuna di queste dimensioni dà vita a gradi diversi di integrazione" e "ciascuna può posizionarsi nel tempo in maniera diacronica"; "[...] se si limita a un solo ambito essa sarà necessariamente parziale: [...] può verificarsi, per esempio, un'elevata integrazione economica a fronte di una scarsa o nulla integrazione sociale o politica (o viceversa)" (Cesareo e Blangiardo 2009).

Dagli esiti delle ricerche empiriche emerge come il rapporto tra le dimensioni sia problematico: in contrasto con una visione che considera l'integrazione economica una premessa dell'integrazione socioculturale, Ambrosini (1999) sottolinea come le esperienze di alcune comunità asiatiche suggeriscono che il benessere economico si possa anche accompagnare a condizioni di isolamento sociale.

La varietà delle definizioni della popolazione oggetto di studio (ad esempio gli immigrati o gli stranieri) basata sull'adozione di criteri diversi (il Paese di nascita o la cittadinanza) comporta dei limiti per le analisi comparate. L'eterogenea composizione di tale popolazione (nati all'estero, nati nel Paese di residenza da genitori stranieri, naturalizzati, cittadini comunitari o extra UE, immigrati regolari non iscritti all'anagrafe, immigrati con status irregolare ecc.) impone, inoltre, di focalizzare gli studi solo su alcuni segmenti di popolazione, con il rischio di restringere il campo di osservazione delle analisi sulle disuguaglianze e sui processi di integrazione. Come accade per l'integrazione, anche la definizione di *migranti*, intesi come persone beneficiarie delle misure di integrazione, è variabile perché ampiamente influenzata da politiche nazionali, contesto socioeconomico dei Paesi di accoglienza, aspetti quantitativi e qualitativi dei flussi. Un esempio della mutevolezza delle categorie di destinatari delle misure di integrazione è offerto in sede europea dal Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027 (Commissione europea 2020), dove si pone l'accento sulla necessità di considerare non solo i *migranti*, come faceva il Piano d'azione precedente (2016) che faceva coincidere questi con i soli *cittadini di Paesi terzi*, ma anche i cittadini di Paesi terzi eventualmente naturalizzati, ovvero, *i cittadini*

dell'UE con background migratorio. Un'espressione ombrello che consente di considerare le differenze di status è proprio quella utilizzata a livello europeo di *persona con background migratorio* che include chi è migrato nell'attuale Paese di residenza; e/o precedentemente era in possesso di una nazionalità differente da quella dell'attuale Paese di residenza; e/o ha almeno uno dei genitori che in precedenza abbia fatto ingresso nell'attuale Paese di residenza come migrante<sup>2</sup>.

## Il sistema di indicatori Inapp: dal networking scientifico-istituzionale alla metodologia di calcolo

Il gruppo di lavoro Inapp ha impostato il lavoro di costruzione del set di indicatori sulla base delle indicazioni desumibili da quelle esperienze di misurazione sviluppate a livello internazionale, riconosciute come riferimenti fondamentali in quanto capaci di assicurare un elevato grado di copertura in termini di numero di Paesi coinvolti, ampiezza della base empirica e varietà dei dati raccolti. In una prima fase, sono stati svolti approfondimenti sul sistema di indicatori in ambito OCSE e UE, finalizzato a misurare i livelli di integrazione e alla comparazione tra Paesi (agevolato dalla disponibilità e qualità di dati provenienti da fonti già armonizzate) e i modelli realizzati nell'ambito di progetti nazionali ed internazionali con il coinvolgimento di istituzioni e del mondo accademico e della ricerca volti a misurare le policy di integrazione (come ad esempio il sistema MIPEX - *Migration Policy Index*; i così detti Indicatori di Saragozza; il progetto DEMIG POLICY - *Determinants of International Migration* o, ancora, il database IMPALA - *International Migration Policy And Law Analysis*). Sono state poi analizzate le principali caratteristiche dei modelli e ricostruite l'architettura e la logica di base per pervenire ad una loro lettura comparata utile alla definizione di una proposta di sistema di misurazione per l'Italia. Sulla base dei diversi modelli esaminati è stata operata la scelta di monitorare i livelli di integrazione in Italia ispirandosi al modello OCSE/UE. La proposta di indicatori del gruppo Inapp si è quindi conformata alla struttura di domini e indicatori armonizzati a livello europeo, utilizzati nel rapporto *Indicators of Immigrant Integration 2015: Settling In* e ripresi nell'edizione 2018 (OECD e European Commission 2018a), e

---

<sup>2</sup> Cfr. <<http://bitly.ws/GZRa>>.

alle indicazioni contenute nel documento *Using EU Indicators of Immigrant Integration* (European Commission 2013).

All'interno di tale processo è stata realizzata un'azione di networking scientifico-istituzionale per avviare un confronto con diverse expertise professionali sulla proposta elaborata dal gruppo di lavoro. È stato quindi costituito un Tavolo tecnico articolato in quattro sessioni di confronto, realizzate nei mesi di maggio e giugno 2021, a cui hanno partecipato, oltre al gruppo di lavoro Inapp e alla DG Immigrazione MLPS, rappresentanze significative delle istituzioni centrali ed amministrazioni territoriali<sup>3</sup>; del mondo accademico e della ricerca<sup>4</sup>; delle associazioni e stakeholder che operano a stretto contatto con la popolazione immigrata o ne costituiscono direttamente la voce<sup>5</sup>; delle parti sociali espressione del mondo produttivo<sup>6</sup>. Il confronto tra apparati teorici, metodologici e tecnici diversi ha permesso di riflettere, da una parte, sugli aspetti di complessità collegati alle questioni definitorie relative a popolazione target e concetto di integrazione e, dall'altra, su problemi maggiormente operativi riguardanti la costruzione del set di indicatori. La proposta iniziale del gruppo di lavoro si è pertanto arricchita con spunti sia per l'esplorazione di nuovi ambiti di interesse che per l'introduzione di indicatori aggiuntivi, il cui recepimento è stato vincolato alla verifica della disponibilità dei dati, della loro provenienza da fonti armonizzate, del loro aggiornamento, della possibilità di cogliere le caratterizzazioni a livello locale dell'integrazione. Nel corso del 2022 è stato finalizzato il calcolo e l'analisi degli indicatori a cui si sono aggiunti quelli la cui opportunità di inserimento è emersa nel corso delle sessioni tecniche, previo completamento della loro valutazione di fattibilità.

Gli indicatori sono stati calcolati per la popolazione oggetto di studio (ovvero gli stranieri per nascita o per cittadinanza), e per la popolazione di riferimento (nati in Italia o cittadini italiani). La definizione di immigrato adottata per il calcolo

---

<sup>3</sup> Tra gli invitati che si sono resi disponibili al confronto erano presenti Michela Bongiorno e Edith Macri (Regioni Sicilia e Calabria); Daniele Checchi, Paolo Naticchioni, Edoardo Di Porto (Inps); Cinzia Conti (Istat); Camilla Orlandi (ANCI).

<sup>4</sup> Maurizio Ambrosini (Università di Milano, Sociologia dei processi migratori); Corrado Bonifazi (CNR, Demografia); Filomena Maggino (Università di Roma La Sapienza, Statistica Sociale); Monica Meini (Università del Molise, Geografia); Giuseppe Sciortino (Università di Trento, Sociologia); Alessandra Venturini (Università di Torino, Economia delle risorse umane).

<sup>5</sup> Mohamed Kaabour e Yohan Don Saparamadu (CONNGI); Yagoub Kibeida (UNIRE); Filippo Miraglia (ARCI); Camillo Ripamonti (Centro Astalli); Silvia Taviani e Valeria Fabbretti (Save the Children).

<sup>6</sup> Federico Borgoni e Romano Magrini (Coldiretti); Francesca Cantini e Giuseppe Casucci (UIL); Giuseppe Gizzi (AGCI); Giovanna Labartino e Francesca Mazzolari (Confindustria); Giuseppe Massafra (CGIL).

degli indicatori è infatti, in analogia con quanto riportato nel rapporto OECD e European Commission (2018a), basata sul Paese di nascita (si considera quindi immigrato/a la persona nata all'estero). Tuttavia, in base agli scopi di ricerca e alla natura del fenomeno sotto osservazione, alcuni indicatori sono stati calcolati considerando il criterio della cittadinanza (in questo caso si considera straniero/a la persona non in possesso della cittadinanza italiana).

Per poter procedere al calcolo degli indicatori selezionati nel rispetto dei requisiti sopra menzionati, sono state scelte come fonti dati quelle derivanti da indagini armonizzate a livello europeo (o che permettono comunque la comparabilità degli indicatori sulla base della definizione operativa di questi ultimi): si tratta, nello specifico, della *Rilevazione Campionaria sulle Forze di Lavoro* (Istat - RCFL), dell'*Indagine sul Reddito e le Condizioni di Vita* (Istat - SILC), del *Programme for International Student Assessment* (OCSE - PISA), dell'*Indagine Europea sulla Salute* (Istat - EHIS), del *Programma Nazionale Esiti dell'Agenas*, della *European Social Survey* (ESS), delle *Rilevazioni Nazionali degli Apprendimenti* (Invalsi), cui si aggiungono le fonti anagrafiche e amministrative.

Gli indicatori utilizzati nel presente lavoro sono stati selezionati tra quelli ritenuti più significativi: accanto a quelli che si riferiscono alle principali caratteristiche sociodemografiche degli immigrati, ci si è orientati nella selezione facendo riferimento alle seguenti dimensioni fondamentali del concetto di integrazione: istruzione, lavoro, condizioni di vita e salute, cittadinanza e senso di appartenenza.

È stata prestata particolare attenzione affinché fosse garantita una certa qualità del dato in termini di aggiornamento, comparabilità a livello europeo, calcolabilità a livello sub-nazionale (regionale/ripartizionale). Date le differenze socioeconomiche territoriali che caratterizzano fortemente il nostro Paese, gli indicatori sono stati calcolati secondo il livello geografico più fine possibile, in base alla potenza statistica della fonte dati. Pertanto, gli indicatori tratti dall'*Indagine sulle Forze di lavoro*, dalle *Rilevazioni Nazionali degli Apprendimenti* e quelli di fonte anagrafica e amministrativa sono stati calcolati a livello regionale, mentre quelli tratti dall'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita* (EUSILC), dal *Programme for International Student Assessment* (PISA), dall'*Indagine europea sulla salute* (EHIS) e dall'*indagine European Social Survey* (ESS) sono calcolati per ripartizione. Tutti gli indicatori sono distinti per genere, e, ove opportuno, per classi di età. Per permettere dei confronti corretti alcuni indicatori sono stati standardizzati per età. In analogia a quanto prodotto nel

rapporto OECD European Commission (2018a), lo studio degli indicatori principali è stato ulteriormente approfondito stratificando gli indicatori per sottogruppi aggiuntivi calcolati sulla base di: classe di età; durata del soggiorno; provenienza UE/non UE; status occupazionale. I sottogruppi di interesse sono stati individuati di volta in volta per ogni indicatore sulla base della loro pertinenza e utilità analitica, del confronto con quanto riportato nel citato rapporto OECD e European Commission (2018a), e della calcolabilità nel contesto italiano.

## Struttura del rapporto

I risultati del lavoro realizzato sono confluiti nel presente rapporto che si compone di una prima sezione descrittiva delle condizioni sociodemografiche della popolazione di origine straniera sulla base di indicatori definibili come strutturali (Composizione della popolazione immigrata, Età, Incidenza della popolazione immigrata, Cittadini stranieri residenti, Durata della permanenza, Nuovi ingressi) e quattro sezioni relative ai domini di integrazione (Istruzione, Lavoro, Condizione di vita e salute, Cittadinanza e senso di appartenenza). Le tabelle relative a ciascun indicatore sono accompagnate da commenti sintetici che ne evidenziano gli aspetti più salienti, con riferimento alle variabili sulle quali si è ritenuto utile e possibile disaggregare i dati, come lo status migratorio, il genere, l'età, e così via.

Ciascuna sezione è corredata da approfondimenti tematici legati a fenomeni ritenuti di particolare interesse. Due riguardano la popolazione giovanile, affrontando l'uno il tema dell'abbandono scolastico e l'altro la condizione dei giovani che non studiano e non lavorano. Altri tre approfondimenti sono collegati ai fenomeni legati al processo di stabilizzazione della popolazione immigrata e, nello specifico, analizzano le acquisizioni di cittadinanza, la partecipazione all'elettorato attivo passivo e gli aspetti sociali e demografici dell'invecchiamento.

Chiudono il rapporto un focus sulle specifiche condizioni di integrazione dei cittadini dei Paesi terzi, con riferimento al lavoro e ad alcuni aspetti collegati al grado di benessere e senso di appartenenza, e le considerazioni conclusive.



# 1 Aspetti sociodemografici della popolazione con background migratorio

Negli ultimi vent'anni la popolazione nata all'estero ha registrato un aumento rilevante fino al 2014, per poi stabilizzarsi attorno ad una presenza di oltre 5 milioni di persone.

Sono le regioni del Centro Nord a far rilevare una maggior presenza di nati all'estero, oltre la metà risiedono nel Nord, con la Lombardia che in assoluto ne conta più di ogni altra regione e l'Emilia-Romagna che fa registrare la quota più elevata rispetto alla popolazione.

Sono circa la metà degli stranieri i cittadini europei residenti in Italia, in maggioranza provenienti da Paesi dell'Unione europea, con i rumeni che rappresentano di gran lunga la nazionalità più numerosa. Tra i residenti europei non comunitari spicca invece la presenza degli albanesi. Africani e asiatici costituiscono le comunità più presenti dopo gli europei, con prevalenze rispettivamente di cittadini egiziani, marocchini, tunisini, cinesi e filippini.

In tutte le regioni italiane il gruppo più consistente è rappresentato dai cittadini di provenienza UE, soprattutto in Calabria, Basilicata e Lazio; nel Nord-Est si riscontra anche una rilevante presenza di persone provenienti dai Paesi non comunitari dell'Europa orientale. La Lombardia vede una considerevole presenza di asiatici, mentre la Liguria vede una presenza numerosa di persone provenienti dall'America meridionale e dall'Africa settentrionale, come nelle Isole.

Dal punto di vista demografico, come noto, la popolazione dei nati all'estero si caratterizza per un profilo nettamente più giovane dei nativi: con un'alta

concentrazione nella fascia di età lavorativa e bassa tra gli anziani. Tuttavia, va evidenziato come la quota di giovani nati all'estero, sotto i 18 anni sia stabile da diversi anni, mentre cresce il numero di anziani, che negli ultimi 20 anni è quasi raddoppiato. Le donne superano gli uomini per presenza, mentre fino alla seconda metà degli anni '90 la quota maschile era ancora predominante. Ciò conferma una crescente femminilizzazione di flussi migratori, grazie soprattutto agli ingressi dai Paesi dell'Europa dall'Est e dalle Filippine, ma anche tra i gruppi di stranieri numericamente più presenti nel nostro Paese, verosimilmente per via dei ricongiungimenti familiari.

Il nostro Paese è considerato tra quelli di 'recente immigrazione'. Va però evidenziato che la maggioranza di nati all'estero è presente in Italia da oltre 10 anni e che solo uno su quindici è giunto negli ultimi 5 anni. Negli ultimi anni si sono modificati i flussi in termini di provenienza: i Paesi da cui storicamente si parte per emigrare in Italia (Romania, Albania e Marocco) rimangono quelli con il maggior numero di ingressi, anche se sensibilmente in calo, mentre sono in crescita gli ingressi da India, Bangladesh e Nigeria.

## 1.1 Composizione della popolazione immigrata

REGIONE	N	% su Tot Pop	NATI ALL'ESTERO				NATIVI		
			0-14 anni	65 anni e più	Femmine	Immigrati 15-64 recenti (<5 anni)	0-14 anni	65 anni e più	Femmine
			% su nati estero	% su nati estero	% su nati estero	% su nati estero	% su nativi	% su nativi	% su nativi
<b>Piemonte</b>	460.047	10,7%	3,6%	7,4%	55,4%	7,0%	13,4%	27,6%	50,9%
<b>Valle d'Aosta</b>	11.324	9,1%	2,4%	11,5%	59,3%	8,1%	14,0%	25,2%	50,4%
<b>Lombardia</b>	1.226.576	12,2%	4,8%	5,3%	53,8%	5,8%	14,7%	24,9%	50,6%
<b>Trentino-Alto Adige</b>	122.914	11,6%	4,6%	9,8%	54,9%	9,1%	16,4%	22,0%	50,2%
<b>Veneto</b>	572.466	11,8%	3,8%	5,8%	53,9%	5,8%	14,4%	25,1%	50,6%
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	161.215	13,4%	3,1%	10,6%	55,1%	5,6%	13,3%	28,5%	50,8%
<b>Liguria</b>	161.797	10,6%	4,0%	8,0%	57,6%	7,5%	11,9%	30,7%	51,5%
<b>Emilia-Romagna</b>	602.722	13,6%	4,7%	6,7%	55,1%	7,9%	14,3%	26,5%	50,8%
<b>Toscana</b>	432.807	11,7%	3,5%	7,8%	56,2%	6,0%	13,4%	27,8%	51,2%
<b>Umbria</b>	105.474	12,1%	2,0%	6,0%	58,1%	5,7%	13,8%	28,5%	51,0%
<b>Marche</b>	166.453	11,0%	3,3%	6,4%	56,8%	5,6%	13,6%	27,2%	50,7%
<b>Lazio</b>	687.980	11,8%	3,1%	7,8%	54,2%	6,5%	14,6%	23,9%	51,4%
<b>Abruzzo</b>	128.489	9,9%	3,9%	7,2%	56,6%	5,6%	13,2%	26,0%	50,7%
<b>Molise</b>	20.062	6,7%	2,3%	3,2%	58,8%	9,3%	11,9%	26,7%	50,4%
<b>Campania</b>	324.397	5,6%	3,7%	5,4%	55,8%	5,8%	14,9%	20,0%	51,0%
<b>Puglia</b>	203.880	5,1%	3,9%	4,6%	55,3%	6,7%	13,3%	23,4%	51,2%
<b>Basilicata</b>	30.549	5,5%	4,7%	3,1%	57,1%	5,9%	12,2%	24,6%	50,6%
<b>Calabria</b>	139.975	7,3%	6,1%	4,5%	52,6%	7,9%	13,7%	23,5%	51,0%
<b>Sicilia</b>	279.656	5,7%	4,4%	6,6%	55,2%	5,4%	14,2%	22,5%	51,2%
<b>Sardegna</b>	69.122	4,3%	3,8%	6,0%	52,5%	8,4%	11,3%	25,1%	50,9%
<b>TOTALE ITALIA</b>	5.907.905	9,9%	4,0%	6,5%	54,9%	7,5%	14,0%	24,7%	50,9%
<b>EU total (27) 2017</b>	58.851.000	12,0%	6,0%	15,0%	51,0%	17,0%	17,0%	20,0%	51,0%

Nota: definizione dell'indicatore: residenti nati all'estero per età, genere, data di arrivo e regione; copertura: popolazione residente.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

## Commenti all'indicatore 1.1 Composizione della popolazione immigrata

- Nel 2020 in Italia risiedono quasi sei milioni di persone nate in un Paese straniero, corrispondenti a circa il 10% della popolazione totale. Tale valore, sebbene al di sotto della media UE del 12%, è indice di una società divenuta negli ultimi decenni sempre più composita. Il dato comprende anche coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana (cfr. indicatore 5.7) ed esclude le seconde generazioni dell'immigrazione nate in Italia.
- Se si considera la distribuzione spaziale di tale popolazione, le Regioni che presentano la maggiore incidenza di residenti nati all'estero sono l'Emilia Romagna e il Friuli-Venezia Giulia (con una quota pari a poco più del 13% della popolazione totale). In generale, sono le Regioni del Nord e del Centro con maggiori opportunità occupazionali ad avere una forte capacità attrattiva.
- Nelle regioni del Sud e nelle Isole la loro concentrazione è minore: il range va dal 7,3% della Calabria al 4,3% della Sardegna. È interessante notare come in alcune regioni del Sud (Campania, Sicilia, Sardegna e Puglia) a una bassa incidenza di residenti nati all'estero corrispondano tassi di occupazione proporzionalmente maggiore rispetto a quello dei nativi (cfr. indicatore 3.1).
- Se si considera la struttura per età della popolazione nata all'estero, si evidenzia un'incidenza di minori tra 0 e 14 anni pari al 4%. Quest'ultimo dato, se confrontato con quella degli stranieri di pari età (17,5% come mostra l'indicatore 1.2), dà evidenza che bambini e bambine in quella fascia di età sono nella stragrande maggioranza dei casi nati e scolarizzati in Italia, in linea con i processi di stabilizzazione della popolazione immigrata nel lungo periodo. Per la storia migratoria italiana relativamente più recente rispetto a quella dei principali Paesi europei, le persone ultrasessantacinquenni rappresentano solo il 6,5% della popolazione nata all'estero, un'incidenza pari a meno della metà rispetto al dato medio registrato in Europa (15%).
- La bassa incidenza degli over 65 e l'alta concentrazione di nati all'estero nella fascia di età lavorativa delineano un profilo demografico molto più giovane della popolazione nata all'estero, sia rispetto alla popolazione nativa sia a quella europea. Il diverso peso delle fasce di età determina un considerevole scarto tra gli indici di dipendenza per le popolazioni in esame: per gli stranieri tale indice è dimezzato rispetto a quello per gli italiani (cfr. indicatore 1.2)

- Le persone nate all'estero, in età lavorativa e di più recente immigrazione incidono per il 7,5%, valore ben al di sotto di quello medio UE pari al 17%.
- Rispetto al genere, si registra una prevalenza leggermente più marcata della componente femminile (circa il 55%), che conferma la crescente femminilizzazione di flussi migratori, in particolare di quelli provenienti da alcuni Paesi dell'Europa dall'Est e dalle Filippine (cfr. indicatori I.3 e I.6). Tra i nativi le donne sono il 50,9%, in linea con il dato medio europeo (51%).
- Come noto, la struttura per età della popolazione nativa delinea un profilo maturo, con un'incidenza di giovani fino a 14 anni pari solo al 14% e un peso della popolazione anziana pari a circa il 25%. Tale profilo demografico si differenzia non solo da quello più giovane della popolazione immigrata ma anche da quello della popolazione europea, che in media si caratterizza per una maggiore quota di bambini (17% fino a 14 anni) e un minore peso di persone anziane (20%).

## 1.2 Età

REGIONI	CLASSI DI ETÀ (%)								INDICE DI DIPENDENZA	
	0-14		15-64		65+		Totale		Italiani	Stranieri
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri		
<b>Abruzzo</b>	11,9	15,4	62,3	77,7	25,9	6,8	100	100	0,61	0,29
<b>Basilicata</b>	11,4	14,9	63,7	81,1	24,8	4,1	100	100	0,57	0,23
<b>Calabria</b>	12,9	15,0	63,4	80,4	23,7	4,7	100	100	0,58	0,24
<b>Campania</b>	14,0	13,9	65,6	81,4	20,4	4,7	100	100	0,52	0,23
<b>Emilia-Romagna</b>	11,9	18,6	61,3	75,7	26,7	5,7	100	100	0,63	0,32
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	11,1	17,3	60,3	76,1	28,6	6,7	100	100	0,66	0,31
<b>Lazio</b>	12,6	15,4	62,9	79,2	24,5	5,5	100	100	0,59	0,26
<b>Liguria</b>	10,2	17,5	58,9	75,9	30,9	6,6	100	100	0,70	0,32
<b>Lombardia</b>	12,4	19,6	62,3	75,7	25,2	4,7	100	100	0,60	0,32
<b>Marche</b>	11,9	15,8	61,1	76,8	27,1	7,3	100	100	0,64	0,30
<b>Molise</b>	10,9	13,7	62,5	80,7	26,6	5,6	100	100	0,60	0,24
<b>Piemonte</b>	11,4	18,4	60,5	76,1	28,1	5,5	100	100	0,65	0,31
<b>Puglia</b>	12,5	15,7	63,9	79,5	23,6	4,8	100	100	0,57	0,26
<b>Sardegna</b>	10,8	11,6	63,7	81,0	25,6	7,3	100	100	0,57	0,23
<b>Sicilia</b>	13,3	16,0	63,9	79,6	22,8	4,4	100	100	0,56	0,26
<b>Toscana</b>	11,4	16,9	60,4	76,4	28,1	6,7	100	100	0,65	0,31
<b>Trentino-Alto Adige</b>	14,4	18,0	63,0	75,5	22,7	6,5	100	100	0,59	0,32
<b>Umbria</b>	11,6	15,6	60,0	76,8	28,4	7,6	100	100	0,67	0,30
<b>Valle d'Aosta</b>	12,5	15,7	61,9	77,2	25,6	7,1	100	100	0,61	0,29
<b>Veneto</b>	12,1	19,1	62,4	76,0	25,5	4,9	100	100	0,60	0,32
<b>Italia</b>	12,4	17,5	62,5	77,1	25,1	5,5	100	100	0,60	0,30

Nota: definizione dell'indicatore: cittadini stranieri per classe di età e Indice di dipendenza per regione; copertura: cittadini stranieri residenti al 1/1/2021. L'Indice di dipendenza è dato dalla somma delle persone con età inferiore a 15 anni e le persone di oltre 64 anni diviso il numero di persone in età lavorativa (15-64 anni).

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

## Commenti all'indicatore 1.2 Età

- Il profilo demografico maturo della popolazione con cittadinanza italiana è dato da un'incidenza minore di 14 anni sulla popolazione totale residente pari solo al 12,4%, con un forte squilibrio a favore degli over 65 il cui peso è pari a 25 punti percentuali. Per contro, tra la popolazione straniera residente vi è una maggiore incidenza di giovani fino a 14 anni (17,5%) e un peso percentuale della popolazione anziana molto minore (5,5%).
- La variabilità territoriale mostra alcuni aspetti degni di nota per la fascia di età 0-14 anni. In Campania, regione con la popolazione più giovane d'Italia, le quote di bambini italiani e di bambini stranieri sulla popolazione totale si equivalgono (14%), mentre in Liguria, regione con la popolazione più anziana in assoluto, la differenza tra i pesi percentuali riferiti alla fascia 0-14 di italiani e stranieri è la più ampia (scarto di 7,3 punti percentuali), demarcando un importante contributo della popolazione straniera (con una quota di giovani pari a 17,5%) alla popolazione regionale. Le altre regioni che, oltre alla Liguria, ricevono il più alto contributo dalla popolazione straniera per la fascia 0-14 sono Lombardia (19,6%), Veneto (19,1%), Emilia-Romagna (18,6%) e Piemonte (18,4%), con scarti che si aggirano intorno ai 7 punti percentuali. In Sardegna, regione che dopo la Liguria ha una bassa incidenza di bambini italiani (10,8%), non vi è una significativa compensazione con la quota di stranieri che in quella fascia di età rappresentano solo l'11,6% della popolazione regionale.
- Tra gli italiani, le persone tra i 15 e 64 anni incidono per il 62,5% mentre tra gli stranieri la loro incidenza è del 77,1%. La Liguria con la quota più bassa di italiani in età attiva (58,9%) ha una quota corrispondente di stranieri pari a 75,9%. La Campania ha per entrambi i gruppi di popolazione le quote più alte di persone in tale fascia di età (rispettivamente 65,6% e 81,4%). Subito dopo la Campania, l'alta incidenza tra gli stranieri in età lavorativa si registra in Sardegna, Basilicata, Molise e Calabria, con quote che si attestano intorno all'81%. In queste regioni e in Liguria lo scarto tra le due popolazioni è di circa 17 e 18 punti percentuali.
- Grazie allo scarso peso di persone in età anziana e a una incidenza maggiore di persone in età attiva, l'indice di dipendenza per gli stranieri è la metà rispetto a quello per gli italiani (rispettivamente 30 giovani e anziani stranieri non attivi su 100 attivi e 60 giovani e anziani italiani non attivi su 100 attivi). Per gli italiani tale rapporto tende a crescere nel tempo: le dinamiche di riduzione della popolazione giovanile e della quota di attivi pongono problemi di sviluppo

economico e di sostenibilità del welfare, in particolare per la spesa sanitaria e pensionistica.

### 1.3 Incidenza della popolazione immigrata

REGIONE	LUOGO DI NASCITA			
	NATI IN ITALIA (N)	NATI ALL'ESTERO (N)	NATI IN ITALIA (%)	NATI ALL'ESTERO (%)
Piemonte	3.833.704	460.047	89,3%	10,7%
Valle d'Aosta	112.869	11.324	90,9%	9,1%
Lombardia	8.788.791	1.226.576	87,8%	12,2%
Trentino-Alto Adige	938.634	122.914	88,4%	11,6%
Veneto	4.289.458	572.466	88,2%	11,8%
Friuli-Venezia Giulia	1.038.173	161.215	86,6%	13,4%
Liguria	1.363.114	161.797	89,4%	10,6%
Emilia-Romagna	3.824.525	602.722	86,4%	13,6%
Toscana	3.262.406	432.807	88,3%	11,7%
Umbria	768.020	105.474	87,9%	12,1%
Marche	1.341.629	166.453	89,0%	11,0%
Lazio	5.128.901	687.980	88,2%	11,8%
Abruzzo	1.169.632	128.489	90,1%	9,9%
Molise	279.038	20.062	93,3%	6,7%
Campania	5.432.051	324.397	94,4%	5,6%
Puglia	3.786.050	203.880	94,9%	5,1%
Basilicata	522.662	30.549	94,5%	5,5%
Calabria	1.775.319	139.975	92,7%	7,3%
Sicilia	4.656.996	279.656	94,3%	5,7%
Sardegna	1.551.662	69.122	95,7%	4,3%
<b>TOTALE</b>	<b>53.863.632</b>	<b>5.907.905</b>	<b>90,1%</b>	<b>9,9%</b>
<i>OECD total (31) 2017</i>			89,6%	10,4%
<i>EU total (27) 2020</i>	<i>447.319.916</i>	<i>54.456.718</i>	<i>87,8%</i>	<i>12,2%</i>

Note: **definizione dell'indicatore**: nati all'estero sul totale della popolazione, per regione; **copertura**: popolazione residente.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

#### Commenti all'indicatore 1.3 Incidenza della popolazione immigrata

- Nell'ultimo decennio, la popolazione nata all'estero residente in Italia si è stabilizzata sul 10% del totale, dopo le fasi di grande crescita dovuta alle ondate migratorie osservate fra la seconda metà degli anni '90 e inizio millennio.
- Al censimento del 1991, i residenti con cittadinanza straniera in Italia erano appena 356.000; cresceranno di quasi un milione al censimento successivo;



nel 2011 si sfiorano i 4 milioni di unità, mentre nel 2020 i cittadini stranieri residenti superano il traguardo dei 5 milioni.

- In valori assoluti, il più alto numero di nati all'estero si registra in Lombardia, dove le presenze toccano gli 1,2 milioni (il 12% a livello nazionale), seguita a distanza da altre regioni del Centro e del Nord (Lazio, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Toscana), che contano un numero di nati all'estero compreso fra le 688.000 e le 433.000 unità.
- A livello ripartizionale, più della metà dei nati all'estero risiede nel Nord del Paese, uno su quattro al Centro e il restante 20% al Sud e nelle Isole.
- Le regioni in cui l'incidenza degli immigrati sul totale della popolazione è al di sopra della media nazionale sono tutte quelle del Centro e del Nord, dove troviamo sul podio Emilia-Romagna (13,6%), Friuli-Venezia Giulia (13,4%) e Lombardia (12,2%). Viceversa, nel Mezzogiorno la quota dei nati all'estero è sempre sotto la media, coi valori minimi che si registrano in Basilicata (5,5%), Puglia (5,1%) e Sardegna (4,3%). Fa eccezione la Valle d'Aosta, dove il tasso di nati all'estero è appena sotto la media (9,1%).
- Se si osservano i dati sull'incidenza della popolazione immigrata alla luce del tasso di occupazione della regione (cfr. indicatore 3.1), si potrà osservare come queste due grandezze si muovono assieme con una certa regolarità: vale a dire, nelle regioni in cui il tasso di occupazione nella popolazione è generalmente più elevato, più ampia è la quota di popolazione costituita da persone nate all'estero.
- Fra i nati all'estero le donne rappresentano ormai la fetta più consistente (55%), e superano gli uomini di quasi 580.000 unità. Si è dunque consolidato il sorpasso delle donne sugli uomini verificatosi a cavallo dei due secoli, mentre fino alla seconda metà degli anni '90 la quota maschile nella popolazione immigrata era ancora predominante.
- Le dinamiche insediative delle donne a livello regionale sono molto simili a quelle degli uomini, per cui non si rintracciano aree con un'eccessiva preponderanza numerica di un sesso sull'altro. In tutte le regioni, il valore assoluto delle donne e la loro incidenza sul totale della popolazione immigrata superano sempre i corrispondenti valori riferiti agli uomini, anche se con scarti comunque contenuti.
- Nei gruppi di immigrati più numerosi, la prevalenza femminile è particolarmente pronunciata fra i nati all'estero di nazionalità ucraina, moldava, filippina e romena: qui, le donne rappresentano rispettivamente il

78%, 66%, 58% e 57% della corrispondente popolazione nata all'estero con la medesima cittadinanza.

## 1.4 Cittadini stranieri residenti

REGIONE	AREA DI CITTADINANZA												
	EU 28	Europa non UE	Africa Sett.	Africa Occ.	Africa Or.	Africa centro mer.	Asia Occ.	Asia centro mer.	Asia Or.	America Sett.	America centro mer.	Oceania	Totale
<b>Abruzzo</b>	32.495	20.636	8.927	5.545	476	237	640	4.000	4.681	386	4.426	69	82.518
<b>Basilicata</b>	10.149	3.277	2.664	2.613	149	93	265	1.770	1.112	58	668	14	22.832
<b>Calabria</b>	45.977	11.483	16.420	8.498	749	310	2.164	8.995	5.444	405	2.344	87	102.876
<b>Campania</b>	64.093	56.940	30.472	28.565	1.043	681	1.999	44.507	17.286	932	10.430	85	257.033
<b>Emilia-Romagna</b>	126.195	135.959	86.538	50.606	3.227	4.422	5.764	58.903	44.361	966	20.439	137	537.517
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	36.630	32.134	6.354	7.036	499	790	1.908	11.908	4.853	500	4.174	53	106.839
<b>Lazio</b>	264.615	73.159	37.619	26.293	9.016	3.585	8.506	84.825	68.789	3.508	45.178	377	625.470
<b>Liguria</b>	30.745	32.288	20.262	8.811	505	589	847	10.748	7.219	506	27.868	78	140.466
<b>Lombardia</b>	234.244	195.091	198.298	79.836	7.337	4.744	11.068	143.026	129.924	2.915	135.635	402	1.142.520
<b>Marche</b>	35.519	31.198	14.096	9.664	630	803	996	15.872	10.762	327	7.180	51	127.098
<b>Molise</b>	4.899	1.602	1.650	1.433	340	76	123	1.094	323	110	625	15	12.290
<b>Piemonte</b>	157.356	70.482	65.148	31.377	2.328	2.724	3.199	18.070	26.411	929	28.284	124	406.432
<b>P.A. di Bolzano</b>	16.094	15.368	4.714	2.299	151	72	1.326	6.868	1.613	111	2.153	19	50.788
<b>P.A. di Trento</b>	14.323	14.264	5.306	2.630	193	176	371	4.733	1.737	115	2.706	17	46.571
<b>Puglia</b>	47.336	26.845	13.167	16.379	2.151	434	4.931	11.469	8.140	598	3.854	44	135.348
<b>Sardegna</b>	19.866	5.446	5.128	8.578	298	203	329	3.681	5.072	261	2.501	44	51.407
<b>Sicilia</b>	68.189	15.010	38.580	20.495	4.478	465	817	25.655	12.341	804	4.939	128	191.901
<b>Toscana</b>	108.393	88.011	34.168	25.024	1.816	1.574	6.045	29.898	71.608	2.442	22.817	276	392.072
<b>Umbria</b>	32.864	23.193	11.979	5.345	450	1.009	769	3.925	4.730	656	6.860	89	91.869
<b>Valle d'Aosta</b>	3.017	1.344	1.858	343	68	53	37	239	368	31	599	3	7.960
<b>Veneto</b>	149.783	118.147	52.477	40.300	1.207	2.292	2.644	52.956	42.617	1.342	16.993	173	480.931
<b>TOTALE</b>	<b>1.502.782</b>	<b>971.877</b>	<b>655.825</b>	<b>381.670</b>	<b>37.111</b>	<b>25.332</b>	<b>54.748</b>	<b>543.142</b>	<b>469.391</b>	<b>17.902</b>	<b>350.673</b>	<b>2.285</b>	<b>5.012.738</b>

Note: **definizione dell'indicatore**: cittadini stranieri residenti per area di cittadinanza e regione; **copertura**: cittadini stranieri residenti.

Fonte: dati Istat, dati.istat.it, anno 2021

## Commenti all'indicatore 1.4 Cittadini stranieri residenti

- Nel 2021 gli stranieri residenti in Italia ammontano a poco più di 5 milioni (precisamente 5.013.215)
- Di questi circa la metà proviene dall'Europa (49,4%), la cui componente di gran lunga maggioritaria è costituita da coloro che provengono da Paesi dell'Unione europea (30%), grazie soprattutto agli stranieri di origine romena che, superando abbondantemente il milione di presenze, rappresentano il gruppo più numeroso residente in Italia (quasi il 23% sul totale degli stranieri residenti).
- Tra gli europei extra UE sono i cittadini di origine albanese il gruppo più numeroso (8,2% sul totale), seguiti da quelli di origine ucraina (4,5%) e moldava.
- Quasi tutto il resto degli stranieri attualmente residenti in Italia proviene da Paesi dell'Africa o dell'Asia, in modo pressappoco equivalente, con presenze di poco superiori al milione per ogni blocco continentale (corrispondenti rispettivamente a circa il 21% sul totale degli stranieri residenti).
- Per quanto riguarda l'Africa, sono i Paesi settentrionali affacciati sul Mediterraneo a rappresentare la componente più numerosa (gli stranieri provenienti da Marocco, Tunisia ed Egitto rappresentano il 57,4% di tutti gli africani residenti in Italia), mentre decisamente più bassa è la presenza di persone africane provenienti per lo più dall'Africa occidentale (soprattutto Nigeria e Senegal) e particolarmente esigua è la componente proveniente dall'Africa orientale.
- Tra gli stranieri di origine asiatica, i più numerosi sono quelli di origine cinese, seguiti dai filippini (che rappresentano rispettivamente il 5,8% e il 3,1% del totale degli stranieri); tuttavia il numero maggiore di asiatici residenti in Italia proviene dall'Asia Centro-meridionale, in particolare dall'India, Pakistan, Bangladesh, Afghanistan e Sri Lanka, che insieme rappresentano oltre il 49% di tutti gli asiatici residenti in Italia.
- In termini di genere, viene in evidenza come tra gli stranieri residenti in Italia vi sia una pur minima prevalenza femminile. Tale prevalenza risulta particolarmente significativa tra gli stranieri di origine ucraina, dove la componente femminile supera il 77% del totale, e quelli di origine moldava, fra i quali le donne rappresentano quasi il 66%. Anche tra i romeni si segnala una prevalenza femminile (oltre il 57%), mentre tra i gruppi più numerosi presenti in Italia solo tra gli albanesi si registra una leggera prevalenza maschile.
- Quanto alla distribuzione geografica dei residenti stranieri a livello regionale, spiccano alcuni dati interessanti: la presenza di stranieri continua a essere

decisamente prevalente nel Nord, dove risiede quasi il 60% di tutta la popolazione straniera in Italia, mentre sono molto più basse le percentuali di presenze degli stranieri al Centro (quasi il 25%) e al Sud (circa il 16%).

- La differenza tra Nord e Sud si riflette in parte anche sulla composizione di genere. La generale prevalenza delle donne a livello nazionale si registra in molte regioni del Centro (con picchi nelle Marche, in Umbria, ma anche in Abruzzo e in Sardegna) e, complessivamente, si conferma in tutte le regioni del Nord, mentre in quasi tutte le realtà del Sud si coglie una leggera prevalenza di presenza maschile tra gli stranieri residenti.

## 1.5 Durata della permanenza

TEMPO TRASCORSO DALL'ARRIVO NATI ALL'ESTERO						
REGIONE	Meno di 5 anni N	Da 5 a 9 anni N	10 anni e più N	Meno di 5 anni %	Da 5 a 9 anni %	10 anni e più %
Piemonte	28.597	44.845	335.937	7,0%	11,0%	82,1%
Valle d'Aosta	794	1.136	7.817	8,1%	11,7%	80,2%
Lombardia	64.496	141.907	896.887	5,8%	12,9%	81,3%
Trentino-Alto Adige	9.546	13.825	81.836	9,1%	13,1%	77,8%
Veneto	30.171	63.506	423.541	5,8%	12,3%	81,9%
Friuli-Venezia Giulia	7.773	12.769	118.595	5,6%	9,2%	85,2%
Liguria	10.673	19.321	112.465	7,5%	13,6%	78,9%
Emilia-Romagna	42.397	75.977	416.043	7,9%	14,2%	77,8%
Toscana	23.180	44.079	316.445	6,0%	11,5%	82,5%
Umbria	5.551	12.938	78.573	5,7%	13,3%	81,0%
Marche	8.427	20.081	121.660	5,6%	13,4%	81,0%
Lazio	40.138	78.044	495.067	6,5%	12,7%	80,7%
Abruzzo	6.445	8.954	98.797	5,6%	7,8%	86,5%
Molise	1.769	1.936	15.253	9,3%	10,2%	80,5%
Campania	17.206	46.631	231.016	5,8%	15,8%	78,3%
Puglia	12.477	26.230	147.706	6,7%	14,1%	79,2%
Basilicata	1.670	4.081	22.389	5,9%	14,5%	79,6%
Calabria	9.923	15.045	100.200	7,9%	12,0%	80,1%
Sicilia	13.419	31.131	204.261	5,4%	12,5%	82,1%
Sardegna	5.211	10.100	47.015	8,4%	16,2%	75,4%
<b>TOT ITALIA</b>	<b>339.861</b>	<b>672.535</b>	<b>4.271.502</b>	<b>6,4%</b>	<b>12,7%</b>	<b>80,8%</b>
<b>EU totale (27) 2017</b>				<b>17,1%</b>	<b>17,3%</b>	<b>65,5%</b>

Note: **definizione dell'indicatore**: durata media in anni della permanenza a partire dall'arrivo nel Paese dei nati all'estero; **copertura**: nati all'estero fra i 15 e i 64 anni. Si considera come momento iniziale della permanenza quello a partire dal quale si è vissuto continuativamente in Italia senza allontanarsi per un anno o più.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

## Commenti all'indicatore 1.5 Durata della permanenza

- Il primo dato che emerge è che un'estesissima maggioranza di nati all'estero è presente in Italia da almeno dieci anni (80,8%) e che in tutte le realtà regionali coloro che sono presenti da almeno 5 anni superano il 90%, mentre poco più di un immigrato su venti (6,4%) è giunto negli ultimi 5 anni nel nostro Paese.
- Si osserva una presenza di popolazione immigrata, dunque, che si è numericamente consolidata prevalentemente in anni non recenti e, per converso, una consistenza di flussi migratori verso il nostro Paese che nell'ultimo quinquennio può definirsi blanda, anche nel confronto con il quadro europeo.
- Relativamente a questo, i dati mostrano infatti che la maggioranza degli immigrati attualmente presenti nel territorio dei ventisette Stati dell'Unione è giunta da più di 10 anni, e coloro che sono arrivati più recentemente, ossia da meno di 5 anni, rappresentano una percentuale quasi tripla (17,1%) rispetto al dato italiano.
- I dati delle singole regioni confermano complessivamente il dato nazionale: percentuali più alte nella ripartizione temporale degli arrivi si riferiscono a valori assoluti poco significativi.
- Dai dati di fonte anagrafica (<http://dati.istat.it/>), che non permettono confronti internazionali, è possibile analizzare i dati in base ai Paesi di provenienza. Su questi dati sono possibili diverse considerazioni: la prima è che, in riferimento agli ultimi anni, gli arrivi da Romania, Albania e Marocco continuano ad essere i più numerosi a livello assoluto, occupando rispettivamente i primi tre posti della graduatoria, ma ben al di sotto degli arrivi complessivi che si sono registrati prima del 2011 (come si evince dalla ripartizione percentuale per le tre fasce temporali). Al contrario, si coglie una tendenza diversa soprattutto per gli immigrati provenienti dall'area dell'Asia meridionale: più del 30% degli immigrati da India, Bangladesh, Sri Lanka, Pakistan, ma anche Nigeria, sono giunti in Italia da meno di dieci anni (nel caso dei provenienti dal Bangladesh la percentuale sale addirittura oltre il 40%). Dati significativi, considerando come la fascia degli arrivi meno recenti (precedenti al 2011) copra un arco temporale molto più esteso.
- Rispetto a questo quadro, è la componente femminile a giocare un ruolo significativo: se, per esempio, nel numero dei provenienti dall'India negli ultimi dieci anni, sono le donne a prevalere in termini assoluti, anche

laddove la situazione è inversa e la componente maschile risulta superiore (come nel caso del Bangladesh, del Pakistan e dello Sri Lanka), le percentuali delle donne provenienti da quei Paesi giunte in Italia dal 2011 sono decisamente più alte rispetto a quelle degli uomini.

- Si tratta di una tendenza che trova riscontro anche a livello più generale, per cui possiamo dire che a guidare gli arrivi negli ultimi dieci anni è stata spesso la componente femminile, soprattutto con riferimento ai gruppi di stranieri numericamente più presenti nel nostro Paese: sono probabilmente i ricongiungimenti familiari a far sì che il numero delle donne provenienti da Romania, Albania, Marocco, Ucraina, Moldavia, India e Cina, ma anche Tunisia ed Egitto, dal 2011 ad oggi, sia più elevato della rispettiva componente maschile.

## 1.6 Nuovi ingressi di immigrati

AREA GEOGRAFICA DI PROVENIENZA	CLASSI DI ETÀ			Totale
	da 0 a 14 anni	da 15 a 64 anni	oltre 64 anni	
Unione europea	17.937	74.713	9.389	102.039
Europa centro orientale	6.938	42.454	3.284	52.676
Altri Paesi europei	478	1026	131	1635
Africa settentrionale	6.778	27.010	1.749	35.537
Africa occidentale	2.065	18.610	199	20.874
Africa orientale	334	2344	136	2814
Africa centro meridionale	211	1699	104	2014
Asia occidentale	697	2585	68	3350
Asia centro meridionale	7.711	35.890	841	44.442
Asia orientale	987	9653	261	10901
America settentrionale	704	1918	275	2897
America centro meridionale	5.817	45.055	2.118	52.990
Oceania	155	424	30	609
<b>TOTALE</b>	<b>50.812</b>	<b>263.381</b>	<b>18.585</b>	<b>332.778</b>

Note: definizione dell'indicatore: numero di nuovi ingressi per area di nascita e classe di età; copertura: popolazione con cittadinanza straniera.

Fonte: dati Eurostat, International Migration Statistics, anno 2019

### Commenti all'indicatore 1.6 Nuovi ingressi di immigrati

- La migrazione è influenzata sia da variabili individuali sia da una combinazione di fattori economici, ambientali, politici e sociali nel Paese di origine del migrante (fattori di spinta) o nel Paese di destinazione (fattori di

attrazione). La relativa prosperità economica e la stabilità politica dell'UE ha esercitato un notevole effetto di attrazione sugli immigrati, ma non in maniera omogenea tra i Paesi. Per l'Italia il ruolo di attrazione appare in netto declino, sia per problemi economici interni sia per le politiche che di fatto ostacolano i nuovi ingressi.

- Nei Paesi di destinazione, la migrazione internazionale può essere utilizzata come strumento per risolvere specifiche carenze del mercato del lavoro. Tuttavia, la migrazione da sola non invertirà quasi certamente la tendenza in corso all'invecchiamento della popolazione sperimentata in molte parti dell'UE, ed in particolare in Italia.
- Il numero di nuovi ingressi nel 2019 è stato sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente.
- Rispetto al 2015 si è registrata una crescita del 18%, un calo del 27% se invece si fa il confronto con il dato di dieci anni prima.
- Rispetto al 2018, tra i cittadini non comunitari sono in sensibile calo gli ingressi conseguenti a richieste di asilo (-47%). Per costoro sono in calo anche i permessi per lavoro (-22%) e quelli per ricongiungimento familiare (-18%) (Istat 2020a).
- Gli ingressi delle donne sono circa la metà e sono prevalenti, rispetto agli uomini, quelli dall'Europa orientale, dall'Asia orientale e dall'America centro-meridionale.
- I Paesi che nel 2019 hanno fatto registrare il più elevato numero di ingressi sono stati, nell'ordine: Romania, Brasile, Albania, Marocco, Federazione Russa, India, Bangladesh, Pakistan e Cina.
- Nel 2020, per effetto della pandemia, gli ingressi sono calati, in particolare tra i non comunitari: sono stati circa 106mila, il numero più basso degli ultimi 10 anni, quasi il 40% in meno rispetto a quelli registrati nel 2019. In particolare, sono calati del 51% i permessi per asilo e protezione internazionale. Nel 2021, con riferimento ai primi 10 mesi, si è osservata una netta ripresa delle immigrazioni, con un balzo del 29% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e un numero complessivo di 318mila ingressi.
- Il numero di ingressi per 1.000 abitanti in Italia è pari a 5,6. Tale quota è tra le più basse tra i Paesi dell'Unione, seguita solo dalla Slovacchia<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Cfr. <<http://bitly.ws/Ggc5>>.



## Focus: Aspetti sociali e demografici dell'invecchiamento dei migranti in Italia

L'invecchiamento della popolazione e i relativi cambiamenti nelle strutture demografiche costituiscono una sfida in tutta Europa, con una crescente domanda di assistenza e bisogni sempre più complessi che esercitano una forte pressione sui sistemi di assistenza sanitaria e sociale. Contemporaneamente al processo di invecchiamento, la demografia dell'Europa è influenzata da un aumento della migrazione.

La rilevanza per le politiche di welfare di tenere in massima considerazione l'invecchiamento della popolazione è sottolineata dai cambiamenti nei rapporti di dipendenza dell'età, con una quota in calo della popolazione in età lavorativa e percentuali crescenti di coloro che necessitano di assistenza sanitaria e sociale a lungo termine in tutti i Paesi europei (Kristiansen *et al.* 2016).

Contemporaneamente al processo di invecchiamento della popolazione, i processi demografici dell'Europa sono influenzati da un aumento della migrazione. Sebbene i migranti siano giovani quando arrivano, invecchieranno essi stessi se gli sarà permesso di rimanere nel Paese di destinazione. Nel complesso, i migranti sono più giovani delle popolazioni indigene europee e, sebbene finora siano stati rilasciati pochi dati sulla percentuale di migranti che invecchiano in Europa, si prevede un loro aumento, vista la contenuta occorrenza di flussi di re-emigrazione. Le stime disponibili della distribuzione per età della popolazione migrante mostrano che essa stessa è interessata da fenomeni di invecchiamento anche nei Paesi in cui i guadagni migratori netti sono sostanziali (Beard *et al.* 2011).

Come detto, l'invecchiamento della popolazione è associato a crescenti esigenze di assistenza sanitaria e sociale. Tuttavia, le implicazioni dell'invecchiamento possono essere molto diverse e gravose per le persone non autoctone. I problemi sociali e sanitari affrontati dai migranti che invecchiano si sovrappongono, in larga misura, a quelli affrontati dalle persone anziane delle popolazioni autoctone svantaggiate dal punto di vista socioeconomico (Ballarino e Panichella 2013). Alcuni problemi si verificano con l'età indipendentemente dal background migratorio, come lo svantaggio economico, la diminuzione del

reddito dopo il pensionamento, l'aumento delle spese per cure/medicinali, l'isolamento sociale causato dal declino funzionale o dalla mancanza di ruoli sociali legati alla partecipazione al mercato del lavoro (WHO 2015). Tuttavia, altri fattori che influenzano i processi di invecchiamento sono specifici per i migranti, come l'esposizione ad alti tassi di malattie infettive, la malnutrizione e le esperienze traumatiche vissute nel Paese di origine e/o durante la migrazione, che influenzano il loro rischio di malattia per tutta la vita, ulteriormente complicato dalla mancanza o dal limitato accesso alle cure preventive e alle cure mediche appropriate sperimentato nei Paesi ospitanti (Ingleby *et al.* 2012; Rosano 2018). Inoltre, i migranti hanno maggiori probabilità di essere svantaggiati in termini di posizione socioeconomica a causa di livelli inferiori di istruzione, disoccupazione/sottoccupazione e obblighi nei confronti dei parenti all'estero (ad es. attraverso l'invio di rimesse) rispetto alle popolazioni autoctone (Davies *et al.* 2010). Un basso livello di istruzione e una riduzione delle abilità nella seconda lingua a causa del declino cognitivo legato all'età costituiscono per i migranti che invecchiano ulteriori ostacoli sia all'accesso all'assistenza sanitaria e ai servizi sociali, sia ulteriori fattori di rischio per la salute. Inoltre, l'invecchiamento dei migranti determina disparità di trattamento in ambito previdenziale, un problema che non può essere più sottovalutato anche in quegli Stati dove l'immigrazione è un fenomeno più recente.

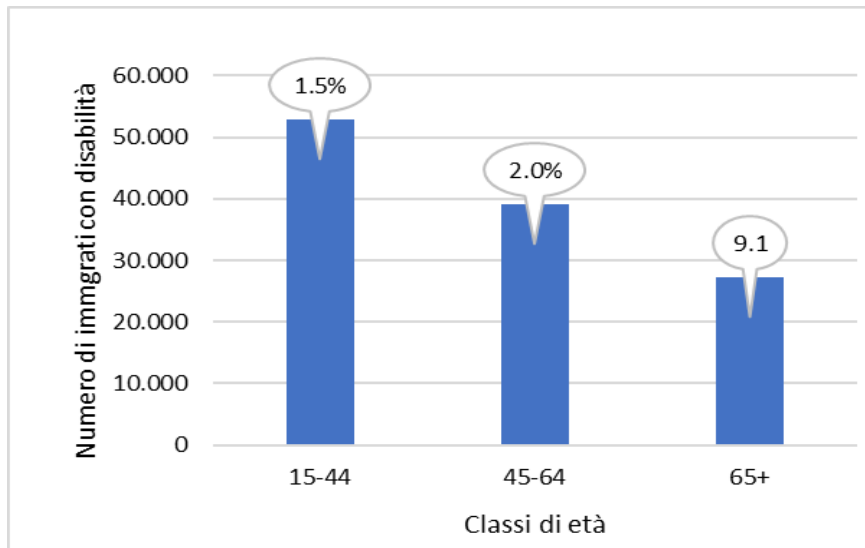
Nei Paesi dell'Europa meridionale, come Italia, Spagna e Grecia, flussi migratori considerevoli sono un fenomeno relativamente recente, poiché questi sono stati tradizionalmente Paesi di emigrazione. Tuttavia, anche qui l'invecchiamento della popolazione migrante sta diventando un problema rilevante da affrontare. Lo scopo di questo focus è l'analisi dei cambiamenti nella struttura demografica della popolazione migrante in Italia e l'impatto dell'invecchiamento sulla salute, fenomeni le cui cause raramente sono state indagate in Italia. I dati demografici ed epidemiologici disponibili sui migranti anziani sono scarsi, con poche informazioni comparabili a livello internazionale. Qui vengono utilizzate informazioni tratte dalle statistiche demografiche dell'Istituto nazionale di statistica (Istat) per gli anni dal 2002 al 2021. Per quanto riguarda i dati sulle malattie croniche e sulla disabilità, si è invece fatto ricorso alla versione italiana dell'European Health Interview Survey (EHIS) del 2019, permettendo così facili confronti con altri Paesi, trattandosi di un'indagine armonizzata. Quando opportuno, vengono presentati dei confronti tra migranti e autoctoni al fine di

metterne in evidenza eventuali differenze. A differenza di precedenti pubblicazioni sullo stesso argomento che analizzano i dati per Paese di nascita (ad esempio, WHO 2018), in questa sede il confronto viene svolto sulla base della per cittadinanza, ritenuta più appropriata sia perché l'Italia è un Paese di recente immigrazione, sia visto il gran numero di italiani nati all'estero figli di migranti italiani. Inoltre, per tenere conto della diversa struttura per età e sesso della popolazione autoctona e migrante nella stima del rischio di soffrire di disabilità o malattie croniche, si è fatto uso di un modello di regressione logistica (LRM), aggiustando per età, genere e istruzione come potenziali fattori di confondimento. I risultati del LRM sono espressi in termini di odds ratio (OR): un OR superiore a 1 significa che c'è una maggiore probabilità di manifestare disabilità o malattie croniche, mentre un OR inferiore a 1 indica minore probabilità.

Nel periodo di studio il numero di migranti di 65 anni e più è aumentato da 41mila a 274mila unità, con la percentuale di anziani nella popolazione migrante in Italia che è passata dal 3,0% al 5,4%. La percentuale corrispondente presso la popolazione autoctona in Italia è invece passata dal 19,1% al 25,1%. Da quasi 30 anni l'Italia è interessata da un tasso di incremento naturale negativo, solo in parte compensato da saldi migratori positivi. Negli ultimi anni il saldo naturale ha raggiunto ampi valori negativi, non più compensati da tassi migratori positivi, in diminuzione dal 2018. È da notare il fatto che la quota di anziani è maggiore tra le femmine (7,0%) rispetto ai maschi (3,8%) (dati non riportati). L'invecchiamento della popolazione migrante implica che il numero di persone con disabilità e/o con malattie croniche abbia raggiunto cifre rilevanti. Si tratta di circa 119mila persone con disabilità, con una quota maggiore tra le persone di 65 anni e più (figura 1.1).

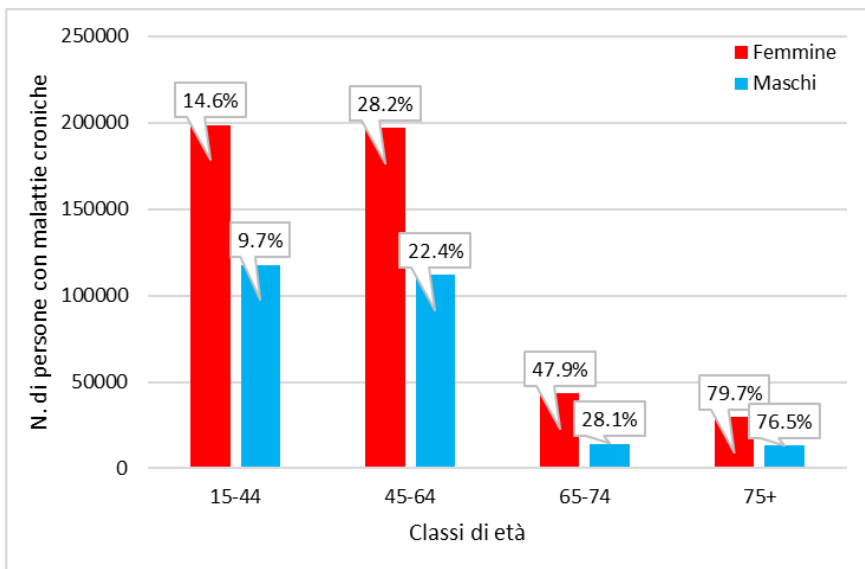
Il numero stimato di migranti affetti da malattie croniche è di 726mila (459mila tra le femmine e 257mila tra i maschi) con percentuali superiori al 70% tra gli ultra75enni (figura 1.2).

Figura 1.1 **Migranti con disabilità: numero assoluto e percentuale nella stessa classe di età. Anno 2019**



Fonte: dati EHIS, 2019

Figura 1.2 **Migranti con patologie croniche: numero assoluto e percentuale nella stessa classe di età per sesso. Anno 2019**



Fonte: dati EHIS, 2019

Considerando la diversa distribuzione per età e sesso dei migranti e della popolazione autoctona, il rischio di avere una disabilità o malattie croniche è del 15% (17% per disabilità e 14% per malattie croniche) inferiore tra i migranti rispetto ai cittadini, anche se non in maniera statisticamente significativa. Complessivamente, il rischio di disabilità è significativamente più elevato tra le donne (+39%) così come quello di soffrire di malattie croniche (+22%). L'analisi evidenzia anche gli attesi rischi crescenti per età. L'istruzione è un chiaro fattore protettivo sia per la disabilità che per le malattie croniche (tabella 1.1).

**Tabella 1.1 Probabilità di avere una disabilità / soffrire di malattie croniche associate a cittadinanza, età e sesso**

DISABILITÀ				MALATTIE CRONICHE			
Variabili	OR	Inf	Sup	Variabili	OR	Inf	Sup
<b>Sesso</b>				<b>Sesso</b>			
<i>Maschi (riferimento)</i>	1.00			<i>Maschi (riferimento)</i>	1.00		
<i>Femmine</i>	1.39*	1.29	1.50	<i>Femmine</i>	1.22*	1.17	1.27
<b>Classe di età</b>				<b>Classe di età</b>			
<i>18-24 (riferimento)</i>	1.00			<i>18-24 (riferimento)</i>	1.00		
<i>25-44</i>	2.05*	1.51	2.78	<i>25-44</i>	1.92*	1.71	2.16
<i>45-64</i>	4.99*	3.78	6.58	<i>45-64</i>	4.84*	4.34	5.39
<i>65+</i>	28.05*	21.40	36.78	<i>65+</i>	13.98*	12.54	15.57
<b>Titolo di studio</b>				<b>Titolo di studio</b>			
<i>Lic. Media o inferiore (riferimento)</i>	1.00			<i>Lic. Media o inferiore (riferimento)</i>	1.00		
<i>Diploma</i>	0.44*	0.39	0.48	<i>Diploma</i>	0.78*	0.74	0.82
<i>Laurea</i>	0.26*	0.22	0.31	<i>Laurea</i>	0.70*	0.66	0.82
<b>Cittadinanza</b>				<b>Cittadinanza</b>			
<i>Italiana (riferimento)</i>	1.00			<i>Italiana (riferimento)</i>	1.00		
<i>Straniera</i>	0.83	0.65	1.05	<i>Straniera</i>	0.86*	0.77	0.96

Note: probabilità espressa in termini di odds ratio (OR) con intervallo di confidenza 95%. \*OR significativi.

Fonte: dati EHIS, 2019

Va segnalato che in questo studio, per i dati utilizzati non è stato possibile distinguere tra coloro che invecchiano nel Paese di destinazione e coloro arrivati di recente, che possono avere caratteristiche diverse. Analogamente, nessuna distinzione è stata possibile per il diverso status di migrante (ad esempio, regolare, profugo, rifugiato, richiedente asilo), mentre i migranti con status irregolare, che possono rappresentare una quota comunque rilevante della

popolazione straniera, non sono stati inclusi in quanto non compaiono nelle statistiche ufficiali.

Tirando le somme, si è qui osservato come la quota di persone con disabilità e affette da malattie croniche sia più bassa tra i migranti rispetto ai nativi, anche tenendo conto della diversa struttura per età della popolazione. La possibile ragione dietro questa evidenza è con tutta probabilità da imputarsi al noto effetto del 'migrante sano', in base al quale sono gli individui che godono di una salute migliore ad avere maggiori probabilità di compiere una migrazione. Prevalentemente le persone sperimentano la maggior parte degli anni trascorsi in condizioni di salute precarie dopo i 65 anni e, in media, possono aspettarsi di trascorrere circa la metà degli anni successivi a tale soglia di età con una condizione di salute o disabilità che limita la vita.

L'invecchiamento dei migranti in Europa è dunque una questione che assume sempre maggiore rilevanza, soprattutto in termini di disuguaglianza nell'accesso ai servizi sanitari e sociali e per ciò che concerne l'aumento dei costi correlato a tale fenomeno, imponendo tanto al decisore politico quanto alla comunità scientifica una richiesta di crescente attenzione al fine di comprendere al meglio caratteristiche e determinanti del fenomeno, nel tentativo di favorire, anche in quella sfera così fondamentale per il benessere individuale qual è la salute, un riavvicinamento delle condizioni di vita fra popolazione autoctona e di origine straniera.

## 2 Istruzione

Nel promuovere lo sviluppo del potenziale umano, civico e professionale di ciascuna persona, l'istruzione può favorire pari opportunità di partecipazione alla vita sociale, politica, economica e culturale, con chiare ricadute su tutti i domini dell'integrazione. Per la popolazione con background migratorio l'istruzione può rappresentare un'importante leva per la mobilità sociale; tuttavia, in confronto a quella nativa, essa detiene livelli di istruzione più bassi, in particolare nelle fasce di età compresa tra i 15 e i 34 anni e, tra i più giovani (18-24enni), un tasso di abbandono precoce degli studi che supera di tre volte quello della popolazione nativa.

La scuola, da ambito primario di integrazione, può divenire luogo di riproduzione e rafforzamento delle disuguaglianze per le nuove generazioni dell'immigrazione a causa dell'importante influenza sugli esiti scolastici delle variabili legate agli status socioeconomico e migratorio e ai contesti territoriali in cui si risiede. Studenti e studentesse di origine straniera, pari al 10,3% della popolazione scolastica totale, hanno rispetto ai nativi livelli di competenze chiave per affrontare la vita adulta molto più bassi: lo scarto di circa 37 punti per le seconde generazioni sale a circa 50 punti per le prime generazioni. Sui livelli di competenze può interferire negativamente la segregazione scolastica, intesa come segregazione socioeconomica determinata dalla tendenza dei giovani di origine straniera a frequentare scuole in cui sono concentrati altri compagni svantaggiati. Altro fenomeno che rivela divari con i nativi è la maggiore canalizzazione di tali studenti verso gli istituti tecnici e professionali, propensione che condiziona le opportunità di lavoro per le nuove generazioni.

Se la variabile genere in ambito educativo evidenzia una condizione di maggior vantaggio per le studentesse, che raggiungono per ogni indicatore risultati relativamente migliori rispetto ai maschi, la variabile territoriale mostra più

elevati livelli di abbandoni precoci e gap nelle competenze nelle regioni meridionali, acuendo i divari tra Nord e Sud. Lo status migratorio penalizza in particolare i nati all'estero: alle barriere linguistiche e a quelle legate alla presumibile minore integrazione socioeconomica della famiglia, si sommano gli svantaggi legati all'anno d'arrivo e all'inserimento in classi inferiori rispetto all'età. Tali condizioni implicano un accumulo di ritardo scolastico che cresce con l'avanzare nel percorso di istruzione, aumentando i rischi di dispersione scolastica e di esclusione socio-lavorativa.



## 2.1 Livello di istruzione

REGIONE	NATI IN ITALIA				NATI ALL'ESTERO			
	ISTRUZIONE				ISTRUZIONE			
	BASSA (ISCED 0-2)	MOLTO BASSA (ISCED 0-1)	ALTA (ISCED 5-8)	MEDIA (ISCED 3-4)	BASSA (ISCED 0-2)	MOLTO BASSA (ISCED 0-1)	ALTA (ISCED 5-8)	MEDIA (ISCED 3-4)
	%	%	%	%	%	%	%	%
Piemonte	31,5%	2,6%	19,7%	46,2%	42,5%	7,4%	11,5%	38,6%
Valle d'Aosta	34,6%	2,7%	18,1%	44,6%	39,9%	8,0%	13,3%	38,9%
Lombardia	28,4%	2,2%	22,0%	47,3%	46,7%	5,4%	13,1%	34,8%
Trentino-Alto Adige	25,9%	1,5%	19,2%	53,4%	37,0%	5,6%	13,5%	43,9%
Veneto	30,8%	1,7%	19,6%	47,9%	36,5%	7,0%	11,8%	44,7%
Friuli-Venezia Giulia	25,1%	1,6%	20,8%	52,4%	31,7%	5,0%	17,0%	46,4%
Liguria	25,2%	1,7%	22,7%	50,4%	48,1%	7,3%	10,9%	33,7%
Emilia-Romagna	25,8%	1,9%	23,7%	48,5%	39,7%	5,8%	14,3%	40,2%
Toscana	30,5%	2,2%	20,8%	46,5%	38,5%	11,6%	13,9%	35,9%
Umbria	24,3%	2,0%	23,6%	50,0%	33,1%	7,4%	10,2%	49,3%
Marche	28,5%	2,7%	21,3%	47,5%	46,8%	7,4%	10,7%	35,2%
Lazio	24,3%	2,3%	27,5%	45,9%	37,5%	7,1%	14,7%	40,7%
Abruzzo	27,2%	3,5%	21,0%	48,3%	36,2%	4,8%	12,6%	46,4%
Molise	33,3%	3,3%	17,1%	46,3%	43,6%	11,9%	10,5%	34,0%
Campania	36,5%	8,8%	15,2%	39,5%	41,7%	18,6%	8,5%	31,2%
Puglia	38,8%	8,7%	14,1%	38,4%	45,8%	16,4%	8,1%	29,7%
Basilicata	30,1%	4,9%	16,7%	48,3%	42,3%	14,0%	6,5%	37,2%
Calabria	35,1%	8,9%	15,2%	40,8%	40,2%	21,7%	6,2%	32,0%
Sicilia	38,3%	8,4%	13,8%	39,5%	43,9%	14,9%	8,9%	32,3%
Sardegna	41,4%	5,0%	16,1%	37,5%	38,4%	13,9%	15,3%	32,3%
<b>TOT M</b>	35,4%	4,5%	15,6%	44,6%				
<b>TOT F</b>	30,1%	5,3%	21,5%	43,0%				
<b>TOT ITALIA</b>	32,8%	4,9%	18,5%	43,8%				
<b>TOT NATI ITALIA</b>	31,3%	4,3%	19,6%	44,8%				
<b>TOT NATI ESTERO</b>	41,2%	8,7%	12,3%	37,8%				
<b>EU totale (28) 2017 – Nati nel Paese</b>	22,4%		28,7%					
<b>EU totale (28) 2017 – Nati all'estero</b>	33,9%		29,4%					

Note: definizione dell'indicatore: quota di popolazione con un certo livello di istruzione nella fascia di età considerata; **copertura**: popolazione non in istruzione o formazione di età 15-64 anni.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

## Commenti all'indicatore 2.1 Livello di istruzione

- Nella comparazione del livello di istruzione fra nativi e nati all'estero bisogna tener conto del fatto che la popolazione di origine straniera è mediamente più giovane di quella nativa (cfr. indicatore 1.2). Se confrontiamo i livelli di istruzione fra queste due popolazioni a parità di età, ci accorgiamo che il ritardo registrato presso la popolazione di origine straniera è concentrato nelle fasce di età più giovani, dai 15 ai 44 anni, ed è particolarmente accentuato nello strato dai 15 ai 34 anni. Essendo queste le classi di età che raccolgono più individui nella popolazione straniera, è chiaro che queste trascinano verso il basso il livello medio di istruzione di tutta la popolazione di riferimento. Infatti, se osserviamo quanto avviene nelle classi di età più mature (45-54 anni e 55-64 anni), notiamo che la distanza fra le due popolazioni è molto più contenuta, il che ci induce a pensare che il nostro Paese richiami forze lavoro (normalmente giovani) poco qualificate e poco istruite.
- La maggior parte della popolazione residente in Italia in età da lavoro possiede un livello di istruzione medio-basso: il 43,8% ha il diploma di scuola secondaria superiore e il 32,8% ha un titolo non superiore all'istruzione secondaria inferiore. Si rileva, inoltre, una quota residuale, corrispondente al 4,9%, di persone con istruzione primaria o senza nessun titolo.
- Mentre il tasso di diplomati alla scuola superiore è simile fra uomini e donne, ci sono in proporzione più donne laureate e più uomini che non sono andati oltre la terza media. Lo scarto tra nati in Italia e nati all'estero con istruzione di livello universitario è di circa sette punti percentuali a favore dei nativi (12,3% vs 19,6%).
- La quota di nati all'estero con un'istruzione bassa è maggiore di 10 punti percentuali rispetto alla corrispondente quota fra i nati in Italia; se si considera l'istruzione di livello molto basso, il rapporto coi nativi è di due a uno. La regione con la più alta incidenza di persone immigrate con titolo di studio molto basso è la Calabria, con punte del 21,7% tra gli immigrati e 8,9% tra i nativi, seguita da Campania e Puglia.
- La maggior parte dei nati all'estero con istruzione terziaria risiede (come per i nativi) al Centro e nelle due macroregioni del Nord (circa il 13% in ciascuna macroarea), con la quota maggiore (17%) in Friuli-Venezia Giulia. Si conferma anche per i nati all'estero il più alto tasso di istruzione terziaria tra le donne, che nelle regioni del Nord e del Centro raggiungono quote comprese tra 15% e 17%

circa, mentre nelle stesse regioni gli uomini nati all'estero con lo stesso livello di istruzione sono intorno al 10%.

- La forza lavoro immigrata nei Paesi UE è mediamente più istruita rispetto a quella presente in Italia. Per livelli di istruzione bassa, il divario tra nati all'estero e nati nel Paese di residenza si conferma anche nei Paesi dell'Unione europea (33,9% dei nati all'estero contro il 22,4% dei nativi), mentre rispetto all'istruzione terziaria i divari si annullano, e la quota di nati all'estero supera, se pur in minima parte, i nati nel Paese (rispettivamente 29,4% e 28,7%).

## 2.2 Competenze in lettura

AREA GEOGRAFICA	STATUS MIGRATORIO	PUNTEGGIO MEDIO TEST DI LETTURA
<b>Nord-Ovest</b>	Nativi	509,86
	Seconde generazioni	445,72
	Prime generazioni	432,20
<b>Nord-Est</b>	Nativi	511,54
	Seconde generazioni	462,26
	Prime generazioni	448,64
<b>Centro</b>	Nativi	489,51
	Seconde generazioni	448,34
	Prime generazioni	441,68
<b>Sud</b>	Nativi	455,84
	Seconde generazioni	430,63
	Prime generazioni	411,60
<b>Sud e Isole</b>	Nativi	444,71
	Seconde generazioni	398,38
	Prime generazioni	373,59
<b>TOT M</b>		464,35
<b>TOT F</b>		489,08
<b>TOT ITALIA</b>		476,28
<b>ITA - TOT Nativi</b>		482,40
<b>ITA - TOT Seconde generazioni</b>		445,00
<b>ITA - TOT Prime generazioni</b>		433,14
<b>OECD</b>		487,00
<b>OECD - TOT Nativi</b>		494,00
<b>OECD - TOT Seconde generazioni</b>		465,00
<b>OECD - TOT Prime generazioni</b>		440,00

Note: **definizione dell'indicatore:** punteggio medio al test PISA di lettura dei 15enni per status migratorio; **copertura:** individui 15enni. Sono considerati nativi i giovani nati in Italia o all'estero con almeno un genitore nato in Italia; le prime generazioni sono invece costituite dai ragazzi e dalle ragazze nati all'estero i cui genitori (o l'unico genitore presente) sono nati all'estero; le seconde generazioni, infine, sono rappresentate dai nati in Italia da genitori (o monogenitori) nati all'estero. La competenza in lettura è definita come la capacità di comprendere, utilizzare, valutare, riflettere e impegnarsi con i testi per raggiungere i propri obiettivi, sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità e partecipare alla società.

Fonte: dati OCSE, Programme for International Student Assessment, 2018

## Commenti all'indicatore 2.2 Competenze in lettura

- In Italia il punteggio medio in lettura registrato con PISA 2018 è pari a 476 punti, al di sotto di quello medio OCSE pari a 487. Nel lungo periodo (2000-2018) il trend del rendimento in lettura risulta abbastanza stabile; tuttavia, dal 2012 l'andamento è decrescente (490) e la riduzione ha riguardato in particolare le studentesse (OECD 2018).
- L'analisi dei dati per ripartizione geografica, genere, background migratorio, background socioeconomico e tipologia di istituto mostra l'esistenza di ampi divari a livello nazionale. Essere donna, frequentare un liceo e avere condizioni socioeconomiche elevate favorisce il raggiungimento di risultati migliori (Invalsi 2018).
- Nel 2018, il 10% degli studenti in Italia aveva un background migratorio, di questi quasi la metà appartenevano al quartile degli studenti più svantaggiati dal punto di vista socioeconomico. Tuttavia, il 14% degli studenti immigrati si posiziona nel quartile superiore della prestazione in lettura in Italia, collocandosi tra gli studenti con rendimento più alto (a livello OCSE il valore medio è 17%) (OECD 2018)
- Il punteggio medio in lettura di studenti e studentesse con background migratorio è molto inferiore rispetto ai nativi, con conseguenze negative sullo sviluppo delle potenzialità e la partecipazione piena ai vari aspetti della vita.
- Nel confronto con i nativi (punteggio pari a 482), lo scarto di circa 37 punti per le seconde generazioni (il cui punteggio è 445) sale a circa 50 punti per le prime generazioni (433). I divari con i nativi si registrano in tutte le ripartizioni geografiche.
- Nonostante l'ampio scarto tra i risultati, si evidenzia che laddove i punteggi sono più alti per i nativi come nel Nord-Est (511), i punteggi sono i migliori in assoluto anche per gli stranieri: se nati in Italia raggiungono un punteggio di 462, se nati all'estero il punteggio è pari a 448. Viceversa, nel Sud e Sud e Isole, dove i nativi hanno in assoluto i più bassi risultati (455 e 444), anche coloro che hanno un background migratorio manifestano rendimenti più bassi.

## 2.3 Ritardo scolastico

REGIONE	STUDENTI POSTICIPATARI								
	GRADO 5			GRADO 8			GRADO 13		
	Nativi	Stranieri I generazione	Stranieri II generazione	Nativi	Stranieri I generazione	Stranieri II generazione	Nativi	Stranieri I generazione	Stranieri II generazione
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Piemonte	0,7%	28,3%	3,7%	4,2%	43,9%	11,5%	17,6%	56,7%	28,4%
Valle d'Aosta	1,0%	38,1%	3,7%	5,1%	41,7%	19,1%	25,2%	65,4%	27,8%
Lombardia	0,6%	29,7%	5,1%	3,1%	45,5%	13,9%	18,6%	61,1%	31,0%
Trentino-Alto Adige	5,2%	37,9%	9,6%	7,2%	40,2%	15,6%	19,7%	51,5%	31,6%
Veneto	0,8%	31,3%	5,6%	3,1%	48,4%	15,7%	17,9%	61,3%	28,6%
Friuli-Venezia Giulia	0,9%	26,3%	3,3%	4,4%	37,7%	13,3%	21,0%	52,6%	27,5%
Liguria	0,5%	24,8%	3,9%	3,7%	45,8%	11,9%	17,2%	59,9%	27,1%
Emilia-Romagna	0,7%	28,3%	4,7%	2,8%	43,3%	12,0%	17,4%	61,2%	29,7%
Toscana	0,7%	24,5%	5,9%	3,2%	43,0%	17,1%	17,7%	58,6%	30,2%
Umbria	0,2%	31,9%	3,1%	2,1%	39,5%	11,9%	11,5%	56,6%	21,4%
Marche	0,6%	32,4%	5,4%	2,4%	44,0%	14,1%	15,1%	57,6%	25,1%
Lazio	0,8%	26,1%	4,5%	3,3%	46,5%	11,2%	14,6%	52,6%	22,6%
Abruzzo	0,5%	28,1%	4,6%	2,6%	44,1%	12,4%	13,9%	49,6%	18,4%
Molise	0,5%	40,7%	3,1%	3,6%	36,4%	9,8%	9,2%	39,4%	11,0%
Campania	0,8%	31,7%	9,0%	2,6%	42,0%	12,1%	16,2%	51,0%	16,0%
Puglia	0,4%	27,1%	4,2%	1,9%	48,5%	8,4%	10,4%	52,5%	13,5%
Basilicata	0,6%	33,3%	8,9%	1,4%	37,7%	7,9%	11,0%	60,0%	17,9%
Calabria	0,5%	29,8%	7,0%	2,5%	41,5%	10,2%	11,0%	55,4%	13,2%
Sicilia	0,9%	35,0%	5,4%	3,8%	45,6%	14,0%	14,9%	52,9%	17,2%
Sardegna	0,5%	28,6%	9,2%	4,2%	51,5%	15,8%	25,4%	47,9%	21,2%
<b>Totale</b>	<b>0,8%</b>	<b>29,3%</b>	<b>5,1%</b>	<b>3,2%</b>	<b>44,7%</b>	<b>13,5%</b>	<b>16,5%</b>	<b>57,8%</b>	<b>26,2%</b>
<b>TOT M</b>		<b>2,4%</b>			<b>7,4%</b>			<b>23,2%</b>	
<b>TOT F</b>		<b>1,8%</b>			<b>4,5%</b>			<b>14,9%</b>	
<b>TOT ITALIA</b>		<b>2,1%</b>			<b>6,0%</b>			<b>19,0%</b>	
<b>TOT NATI ITALIA</b>		<b>1,1%</b>			<b>4,0%</b>			<b>16,7%</b>	
<b>TOT NATI ESTERO</b>		<b>27,0%</b>			<b>42,1%</b>			<b>55,6%</b>	

Note: definizione dell'indicatore: tasso di studenti che hanno uno o più anni in più rispetto alla classe di riferimento sul totale degli studenti nella stessa classe di riferimento; copertura: studenti di grado 5, 8 e 13.

Fonte: dati Invalsi, Rilevazioni nazionali degli apprendimenti, a.s. 2020-2021

### Commenti all'indicatore 2.3 Ritardo scolastico

- Le differenze di status migratorio, quelle territoriali e di genere incidono fortemente sul percorso scolastico degli studenti. Rispetto ai nativi, si riscontrano tra le nuove generazioni dell'immigrazione, come evidenziato nelle tabelle del presente rapporto, maggiori tassi di abbandono scolastico precoce, più bassi livelli di competenze, una minore propensione alla scelta di percorsi liceali (cfr. Indicatori II.2, II.4, II.6). Se si considera la sola componente delle prime generazioni, tali indicatori assumono valori allarmanti perché alla presumibile minore integrazione e ai problemi di alfabetizzazione nella lingua italiana si sommano per tale gruppo gli svantaggi legati all'anno d'arrivo, in particolare se si giunge dopo i nove anni di età (Istat 2021a), all'inserimento in classi inferiori rispetto all'età e alle maggiori ripetenze, peraltro considerate in letteratura peggiorative dell'atteggiamento degli studenti nei confronti della scuola. Tali condizioni implicano un accumulo di ritardo scolastico che cresce con l'avanzare nei diversi gradi di istruzione, aumentando i rischi di insuccesso scolastico.
- Il maggior ritardo si accumula nell'ultimo anno delle scuole superiori (grado 13), in misura maggiore nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, e riguarda tutti i tre gruppi di popolazione. In tali macroaree sono in ritardo quasi un nativo su cinque, tre studenti di prima generazione su cinque e tre studenti di seconda generazione su dieci. Al Sud il fenomeno è più contenuto: tranne per le seconde generazioni al grado 5, i valori sono sempre inferiori a quello medio.
- Tra i giovani di prima generazione al grado 13 risultano posticipatari quasi tre studenti su cinque. Poco meno di uno su due è in ritardo all'ultimo anno delle scuole medie (grado 8) e quasi tre su dieci al quinto anno della primaria (grado 5). In Valle d'Aosta, Veneto, Lombardia e Emilia-Romagna tali studenti accumulano i ritardi maggiori (poco al di sopra del 60%) per il grado 13, mentre per il grado 8 i ritardi maggiori si distribuiscono in maniera differenziata sui territori, superando il valore medio del 44,7% in sette Regioni, con capofila la Sardegna (51,5%), seguita da Puglia e Veneto.
- La situazione appare relativamente meno critica per i giovani di seconda generazione: poco più di uno studente su quattro è in ritardo al grado 13. Lo scarto con le prime generazioni è di 30 punti per i gradi 13 e 8. Lo scarto tra prime generazioni e nativi per gli stessi gradi arriva addirittura a 40 punti.
- Considerata la popolazione scolastica totale, il gap di genere a favore delle studentesse, in linea con gli altri indicatori di integrazione scolastica, cresce con

gli anni di scuola e al grado 13 lo scarto raggiunge quasi otto punti percentuali (23,20% per i maschi contro il 14,9% per le coetanee). Il maggior divario di genere si registra sia tra i nativi, sia tra le seconde generazioni. A livello ripartizionale, il divario è più marcato per i nativi nel Nord-Ovest (nove punti) e per le seconde generazioni che risiedono nelle due macroaree del Nord e al Centro, con scarti tra i generi compresi tra otto e dieci punti percentuali. Lo svantaggio generale che colpisce le prime generazioni tende a ridurre i divari di genere: ad esclusione delle Isole (dove risultano in maggiore ritardo le studentesse) il divario a svantaggio dei maschi è compreso tra sette e quattro punti percentuali. Si potrebbe ipotizzare che il ritardo delle studentesse di prima generazione sia imputabile alla discutibile pratica di inserimento in classi inferiori al momento dell'iscrizione e quindi a elementi legati alle politiche scolastiche, piuttosto che a variabili soggettive che determinano ad esempio le ripetenze.

- Il maggiore svantaggio dei maschi si registra tra le prime generazioni in corrispondenza del grado 13 residenti nel Nord-Ovest (62,2%) e nel Nord-Est (63,9%). Per le femmine, il valore dell'indicatore è al di sotto della soglia del 60% in tutte le ripartizioni territoriali.

## 2.4 Abbandono scolastico

REGIONE	ELET NATI IN ITALIA				ELET NATI ALL'ESTERO			
	No	Sì	NO	Sì	NO	Sì	NO	Sì
	N	N	%	%	N	N	%	%
Piemonte	222.374	25.369	89,8%	10,2%	20.798	8.450	71,1%	28,9%
Valle d'Aosta	6.795	710	90,5%	9,5%	594	262	69,4%	30,6%
Lombardia	526.976	54.611	90,6%	9,4%	65.924	27.062	70,9%	29,1%
Trentino-Alto Adige	64.673	6.325	91,1%	8,9%	7.246	3.335	68,5%	31,5%
Veneto	271.759	25.673	91,4%	8,6%	26.424	9.310	73,9%	26,1%
Friuli-Venezia Giulia	60.499	4.618	92,9%	7,1%	7.883	1.858	80,9%	19,1%
Liguria	73.528	6.687	91,7%	8,3%	10.385	3.394	75,4%	24,6%
Emilia-Romagna	223.300	14.551	93,9%	6,1%	32.749	11.945	73,3%	26,7%
Toscana	187.652	16.297	92,0%	8,0%	17.478	10.939	61,5%	38,5%
Umbria	42.884	3.519	92,4%	7,6%	6.292	2.671	70,2%	29,8%
Marche	81.997	5.333	93,9%	6,1%	8.341	4.505	64,9%	35,1%
Lazio	308.293	29.979	91,1%	8,9%	29.485	16.711	63,8%	36,2%
Abruzzo	74.703	5.324	93,3%	6,7%	4.795	1.637	74,6%	25,4%
Molise	18.295	1.325	93,2%	6,8%	812	576	58,5%	41,5%
Campania	385.833	75.973	83,5%	16,5%	7.424	7.532	49,6%	50,4%
Puglia	249.222	43.651	85,1%	14,9%	6.915	4.598	60,1%	39,9%
Basilicata	35.367	2.790	92,7%	7,3%	991	1.393	41,6%	58,4%
Calabria	111.213	19.838	84,9%	15,1%	8.192	4.164	66,3%	33,7%
Sicilia	299.032	65.188	82,1%	17,9%	7.708	10.286	42,8%	57,2%
Sardegna	86.544	11.068	88,7%	11,3%	2.654	1.030	72,0%	28,0%
	<b>No (N)</b>	<b>Sì (N)</b>	<b>No (%)</b>	<b>Sì (%)</b>				
<b>TOT M</b>	1.827.868	340.041	84,3%	15,7%				
<b>TOT F</b>	1.776.161	210.444	89,4%	10,6%				
<b>TOT N ITALIA</b>	3.330.939	418.827	88,8%	11,2%				
<b>TOT N ESTERO</b>	273.090	131.658	67,5%	32,5%				
<b>TOT ITALIA</b>	3.604.029	550.485	86,7%	13,3%				
<b>TOT EU 27</b>			90,1%	9,9%				
<b>TOT EU 27 NATI ESTERO</b>			77,6%	22,4%				
<b>TOT EU 27 NATI NEL PAESE</b>			91,3%	8,7%				

Note: **definizione dell'indicatore**: tasso di giovani che abbandonano precocemente gli studi (ELET) sul totale delle persone di 18-24 anni per luogo di nascita; **copertura**: individui fra i 18 e i 24 anni. Sono considerati dispersi i giovani fra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato gli studi con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado, che non sono in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e che al momento dell'intervista non frequentano corsi scolastici né svolgono attività formative.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

### Commenti all'indicatore 2.4 Abbandono scolastico

- Nel 2020 in Italia la quota di 18-24enni che hanno abbandonato precocemente i percorsi di istruzione e formazione (*early leavers*), avendo conseguito al



massimo un titolo di studio secondario di primo grado, è pari all'13,3%, dato superiore a quello medio europeo del 9,9%.

- L'andamento del valore dell'indicatore mostra decrementi importanti nel lungo periodo (2000-2020): nel 2005 in Italia (primo anno in cui è disponibile il confronto nativi-immigrati) era il 22,1% in totale, 45,7% per gli immigrati, 20,6% per i nativi.
- Se si considera il luogo di nascita, tra i nati in Italia l'abbandono precoce era dell'11,2% nel 2020, mentre tra i nati all'estero era del 32,5%, valore allarmante nonostante i numerosi progressi compiuti negli ultimi decenni.
- Oltre alla variabile legata al luogo di nascita, il genere, il territorio di residenza, il background familiare e migratorio condizionano la partecipazione scolastica e formativa dei 18-24enni. Il divario di genere è sbilanciato a favore delle ragazze (i titoli di studio più elevati raggiunti dalle donne non si traducono tuttavia in maggiori opportunità occupazionali), mentre la residenza in regioni meridionali, lo svantaggio rispetto allo status socioeconomico familiare, l'appartenenza alla prima generazione dell'immigrazione incidono negativamente sui tassi di scolarizzazione (per un approfondimento si veda il focus in chiusura di questa sezione).
- In Italia il fenomeno degli abbandoni colpisce il 15,7% dei ragazzi, con una incidenza maggiore di 5 punti percentuali rispetto alle coetanee. La più lunga permanenza delle ragazze nei percorsi di istruzione e formazione si riscontra anche tra la popolazione straniera e si conferma in tutte le ripartizioni geografiche italiane e nei Paesi europei.
- Per entrambe le popolazioni dei nati in Italia e dei nati all'estero l'abbandono precoce, oltre che tra i maschi, è più diffuso nel Sud e nelle Isole.
- Tra i nati in Italia l'abbandono precoce incide per il 14,5% al Sud e per il 16,5% nelle Isole: la Sicilia (17,9%), seguita da Campania (16,5%) Calabria e Puglia (15% circa) è la regione più colpita. All'interno della ripartizione geografica del Sud i dati non sono però omogenei: la Basilicata mostra tassi più che dimezzati rispetto alle altre regioni (7,3%) insieme ad Abruzzo e Molise (circa il 7%), con valori molto al di sotto della media nazionale. I dati per ripartizione geografica mostrano che tra i nati in Italia l'interruzione degli studi è meno diffusa nel Nord-Est e nel Centro (rispettivamente 7,6 e 8,2 punti percentuali).
- Tra i nati all'estero l'incidenza degli abbandoni al Sud è del 40,6%, nelle Isole del 52,2%: le regioni più colpite sono Basilicata (58,4%) e Sicilia (57,2%), seguite dalla Campania. Valori relativamente più bassi sono registrati in Calabria e

Puglia (33,7% e 39,9%). La fuoriuscita dai percorsi di istruzione tra i nati all'estero si riduce risalendo la penisola: le macroregioni con i risultati migliori sono Nord-Est e Nord-Ovest (28,6% e 26,3%).

- Le Regioni con risultati migliori per i nati in Italia sono Emilia-Romagna e Marche (ciascuna con quote di ELET pari a 6,1%), mentre per i nati all'estero sono Friuli-Venezia Giulia (19,1%) e Liguria (24,6%). Sebbene in queste due ultime regioni l'incidenza degli abbandoni per i nati all'estero sia la più bassa, i dati, se confrontati con quelli ottenuti per la popolazione nativa regionale, mostrano elevati livelli di disuguaglianza. La regione dove si registra in assoluto lo scarto più ampio è la Basilicata (7,3% contro 58,4%).

## 2.5 Segregazione scolastica

AREA GEOGRAFICA	CONCENTRAZIONE SCOLASTICA STUDENTI STRANIERI						PERCENTUALE MEDIA DI STUDENTI DI ORIGINE STRANIERA	
	>25%		>50%		>75%		N	%
	N	%	N	%	N	%		
<b>Nord-Ovest</b>	10.245	51,7%	4.819	24,3%	1.347	6,8%	19.815	22,0%
<b>Nord-Est</b>	12.554	70,9%	3.079	17,4%	127	0,7%	17.707	24,3%
<b>Centro</b>	6.988	49,7%	608	4,3%	246	1,7%	14.055	19,5%
<b>Sud</b>	4.687	41,0%	43	0,4%	18	0,2%	11.427	12,8%
<b>Sud e Isole</b>	1.565	17,3%	14	0,1%	14	0,1%	9.052	15,3%
<b>TOT ITA</b>	<b>36.309</b>	<b>50,0%</b>	<b>8.563</b>	<b>11,9%</b>	<b>1.751</b>	<b>2,4%</b>	<b>72.056</b>	<b>18,8%</b>
<b>TOT M</b>	<b>17.958</b>	<b>50,5%</b>	<b>3.775</b>	<b>10,6%</b>	<b>885</b>	<b>2,5%</b>	<b>35.553</b>	<b>18,1%</b>
<b>TOT F</b>	<b>18.081</b>	<b>49,5%</b>	<b>4.787</b>	<b>13,1%</b>	<b>866</b>	<b>2,4%</b>	<b>36.503</b>	<b>19,5%</b>
<b>TOT OECD</b>	<b>2.021.009</b>	<b>74,6%</b>	<b>1.225.248</b>	<b>45,2%</b>	<b>505.952</b>	<b>18,7%</b>	<b>2.710.626</b>	<b>20,8%</b>

Note: **definizione dell'indicatore**: quota di studenti di origine straniera che frequentano scuole in cui il 25%, 50% o 75% degli alunni ha un background migratorio; **copertura**: studenti 15enni con almeno un genitore nato all'estero che frequentano scuole in cui almeno il 25%, 50% o 75% degli studenti hanno almeno un genitore nato all'estero. Nell'indagine PISA, il territorio italiano è suddiviso in: Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria), Nord-Est (Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia Autonoma di Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna), Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio), Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia), Sud e Isole (Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).

Fonte: dati Invalsi-PISA, anno 2018

### Commenti all'indicatore 2.5 Segregazione scolastica

- La scuola rappresenta un importante luogo di incontro per giovani e famiglie autoctone e straniere e di facilitazione dei processi di integrazione, che per loro natura hanno carattere bidirezionale. L'interazione tra le diverse componenti

della popolazione può essere tuttavia ostacolata nei casi di concentrazione di studenti stranieri in alcune classi o istituti. In base alle disposizioni ministeriali del 2010<sup>8</sup>, il numero di alunni con cittadinanza non italiana con ridotte conoscenze della lingua italiana non deve superare di norma il 30% degli iscritti in ciascuna classe e in ciascuna scuola, salvo deroghe.

- Nelle classi o scuole dove vi è segregazione per nazionalità si produce, sia per la maggiore esposizione alla povertà delle famiglie straniere, sia per una maggior presenza di studenti nativi con basso status socioeconomico e culturale, segregazione sociale, intesa come concentrazione di studenti e studentesse in classi omogenee per svantaggio socioeconomico.
- In Italia il 50% di allievi 15enni con background migratorio frequenta scuole in cui almeno un compagno su quattro è di origine straniera. La percentuale scende all'11,9 nelle scuole in cui la quota degli alunni di famiglie straniere è maggiore del 50%. I dati nazionali non appaiono così allarmanti rispetto al dato medio OCSE: nel primo caso (concentrazione maggiore del 25%) il dato nazionale è inferiore di 24,6 punti percentuali, nel secondo caso (concentrazione maggiore del 50%) la differenza è di 33,3 punti rispetto alla media dei Paesi dell'area OCSE. Nella lettura del dato si deve tener conto che in Italia vi è una minore incidenza della popolazione straniera rispetto alla media dei Paesi OCSE e che non sono consentiti criteri di ammissione alle scuole (se non quando le iscrizioni superano l'effettiva disponibilità). Tali criteri, diffusi nella maggior parte dei Paesi europei, rendono più selettivi i sistemi educativi e accrescono la segregazione sociale (Eurydice 2020).
- Nel Nord-Est si registra la quota più alta di studenti di origine straniera (70,9%) nelle scuole con grado di segregazione maggiore del 25%, mentre nel Nord-Ovest e nel Centro il fenomeno riguarda la metà degli studenti con background migratorio. Si tratta delle tre macroaree in cui la presenza dei 15enni con almeno un genitore nato all'estero nelle scuole italiane raggiunge i livelli più alti (dal 24,3% del Nord-Est al 19,5% del Centro).
- Interessante la situazione nelle regioni Meridionali: nella macroarea Sud e Isole, dove l'incidenza dei 15enni di origine straniera è pari al 15,3%, si registra il valore più basso (17,3%) di studenti in scuole con segregazione superiore al 25%. Nella macroarea del Sud, a fronte di una bassa incidenza sulla popolazione scolastica

---

<sup>8</sup> Ministero dell'Istruzione, Circolare n. 2, dell'8 gennaio 2010: Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana.

(12,8%), la quota di studenti non nativi nelle scuole con livello di segregazione maggiore del 25% sale al 41%. Si potrebbe ipotizzare che la maggiore segregazione scolastica riscontrata sia dovuta ad una maggiore segregazione residenziale in certi quartieri o aree urbanistiche del Sud.

- Appare interessante analizzare la relazione tra livelli di segregazione e rendimenti. Sulla base dei dati PISA 2018 i più bassi livelli di competenze in lettura per i giovani di origine straniera si registrano al Sud, dove vi è minore segregazione. Il quadro si ribalta al Nord con segregazione più ampia ma performance migliori. Evidentemente sono le condizioni socioeconomiche che giocano un ruolo rilevante nel determinare maggiormente i rendimenti (OECD 2015).

## 2.6 Frequenza scuole liceali

REGIONE	FREQUENZA LICEI GRADO 13					
	ORIGINE					
	Nativi		Prime generazioni		Seconde generazioni	
	N	%	N	%	N	%
Piemonte	13.150	56,3%	356	32,9%	702	42,6%
Valle d'Aosta	351	46,9%	10	38,5%	12	66,7%
Lombardia	31.113	53,9%	721	26,0%	1.630	34,2%
Trentino-Alto Adige	3.556	50,0%	96	40,9%	166	47,3%
Veneto	15.074	47,3%	362	25,7%	685	31,3%
Friuli-Venezia Giulia	3.548	49,4%	91	29,2%	187	36,5%
Liguria	5.369	61,7%	146	37,7%	302	47,8%
Emilia-Romagna	13.670	51,3%	370	24,0%	683	31,8%
Toscana	12.899	56,4%	367	35,2%	744	44,5%
Umbria	3.376	59,4%	92	31,2%	208	43,2%
Marche	5.944	55,4%	137	32,1%	291	38,2%
Lazio	24.491	65,9%	522	42,2%	1.296	56,9%
Abruzzo	5.233	59,7%	110	44,7%	203	52,6%
Molise	1.263	59,0%	13	39,4%	35	42,7%
Campania	22.195	54,9%	151	44,8%	534	46,8%
Puglia	8.161	51,7%	47	29,4%	184	40,0%
Basilicata	2.382	55,3%	20	33,3%	48	35,8%
Calabria	6.159	53,8%	83	39,0%	142	44,8%
Sicilia	20.964	57,0%	205	42,7%	526	46,3%
Sardegna	5.686	57,2%	60	42,3%	111	43,5%
<b>TOT M</b>	<b>84.366</b>	<b>41,6%</b>				
<b>TOT F</b>	<b>133.960</b>	<b>65,2%</b>				
<b>TOT ITALIA</b>	<b>218.447</b>	<b>53,5%</b>				
<b>TOT NATI ITALIA</b>	<b>210.430</b>	<b>54,6%</b>				
<b>TOT NATI ESTERO</b>	<b>7.492</b>	<b>37,2%</b>				
<b>PISA 2018 totale OECD</b>	<b>8.396.520</b>	<b>83,2%</b>				
<b>PISA 2018 nati nel Paese OECD</b>	<b>7.679.920</b>	<b>83,0%</b>				
<b>PISA 2018 nati estero OECD</b>	<b>447.910</b>	<b>90,6%</b>				

Note: definizione dell'indicatore: studenti di grado 13 frequentanti scuole a indirizzo liceale sul totale degli studenti di grado 13; copertura: studenti di grado 13.

Fonte: dati Invalsi, Rilevazioni nazionali degli apprendimenti, a.s. 2020/2021

## Commenti all'indicatore 2.6 Frequenza scuole liceali

- Le competenze acquisite sulla base dell'indirizzo di scuola secondaria superiore frequentata rappresentano una risorsa cruciale per una transizione soddisfacente verso l'età adulta, sia che questa avvenga con l'immediato ingresso nel mercato del lavoro dopo il diploma, sia che essa preveda una precedente fase di prosecuzione degli studi a livello universitario.
- È da tempo noto che nel nostro Paese gli studenti autoctoni si iscrivono prevalentemente ai licei, mentre quelli di origine straniera manifestano una più spiccata preferenza per gli istituti tecnici o professionali, anche a causa di consigli orientativi, come purtroppo la ricerca sul tema ha più volte rivelato, non sempre imparziali, pur a parità di rendimento scolastico.
- È altresì evidente come l'indirizzo della scuola secondaria superiore condizioni pesantemente non solo la scelta di proseguire gli studi a livello universitario ma anche le possibilità di completamento dei percorsi terziari, e dunque le chance di accedere a professioni più prestigiose e meglio retribuite lungo il corso di vita.
- Come risulta evidente dalla tabella riportata, gli studenti nati all'estero frequentanti l'ultimo anno della scuola secondaria superiore hanno scelto un liceo solamente nel 37,2% dei casi contro oltre la metà di quelli nativi. Se prestiamo attenzione allo status migratorio, in particolare, emerge come a prediligere i licei sia il 55,4% dei nativi, il 40,7% dei nati in Italia di origine straniera e appena il 31,8% dei giovani di prima generazione. A livello OECD, invece, non solo gli studenti che seguono un percorso di tipo professionalizzante nella scuola superiore costituiscono una minoranza (16,8%), ma coloro che non sono nati nel Paese ospitante si iscrivono ai licei con frequenza maggiore rispetto agli autoctoni (90,6% vs 83,0%).
- A livello geografico si nota che mentre la distribuzione degli studenti liceali è abbastanza omogenea nelle diverse regioni per i nativi, i giovani con background migratorio tendono a scegliere i licei con maggiore frequenza nelle aree centrali e meridionali, mentre nelle ripartizioni settentrionali, dove le condizioni del mercato del lavoro favoriscono un più precoce inserimento al termine della scuola superiore, è maggiore la quota di chi predilige un percorso ad orientamento professionalizzante. In tutte le regioni italiane sono comunque i ragazzi nati all'estero da genitori di origine straniera quelli proporzionalmente meno rappresentati nei licei, mentre il ritardo delle seconde generazioni nei confronti dei nativi è meno accentuato. Questo scarto fra nativi e nuove

generazioni dell'immigrazione è particolarmente evidente in Lombardia ed Emilia-Romagna.

- A livello generale sono i maschi a frequentare maggiormente gli istituti tecnici e professionali (58,4%), mentre le femmine preferiscono con più decisione i licei (65,2%). Tuttavia, mentre i maschi di origine straniera che frequentano i licei non raggiungono un terzo del totale, il 42,2% e circa la metà delle femmine rispettivamente di prima e seconda generazione evitano le scuole tecniche e professionali, contro il 67,2% delle alunne native.
- Sul territorio, la differenza nei tassi di frequenza dei licei fra nativi e nuove generazioni è più accentuata presso la popolazione studentesca maschile. In particolare, il gap emerge in tutta la sua rilevanza soprattutto nelle due ripartizioni settentrionali, dove i ragazzi nativi frequentanti i licei sono in proporzione anche più del doppio di quelli nati all'estero nello stesso tipo di scuola. Anche per le alunne, sebbene in maniera più sfumata, si ripresenta questa distanza nelle regioni settentrionali, mentre al Sud e nelle Isole i corrispondenti tassi sono molto più vicini.

### Focus: I giovani ELET italiani e stranieri

L'abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione, misurato dall'indicatore europeo *Early Leaving from Education and Training - ELET* (quota di 18-24enni che, in possesso al massimo di un titolo secondario inferiore, sono fuori dal sistema di istruzione e formazione) è un importante predittore di condizioni di marginalità sociale e occupazionale in età adulta. Coloro che hanno conseguito al massimo un titolo di istruzione secondaria di primo grado hanno, rispetto alla popolazione con una istruzione più elevata, una maggiore probabilità di essere inoccupati o inattivi, sottopagati e precari. Sono inoltre maggiormente esposti al rischio di esclusione sociale e povertà, di avere bassi livelli di salute, di partecipazione civica e di soddisfazione per la propria vita. Inoltre, l'abbandono precoce amplifica il rischio di divenire Neet (*Not in education employment or training*), di cadere nelle dipendenze e nei circuiti della criminalità (Cedefop 2016; MIUR 2018). Il costo sociale e fiscale dell'abbandono degli studi è altrettanto significativo, in quanto esso amplifica i divari economici, sociali e territoriali; accresce la conflittualità sociale; riduce la produttività della forza lavoro; contrae le

entrate fiscali e aumenta le spese in sanità, sicurezza e welfare (Belfield 2008; OECD 2012; MIUR 2018).

Il fenomeno non preoccupa solo per le sue dimensioni e per i costi individuali e sociali che genera, ma anche perché la sua incidenza tra giovani provenienti da famiglie svantaggiate mette in evidenza, da una parte, la trasmissione delle disuguaglianze tra generazioni e, dall'altra, l'indebolimento della funzione democratica di ascensore sociale della scuola. Inoltre, colpendo in particolare ragazzi e ragazze di origine straniera, il 10,3% della popolazione scolastica totale (a.s. 2020/2021)<sup>9</sup>, priva questi ultimi di importanti opportunità in termini di relazioni sociali, conoscenza e adattamento alla cultura e alla società, attivazione civica, accesso al lavoro, ai beni e servizi, con ricadute sugli esiti dei processi di integrazione.

Poiché l'integrazione è un processo multidimensionale di tipo bidirezionale, essa richiede la costante interazione tra le diverse componenti della popolazione: la scuola rappresenta in tal senso l'ambito con le maggiori potenzialità di incontro per giovani e famiglie autoctone e straniere. Interazione che, tuttavia, non viene facilitata nei casi di concentrazione di studenti stranieri in alcune classi o istituti. Laddove vi è segregazione per nazionalità (che tra l'altro rallenta l'apprendimento della lingua) si produce, per la maggiore esposizione alla povertà economica, educativa, relazionale e sanitaria delle famiglie straniere, segregazione socioeconomica intesa come concentrazione di studenti e studentesse in classi omogenee per svantaggio socioeconomico. Tale tipo di segregazione è predittiva di bassi rendimenti scolastici e abbandoni precoci per l'intera popolazione scolastica. Le indagini PISA nelle diverse annualità rivelano che non è tanto la concentrazione per nazionalità, quanto la concentrazione per svantaggio socioeconomico in una scuola che determina l'insuccesso scolastico.

In base ai dati del Ministero dell'Istruzione (2022), sono in prevalenza giovani stranieri di età compresa tra i 17 e i 18 anni frequentanti l'ultimo biennio delle superiori a fuoriuscire prematuramente dai percorsi di istruzione. Tra questi si registrano tassi di scolarità pari al 77,4%, contro l'83,3% degli studenti italiani; tra i frequentanti la primaria e la secondaria di primo grado i tassi di scolarità sono simili a quelli degli italiani. Sempre in base ai dati ministeriali, le scelte degli studenti con

---

<sup>9</sup> In base ai dati del Ministero dell'Istruzione (2022) gli studenti di origine straniera costituiscono una presenza tendenzialmente stabile, anche se negli anni 2020-21 per la prima volta in decrescita. La componente più numerosa (66,7%), e l'unica in crescita, è costituita da coloro che sono nati in Italia da genitori stranieri, le così dette seconde generazioni dell'immigrazione.

cittadinanza non italiana per l'a.s. 2020/2021 indicano che l'82,1% ha intrapreso percorsi di scuola secondaria di II grado mentre il 9,5% ha preferito la formazione professionale regionale. La scelta degli indirizzi di studio appare condizionata da luogo di nascita e votazione finale al diploma di secondaria di primo grado (così come avviene per gli autoctoni). I nati in Italia scelgono più frequentemente istituti tecnici e licei, mentre i nati all'estero gli istituti tecnici e professionali. I diplomati con la sufficienza scelgono nel 44% dei casi gli istituti tecnici, il 35,5% quelli professionali, il 16,5% scelgono i licei, percentuale che sale al 30,1% per quanti hanno ottenuto una votazione pari a 7. Tra quanti hanno votazioni alte è più elevata, rispetto agli italiani, la percentuale di studenti e studentesse con background migratorio che sceglie gli istituti tecnici (40,7% per i licenziati con 8; 28,7% per i licenziati con 9 e 26,0% tra i promossi con 10 o 10 e lode). Deboli pratiche di orientamento scolastico e tendenza a scegliere gli indirizzi di studio sulla base della votazione raggiunta con il diploma di secondaria di primo grado rischiano di sacrificare aspirazioni e potenzialità<sup>10</sup>. Per contro, è interessante notare che una volta conseguito il diploma gli studenti appartenenti a contesti migratori, in particolare le seconde generazioni, mostrano tassi di passaggio all'università più elevati rispetto ai nativi, pur provenendo da situazioni svantaggiate e al di là dell'indirizzo di studio delle superiori (di Padova e D'Ambrosio 2021).

Definire efficaci misure multidimensionali di contrasto alla povertà educativa è dunque urgente e richiede la raccolta di dati attendibili e aggiornati, capaci di descrivere la complessità del fenomeno, le sue dimensioni, gli aspetti di differenziazione, i trend evolutivi.

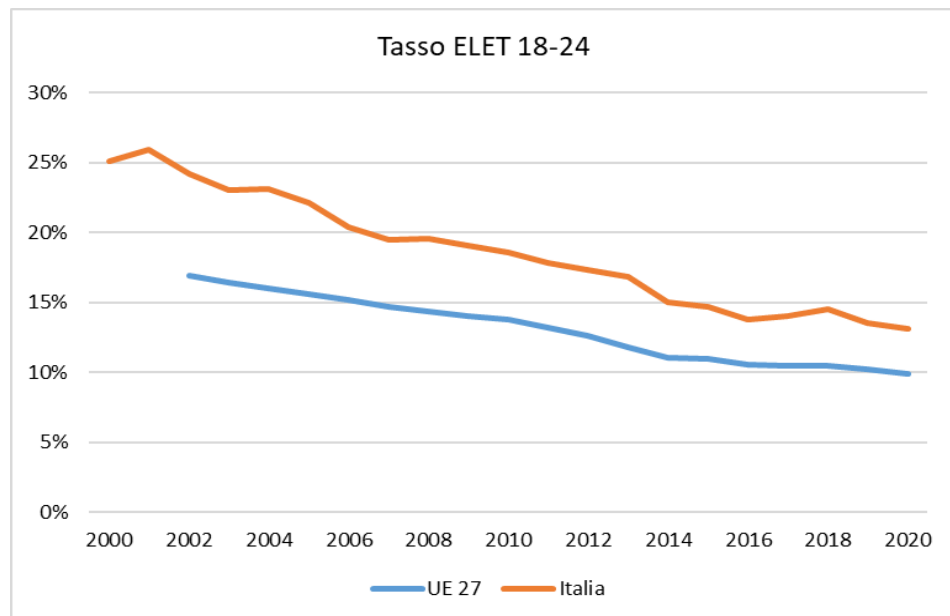
Nel 2020 in Italia l'abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione ha riguardato circa 543 mila giovani (Istat 2021a). Sebbene siano considerevoli i progressi compiuti nell'ultimo ventennio per contrastare tale fenomeno, come è evidente dalla figura 2.1, la quota di *early leavers* in Italia, pari a circa il 13%, è ancora lontana dal valore medio registrato in Europa, e dal nuovo obiettivo fissato dalla Risoluzione del Consiglio dell'Unione europea (2021) che chiede una sua riduzione al di sotto del 9% entro il 2030.

---

<sup>10</sup> In base ai dati del Ministero dell'Istruzione (2022) la maggioranza degli studenti stranieri ha conseguito la licenza con una votazione di sei o sette, mentre la maggioranza degli italiani ha avuto una votazione uguale o superiore a otto. Sul tema della valutazione degli studenti con background migratorio rispetto ai coetanei italiani, si veda Triventi (2019)



Figura 2.1 Tasso ELET di giovani tra 18 e 24 anni che hanno lasciato gli studi senza aver raggiunto un titolo secondario superiore in Italia e negli altri Paesi europei (2000-2020)



Fonte: elaborazione degli Autori su dati Eurostat (EDAT\_LFSE\_14)

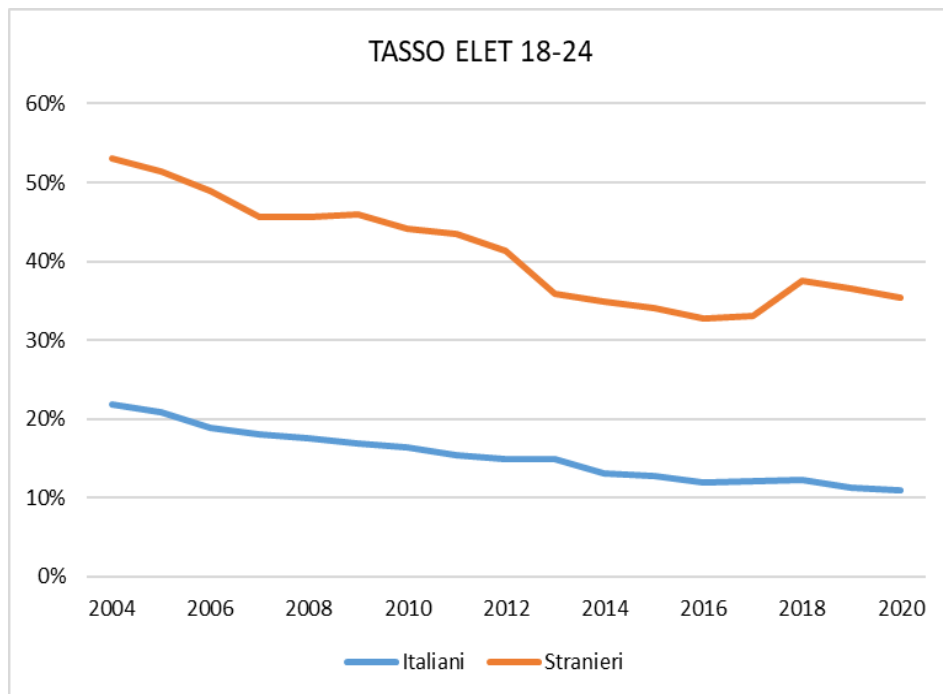
Come mostra la figura 2.2, la tendenza alla diminuzione del valore dell'indicatore, confermata anche nell'anno della pandemia, è stata costante solo per la componente italiana degli *early leavers*. Il tasso di abbandono dei giovani con background migratorio, che nel 2004 raggiungeva valori allarmanti, seppur in contrazione, ha avuto negli anni un andamento non regolare, e nel 2020, dopo un allargamento della forbice, risulta tre volte superiore a quello della popolazione nativa (35% contro 11%).

All'interno della popolazione di ragazzi e ragazze di famiglia straniera<sup>11</sup>, si registrano importanti divari, peraltro osservabili anche tra i nativi, che vanno ad influenzare la partecipazione scolastica.

---

<sup>11</sup> Seguendo una definizione operativa comunemente utilizzata, sono considerati nativi i giovani nati in Italia o all'estero con almeno un genitore nato in Italia; le prime generazioni sono invece costituite dai ragazzi e dalle ragazze nati all'estero i cui genitori (o l'unico genitore presente) sono nati all'estero; le seconde generazioni, infine, sono rappresentate dai 15-24enni nati in Italia da genitori (o monogenitori) nati all'estero.

Figura 2.2 Tasso ELET di giovani tra 18 e 24 anni italiani e stranieri anni che hanno lasciato gli studi senza aver raggiunto un titolo secondario superiore in Italia (2004-2020)



Fonte: elaborazione degli Autori su dati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

La tabella 2.1<sup>12</sup> evidenzia in primo luogo il divario di genere, perché l'interruzione degli studi investe in misura più preoccupante i ragazzi rispetto alle ragazze; i divari territoriali, per una più alta incidenza degli abbandoni al Sud e nelle Isole, in linea con i più elevati gap di competenze e le maggiori disuguaglianze educative che si rilevano in quei territori; e infine, i divari di status, per l'influenza negativa delle

<sup>12</sup> Tutte le elaborazioni condotte in questo approfondimento riguardano non la totalità della popolazione residente in Italia fra i 18 e i 24 anni, bensì solamente quei giovani che vivono in famiglie con almeno un genitore presente, poiché solamente per questi è possibile ricostruire le informazioni sul capitale culturale e socio-economico della famiglia di origine. Si tratta del 92,6% dei 18-24enni, ragion per cui si possono comunque ritenere altamente rappresentativi i dati qui presentati.

basse condizioni socio-economiche<sup>13</sup> e culturali della famiglia di provenienza sui tassi di scolarità.

**Tabella 2.1 Tasso di ELET per le variabili descrittive della popolazione in età 18-24 anni residente in Italia**

Tasso ELET		Status migratorio		
		Nativi	Prime generazioni	Seconde generazioni
Sesso	Maschio	12,7%	29,9%	20,5%
	Femmina	7,2%	20,9%	9,9%
Ripartizione geografica	Nord-Ovest	7,9%	23,5%	17,1%
	Nord-Est	6,9%	20,2%	13,1%
	Centro	7,4%	28,1%	14,1%
	Sud	13,3%	32,8%	17,8%
	Isole	15,6%	52,5%	13,7%
Capitale culturale familiare	Licenza media o meno	19,7%	33,1%	22,6%
	Diploma 4/5 anni	4,7%	13,9%	8,8%
	Laurea	2,0%	12,1%	4,1%
Classe sociale familiare	Classe dirigente e di servizio	3,2%	10,9%	3,2%
	Classe media	8,5%	27,7%	19,1%
	Classe operaia	15,1%	25,3%	11,3%
Tot. ELET	N	3.182	576	220
	%	10,1%	26,1%	15,3%

Fonte: elaborazione degli Autori su dati RCFL 2020

Tra i principali predittori dell'abbandono precoce, in letteratura figura proprio lo status socio-economico e culturale familiare; tuttavia, i dati in tabella 2.1 evidenziano come nel confronto tra nativi e stranieri, il maggior benessere familiare appare molto più tutelante per i primi rispetto ai secondi e che, per questi ultimi, il più elevato capitale culturale dei genitori gioca un ruolo più marginale nel prevenire la fuoriuscita precoce dalla scuola. Se nativi, i figli di genitori laureati hanno un tasso

<sup>13</sup> Le classi sono state qui ricostruite sulla base dello schema stratificazione sociale noto come ESEC (*European Socio-economic Classification*) (cfr. Rose e Harrison 2010) a partire dalle informazioni sulla professione svolta dai genitori. Tale schema si articola "su nove classi occupazionali: Grandi imprenditori e alti dirigenti, Medi dirigenti e professionisti, Impiegati direttivi e di concetto, Lavoratori autonomi non agricoli, Lavoratori autonomi agricoli, Capi operai e tecnici di produzione, Lavoratori a bassa qualificazione del terziario, Operai qualificati, Operai non qualificati. [...] La classificazione ha un'organizzazione gerarchica a tre livelli: nel più elevato ricadono le classi di servizio (Grandi imprenditori e alti dirigenti e Medi dirigenti e professionisti), in quello intermedio le classi 3,4,5 (Impiegati direttivi e di concetto, Lavoratori autonomi non agricoli, Lavoratori autonomi agricoli) e infine in quello più basso le quattro classi dei lavoratori manuali rimanenti (Capi operai e tecnici di produzione, Lavoratori a bassa qualificazione del terziario, Operai qualificati, Operai non qualificati)." (Istat 2020c, 137).

di abbandono dieci volte inferiore rispetto ai figli di genitori con al massimo la licenza media, mentre per le prime generazioni tale rapporto è di tre volte. All'interno del collettivo degli stranieri emergono alcune differenziazioni negli esiti dei percorsi scolastici e formativi legate al diverso background migratorio.

La prima generazione dell'immigrazione presenta, per tutte le variabili descrittive utilizzate in tabella 2.1, tassi di abbandono più elevati della seconda, scontando svantaggi aggiuntivi legati all'anno di arrivo, alla conoscenza della lingua, all'inserimento in classi inferiori rispetto all'età (e quindi ai ritardi e alle ripetenze). Come rileva Istat (2021a) il rischio di abbandono aumenta in particolare se si giunge dopo i nove anni di età: sotto questa età il rischio è del 19,7% mentre nella fascia 10-15 sale al 33,4% per toccare punte massime (57,3%) tra chi è arrivato dopo i 16 anni. Altro elemento da considerare è che una presumibile minore integrazione del nucleo familiare, rispetto a famiglie con figli nati in Italia, e quindi residenti da più tempo, può ostacolare il successo scolastico. Inoltre, per i nati all'estero la non conoscenza della lingua italiana, l'inserimento in classi inferiori rispetto all'età, i ritardi e le ripetenze incidono sul rischio di abbandono<sup>14</sup>. I ritardi sono dovuti anche alle non ammissioni e alle ripetenze: in letteratura si evidenzia come questa pratica favorisca l'abbandono scolastico: ripetere l'anno non solo non determina un miglioramento dei rendimenti, ma peggiora l'atteggiamento degli studenti nei confronti della scuola (Hippe e Jakubowski 2018).

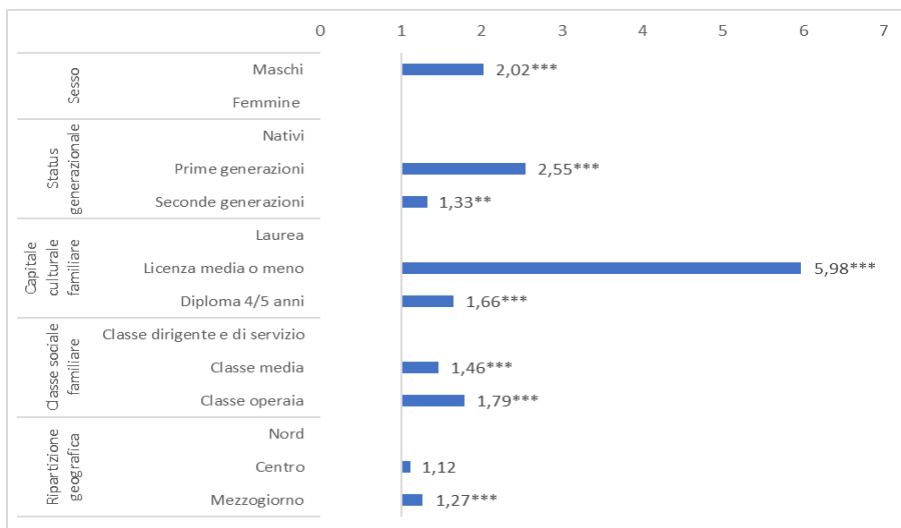
Il gap tra prime generazioni e nativi appare infatti molto consistente. Gli studenti di seconda generazione hanno tassi di scolarizzazione migliori rispetto alle prime generazioni e la residenza nel Mezzogiorno e l'appartenenza a classi sociali svantaggiate sembrano avere effetti più mitigati rispetto all'insuccesso scolastico e formativo. Nel confronto con i nativi, i dati relativi alle seconde generazioni sono confortanti perché nell'ambito delle classi più agiate, il gap tra le due popolazioni si annulla completamente e all'interno della classe operaia le seconde generazioni mostrano una propensione a lasciare gli studi addirittura inferiore a quella dei nativi. Desto interesse la distanza tra i tassi di abbandono all'interno della classe media, con una incidenza doppia per le seconde generazioni rispetto ai nativi, e tripla per le prime generazioni.

---

<sup>14</sup> Nell'a.s. 2020/2021 gli studenti italiani in ritardo erano il 7,5% contro il 26,9% degli studenti con cittadinanza non italiana. Nella Secondaria di II grado si registrava il massimo divario: le percentuali dei ritardi erano rispettivamente 16,0% e 53,2% (Ministero dell'Istruzione 2022).

In figura 2.3 si rende conto dell'effetto netto delle principali variabili descrittive sulla probabilità per i giovani di età compresa tra i 18 e 24 anni di confluire nel bacino di *early leavers*. Si confermano le evidenze precedentemente esaminate in tabella 2.1, innanzitutto rispetto al genere, con una maggiore incidenza degli abbandoni tra i maschi, e allo status familiare quale importante determinante degli esiti scolastici. In particolare, è interessante notare quanto il basso capitale culturale influisca sull'insuccesso scolastico e formativo: il rischio di abbandoni precoci è infatti ben sei volte superiore per i figli di genitori con al massimo la licenza media, rispetto ai figli di genitori laureati. Come prevedibile, il basso status sociale ed economico, seppur con un'incidenza meno rilevante, influisce anch'esso sul rischio abbandoni: questo è per i figli di genitori appartenenti alla classe operaia quasi il doppio nel confronto con classi più agiate, mostrando quanto sia iniqua la trasmissione generazionale delle disuguaglianze. Anche rispetto allo status migratorio non sorprende la situazione di maggiore svantaggio delle prime generazioni rispetto alle seconde, avendo una probabilità di abbandonare precocemente gli studi più di due volte maggiore rispetto ai nativi. Per i giovani nati in Italia tale rischio è 1,3 volte superiore a quello dei nativi.

Figura 2.3 Modello logit per la probabilità di essere ELET per i 18-24enni



Note: Exp β e livello di significatività p\*\*\*<.001, p\*\*<.01; p\*<.05 N=30.170; Pseudo R2=.17.

Fonte: elaborazione degli Autori su dati RCFL 2020

### 3. Lavoro

Questa sezione raccoglie i principali indicatori relativi all'inserimento nel mercato del lavoro della popolazione di origine straniera. Quella lavorativa rappresenta una dimensione fondamentale del processo di integrazione, poiché da essa dipendono strettamente le condizioni di vita, le opportunità, la soddisfazione e, più in generale, l'inclusione sociale della persona che lavora e della sua famiglia nella società ospitante.

Le evidenze restituite dagli indicatori qui considerati obbligano a richiamare l'attenzione su diverse criticità che caratterizzano l'inserimento della popolazione con background migratorio nel mondo del lavoro italiano. I nati all'estero sono più esposti al rischio di disoccupazione e, sebbene il loro tasso di occupazione sia in linea con quello degli autoctoni, scontano condizioni lavorative peggiori, fra cui una minore protezione dallo scivolamento nella condizione di povertà. Fra di essi si manifesta con intensità notevolmente maggiore il fenomeno della sovraqualificazione lavorativa, e più alta è la percentuale di persone con contratto a termine o che vorrebbero lavorare più ore. Esigua è poi la loro presenza nei livelli apicali della stratificazione occupazionale, mentre è in proporzione assai più elevata la loro concentrazione nel settore primario, nell'edilizia, nella ristorazione e in altre professioni a bassa qualificazione. All'interno di un quadro nazionale già allarmante anche per gli autoctoni, particolare preoccupazione desta inoltre l'ampiezza della quota di giovani di origine straniera che non studiano e non lavorano.

La lettura a livello geografico più particolareggiato del sistema di indicatori mostra come l'origine straniera costituisca un ulteriore fattore di penalizzazione nella partecipazione al mercato del lavoro che va ad aggiungersi allo storico divario nel

grado di sviluppo economico fra Nord e Sud del Paese. Tuttavia, se nei contesti di maggiore debolezza del mercato del lavoro il gap è relativamente ridotto rispetto alla popolazione nativa, spesso è proprio nelle regioni dove le opportunità lavorative sono migliori che si manifesta in termini relativi lo svantaggio più evidente della popolazione di origine straniera.

### 3.1 Occupazione

REGIONE	CONDIZIONE PROFESSIONALE NATI IN ITALIA						CONDIZIONE PROFESSIONALE NATI ALL'ESTERO					
	Occupati	In cerca	Inattivi	Occupati	In cerca	Inattivi	Occupati	In cerca	Inattivi	Occupati	In cerca	Inattivi
	N	N	N	%	%	%	N	N	N	%	%	%
Piemonte	1.490.987	104.093	669.417	65,8%	4,6%	29,6%	235.071	39.965	134.342	57,4%	9,8%	32,8%
Valle d'Aosta	46.802	2.527	19.266	68,2%	3,7%	28,1%	5.878	747	3.122	60,3%	7,7%	32,0%
Lombardia	3.612.593	162.323	1.534.371	68,0%	3,1%	28,9%	675.973	69.477	357.840	61,3%	6,3%	32,4%
Trentino-Alto Adige	412.209	14.925	151.323	71,3%	2,6%	26,2%	64.614	7.934	32.659	61,4%	7,5%	31,0%
Veneto	1.721.377	89.727	786.812	66,3%	3,5%	30,3%	332.909	39.350	144.959	64,4%	7,6%	28,0%
Friuli-Venezia Giulia	410.613	21.652	171.627	68,0%	3,6%	28,4%	87.869	8.858	42.410	63,2%	6,4%	30,5%
Liguria	500.294	39.284	243.041	63,9%	5,0%	31,1%	79.663	14.260	48.536	55,9%	10,0%	34,1%
Emilia-Romagna	1.580.274	79.769	603.723	69,8%	3,5%	26,7%	343.866	40.161	150.389	64,3%	7,5%	28,1%
Toscana	1.282.750	80.280	553.862	66,9%	4,2%	28,9%	238.483	30.590	114.631	62,2%	8,0%	29,9%
Umbria	285.658	20.723	137.332	64,4%	4,7%	31,0%	57.655	10.779	28.628	59,4%	11,1%	29,5%
Marche	520.023	34.035	239.887	65,5%	4,3%	30,2%	84.937	15.326	49.904	56,6%	10,2%	33,2%
Lazio	1.899.796	182.913	1.074.923	60,2%	5,8%	34,0%	370.686	49.691	192.873	60,4%	8,1%	31,5%
Abruzzo	410.946	38.301	261.835	57,8%	5,4%	36,8%	63.787	11.561	38.848	55,9%	10,1%	34,0%
Molise	93.097	9.671	68.401	54,4%	5,7%	40,0%	8.709	1.441	8.808	45,9%	7,6%	46,5%
Campania	1.420.658	320.236	1.795.039	40,2%	9,1%	50,8%	144.429	30.793	119.631	49,0%	10,4%	40,6%
Puglia	1.102.990	176.818	1.114.055	46,1%	7,4%	46,5%	87.791	21.423	77.199	47,1%	11,5%	41,4%
Basilicata	168.196	16.447	145.846	50,9%	5,0%	44,1%	13.308	1.181	13.650	47,3%	4,2%	48,5%
Calabria	461.835	114.522	539.783	41,4%	10,3%	48,4%	47.978	17.401	59.789	38,3%	13,9%	47,8%
Sicilia	1.200.758	267.211	1.483.022	40,7%	9,1%	50,3%	111.019	25.407	112.386	44,6%	10,2%	45,2%
Sardegna	512.976	79.220	393.818	52,0%	8,0%	39,9%	33.221	6.488	22.616	53,3%	10,4%	36,3%
	<i>Occupati N</i>	<i>In cerca N</i>	<i>Inattivi N</i>	<i>Occupati %</i>	<i>In cerca %</i>	<i>Inattivi %</i>						
<b>TOT NATI ESTERO</b>	3.087.848	442.831	1.753.220	58,4%	8,4%	33,2%						
<b>TOT NATI ITALIA</b>	19.134.832	1.854.675	11.987.386	58,0%	5,6%	36,4%						
<b>TOT ITALIA</b>	22.222.680	2.297.506	13.740.606	58,1%	6,0%	35,9%						
<b>TOT EU 27</b>	191.757.100	14.908.200	77.457.900	67,5%	5,2%	27,3%						
<b>TOT EU 27 NATI ESTERO</b>	23.719.700	3.386.000	10.519.300	63,0%	9,0%	28,0%						
<b>TOT EU 27 NATI NEL PAESE</b>	167.879.000	11.508.700	66.863.700	68,2%	4,7%	27,2%						
<b>TOT MASCHI</b>	12.824.617	1.210.160	5.047.181	67,2%	6,3%	26,5%						
<b>TOT FEMMINE</b>	9.398.063	1.087.346	8.693.425	49,0%	5,7%	45,3%						

Note: definizione dell'indicatore: rapporto tra occupati/disoccupati/inattivi e popolazione di 15-64 anni per luogo di nascita; copertura: popolazione di 15-64 anni.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020



### Commenti all'indicatore 3.1 Occupazione

- Nel 2020 il tasso di occupazione in Italia si è fermato al 58,1%, in calo di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, interrompendo così la fase di timida ripresa che durava dal 2014, a seguito del doppio ciclo di crisi economica degli anni precedenti.
- Negli ultimi 10 anni anche il ritardo verso gli altri Paesi UE è cresciuto, passando dal -6,6% del 2010 al -9,5% del 2020. Tuttavia, mentre gli uomini sono riusciti a contenere meglio il distacco fermandosi (negli ultimi anni intorno al 5%), la percentuale di donne occupate in Italia è rimasta sempre più di 10 punti percentuali indietro rispetto alla media UE del periodo, toccando il massimo ritardo (13,5 punti) nel 2020 con appena 49 donne occupate su 100.
- Anche il tasso di occupazione dei nati all'estero residenti in Italia è stato più basso nell'ultimo decennio della corrispondente media europea, ma con uno scarto rispetto ai nativi molto più contenuto: mediamente circa 9 punti percentuali in meno per i nativi e appena 2,5 per i nati all'estero. Per questi ultimi il divario si è costantemente ampliato nello scorso decennio.
- Nel nostro Paese, fra le persone in età da lavoro, non si riscontrano grosse differenze a livello nazionale sul tasso di occupazione fra nativi e nati all'estero, ma la partecipazione al mercato del lavoro è maggiore fra i secondi, data la più alta incidenza di disoccupati, mentre fra i nativi il tasso di persone inattive è più alto.
- Il sostanziale pareggio sul tasso di occupazione osservato nel 2020 è frutto di una dinamica che non ha modificato l'andamento del tasso di disoccupazione né dei nativi, né degli stranieri, in lenta discesa dal 2015, bensì della crescita della quota di inattivi con intensità diversa per i due gruppi. Infatti, questo aumento è stato più contenuto per i nati in Italia (+1,3% rispetto al 2019), e più intenso fra gli stranieri (+3,9% rispetto all'anno precedente), i quali hanno perso anche un maggior numero di occupati (-3% vs -0,6% nell'ultimo anno).
- Il luogo di nascita rappresenta un'ulteriore linea di frattura rispetto al tasso di occupazione che va ad aggiungersi allo storico divario fra Nord e Sud del Paese. Le regioni in cui il tasso di occupazione dei nati all'estero è proporzionalmente maggiore rispetto a quello dei nativi (Campania, Sicilia, Sardegna e Puglia) sono anche agli ultimi posti per percentuale generale di occupati in Italia, e tutte collocate nel Mezzogiorno.

- A livello nazionale, il tasso di occupazione degli uomini è di gran lunga superiore (quasi 20 punti) a quello delle donne, ma mentre gli uomini nati all'estero superano i nativi (+7%), per le donne immigrate avviene il contrario (-3,7%).
- Al livello regionale, l'andamento dell'occupazione maschile è piuttosto simile fra nativi e immigrati (con la sola eccezione della Campania, con un +13% a favore dei secondi). Il ritardo delle donne nate all'estero è invece molto più consistente, con ben 9 regioni su 20 che registrano un distacco superiore ai 10 punti percentuali, tutte collocate al Centro e al Nord. Queste stesse regioni presentano anche i tassi di occupazione delle donne native più alti, ma il contesto non è evidentemente altrettanto favorevole per le immigrate: infatti, proprio qui si registrano i divari più ampi, con 120 e più native occupate ogni 100 donne straniere; al contrario, le uniche regioni in cui le donne nate all'estero sono in proporzione, seppur di poco, più occupate rispetto alle native sono quelle meridionali, dove si registrano tassi di occupazione femminile fra più bassi: si tratta di Sardegna, Sicilia, Puglia e Campania.

## 3.2 Tasso di attività

REGIONE	TASSO DI ATTIVITÀ			
	NATI IN ITALIA		NATI ALL'ESTERO	
	N	%	N	%
Piemonte	1.595.080	70,4%	275.036	67,2%
Valle d'Aosta	49.329	71,9%	6.625	68,0%
Lombardia	3.774.916	71,1%	745.450	67,6%
Trentino-Alto Adige	427.134	73,8%	72.548	69,0%
Veneto	1.811.104	69,7%	372.259	72,0%
Friuli-Venezia Giulia	432.265	71,6%	96.726	69,5%
Liguria	539.578	68,9%	93.923	65,9%
Emilia-Romagna	1.660.042	73,3%	384.027	71,9%
Toscana	1.363.030	71,1%	269.073	70,1%
Umbria	306.381	69,0%	68.434	70,5%
Marche	554.057	69,8%	100.263	66,8%
Lazio	2.082.709	66,0%	420.376	68,5%
Abruzzo	449.247	63,2%	75.348	66,0%
Molise	102.768	60,0%	10.150	53,5%
Campania	1.740.894	49,2%	175.222	59,4%
Puglia	1.279.808	53,5%	109.215	58,6%
Basilicata	184.643	55,9%	14.489	51,5%
Calabria	576.357	51,6%	65.379	52,2%
Sicilia	1.467.970	49,7%	136.426	54,8%
Sardegna	592.196	60,1%	39.709	63,7%
<b>TOT M</b>	<b>14.034.777</b>	<b>73,5%</b>		
<b>TOT F</b>	<b>10.485.409</b>	<b>54,7%</b>		
<b>TOT ITALIA</b>	<b>24.520.186</b>	<b>64,1%</b>		
<b>TOT NATI ITALIA</b>	<b>20.989.507</b>	<b>63,6%</b>		
<b>TOT NATI ESTERO</b>	<b>3.530.679</b>	<b>66,8%</b>		
<b>EU total (27) 2020 – Nati nel Paese</b>		<b>72,8%</b>		
<b>EU total (27) 2020 – Nati all'estero</b>		<b>72,0%</b>		

Note: **definizione dell'indicatore**: tasso di attività, come rapporto percentuale di forze di lavoro appartenenti alla fascia anagrafica 15-64, sul totale della popolazione di riferimento; **copertura**: popolazione nella fascia di età lavorativa 15-64 anni.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

### Commenti all'indicatore 3.2 Tasso di attività

- Come riportato in tabella, il tasso di attività in Italia è comparativamente più basso rispetto alla media europea, con riferimento sia ai nativi, sia a coloro che sono nati all'estero: nella media dei 27 Paesi europei, i tassi di attività di entrambe le categorie si equivalgono (ammontano rispettivamente a 72,8% dei nativi, contro il 72% dei nati all'estero).
- Nel nostro Paese, invece si registra un tasso di attività dei nati all'estero superiore: il 66,8% contro il 63,6% dei nativi. Dietro questi numeri scopriamo l'alta incidenza delle forze di lavoro tra i maschi nati all'estero (79%), che

compensa un tasso di attività leggermente più basso che riguarda il versante femminile dei nati all'estero (52,4%), contro il 56,1% del tasso di attività delle donne nate in Italia. Rispetto a quest'ultimo dato si evidenzia una differenza significativa tra Nord e Sud del Paese: se in generale il tasso di attività delle donne italiane risulta maggiore, presso la quasi totalità delle regioni meridionali (eccetto la Basilicata), le forze di lavoro tra le donne nate all'estero risultano superiori rispetto alle forze di lavoro delle donne nate in Italia.

- Analizzando i dati regionali si evidenzia: un generale andamento discendente del tasso di attività generale, a mano a mano che dal Nord ci si sposta al Sud; tassi di attività dei nati all'estero che superano il 70% in quattro realtà del Centro-Nord: Veneto, Emilia-Romagna, Umbria e Toscana; una componente maschile, sia tra i nativi che tra coloro che sono nati all'estero, che presenta tassi di attività maggiori rispetto alle componenti femminili.
- Sempre a livello regionale, nel confronto tra nativi e nati all'estero si rilevano aspetti interessanti. La tendenza generale è quella per cui al Nord la quota di forze di lavoro risulta maggiore tra i nativi, rispetto ai nati all'estero, mentre al Sud la situazione appare rovesciata. A questo schema fa eccezione la situazione in una regione paradigmatica come il Veneto, dove il tasso di attività degli stranieri, risulta essere maggiore rispetto a quello degli italiani: è proprio il Veneto la regione che fa registrare la più alta percentuale di stranieri occupati e la più bassa percentuale di stranieri inattivi (cfr. indicatore 3.1) , a dimostrazione che il Veneto (come anche l'Emilia-Romagna) sia stato interessato, più di altre realtà regionali da un'immigrazione eminentemente economica.
- Un dato interessante può dedursi a livello regionale, dove nelle principali regioni meridionali (escluse Basilicata e Molise) il tasso di attività degli stranieri che vi risiedono, risulta essere più alto, rispetto agli autoctoni: addirittura sorprendente è il dato della Campania che fa registrare una differenza di oltre dieci punti percentuali tra il tasso di attività degli stranieri rispetto agli italiani.

### 3.3 Modalità con cui ha trovato lavoro

REGIONE	CANALI INFORMALI			
	NATI IN ITALIA		NATI ALL'ESTERO	
	N	%	N	%
Piemonte	383.463	26,2%	88.983	38,2%
Valle d'Aosta	9.444	20,4%	1.606	27,4%
Lombardia	945.073	26,4%	255.252	37,9%
Trentino-Alto Adige	111.557	27,5%	23.091	36,7%
Veneto	444.489	26,0%	119.312	35,9%
Friuli-Venezia Giulia	88.818	22,0%	28.327	32,8%
Liguria	134.160	27,0%	35.251	45,0%
Emilia-Romagna	405.663	26,0%	112.323	33,0%
Toscana	346.045	27,3%	97.266	41,1%
Umbria	79.875	28,4%	22.626	39,4%
Marche	138.432	27,0%	24.907	29,9%
Lazio	474.081	25,2%	144.514	39,2%
Abruzzo	93.005	22,9%	17.699	27,9%
Molise	21.071	23,2%	2.092	24,2%
Campania	358.131	25,5%	46.958	32,8%
Puglia	373.318	34,2%	42.200	48,2%
Basilicata	55.680	34,2%	6.798	51,8%
Calabria	112.834	25,4%	17.875	37,4%
Sicilia	307.261	26,8%	39.603	36,5%
Sardegna	145.980	29,0%	13.764	42,4%
<b>TOT M</b>	<b>3.652.333</b>	<b>28,8%</b>		
<b>TOT F</b>	<b>2.516.493</b>	<b>27,2%</b>		
<b>TOT ITALIA</b>	<b>6.168.826</b>	<b>28,1%</b>		
<b>TOT NATI ITALIA</b>	<b>5.028.379</b>	<b>26,7%</b>		
<b>TOT NATI ESTERO</b>	<b>1.140.447</b>	<b>37,2%</b>		
<b>EU total (27) 2020 – Nati nel Paese</b>				
<b>EU total (27) 2020 – Nati all'estero</b>				

Note: definizione dell'indicatore: tasso di lavoratori di 15-64 anni che dichiarano di aver trovato lavoro attraverso canali informali (amici, parenti); copertura: occupati di 15-64 anni.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

#### Commenti all'indicatore 3.3 Modalità con cui ha trovato lavoro

- Le percentuali riportate si riferiscono alle modalità di ricerca del lavoro informali, rispetto a quelle che seguono i canali ufficiali.
- La ricerca del lavoro in Italia è storicamente connotata dai canali c.d. informali, dove l'informalità si riferisce sostanzialmente a due modalità: le assunzioni su base amicale o familiare e/o la ricerca di personale attraverso contatti stabiliti nell'ambiente lavorativo.
- L'informalità si alimenta in maniera eterogenea: da un lato, le assunzioni su base amicale o familiare (che arrivano al 23% dopo il 2011) e, dall'altro, la

ricerca di personale attraverso contatti stabiliti nell'ambiente lavorativo (9% dopo il 2011) (Bergamante *et al.* 2022).

- Il canale 'amici, parenti e conoscenti' è il prevalente: interessa il 23% degli 8,6 milioni di lavoratori che hanno trovato lavoro tra il 2011 e il 2022 e conduce a impieghi subordinati a tempo indeterminato nel 55% dei casi, mentre l'incidenza del lavoro non standard è al 32% (Bergamante *et al.* 2022).
- I contatti nell'ambiente lavorativo e professionale offrono più contratti subordinati a tempo indeterminato (64%) con una incidenza del lavoro non standard quasi dimezzata (16%) (Bergamante *et al.* 2022).
- Le percentuali di coloro che hanno trovato lavoro attraverso un canale informale sono molto più alte tra le persone di origine straniera (37,2%), rispetto ai nativi (26,7%), quasi dovunque, senza distinzioni rilevanti tra Nord e Sud, a dimostrazione del ruolo fondamentale delle reti interpersonali, siano esse costituite da parenti, amici o semplici connazionali, per l'inserimento lavorativo di una persona nata all'estero.
- Tale modalità di intermediazione risulta ancora più accentuata per i lavoratori stranieri almeno per tre ordini di fattori: il primo è quello linguistico che colloca i connazionali in una posizione privilegiata a svolgere una funzione di intermediazione; il secondo di tipo culturale, fondato sulla presunta solidarietà tra connazionali all'estero; il terzo è spesso rappresentato dal ruolo di 'garanti' che, in alcuni ambiti lavorativi, i connazionali possono – o sono chiamati a – assumere verso i datori, in favore dei propri connazionali.

### 3.4 Concentrazione occupazionale

REGIONE	NATI IN ITALIA ATECO A 5 CLASSI						NATI ALL'ESTERO ATECO A 5 CLASSI					
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Altre attività dei servizi	Totale	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Altre attività dei servizi	Totale
	%	%	%	%	%	N	%	%	%	%	%	N
Piemonte	3,2%	25,4%	5,4%	14,8%	51,2%	1.538.207	4,8%	26,3%	12,2%	8,9%	47,8%	239.760
Valle d'Aosta	2,8%	11,7%	9,0%	12,6%	64,0%	47.986	4,1%	11,6%	12,1%	9,0%	63,3%	5.985
Lombardia	1,6%	26,5%	5,0%	13,7%	53,3%	3.717.347	1,9%	22,9%	8,5%	7,3%	59,4%	688.405
Trentino-Alto Adige	5,5%	16,5%	7,3%	13,2%	57,5%	423.130	1,9%	21,0%	7,2%	10,2%	59,7%	66.251
Veneto	3,6%	28,3%	5,0%	13,7%	49,4%	1.778.413	2,7%	34,5%	8,0%	8,2%	46,7%	336.902
Friuli-Venezia Giulia	2,8%	24,3%	5,4%	12,9%	54,6%	422.836	3,6%	32,0%	10,5%	9,0%	45,0%	90.720
Liguria	1,9%	13,7%	5,0%	15,4%	63,9%	519.574	4,0%	10,4%	14,4%	8,7%	62,5%	81.685
Emilia-Romagna	3,7%	26,5%	4,7%	14,2%	51,0%	1.636.251	6,2%	26,2%	8,3%	9,2%	50,1%	353.514
Toscana	2,8%	20,1%	5,6%	15,3%	56,3%	1.338.636	5,4%	20,8%	11,4%	8,7%	53,7%	243.423
Umbria	3,2%	20,8%	4,9%	15,4%	55,6%	297.624	6,3%	17,0%	13,5%	8,1%	55,1%	58.828
Marche	3,1%	29,7%	4,3%	13,9%	49,1%	536.277	5,6%	33,0%	8,7%	7,1%	45,6%	85.812
Lazio	1,5%	10,7%	4,1%	12,5%	71,2%	1.961.046	7,7%	6,8%	10,2%	12,3%	63,0%	377.896
Abruzzo	3,3%	23,0%	5,8%	14,1%	53,8%	424.503	6,9%	18,5%	16,1%	11,4%	47,1%	64.094
Molise	7,1%	18,5%	6,4%	14,9%	53,1%	96.708	10,4%	18,2%	6,1%	17,7%	47,5%	8.968
Campania	3,7%	15,8%	6,4%	16,3%	57,8%	1.467.111	8,7%	13,6%	7,0%	18,4%	52,3%	148.447
Puglia	7,8%	15,5%	6,8%	15,4%	54,5%	1.132.057	20,4%	8,6%	6,5%	16,6%	48,0%	88.947
Basilicata	6,8%	18,9%	7,5%	12,7%	54,1%	173.831	23,4%	15,4%	7,1%	12,9%	41,2%	13.416
Calabria	10,9%	8,6%	5,9%	17,5%	57,0%	477.669	31,9%	5,9%	6,4%	19,5%	36,3%	49.381
Sicilia	6,9%	10,2%	6,1%	17,5%	59,3%	1.236.059	22,7%	5,0%	4,0%	15,6%	52,7%	113.026
Sardegna	6,0%	9,0%	7,4%	15,1%	62,5%	529.355	6,6%	2,9%	1,7%	20,5%	68,3%	33.680
<b>TOT M</b>	5,1%	26,3%	9,5%	13,9%	45,2%	13.280.440						
<b>TOT F</b>	2,4%	12,3%	1,1%	13,9%	70,3%	9.623.322						
<b>TOT ITALIA</b>	4,0%	20,4%	5,9%	13,9%	55,7%	22.903.762						
<b>TOT NATI ITALIA</b>	3,6%	20,4%	5,4%	14,5%	56,0%	19.754.622						
<b>TOT NATI ESTERO</b>	6,3%	20,6%	9,2%	10,2%	53,8%	3.149.140						
<b>EU total (27) 2020</b>	-	-	-	-	-	-						

Note: **definizione dell'indicatore**: distribuzione percentuale degli occupati di 15 anni e più nei settori occupazionali ATECO; **copertura**: occupati di 15 anni e più.  
Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

### Commenti all'indicatore 3.4 Concentrazione occupazionale

- Nel nostro Paese la forza lavoro di origine straniera ha sempre scontato una condizione di particolare fragilità. Le conseguenze di questo svantaggio si riflettono su varie dimensioni della condizione lavorativa, fra cui rientra anche la concentrazione dei lavoratori non autoctoni in settori occupazionali spesso caratterizzati dalla presenza di professioni a bassa qualifica, scarsamente retribuite e generalmente considerate meno prestigiose.
- A livello nazionale, la quota di lavoratori di origine straniera è in proporzione ben più elevata di quella dei nativi in settori come quello primario (comprendente agricoltura, silvicoltura e pesca), nell'edilizia e nella ristorazione. Per converso, scendendo più nel dettaglio del settore comprendente le 'Altre attività dei servizi', si nota che i nati all'estero sono ampiamente sottorappresentati nei settori dell'amministrazione pubblica, dell'istruzione, della sanità, nelle attività immobiliari, nei servizi alle imprese e nelle altre attività professionali e imprenditoriali.
- Il settore che raccoglie più occupati sia fra i nativi che fra gli stranieri è quello industriale, senza grosse differenze fra i due gruppi a livello territoriale, con la parziale eccezione di Sicilia e Sardegna, in cui alla già bassa quota di lavoratori nel settore si accompagna una più marcata sotto rappresentazione degli stranieri (rispettivamente, 10,2% vs 5,0% e 9,0% vs 2,9%). Al contrario, mentre in agricoltura la quota di lavoratori nativi è sempre residuale, toccando il 10% solo in Calabria, per gli stranieri del Mezzogiorno si registrano tassi ben più elevati in Puglia (20,4%), Basilicata (23,4%), Calabria (31,9%) e Sicilia (22,7%).
- Particolare attenzione merita il settore Ateco denominato 'Altri servizi collettivi e personali' (all'interno dell'area delle 'Altre attività dei servizi'), nel quale si colloca ben il 21,7% di tutti i lavoratori stranieri, contro appena il 5,2% dei lavoratori nativi. Si tratta, in oltre la metà dei casi, di occupazioni quali il collaboratore domestico, l'addetto all'assistenza di persone non autosufficienti, gli acconciatori e gli estetisti. La maggiore incidenza dei lavoratori stranieri in questo settore si registra in tutte le aree del Paese.
- Il settore degli 'Altri servizi collettivi e personali', in particolare, vede una concentrazione nettissima soprattutto per quanto riguarda le donne straniere. Infatti, ben il 41,1% di queste svolge una professione collocata in questa categoria, mentre per le native il corrispondente tasso scende al 7,3%.



- Come naturale conseguenza di quanto appena detto, discende che le donne straniere sono sottorappresentate in pressoché tutti gli altri settori occupazionali rispetto alle lavoratrici nate in Italia, eccezion fatta per il settore agricolo e quello alberghiero e della ristorazione. Nel settore agricolo, in particolare, si osserva una quota di donne straniere proporzionalmente doppia rispetto a quelle nate in Italia in diverse regioni del Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia), ma anche in Emilia-Romagna e Lazio.
- Anche per la popolazione maschile il fenomeno della concentrazione occupazionale degli stranieri rispetto agli italiani si manifesta con particolare evidenza nel settore agricolo, in special modo al Centro e nel Mezzogiorno, dove in proporzione l'incidenza percentuale di lavoratori nati all'estero è tre volte più grande di quella degli autoctoni. Analogamente, questa è circa il doppio in edilizia nelle aree centrali e settentrionali, e nel settore ricettivo e della ristorazione nel Nord-Ovest e nelle Isole.

### 3.5 Tipo di contratto

REGIONE	CONTRATTI A TERMINE			
	NATI IN ITALIA		NATI ALL'ESTERO	
	N	%	N	%
Piemonte	141.586	12,2%	33.144	16,6%
Valle d'Aosta	5.372	15,1%	1.326	25,3%
Lombardia	301.973	10,4%	78.241	13,2%
Trentino-Alto Adige	51.311	15,8%	14.831	25,5%
Veneto	180.874	13,3%	47.951	16,1%
Friuli-Venezia Giulia	44.610	13,3%	11.758	15,3%
Liguria	50.657	13,8%	12.850	20,0%
Emilia-Romagna	167.308	13,6%	66.778	21,7%
Toscana	126.130	13,1%	38.710	19,3%
Umbria	30.489	14,4%	10.103	20,3%
Marche	58.174	14,7%	15.476	21,0%
Lazio	193.423	12,8%	62.435	19,8%
Abruzzo	52.313	16,6%	11.769	23,3%
Molise	8.965	13,7%	848	12,8%
Campania	196.815	18,3%	22.869	19,0%
Puglia	167.952	20,2%	20.901	30,6%
Basilicata	25.180	20,1%	4.006	38,2%
Calabria	81.061	23,6%	13.882	36,8%
Sicilia	199.890	21,6%	28.182	30,5%
Sardegna	69.055	18,4%	5.620	23,0%
<b>TOT M</b>	<b>1.431.154</b>	<b>14,9%</b>		
<b>TOT F</b>	<b>1.223.663</b>	<b>15,5%</b>		
<b>TOT ITALIA</b>	<b>2.654.817</b>	<b>15,2%</b>		
<b>TOT NATI ITALIA</b>	<b>2.153.139</b>	<b>14,5%</b>		
<b>TOT NATI ESTERO</b>	<b>501.679</b>	<b>18,9%</b>		
<b>EU total (27) 2020 – Nati nel Paese</b>		<b>12,8%</b>		
<b>EU total (27) 2020 – Nati all'estero</b>		<b>18,4%</b>		

Note: **definizione dell'indicatore**: tasso di lavoratori dipendenti con contratto a termine sul totale dei lavoratori dipendenti; **copertura**: lavoratori dipendenti nella fascia di età 15-64 anni.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

#### Commenti all'indicatore 3.5 Tipo di contratto

- I contratti di lavoro a termine (calcolati in termini relativi sull'insieme dei lavoratori ricompresi nella fascia anagrafica 15-64 anni impiegati con contratti da dipendente) sono decisamente più diffusi tra le persone nate all'estero, con punte significative soprattutto al Sud e nelle Isole: in Puglia, Basilicata Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna la differenza percentuale di contrattualizzati a termine tra gli stranieri è ben oltre la media. Solo tra le donne straniere è possibile rintracciare qualche tendenza inversa: nelle

medesime realtà la contrattualizzazione a termine è in percentuale più bassa tra le donne straniere, rispetto alle nazionali.

- I dati relativi all'Italia non sono così differenti rispetto al resto dell'Unione europea: se nel nostro Paese gli stranieri con un contratto di lavoro a termine rappresentano il 18,9% degli stranieri occupati (contro il 14,5% dei lavoratori di cittadinanza italiana), all'estero la percentuale media di stranieri che lavorano con contratti a termine sulla totalità dei lavoratori stranieri rappresentano il 18,4%, a fronte del valore medio del 12,8% riferito alla media dei lavoratori nazionali dei rispettivi Paesi dell'UE.
- I motivi non sono difficili da ipotizzare: per le persone nate all'estero è generalmente più facile essere impiegate in lavori precari, spesso svolti presso realtà piccole e poco organizzate, così come non si può sottacere il fenomeno in base al quale molti contratti a termine mascherino rapporti di fatto continuativi, caratterizzati da informalità che spesso sfocia in vera e propria irregolarità: ambiti che inevitabilmente attirano le componenti più fragili del mercato del lavoro come appunto gli immigrati.

### 3.6 Tasso di lavoratori autonomi

REGIONE	LAVORATORI AUTONOMI			
	NATI IN ITALIA		NATI ALL'ESTERO	
	N	%	N	%
Piemonte	319.318	21,4%	32.740	13,9%
Valle d'Aosta	10.951	23,4%	610	10,4%
Lombardia	692.475	19,2%	74.023	11,0%
Trentino-Alto Adige	84.616	20,5%	6.059	9,4%
Veneto	356.471	20,7%	35.435	10,6%
Friuli-Venezia Giulia	72.964	17,8%	10.235	11,6%
Liguria	130.172	26,0%	14.940	18,8%
Emilia-Romagna	337.893	21,4%	32.473	9,4%
Toscana	308.987	24,1%	35.595	14,9%
Umbria	70.537	24,7%	7.056	12,2%
Marche	121.082	23,3%	10.250	12,1%
Lazio	368.345	19,4%	48.811	13,2%
Abruzzo	94.159	22,9%	13.145	20,6%
Molise	26.908	28,9%	1.989	22,8%
Campania	334.937	23,6%	23.406	16,2%
Puglia	261.404	23,7%	17.916	20,4%
Basilicata	40.866	24,3%	2.398	18,0%
Calabria	113.883	24,7%	10.061	21,0%
Sicilia	263.859	22,0%	18.374	16,5%
Sardegna	133.970	26,1%	8.640	26,0%
<b>TOT M</b>	<b>3.141.663</b>	<b>24,5%</b>		
<b>TOT F</b>	<b>1.406.292</b>	<b>15,0%</b>		
<b>TOT ITALIA</b>	<b>4.547.955</b>	<b>20,5%</b>		
<b>TOT NATI ITALIA</b>	<b>4.143.800</b>	<b>21,7%</b>		
<b>TOT NATI ESTERO</b>	<b>404.155</b>	<b>13,1%</b>		
<b>EU total (27) 2020 – Nati nel Paese</b>	<b>22.937.700</b>	<b>13,7%</b>		
<b>EU total (27) 2020 – Nati all'estero</b>	<b>2.741.400</b>	<b>11,6%</b>		

Note: definizione dell'indicatore: tasso di lavoratori autonomi sul totale dei lavoratori; copertura: occupati nella fascia di età 15-64 anni.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

#### Commento all'indicatore 3.6 Tasso di lavoro autonomo

- Nella media dei Paesi europei la quota di lavoro autonomo rispetto agli occupati presenta percentuali analoghe tra i nativi e i nati all'estero (13,7 dei primi, contro l'11,6% dei secondi): in Italia, invece la presenza di autonomi rispetto agli occupati è maggiore tra i nativi (21,7%), che tra i nati all'estero, fra i quali solo il 13,1% rientra tra i lavoratori.
- In tutte le Regioni l'incidenza del lavoro autonomo sugli occupati vede una prevalenza dei nativi rispetto ai nati all'estero: più in dettaglio la quota di lavoratori autonomi sugli occupati risulta essere maggiore al Sud rispetto al

Nord (se si eccettua la Liguria), sia tra gli uomini che tra le donne, risultando abbastanza elevata in Liguria, Sardegna e Molise, con percentuali alte sia per i nativi che per le persone nate all'estero.

- Sempre a livello regionale, con riferimento alle persone nate all'estero, risaltano i dati della Sardegna: non solo la percentuale di autonomi appare maggiore rispetto ad altre realtà regionali comparabili, ma è soprattutto sul versante femminile che emerge una netta prevalenza della quota di lavoratrici autonome rispetto alle native.
- Qualche dato interessante riguarda le imprese straniere. Esse rappresentano l'11% di tutte le imprese italiane. La forma giuridica di queste imprese è rappresentata da imprese individuali o per lo più piccole (sotto i 5 dipendenti) e sono rette essenzialmente da stranieri non comunitari (CeSPI e Deloitte Consulting 2021).
- I macrosettori dove la presenza straniera è più marcata sono il commercio<sup>15</sup> (13,9%) e soprattutto le costruzioni dove le imprese straniere sono quasi un quinto del totale (18%) (CeSPI e Deloitte Consulting 2021).

---

<sup>15</sup> Sotto questa voce sono ricomprese le sezioni G H e I, quindi oltre al commercio troviamo i trasporti e magazzinaggio e infine i servizi di alloggio e ristorazione.

### 3.7 Tasso di superlavoratori

REGIONE	SUPERLAVORATORI			
	NATI IN ITALIA		NATI ALL'ESTERO	
	N	%	N	%
Piemonte	131.410	8,8%	12.742	5,4%
Valle d'Aosta	4.702	10,0%	865	14,7%
Lombardia	331.754	9,2%	52.070	7,7%
Trentino-Alto Adige	42.056	10,2%	4.828	7,5%
Veneto	171.785	10,0%	25.605	7,7%
Friuli-Venezia Giulia	35.088	8,5%	7.516	8,6%
Liguria	56.720	11,3%	9.720	12,2%
Emilia-Romagna	157.115	9,9%	21.628	6,3%
Toscana	110.170	8,6%	18.719	7,8%
Umbria	29.811	10,4%	4.875	8,5%
Marche	47.348	9,1%	5.356	6,3%
Lazio	164.339	8,7%	28.776	7,8%
Abruzzo	38.764	9,4%	3.514	5,5%
Molise	11.386	12,2%	750	8,6%
Campania	117.884	8,3%	12.327	8,5%
Puglia	96.551	8,8%	14.666	16,7%
Basilicata	17.473	10,4%	1.828	13,7%
Calabria	38.516	8,3%	4.683	9,8%
Sicilia	83.770	7,0%	10.440	9,4%
Sardegna	54.659	10,7%	4.553	13,7%
<b>TOT M</b>	<b>1.541.515</b>	<b>12,0%</b>		
<b>TOT F</b>	<b>445.246</b>	<b>4,7%</b>		
<b>TOT ITALIA</b>	<b>1.986.761</b>	<b>8,9%</b>		
<b>TOT NATI ITALIA</b>	<b>1.741.298</b>	<b>9,1%</b>		
<b>TOT NATI ESTERO</b>	<b>245.462</b>	<b>7,9%</b>		
<b>EU total (27) 2020</b>		<b>7,4%</b>		

Note: definizione dell'indicatore: occupati di 15-64 anni che dichiarano di lavorare almeno 49 ore a settimana; copertura: occupati 15-64 anni.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

#### Commenti all'indicatore 3.7 Tasso di superlavoratori

- Lavorare un numero eccessivo di ore (convenzionalmente, almeno 49 a settimana) è una condizione di lavoro che rischia di avere effetti negativi non trascurabili sul benessere psico-fisico delle persone e sulla loro capacità di conciliare le esigenze professionali con la propria vita privata.
- Nell'ultimo decennio, la quota di lavoratori in Italia che si trova in questa condizione è stata stabile intorno al 10%, solo leggermente superiore alla media europea, coinvolgendo più i nativi dei nati all'estero (in linea col maggior numero di sottoccupati fra i secondi, cfr. indicatore 3.14) e gli uomini rispetto alle donne; quest'ultimo aspetto sembra essere coerente

con la minor quota di part-time involontario che si riscontra presso la popolazione femminile (cfr. indicatore 3.8).

- La distribuzione dei superlavoratori è abbastanza omogenea sul territorio nazionale, ma per la popolazione di origine straniera si osservano dei picchi più elevati in Puglia, Valle d'Aosta, Basilicata e Sardegna: in queste stesse regioni si registra anche il maggiore scarto fra popolazione nativa e autoctona.
- Sebbene a livello regionale la differenza nella percentuale di superlavoratori fra nativi e stranieri non sia mai particolarmente accentuata (eccezion fatta per la Puglia, dove quest'incidenza è doppia fra chi è nato all'estero rispetto ai nati in Italia), lavorare un numero eccessivo di ore è una pratica più diffusa presso gli stranieri in alcune delle regioni del Mezzogiorno, mentre riguarda maggiormente i nativi nel resto d'Italia.
- Se a livello generale sono i maschi a lavorare più ore rispetto alle femmine (12% vs 4,7%), questa relazione appare però molto più sfumata fra chi è nato all'estero. Infatti, mentre fra i nativi maschi il tasso di attecchimento è al 12,6% contro il 4,2% delle femmine, fra gli stranieri si registrano rispettivamente l'8,1% e il 7,7%.
- Mentre per i maschi nativi il tasso di superlavoratori è inferiore a quello dei maschi stranieri solo nella ripartizione delle Isole, le donne straniere che lavorano molte ore superano in proporzione quelle native in tutte le aree geografiche.
- A livello regionale, per i superlavoratori maschi solo la Puglia si discosta sensibilmente dal trend nazionale: qui, infatti, gli stranieri presentano un'incidenza nel tasso quasi doppia rispetto a quella dei nativi (20,1% vs 11,4%). Nelle altre regioni, invece, sono quasi sempre i nativi ad avere un numero proporzionalmente più elevato di superlavoratori, specialmente in Piemonte, dove fra gli stranieri il tasso tocca appena il 3,8% rispetto al 12,5% degli autoctoni.
- Per quanto riguarda le donne, invece, sono sempre quelle di origine straniera, tranne che in Molise, ad avere un tasso di superlavoratrici più elevato, e la distanza con la corrispondente popolazione nativa è particolarmente elevata in Valle d'Aosta, Calabria, Sardegna e Puglia, dove il tasso di superlavoratrici nate all'estero è almeno 3 volte più grande di quello delle native, il che appare in linea con la maggiore percentuale di donne straniere con contratto part-time rispetto alle native che dichiarano di voler lavorare più ore e di essere disponibili, oppure di non aver trovato un lavoro a tempo pieno.

### 3.8 Part-time involontario

REGIONE	PART-TIME INVOLONTARIO			
	NATI IN ITALIA		NATI ALL'ESTERO	
	N	%	N	%
Piemonte	148.838	59,8%	43.100	77,5%
Valle d'Aosta	4.388	53,8%	819	71,0%
Lombardia	299.602	51,5%	124.708	74,8%
Trentino-Alto Adige	26.099	29,4%	8.392	54,8%
Veneto	143.485	48,7%	50.785	70,4%
Friuli-Venezia Giulia	37.666	50,7%	11.865	68,4%
Liguria	51.606	58,8%	14.850	66,8%
Emilia-Romagna	151.855	56,3%	58.074	77,5%
Toscana	144.421	65,5%	49.991	80,9%
Umbria	30.779	62,8%	14.413	79,7%
Marche	48.208	55,9%	13.625	76,9%
Lazio	238.083	72,5%	90.174	82,6%
Abruzzo	53.025	77,6%	10.067	79,8%
Molise	12.697	73,6%	1.359	68,2%
Campania	186.494	80,8%	25.850	84,4%
Puglia	145.133	79,0%	16.457	79,9%
Basilicata	22.050	81,1%	2.364	85,8%
Calabria	66.585	82,7%	10.498	82,6%
Sicilia	193.813	85,0%	33.041	90,1%
Sardegna	77.355	71,1%	10.336	94,2%
<b>TOT M</b>	<b>817.289</b>	<b>79,3%</b>		
<b>TOT F</b>	<b>1.855.662</b>	<b>61,6%</b>		
<b>TOT ITALIA</b>	<b>2.672.951</b>	<b>66,1%</b>		
<b>TOT NATI ITALIA</b>	<b>2.082.182</b>	<b>63,4%</b>		
<b>TOT NATI ESTERO</b>	<b>590.769</b>	<b>77,6%</b>		
<b>EU total (27) 2020 – Nati nel Paese</b>	---	---		
<b>EU total (27) 2020 – Nati all'estero</b>	---	---		

Note: definizione dell'indicatore: dipendenti part-time di 15-64 anni che dichiarano di non aver trovato un lavoro a tempo pieno; copertura: dipendenti part-time di 15-64 anni.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

#### Commenti all'indicatore 3.8 Part-time involontario

- La presenza di lavoratori a tempo parziale per necessità e non per scelta è un ulteriore indicatore di un mercato del lavoro che non riesce a realizzare in maniera adeguata l'incontro fra domanda e offerta.
- Questa problematica è particolarmente pressante nel nostro Paese, dove la quota di lavoratori parziali loro malgrado ha raggiunto i due terzi del totale di chi ha un contratto part-time nel 2020. Una tale incidenza non solo è nettamente superiore rispetto alla media europea (24,5%), ma è in costante crescita nell'ultimo decennio: basti pensare che nel 2010 si fermava alla



metà dei lavoratori part-time, mentre nell'UE, a partire dal 2015, ha invece iniziato a calare.

- Sebbene l'incidenza del part-time involontario sul totale degli occupati nel nostro Paese sia maggiore fra le donne (19,3% rispetto al 6,2% degli uomini; cfr. Istat 2021b), nel segmento dei soli lavoratori a tempo parziale il fenomeno incide maggiormente (con uno scarto di quasi 20 punti) sugli uomini. Tale distanza, all'interno di un trend in crescita per entrambi i gruppi nello scorso decennio, non manifesta alcun accenno di diminuzione.
- Gli oneri di conciliazione e cura in ambito familiare, gravando molto di più sulle donne, ne limitano la piena partecipazione al mondo del lavoro: fra i lavoratori a tempo parziale che dichiarano che non sarebbero stati disponibili a lavorare più ore nelle ultime settimane, sono ben 12 su 100 le lavoratrici che imputano tale indisponibilità alle necessità di cura di figli, bambini e/o di altre persone non autosufficienti, contro appena il 3,2% degli uomini.
- I lavoratori e le lavoratrici nati all'estero scontano maggiormente questa condizione rispetto ai nativi: per il primo gruppo il tasso si attesta al 77,6%, ben 14,2 punti percentuali in più dei nativi.
- In entrambi i gruppi il tasso presenta valori più alti nel Mezzogiorno del Paese rispetto alle regioni Centro-settentrionali, ma se per i nativi l'escursione è più ampia (si va da un minimo del 49,4% del Nord-Est a un massimo del 80,5% nelle isole), per chi è nato all'estero, pur in presenza di un andamento territoriale analogo, si registrano valori elevati in tutte le aree: si va dunque dal 74,7% del Nord-Ovest ad addirittura il 91% delle Isole.
- A livello regionale, la correlazione fra i tassi di nativi e stranieri è piuttosto elevata, ma in alcuni contesti si segnalano differenze piuttosto marcate. Mentre in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Sardegna, Veneto, Emilia-Romagna e Marche il tasso degli stranieri supera di 20 punti quello dei nativi, nelle altre regioni del Mezzogiorno i valori, comunque elevati, sono molto simili.
- Sia per gli uomini che per le donne di entrambi i gruppi i tassi crescono spostandosi dal Nord al Sud del Paese, mentre la differenza nei tassi fra i due sessi segue l'andamento inverso, con la però notevole eccezione della Sardegna, dove i nati all'estero, indipendentemente dal sesso, sono più coinvolti nel problema del part-time involontario (+20% circa rispetto ai nativi dello stesso sesso).

- Trentino-Alto Adige, Marche, Lombardia, Toscana e Sardegna sono nell'ordine le regioni in cui i maschi di origine straniera restano più indietro rispetto ai nativi; Sardegna, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia quelle invece meno favorevoli alle donne nate all'estero rispetto a quelle nate in Italia. Per entrambi i sessi, invece, i differenziali più bassi si registrano nelle regioni del Sud.

### 3.9 Sovraqualificazione lavorativa

REGIONE	SOVRAQUALIFICATI NATI IN ITALIA				SOVRAQUALIFICATI NATI ALL'ESTERO			
	No N	Sì N	No %	Sì %	No N	Sì N	No %	Sì %
Piemonte	282.683	57.428	83,1%	16,9%	14.267	14.215	50,1%	49,9%
Valle d'Aosta	8.052	1.660	82,9%	17,1%	399	544	38,4%	61,6%
Lombardia	779.172	141.042	84,7%	15,3%	48.694	43.833	52,6%	47,4%
Trentino-Alto Adige	74.150	12.448	85,6%	14,4%	4.715	4.145	53,2%	46,8%
Veneto	313.557	66.701	82,5%	17,5%	13.972	26.188	34,8%	65,2%
Friuli-Venezia Giulia	75.722	20.831	78,4%	21,6%	8.006	6.957	53,5%	46,5%
Liguria	108.381	23.836	82,0%	18,0%	7.702	2.873	72,8%	27,2%
Emilia-Romagna	348.749	66.613	84,0%	16,0%	22.978	30.618	42,9%	57,1%
Toscana	245.768	57.008	81,2%	18,8%	17.796	16.255	52,3%	47,7%
Umbria	60.144	17.496	77,5%	22,5%	2.682	4.073	39,7%	60,3%
Marche	92.112	31.068	74,8%	25,2%	4.358	6.406	40,5%	59,5%
Lazio	508.753	108.543	82,4%	17,6%	27.320	29.074	48,4%	51,6%
Abruzzo	82.877	20.060	80,5%	19,5%	5.971	2.322	72,0%	28,0%
Molise	15.260	3.992	79,3%	20,7%	634	173	78,6%	21,4%
Campania	282.428	53.225	84,1%	15,9%	7.207	4.769	60,2%	39,8%
Puglia	187.476	35.324	84,1%	15,9%	3.616	4.319	45,6%	54,4%
Basilicata	28.395	7.467	79,2%	20,8%	944	467	66,9%	33,1%
Calabria	83.445	21.951	79,2%	20,8%	2.911	1.186	71,0%	29,0%
Sicilia	220.097	44.707	83,1%	16,9%	6.797	3.920	63,4%	36,6%
Sardegna	94.056	20.765	81,9%	18,1%	2.395	3.265	42,3%	57,7%
	<b>No (N)</b>	<b>Sì (N)</b>	<b>No (%)</b>	<b>Sì (%)</b>				
<b>TOT M</b>	1.919.010	360.601	84,2%	15,8%				
<b>TOT F</b>	2.175.572	657.166	76,8%	23,2%				
<b>TOT ITALIA</b>	4.094.582	1.017.767	80,1%	19,9%				
<b>TOT NATI ITALIA</b>	3.891.277	812.166	82,7%	17,3%				
<b>TOT NATI ESTERO</b>	203.305	205.602	49,7%	50,3%				
<b>EU total (28) 2017 – Nati nel Paese</b>			79,1%	20,9%				
<b>EU total (28) 2017 – Nati all'estero</b>			66,2%	33,8%				

Note: **definizione dell'indicatore**: tasso di occupati fra i 15 e i 64 anni sovraqualificati rispetto alla professione per luogo di nascita; **copertura**: occupati fra i 15 e i 64 anni con livello di istruzione terziario e non impegnati in percorsi di istruzione formale. Sono esclusi i lavoratori delle forze armate. Si considerano sovraqualificati gli individui altamente istruiti (ISCED 5-8) impiegati in occupazioni a medio-bassa qualificazione (ISCO 4-9).

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

### Commenti all'indicatore 3.9 Sovraqualificazione lavorativa

- Nel 2020 in Italia il tasso di persone che svolgono mansioni lavorative non adeguate al proprio livello di istruzione sfiora il 20%, un dato non troppo distante dalla media europea generale, ma che nasconde al suo interno una spaccatura ben più profonda fra nativi e immigrati rispetto a quella riscontrata negli altri Paesi.
- Mentre in Italia il tasso di nativi sovraqualificati è infatti anche inferiore alla corrispondente media UE (17,3% vs 20,9%), questo raggiunge addirittura la metà per i nati all'estero altamente istruiti che lavorano nel nostro Paese, quasi 20 punti percentuali in più rispetto a quanto avviene nelle altre nazioni europee.
- Se per i nativi si va da un minimo del 14,4% del Trentino-Alto Adige a un massimo del 25,2% delle Marche, per i nati all'estero si passa dal 21,4% del Molise al 65,2% del Veneto. A differenza di quanto visto per altri indicatori, fra i nativi non si riscontrano differenze troppo marcate sul tasso di sovraqualificazione muovendosi dal Nord al Sud del Paese: le medie a livello ripartizionale sono per loro, infatti, piuttosto simili l'una con l'altra. Fra i nati all'estero, invece, i cui tassi sono comunque più alti, e spesso non di poco, di quelli dei nativi in tutte le regioni, il fenomeno della sovraqualificazione si riscontra più frequentemente proprio in quelle aree in cui l'incidenza della popolazione immigrata è maggiore e il loro tasso di occupazione più alto (soprattutto al Centro e nel Nord-Est), piuttosto che al Sud e nelle Isole.
- Le regioni in cui il divario fra nativi e immigrati è più marcato (cioè dove il tasso per i nati all'estero è almeno tre volte più grande di quello dei nativi) sono quasi tutte collocate nel Nord del Paese (si tratta di Veneto, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige e Lombardia), cui si aggiungono Puglia e Sardegna. Viceversa, la situazione è meno sbilanciata in alcune regioni del Mezzogiorno (Basilicata, Abruzzo, Calabria e Molise) e in Liguria, nelle quali il rapporto fra i due tassi è inferiore a 2.
- La mancata corrispondenza fra istruzione conseguita e professione svolta affligge maggiormente le donne degli uomini (23,2% vs 15,8%), e rivela un'elevata variabilità territoriale più pronunciata per donne e immigrati. Le donne sono maggiormente penalizzate degli uomini in entrambi i gruppi: fra i nativi la media dei maschi è pari al 13,5% vs il 20,3% delle femmine, mentre fra i nati all'estero il tasso balza al 45,1% fra gli uomini e raggiunge addirittura il 53,8% fra le donne. È plausibile ritenere che questa evidenza

riscontrata per le donne immigrate sia in una certa parte dovuta al loro maggiore impiego nei servizi di cura alle famiglie (cfr. indicatore 3.4).

- Mentre per i maschi nativi l'escursione del tasso a livello regionale è contenuta nel range 10%-20%, con una leggera tendenza al peggioramento nelle regioni meridionali, per gli uomini nati all'estero si passa dal 14,5% della Liguria a ben il 60,9% del Veneto ma, al contrario di quanto visto per i nativi, è soprattutto al Centro e al Nord-Est che si riscontrano i valori più alti.
- Per le donne il quadro territoriale è solo parzialmente differente. A livello ripartizionale per quelle nate in Italia non si rilevano grosse differenze sul tasso di sovraqualificazione, mentre per le lavoratrici altamente qualificate nate all'estero si passa da un minimo del 16,7% del Molise a un massimo che tocca il 71,6% in Sardegna, con valori medi nelle ripartizioni più pronunciati anche qui, come visto per i maschi stranieri, al Centro e nel Nord-Est.

### 3.10 Presenza nelle classi dirigenti

LUOGO DI NASCITA	RIPARTIZIONE	DIRIGENTI (ISCO=1)			
		No	Sì	No	Sì
		N	N	%	%
<b>Italia</b>	Nord-Ovest	4.341.555	220.761	95,2%	4,8%
	Nord-Est	3.147.607	199.020	94,1%	5,9%
	Centro	3.128.283	206.153	93,8%	6,2%
	Sud	2.781.784	170.517	94,2%	5,8%
	Isole	1.330.732	79.072	94,4%	5,6%
<b>Estero</b>	Nord-Ovest	743.061	21.058	97,2%	2,8%
	Nord-Est	616.664	13.518	97,9%	2,1%
	Centro	566.928	15.929	97,3%	2,7%
	Sud	293.625	7.331	97,6%	2,4%
	Isole	110.414	2.821	97,5%	2,5%
	<b>TOT M</b>	9.653.335	731.816	93,0%	7,0%
	<b>TOT F</b>	7.407.318	204.363	97,3%	2,7%
	<b>TOT ITALIA</b>	17.060.653	936.180	94,8%	5,2%
	<b>TOT NATI ITALIA</b>	14.729.961	875.522	94,4%	5,6%
	<b>TOT NATI ESTERO</b>	2.330.692	60.657	97,5%	2,5%
	<b>EU total (27) 2020</b>	-	-	-	-

Note: **definizione dell'indicatore:** tasso di lavoratori di 35 anni e più classificati come 'Dirigenti' nella International Standard Classification of Occupations (ISCO-08) sul totale dei lavoratori di 35 anni e più; **copertura:** occupati di 35 anni e più.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

### Commenti all'indicatore 3.10 Presenza nelle classi dirigenti

- La presenza di lavoratori di origine straniera nel segmento più elevato della struttura occupazionale di un Paese rappresenta un fenomeno il cui studio permette di rilevare l'esistenza di barriere che ostacolano la piena integrazione della popolazione con background migratorio nella società ospitante e che minano le sue possibilità di competere equamente sul mercato del lavoro per l'accesso alle posizioni più prestigiose.
- In Italia, i lavoratori di 35 anni e più (cioè quelli giunti o prossimi alla maturità occupazionale) inquadrati come 'dirigenti' costituiscono il 5,2% degli occupati nella medesima classe di età. Tuttavia, solo il 2,7% delle donne riesce a raggiungere i gradini più alti della stratificazione sociale delle occupazioni, contro il 7% degli uomini. Similmente, i dirigenti nati in Italia raggiungono il 5,6% nella loro popolazione di riferimento, mentre fra i nati all'estero il corrispondente tasso si ferma al 2,5%.
- La distribuzione territoriale dei dirigenti è piuttosto omogenea fra tutte le aree del Paese, dove trovano conferma le differenze emerse a livello nazionale legate al luogo di nascita e al genere. La ripartizione in cui emerge la più grande distanza fra nativi e nati all'estero è il Nord-Est, in cui i dirigenti nativi sono una quota superiore al doppio rispetto a quella dei nati all'estero.
- Le differenze fra le due popolazioni considerate sono maggiormente accentuate presso la componente maschile. In proporzione, infatti, il tasso di dirigenti maschi nativi è almeno il doppio (2 volte nel Nord-Ovest) rispetto a quello dei nati all'estero nelle varie ripartizioni, fino a superare le 4 volte nelle Isole. Fra le donne, invece, il valore di questo rapporto arriva a 2 (sempre a favore della popolazione nativa) nel Nord-Est, ma è più basso nel resto del territorio, in particolare al Sud e nelle Isole.
- A livello nazionale, i dirigenti di origine straniera sono presenti soprattutto nel settore alberghiero e della ristorazione: ben il 36,7% del totale, mentre la quota corrispondente fra i nativi è di quasi venti punti percentuali in meno. Negli altri due settori di attività economica in cui i dirigenti stranieri sono più presenti, vale a dire il commercio e l'industria in senso stretto, rispettivamente con quote di poco superiori al 10%, lo scarto coi nativi è più ridotto (circa il 2% in meno).
- Il settore in cui la differenza fra i tassi è più ampia è quello della pubblica amministrazione (istruzione, sanità ed altri servizi sociali esclusi): qui, infatti, mentre si ritrova ben un quarto di tutti i dirigenti nati in Italia, è presente

meno del 10% di quelli nati all'estero, con uno scarto dunque di ben sedici punti percentuali.

- Il settore della pubblica amministrazione, tuttavia, pur essendo poco popolato dai dirigenti di origine straniera, è anche quello che offre maggiori possibilità ai suoi occupati di raggiungere posizioni apicali: fatti 100 gli occupati nati all'estero in tale settore, infatti, sono ben 23 quelli inquadrati come dirigenti, il valore più alto riscontrato in tutti i settori per quanto riguarda la popolazione di origine straniera. Ciò è parzialmente valido anche per i nativi, che registrano una quota corrispondente pari al 20,5% nella pubblica amministrazione, superata solo dal 24% del settore alberghiero e della ristorazione.

### 3.11 Lavoratori poveri

LUOGO DI NASCITA	RIPARTIZIONE	TOTALE		MASCHI		FEMMINE	
		N	%	N	%	N	%
Italia	Nord-Ovest	250.343	5,7%	134.616	5,5%	115.727	6,0%
	Nord-Est	167.027	5,2%	102.687	5,7%	64.340	4,6%
	Centro	248.335	7,9%	152.639	8,5%	95.696	7,2%
	Sud	681.371	21,4%	486.335	24,3%	195.036	16,5%
	Isole	364.863	24,3%	243.838	26,2%	121.025	21,1%
Estero	Nord-Ovest	199.037	20,0%	106.678	18,8%	92.359	21,6%
	Nord-Est	88.781	12,3%	49.644	12,8%	39.137	11,7%
	Centro	172.270	24,6%	96.056	25,1%	76.214	23,9%
	Sud	169.399	43,3%	108.216	46,9%	61.183	38,3%
	Isole	95.706	51,5%	67.912	65,0%	27.794	34,2%
	<b>Nati in Italia</b>	<b>1.711.939</b>	<b>11,1%</b>	<b>1.120.115</b>	<b>12,5%</b>	<b>591.824</b>	<b>9,2%</b>
	<b>Nati all'estero</b>	<b>725.193</b>	<b>24,2%</b>	<b>428.506</b>	<b>25,6%</b>	<b>296.687</b>	<b>22,4%</b>
	<b>EU nati nel Paese</b>		<b>9,0%</b>				
	<b>EU nati all'estero</b>		<b>19,0%</b>				

Note: **definizione dell'indicatore**: lavoratori che vivono in famiglie al di sotto della soglia di povertà; **copertura**: cittadini residenti.

Fonte: dati Istat, ITSILC, anno 2019

#### Commenti all'indicatore 3.11 Lavoratori poveri

- Quasi un lavoratore straniero su 4 vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà relativa, definita come il 60% del reddito mediano equivalente, contro la quota di un lavoratore su 10 per i nativi.

- L'indicatore mostra nette differenze territoriali, con quote che superano il 40% per i lavoratori stranieri nel Sud e nelle Isole, dove anche i nativi raggiungono quote elevate, oltre il 20%.
- I valori degli indicatori sono sempre maggiori tra i maschi rispetto alle femmine, verosimilmente perché sono più frequenti le famiglie monoreddito in cui a lavorare è un uomo.
- Se si considera, invece di quella relativa, come soglia la povertà assoluta, vale a dire il livello di vita ritenuto minimo indispensabile che l'Istat identifica attraverso un paniere di bene necessari, i confronti si rivelano analoghi: nel 2020 le famiglie di soli stranieri registrano i valori più alti (415 mila famiglie pari al 26,7%) mentre quelle di soli italiani sono il 6,0%. Anche per le famiglie di soli stranieri l'incidenza di povertà è più alta nel Mezzogiorno (31,9%) e più bassa nel Centro (19,9%) (MLPS 2021). Tuttavia, questi dati non consentono confronti internazionali sia per la definizione adottata di straniero sia per la definizione di povertà assoluta, che non vede analogie con quelle adottate negli altri Paesi.
- Avere un lavoro offre protezione contro la povertà in tutti i Paesi UE, anche se meno per gli immigrati, in particolare dove sono sovrarappresentati in occupazioni poco qualificate e poco retribuite, come nei Paesi del Sud dell'UE. Nella Unione europea vivono più di 4,4 milioni di lavoratori poveri, con un tasso di povertà lavorativa di circa il 19%, più del doppio di quello dei nativi.
- Nei Paesi UE, tra i fattori più rilevanti sulla povertà lavorativa spicca il livello di istruzione dei lavoratori. Per essere più precisi: maggiore è il livello di istruzione, minore è il tasso in-work poverty (IWP). Il rischio di IWP è più di quattro volte superiore per le persone con istruzione elementare rispetto a quelli con istruzione terziaria. Rispetto agli individui con un livello secondario dell'istruzione, il rischio di IWP dei lavoratori poveri con un basso livello di istruzione è doppio. Le persone con secondario livello di istruzione hanno a loro volta un rischio doppio di IWP rispetto a quelli con istruzione terziaria (Peña-Casas *et al.* 2019).
- Tra i nati all'estero residenti in Italia la quota di IWP è pari al 38% per le persone con istruzione primaria, del 25% tra quelle con istruzione secondaria e del 15% tra quelle con un livello terziario, mentre tra i nativi queste proporzioni sono rispettivamente del 25% (istruzione primaria) 10% (istruzione secondaria) e 5% (istruzione terziaria).

### 3.12 Tasso di disoccupazione

REGIONE	DISOCCUPAZIONE			
	NATI IN ITALIA		NATI ALL'ESTERO	
	N	%	N	%
Piemonte	104.093	6,5%	39.965	14,5%
Valle d'Aosta	2.527	5,1%	747	11,3%
Lombardia	162.323	4,3%	69.477	9,3%
Trentino-Alto Adige	14.925	3,5%	7.934	10,9%
Veneto	89.727	5,0%	39.350	10,6%
Friuli-Venezia Giulia	21.652	5,0%	8.858	9,2%
Liguria	39.284	7,3%	14.260	15,2%
Emilia-Romagna	79.769	4,8%	40.161	10,5%
Toscana	80.280	5,9%	30.590	11,4%
Umbria	20.723	6,8%	10.779	15,8%
Marche	34.035	6,1%	15.326	15,3%
Lazio	182.913	8,8%	49.691	11,8%
Abruzzo	38.301	8,5%	11.561	15,3%
Molise	9.671	9,4%	1.441	14,2%
Campania	320.236	18,4%	30.793	17,6%
Puglia	176.818	13,8%	21.423	19,6%
Basilicata	16.447	8,9%	1.181	8,1%
Calabria	114.522	19,9%	17.401	26,6%
Sicilia	267.211	18,2%	25.407	18,6%
Sardegna	79.220	13,4%	6.488	16,3%
<b>TOT M</b>	<b>1.210.160</b>	<b>8,6%</b>		
<b>TOT F</b>	<b>1.087.346</b>	<b>10,4%</b>		
<b>TOT ITALIA</b>	<b>2.297.506</b>	<b>9,4%</b>		
<b>TOT NATI ITALIA</b>	<b>1.854.675</b>	<b>8,8%</b>		
<b>TOT NATI ESTERO</b>	<b>442.831</b>	<b>12,5%</b>		
<b>EU total (27) 2020 – Nati nel Paese</b>		<b>6,4%</b>		
<b>EU total (27) 2020 – Nati all'estero</b>		<b>12,5%</b>		

Note: definizione dell'indicatore: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro; copertura: popolazione economicamente attiva (occupati e disoccupati) in età da lavoro (15-64 anni).

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

#### Commenti all'indicatore 3.12 Tasso di disoccupazione

- Nel 2020 il tasso di disoccupazione in Italia si è attestato al 9,4%, proseguendo la lenta discesa iniziata nel 2015, senza però ancora raggiungere i livelli pre-crisi (nel 2010 il tasso si fermava all'8,5%).
- Nel periodo 2010-2020 la tendenza della disoccupazione presso la popolazione di origine straniera ha seguito lo stesso andamento di quella nativa, ma con maggiore intensità in tutto il decennio. Lo stesso trend si riscontra anche a livello europeo, con una distanza fra i due gruppi però ancora più marcata.



- Il tasso di disoccupazione nel nostro Paese rivela una fortissima connotazione geografica. Mentre nelle regioni settentrionali fra la popolazione nativa esso si ferma intorno a circa il 5%, nel Mezzogiorno supera il 15%. Analogamente, fra chi è nato all'estero, si va da poco più del 10% nelle regioni del Nord fino al 18% nel Sud e nelle Isole.
- Sebbene a livello nazionale la popolazione di origine straniera soffra maggiormente il problema della disoccupazione, a livello regionale il quadro appare molto variegato. Mentre è in alcune regioni del Centro-Sud che si registrano i differenziali minori sul tasso di disoccupazione (Lazio, Sardegna, Sicilia, Campania e Basilicata, tutte con differenze minori del 3%; nelle ultime tre, in particolare, i tassi sono praticamente identici), al Centro-Nord si ritrovano i contesti regionali in cui le differenze sono più marcate: Marche, Umbria, Piemonte, Liguria e Trentino-Alto Adige vedono infatti la popolazione di origine straniera restare indietro di almeno 7 punti percentuali rispetto a quella nativa.
- In termini relativi, in tutte le regioni centro-settentrionali il tasso di disoccupazione presso i nati all'estero è circa il doppio rispetto a quello dei nativi (addirittura più di tre volte tanto in Trentino-Alto Adige). Fa eccezione il Lazio, dove si verifica una situazione simile a quanto riscontrato nelle regioni del Mezzogiorno, in cui la distanza fra i due gruppi è più contenuta, con tassi praticamente identici in Sicilia, Campania e Basilicata.
- In generale, è possibile osservare nel nostro Paese una sorta di relazione inversa fra intensità della disoccupazione e svantaggio della popolazione con background migratorio. Nelle aree in cui questo problema è più diffuso non emergono, infatti, grosse differenze nei tassi fra quest'ultima e la popolazione nativa. Al contrario, nelle zone in cui la partecipazione al mercato del lavoro è più consistente, i nati all'estero scontano invece un significativo ritardo nei confronti degli autoctoni.
- Se il problema della disoccupazione è più forte presso la popolazione di origine straniera rispetto a quella nativa, le donne rappresentano un segmento ulteriormente svantaggiato all'interno di ciascun gruppo. Mentre fra i maschi la differenza nei tassi fra i due gruppi è di circa 2 punti percentuali, presso le donne nate all'estero quelle in condizione di disoccupazione costituiscono quasi il 15% del totale, più di 5 punti percentuali in più rispetto a quelle native.

- Come già osservato a livello generale, sia per gli uomini che per le donne il divario si manifesta in maniera più marcata nelle regioni del Centro e del Nord, ma per queste ultime la tendenza è ancora più accentuata: mentre per Lazio, Sardegna, Sicilia, Campania e Basilicata i tassi di disoccupazione, comunque alti, non sono dissimili fra nate all'estero e native, in Trentino-Alto Adige, Marche, Valle d'Aosta e Veneto il tasso per le prime è almeno 2,5 volte più alto di quello delle seconde.

### 3.13 Disoccupazione di lunga durata

REGIONE	DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA			
	NATI IN ITALIA		NATI ALL'ESTERO	
	N	%	N	%
Piemonte	51.652	49,7%	23.968	60,4%
Valle d'Aosta	614	24,5%	287	39,7%
Lombardia	62.442	38,5%	30.094	43,5%
Trentino-Alto Adige	2.289	15,4%	1.596	20,1%
Veneto	28.293	31,9%	14.694	37,3%
Friuli-Venezia Giulia	8.950	41,8%	3.874	44,2%
Liguria	16.725	42,7%	5.898	41,4%
Emilia-Romagna	29.469	36,9%	13.156	33,5%
Toscana	32.146	40,5%	11.822	39,3%
Umbria	8.089	39,1%	4.550	42,5%
Marche	14.402	43,1%	6.707	44,4%
Lazio	93.726	51,6%	26.012	53,4%
Abruzzo	18.249	48,0%	5.863	51,1%
Molise	5.386	56,7%	1.092	75,8%
Campania	201.086	66,4%	17.981	63,1%
Puglia	102.508	58,5%	12.503	58,9%
Basilicata	8.765	53,4%	415	35,2%
Calabria	73.349	65,0%	10.245	59,5%
Sicilia	175.836	67,5%	15.485	61,4%
Sardegna	40.839	51,6%	1.640	25,3%
<b>TOT M</b>	<b>622.371</b>	<b>52,4%</b>		
<b>TOT F</b>	<b>560.323</b>	<b>52,3%</b>		
<b>TOT ITALIA</b>	<b>1.182.694</b>	<b>52,3%</b>		
<b>TOT NATI ITALIA</b>	<b>974.814</b>	<b>53,5%</b>		
<b>TOT NATI ESTERO</b>	<b>207.880</b>	<b>47,6%</b>		
<b>EU total (27) 2020 – Nati nel Paese</b>		<b>36,5%</b>		
<b>EU total (27) 2020 – Nati all'estero</b>		<b>33,7%</b>		

Note: definizione dell'indicatore: persone in cerca di occupazione da 12 mesi e oltre sul totale dei disoccupati; copertura: disoccupati in età da lavoro (15-64 anni).

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

### Commenti all'indicatore 3.13 Disoccupazione di lunga durata

- La durata della disoccupazione rappresenta una dimensione cruciale per valutare la gravità del fenomeno, poiché in grado di metterne in luce il livello di difficoltà nel posizionamento nella struttura occupazionale e di segnalare la presenza di soggetti particolarmente svantaggiati, come chi come perde il lavoro in età avanzata e/o detiene deboli credenziali educative e professionali. Non è dunque un caso che una lunga durata del periodo di disoccupazione rappresenti un temuto precursore di povertà ed esclusione sociale.
- Dal 2011 al 2020 la disoccupazione di lunga durata ha coinvolto più della metà dei disoccupati nel nostro Paese, superando addirittura il 60% nel 2014, il che la rende una componente purtroppo ben radicata nei processi di ricerca del lavoro in Italia. Nello stesso periodo, la media europea è stata di circa 11 punti inferiore, ma la forbice con l'Italia, a partire dal periodo di ripresa del mercato del lavoro iniziato nel 2015, si è ampliata anziché ridursi.
- La popolazione di origine straniera, sia in Italia che in Europa, è meno esposta alla disoccupazione di lunga durata, ma in Italia il divario fra il gruppo dei nativi e quello dei nati all'estero è più ampio.
- Nel nostro Paese, là dove la disoccupazione è più diffusa, più ampia è la quota di persone che cercano lavoro da almeno un anno sul totale dei disoccupati. Mentre nel Nord-Est, infatti, tale quota raccoglie circa un terzo dei disoccupati, al Sud supera il 60%.
- Tuttavia, anche se le differenze fra nativi e stranieri a livello ripartizionale non sono particolarmente marcate, mentre nelle aree centrali e settentrionali del Paese il tasso riferito agli stranieri coincide o è di poco superiore a quello della popolazione nativa, nel Mezzogiorno tale relazione si inverte: nelle Isole, in particolare, i nativi disoccupati da almeno un anno sono quasi il 64% del totale, 10 punti percentuali in più rispetto ai nati all'estero nella stessa condizione.
- A livello regionale, in 13 casi su 20 la differenza sul tasso di disoccupazione di lunga durata fra nativi e stranieri non supera i 5 punti percentuali. Scarti più corposi si segnalano solamente in Molise, Valle d'Aosta e Piemonte, dove il tasso per gli stranieri è di almeno 10 punti superiore a quello dei nativi, e in Basilicata e Sardegna, dove invece sono i disoccupati autoctoni a incontrare le maggiori difficoltà (rispettivamente, +18,2% e + 26,3% rispetto ai nati all'estero).

- Analogamente a quanto già osservato per il tasso di disoccupazione, anche per quanto riguarda la disoccupazione di lunga durata si conferma, sebbene con differenze ben più sfumate, una condizione di maggiore vulnerabilità degli stranieri nei contesti dove il mercato del lavoro offre più opportunità; viceversa, nelle regioni in cui il problema della disoccupazione è più diffuso (in particolare, Calabria, Campania, Sicilia, Puglia e Sardegna), per chi è nato all'estero il rischio di restare a lungo intrappolato nella condizione di disoccupazione è relativamente ridotto rispetto a quello della controparte nativa.
- Le donne straniere manifestano un livello di protezione minore rispetto ai maschi nel confronto con la popolazione nativa rispetto al rischio di restare a lungo senza lavoro, in particolare nel Nord-Ovest, dove sono più rappresentate fra le disoccupate di lunga durata (52,5% vs 44,3% delle native) e nel Mezzogiorno, in cui il vantaggio registrato fra i maschi stranieri è pressoché annullato.

### 3.14 Bisogno insoddisfatto di occupazione

REGIONE	BISOGNO INSODDISFATTO DI OCCUPAZIONE					
	NATI IN ITALIA			NATI ALL'ESTERO		
	Non cercano ma disponibili	Cercano ma non disponibili	Sottoccupati part-time	Non cercano ma disponibili	Cercano ma non disponibili	Sottoccupati part-time
Piemonte	5,4%	0,2%	20,0%	8,1%	0,8%	31,7%
Valle d'Aosta	5,0%	0,2%	14,2%	8,6%	1,0%	24,6%
Lombardia	4,9%	0,2%	16,0%	9,6%	0,6%	31,9%
Trentino-Alto Adige	2,9%	0,1%	7,8%	7,7%	0,4%	17,5%
Veneto	4,1%	0,5%	15,3%	6,7%	0,3%	30,0%
Friuli-Venezia Giulia	4,3%	0,3%	18,4%	8,5%	0,6%	26,3%
Liguria	6,2%	0,3%	23,3%	8,5%	0,7%	38,1%
Emilia-Romagna	3,8%	0,2%	18,2%	6,7%	1,1%	36,8%
Toscana	5,0%	0,2%	19,3%	8,9%	0,8%	24,3%
Umbria	6,1%	0,2%	16,0%	8,6%	0,5%	25,7%
Marche	5,6%	0,2%	18,0%	13,1%	0,8%	23,9%
Lazio	8,7%	0,4%	17,9%	10,2%	0,5%	15,4%
Abruzzo	9,8%	0,5%	18,9%	14,0%	1,4%	14,3%
Molise	15,5%	0,5%	13,8%	25,7%	0,7%	8,4%
Campania	23,1%	0,7%	22,1%	22,9%	0,9%	17,4%
Puglia	18,0%	0,6%	22,8%	22,4%	0,2%	27,7%
Basilicata	17,3%	0,2%	25,6%	26,9%	0,0%	17,6%
Calabria	21,5%	0,8%	27,2%	24,0%	0,7%	17,6%
Sicilia	25,0%	0,6%	19,7%	23,7%	0,8%	23,0%
Sardegna	14,8%	0,9%	27,4%	17,8%	0,8%	53,7%
<b>TOT M</b>	8,2%	0,3%	27,1%			
<b>TOT F</b>	13,8%	0,6%	17,8%			
<b>TOT ITALIA</b>	10,7%	0,4%	20,3%			
<b>TOT NATI ITALIA</b>	10,6%	0,4%	18,7%			
<b>TOT NATI ESTERO</b>	11,4%	0,7%	27,2%			
<b>EU total (27) 2020 – Nati nel Paese</b>	3,8%	0,7%	--			
<b>EU total (27) 2020 – Nati all'estero</b>	5,7%	1,4%	--			

Note: **definizione dell'indicatore:** tasso di individui in età 15-74 anni che non cercano lavoro ma sono immediatamente disponibili a iniziarne uno, o che cercano lavoro ma non sono immediatamente disponibili sulle forze di lavoro estese; tasso di individui in età 15-74 anni che lavorano part-time ma vorrebbero lavorare più ore e sarebbero disponibili a farlo sul totale dei lavoratori part-time; **copertura:** forze di lavoro estese (occupati, disoccupati, in cerca ma non disponibili, non in cerca ma disponibili).

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

#### Commenti all'indicatore 3.14 Bisogno insoddisfatto di occupazione

- Per fornire un quadro più dettagliato della situazione del mercato del lavoro di una nazione è utile, accanto al tasso di disoccupazione, prendere in considerazione tre ulteriori indicatori complementari: gli individui che sono disponibili a lavorare, ma che non cercano attivamente un lavoro (noti anche come 'scoraggiati'); le persone che cercano lavoro, ma non sono immediatamente disponibili a lavorare; i lavoratori part-time che dichiarano che avrebbero voluto e potuto lavorare più ore. Questi tre indicatori complementari, letti congiuntamente al tasso di

disoccupazione, restituiscono l'immagine del così detto 'bisogno insoddisfatto di occupazione' della popolazione.

- Nel nostro Paese, particolarmente rilevante è la quota di individui scoraggiati all'interno delle forze di lavoro estese: circa una persona su dieci, infatti, sia nativa che di origine straniera, vorrebbe lavorare anche se non sta attivamente cercando un'occupazione. Si tratta di un dato notevolmente superiore alla corrispondente media europea.
- Altrettanto ampia è la quota di lavoratori part-time che vorrebbero e sarebbero disponibili a lavorare più ore. Questa condizione riguarda ben un lavoratore a tempo parziale su cinque a livello nazionale, ma scendendo più nel dettaglio si nota che il problema affligge con maggiore frequenza i nati all'estero rispetto ai nativi (27,2% vs 18,7%) e gli uomini rispetto alle donne (27,1% vs 17,8%).
- Residuale appare invece la quota dei momentaneamente indisponibili, i quali però sono distribuiti in maniera più omogenea sul territorio nazionale presso la popolazione straniera, mentre fra i nativi si nota una concentrazione leggermente maggiore nelle regioni meridionali.
- Anche se non eccessivamente, l'incidenza della forza lavoro scoraggiata è generalmente più alta fra gli stranieri rispetto ai nativi in tutte le aree del Paese, ma si conferma nuovamente il maggiore svantaggio degli stranieri proprio nelle aree in cui le condizioni del mercato del lavoro sono migliori. Per i nati all'estero, infatti, il tasso di chi è disponibile a lavorare ma non cerca attivamente è quasi due volte quello dei nativi nelle regioni del Nord, mentre nel Mezzogiorno si assiste a un sostanziale pareggio.
- Discorso analogo vale per i sottoccupati part-time, con la però notevole eccezione della Sardegna, più simile alle regioni del Nord e che fa registrare il massimo scarto fra nativi e stranieri: +26,3% a svantaggio di questi ultimi.
- A parità di genere non emergono grosse differenze fra popolazione autoctona e straniera per quanto riguarda la percentuale di forza lavoro scoraggiata. Rappresentano però una parziale eccezione Molise, Basilicata e Marche, in cui le donne nate all'estero manifestano un tasso di almeno 10 punti superiore a quello delle donne nate in Italia. I maschi, invece, che in generale scontano più delle femmine il problema della sotto-occupazione, restano indietro rispetto ai propri omologhi (di almeno 20 punti) specialmente in Sardegna, Lombardia ed Emilia-Romagna. Si tratta delle stesse regioni, cui si aggiungono Veneto e Liguria, in cui il problema dell'insoddisfacente numero di ore lavorate affligge di più le donne straniere in confronto con quelle native.

### 3.15 Neet

REGIONE	NEET NATI IN ITALIA				NEET NATI ALL'ESTERO			
	No	Sì	No	Sì	No	Sì	No	Sì
	N	N	%	%	N	N	%	%
Piemonte	577.574	113.817	83,5%	16,5%	80.156	48.572	62,3%	37,7%
Valle d'Aosta	17.751	3.166	84,9%	15,1%	1.935	1.133	63,1%	36,9%
Lombardia	1.428.112	227.995	86,2%	13,8%	235.126	128.238	64,7%	35,3%
Trentino-Alto Adige	175.167	21.738	89,0%	11,0%	24.394	12.458	66,2%	33,8%
Veneto	703.309	98.532	87,7%	12,3%	111.468	59.582	65,2%	34,8%
Friuli-Venezia Giulia	162.057	22.378	87,9%	12,1%	25.189	11.945	67,8%	32,2%
Liguria	185.371	39.103	82,6%	17,4%	33.015	17.834	64,9%	35,1%
Emilia-Romagna	586.522	83.374	87,6%	12,4%	126.752	58.297	68,5%	31,5%
Toscana	489.736	83.265	85,5%	14,5%	85.603	39.407	68,5%	31,5%
Umbria	111.909	23.060	82,9%	17,1%	20.712	11.527	64,2%	35,8%
Marche	216.839	34.696	86,2%	13,8%	24.113	19.950	54,7%	45,3%
Lazio	770.972	210.645	78,5%	21,5%	117.963	66.339	64,0%	36,0%
Abruzzo	185.347	48.018	79,4%	20,6%	17.472	11.875	59,5%	40,5%
Molise	39.912	17.119	70,0%	30,0%	3.220	2.192	59,5%	40,5%
Campania	814.651	495.383	62,2%	37,8%	35.813	38.626	48,1%	51,9%
Puglia	561.440	262.912	68,1%	31,9%	30.626	26.047	54,0%	46,0%
Basilicata	81.496	31.227	72,3%	27,7%	3.949	4.416	47,2%	52,8%
Calabria	249.203	145.798	63,1%	36,9%	18.357	19.398	48,6%	51,4%
Sicilia	625.661	423.495	59,6%	40,4%	38.200	36.902	50,9%	49,1%
Sardegna	214.757	75.423	74,0%	26,0%	11.934	9.103	56,7%	43,3%
	<b>No (N)</b>	<b>Sì (N)</b>	<b>No (%)</b>	<b>Sì (%)</b>				
<b>TOT M</b>	4.999.723	1.328.001	79,0%	21,0%				
<b>TOT F</b>	4.244.059	1.756.982	70,7%	29,3%				
<b>TOT N ITALIA</b>	8.197.786	2.461.144	76,9%	23,1%				
<b>TOT N ESTERO</b>	1.045.996	623.839	62,6%	37,4%				
<b>TOT ITALIA</b>	9.243.782	3.084.984	75,0%	25,0%				
<b>TOT EU 27 (2017) - Nati nel Paese da genitori nati all'estero</b>			83,3%	16,7%				
<b>TOT EU 27 (2017) - Nati nel Paese da genitori nati nel Paese</b>			82,8%	17,2%				
<b>TOT EU 27 (2017) - Nati all'estero giunti nel Paese da bambini</b>			80,0%	20,0%				

Note: definizione dell'indicatore: tasso di giovani adulti (15-34 anni) non occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-34 anni per luogo di nascita; copertura: popolazione fra i 15 e i 34 anni.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

### Commenti all'indicatore 3.15 Neet

- Il tasso di Neet in Italia registra valori molto alti nel 2020, con 1 giovane su 4 fuori dal mondo del lavoro e dai percorsi di istruzione o formazione. Questo tasso, al netto di alcune ridotte fluttuazioni, è rimasto sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio, e regolarmente al di sopra della media europea di circa dieci punti percentuali.
- Tale andamento e la distanza col valore medio europeo si riflettono anche nella distinzione fra maschi e femmine, ma fra queste ultime il fenomeno si manifesta con maggiore intensità. In realtà, fra i più giovani (fino ai 24 anni) sono i maschi a essere più rappresentati nella categoria Neet, a causa dei loro maggiori tassi di abbandono scolastico e di un più precoce inserimento nel mondo del lavoro a discapito della scelta di investire in istruzione terziaria. Dai 25 anni in poi, invece, avviene il progressivo sorpasso delle donne sugli uomini, soprattutto a causa degli impegni di cura di cui queste si fanno maggiormente carico e che ostacolano il loro inserimento o rientro nel mercato del lavoro.
- In un questo quadro già problematico, ancora più grave è la condizione dei giovani nati all'estero: per loro, il tasso di Neet supera di oltre 14 punti percentuali quello che si riscontra fra i nativi (37,4% vs 23,1%). Anche in questo caso, non si rilevano variazioni decisive nella tendenza di lungo periodo del fenomeno, attestandosi la distanza con la media UE per i nati all'estero sempre intorno ai 10 punti percentuali.
- L'andamento regionale del fenomeno riflette la storica frattura fra il Nord e il Sud del Paese. Le regioni in cui il tasso Neet supera il 30% sono tutte collocate nel Mezzogiorno, dove si raggiungono punte drammatiche in Sicilia, Campania e Calabria: in questi tre casi, negli ultimi anni si è registrata una diffusione del fenomeno fra le peggiori d'Europa a livello regionale (Nuts 2). Addirittura, queste tre regioni occupano il podio fra le regioni UE nel 2020 per incidenza del tasso fra chi possiede la cittadinanza del Paese di residenza, ed anche i giovani stranieri si trovano loro malgrado nelle zone alte della classifica. Nelle regioni del Nord, invece, mentre i Neet italiani si attestano su valori percentuali simili, quando non inferiori alla corrispondente incidenza a livello europeo, il distacco dei giovani stranieri resta invece molto marcato.
- L'andamento del tasso fra nativi e nati all'estero manifesta lo stesso andamento a livello regionale fra i due sessi. Tuttavia, la distanza che separa

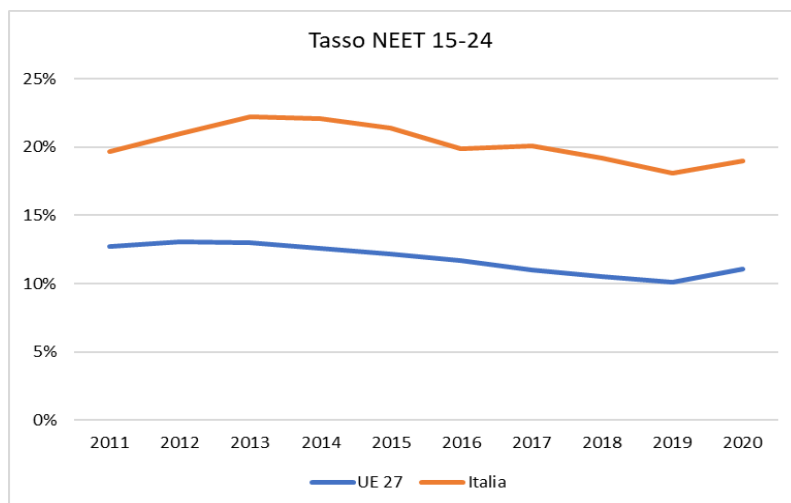


le femmine nate all'estero da quelle native è notevolmente più ampia di quella che si riscontra presso la popolazione maschile, dove il divario è più contenuto. È interessante notare che lo svantaggio più marcato per le giovani donne con background migratorio è maggiore non nelle zone economicamente più deboli del Paese, ma proprio in quelle più ricche. Se, infatti, nel Mezzogiorno la condizione Neet è molto diffusa e colpisce in maniera consistente anche i nativi, nel Nord del Paese il tasso di Neet per le femmine nate all'estero è tre volte più alto rispetto a quello delle native, con un distacco in termini percentuali che supera i 30 punti. Più contenuti sono invece i divari nella popolazione maschile fra nativi e immigrati a parità di ripartizione geografica.

### Focus: I giovani Neet italiani e stranieri

Nell'ultimo ventennio il problema dei giovani che non studiano e non lavorano si è manifestato con particolare intensità in tutta Europa, specialmente negli anni a ridosso della doppia crisi economica del 2008-2012. Dal 2015 al 2019, seppur lentamente, in Italia il tasso di Neet aveva conosciuto un periodo di discesa, anche a seguito della ripresa nel mercato del lavoro (figura 3.1).

**Figura 3.1** Tasso di giovani di 15-24 anni che non studiano e non lavorano in Italia e negli altri Paesi europei (2011-2020)

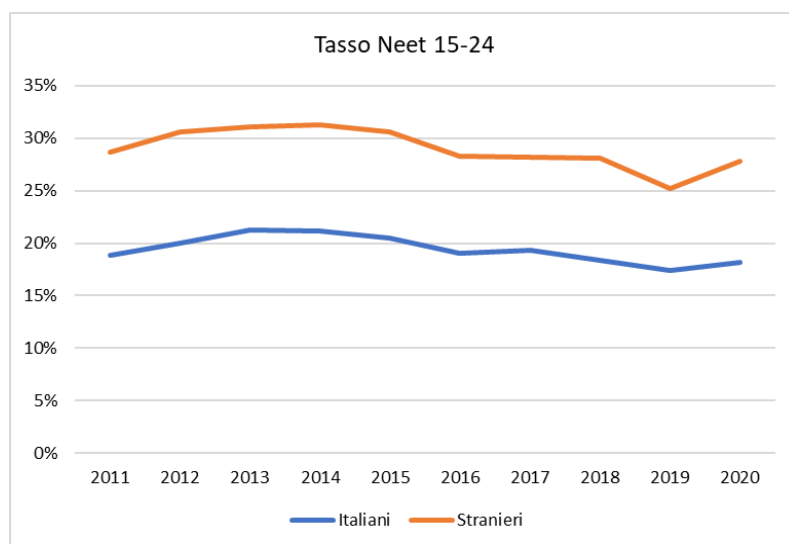


Fonte: elaborazione degli Autori su dati Eurostat (EDAT\_LFSE\_23)

Il 2020, invece, tragicamente segnato dalla pandemia da Covid-19, ha fatto nuovamente registrare una risalita tanto nel tasso quanto nel numero assoluto di Neet, che è tornato a toccare gli 1,1 milioni fra i 15-24enni (Eurostat 2020). In tutto il periodo considerato, l'incidenza del fenomeno in Italia è stata ben più grave rispetto alla media registrata negli altri Paesi europei.

All'interno di questa situazione già allarmante, destano ancora più preoccupazione i giovani stranieri che, come risulta evidente nella figura 3.2, paiono essere più penalizzati rispetto ai cittadini italiani. Per loro, infatti, il tasso di Neet registrato nello scorso decennio è sempre più alto di circa 10 punti percentuali rispetto agli italiani, senza che la forbice accenni mai a ridursi.

**Figura 3.2 Tasso di giovani di 15-24 anni italiani e stranieri che non studiano e non lavorano in Italia (2011-2020)**



Fonte: elaborazione degli Autori su dati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Andando a esaminare più da vicino la situazione italiana<sup>16</sup>, nella tabella 3.1 possiamo osservare come i giovani di origine straniera<sup>17</sup> tendano a localizzarsi maggiormente nelle zone settentrionali del Paese rispetto ai nativi, coerentemente con le dinamiche insediative della popolazione immigrata che privilegia le aree a maggiore tasso di occupazione.

Rispetto ai nativi, i ragazzi e le ragazze con background migratorio provengono da famiglie più svantaggiate, il che è uno dei tanti riflessi della segregazione occupazionale degli stranieri nei settori a medio-bassa qualificazione (Fellini e Guetto 2019). Mentre un giovane nativo su 5, infatti, ha almeno un genitore laureato, tale incidenza si dimezza fra le prime e seconde generazioni. Analogamente, mentre quasi la metà dei giovani nativi proviene da segmenti medio-alti della stratificazione sociale<sup>18</sup>, ben il 60% dei giovani di seconda generazione e addirittura quasi il 75% di quelli di prima vive in famiglie di operai. È però interessante notare come, pur restando in una posizione di svantaggio rispetto alle famiglie di nativi, quelle di seconda generazione manifestino un distacco meno marcato rispetto a quelle di prima, in virtù di una presenza verosimilmente più lunga sul territorio italiano e di una migliore integrazione nel tessuto socio-economico delle famiglie (Borgna 2021).

---

<sup>16</sup> Tutte le elaborazioni condotte in questo approfondimento riguardano non la totalità della popolazione residente in Italia fra i 15 e i 24 anni, bensì solamente quei giovani che vivono in famiglie con almeno un genitore presente, poiché solamente per questi è possibile ricostruire le informazioni sul capitale culturale e socio-economico della famiglia di origine. Si tratta del 97,4% dei 15-19enni e del 90,9% dei 19-24enni, ragion per cui si possono comunque ritenere altamente rappresentativi i dati qui presentati.

<sup>17</sup> Seguendo una definizione operativa comunemente utilizzata, sono considerati nativi i giovani nati in Italia o all'estero con almeno un genitore nato in Italia; le prime generazioni sono invece costituite dai ragazzi e dalle ragazze nati all'estero i cui genitori (o l'unico genitore presente) sono nati all'estero; le seconde generazioni, infine, sono rappresentate dai 15-24enni nati in Italia da genitori (o monogenitori) nati all'estero.

<sup>18</sup> Le classi sono state qui ricostruite sulla base dello schema stratificazione sociale noto come ESEC (*European Socio-economic Classification*) (cfr. Rose e Harrison 2010) a partire dalle informazioni sulla professione svolta dai genitori. Tale schema si articola "su nove classi occupazionali: Grandi imprenditori e alti dirigenti, Medi dirigenti e professionisti, Impiegati direttivi e di concetto, Lavoratori autonomi non agricoli, Lavoratori autonomi agricoli, Capi operai e tecnici di produzione, Lavoratori a bassa qualificazione del terziario, Operai qualificati, Operai non qualificati. [...] La classificazione ha un'organizzazione gerarchica a tre livelli: nel più elevato ricadono le classi di servizio (Grandi imprenditori e alti dirigenti e Medi dirigenti e professionisti), in quello intermedio le classi 3,4,5 (Impiegati direttivi e di concetto, Lavoratori autonomi non agricoli, Lavoratori autonomi agricoli) e infine in quello più basso le quattro classi dei lavoratori manuali rimanenti (Capi operai e tecnici di produzione, Lavoratori a bassa qualificazione del terziario, Operai qualificati, Operai non qualificati)." (Istat 2020c, 137).

**Tabella 3.1** Statistiche descrittive della popolazione in età 15-24 anni residente in Italia (% colonna)

Statistiche descrittive		Status migratorio		
		Nativi	Prime generazioni	Seconde generazioni
<i>Sesso</i>	Maschio	52,1%	56,1%	51,8%
	Femmina	47,9%	43,9%	48,2%
<i>Età</i>	15-19	87,6%	5,5%	6,9%
	20-24	90,4%	6,5%	3,1%
<i>Ripartizione geografica</i>	Nord-Ovest	24,2%	37,8%	34,3%
	Nord-Est	17,9%	24,6%	25,7%
	Centro	18,0%	20,2%	24,4%
	Sud	27,4%	12,4%	11,5%
	Isole	12,4%	5,0%	4,1%
<i>Capitale culturale familiare</i>	Licenza media o meno	37,5%	62,8%	53,3%
	Diploma 4/5 anni	41,2%	27,3%	33,1%
	Laurea	21,3%	9,8%	13,7%
<i>Classe sociale familiare</i>	Classe dirigente e di servizio	44,0%	4,8%	10,2%
	Classe media	31,3%	20,8%	29,8%
	Classe operaia	24,8%	74,3%	60,1%
Totale	N	45.029	3.027	2.560
	%	89,0%	6,0%	5,1%

Fonte: elaborazione degli Autori su dati RCFL 2020

In tabella 3.2 si può osservare come varia l'incidenza del numero di giovani nativi e di origine straniera che non studiano e non lavorano alla luce delle variabili descrittive utilizzate in tabella 3.1. In tutte e tre le popolazioni individuate, il fenomeno Neet trova maggiore diffusione fra i maschi, che escono più precocemente dal sistema di istruzione rispetto alle femmine, e nella classe di età 20-24 anni, cioè in una fase del corso di vita successiva al presunto completamento dell'obbligo scolastico o della scuola superiore.

Per i nativi il tasso di Neet segue l'andamento geografico degli indicatori di disoccupazione e inattività, crescendo man mano che si scende verso il Mezzogiorno. Tendenza analoga si riscontra fra le prime generazioni, ma con un'intensità più elevata. Al contrario, i giovani con background migratorio nati in Italia incontrano maggiori difficoltà rispetto ai nativi solo al Nord del Paese, mentre nel meridione il loro tasso di Neet è addirittura il più contenuto. Pur provenendo da famiglie con minore dotazione in termini di capitale culturale e

socioeconomico (cfr. tabella 3.1), infatti, le seconde generazioni presentano tassi sull'indicatore Neet a parità di classe sociale e livello di istruzione dei genitori che sono del tutto simili a quelli dei nativi, e in diversi casi anche inferiori. Se dunque sotto alcuni aspetti l'integrazione dei giovani di origine straniera nati in Italia pare procedere in direzione positiva (Ceravolo e Molina 2013), resta invece ancora abbastanza radicato il ritardo scontato dalle prime generazioni.

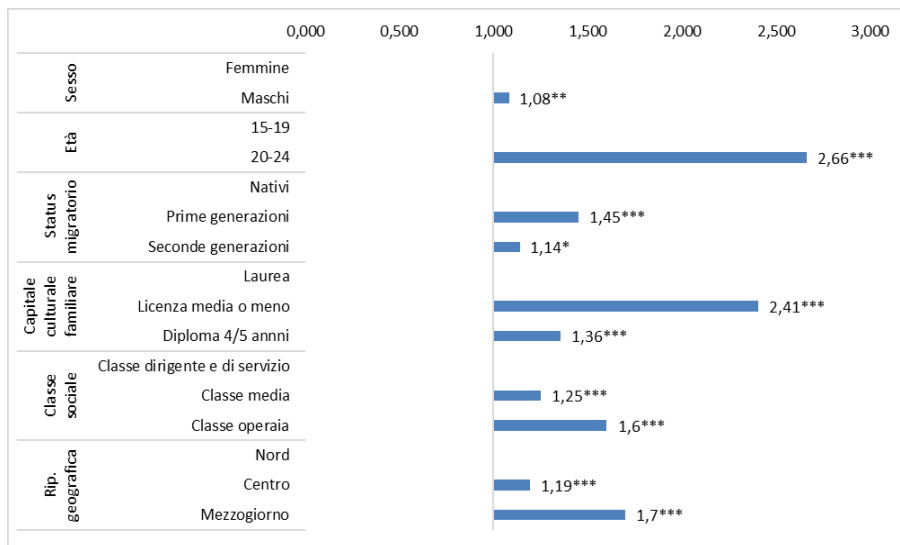
**Tabella 3.2** Tasso di Neet per le variabili descrittive della popolazione in età 15-24 anni residente in Italia

Tasso Neet		Status migratorio		
		Nativi	Prime generazioni	Seconde generazioni
<i>Sesso</i>	Maschio	18,3%	26,9%	19,3%
	Femmina	16,5%	23,7%	15,7%
<i>Età</i>	15-19	10,6%	13,8%	12,7%
	20-24	24,3%	35,7%	28,7%
<i>Ripartizione geografica</i>	Nord-Ovest	13,6%	23,0%	20,1%
	Nord-Est	10,1%	24,4%	15,6%
	Centro	14,3%	28,2%	14,9%
	Sud	23,8%	29,2%	19,3%
	Isole	26,0%	29,2%	20,0%
<i>Capitale culturale familiare</i>	Licenza media o meno	27,1%	29,2%	22,9%
	Diploma 4/5 anni	13,5%	19,4%	11,6%
	Laurea	8,0%	18,6%	11,2%
<i>Classe sociale familiare</i>	Classe dirigente e di servizio	9,5%	21,1%	8,4%
	Classe media	16,2%	21,2%	15,1%
	Classe operaia	23,2%	26,1%	17,2%
Tot. Neet	N	7.849	771	449
	%	17,4%	25,5%	17,9%

Fonte: elaborazione degli Autori su dati RCFL 2020

In figura 3.3 si rende conto dell'effetto netto delle principali variabili descrittive sulla probabilità di scivolamento della popolazione giovanile verso la condizione Neet. Come è possibile notare, trovano conferma le evidenze emerse a livello bivariato precedentemente esaminate in tabella 3.2.

**Figura 3.3 Modello logit per la probabilità di essere Neet per i 15-24enni**



Note: Exp  $\beta$  e livello di significativit   $p^{***}<.001$ ,  $p^{**}<.01$ ;  $p^{*}<.05$  N=43.897; Pseudo R2=.12.

Fonte: elaborazione degli Autori su dati RCFL 2020

Infatti, il fenomeno incontra maggiore diffusione nella fascia in et  post-scolare, e, anche se in misura piuttosto ridotta, presso la popolazione maschile. Non desta sorpresa che al miglioramento delle risorse culturali e socioeconomiche della famiglia di origine si riduca il rischio per i giovani di trovarsi esclusi dai percorsi lavorativi e di istruzione: la probabilit  di essere Neet per un giovane i cui genitori abbiano ottenuto al massimo la licenza media   pi  di due volte maggiore rispetto ai figli dei laureati; analogamente il rischio   1,6 volte pi  alto per i giovani che vivono in famiglie operaie rispetto ai membri delle classi pi  agiate.   interessante sottolineare che, a parit  degli altri fattori considerati, lo svantaggio rispetto ai nativi delle seconde generazioni di giovani si conferma piuttosto ridotto, come gi  visto in tabella 3.2, con il coefficiente prossimo al valore unitario (che indica equiprobabilit ).

Pi  refrattario al miglioramento   invece il ritardo delle prime generazioni di giovani, cui l'esperienza migratoria, la minore conoscenza della lingua del Paese ospitante, il difficile reinserimento scolastico, e in generale una minore integrazione familiare nel tessuto socio-economico del Paese rendono maggiormente accidentati i percorsi di transizione verso l'et  adulta e l'emancipazione economica dalla famiglia di origine (Azzolini e Barone 2013).

## 4. Condizioni di vita e salute

Le condizioni economiche della popolazione nata all'estero sono nettamente peggiori di quella nativa: sono in condizione di povertà relativa il 30% di costoro contro il 18%. In termini geografici si replica per i nati all'estero il noto gradiente Nord-Sud, con tassi più elevati al Sud. Avere un lavoro offre protezione contro la povertà sia in Italia sia nei Paesi UE, anche se in misura minore per i nati all'estero.

La condizione di disagio abitativo costituisce un valido indicatore di svantaggio economico. Eurostat analizza le condizioni di disagio abitativo attraverso due dimensioni: il sovraffollamento e i problemi strutturali delle abitazioni. In Italia il sovraffollamento incide sulla qualità dell'abitare in misura maggiore rispetto alle altre componenti del disagio abitativo. Tra i nati all'estero la condizione di sovraffollamento è circa due volte e mezzo più elevata di quella registrata tra i nativi ed è notevole lo scarto con il dato medio europeo. In generale le condizioni abitative sono peggiori al Sud, ma il divario tra nati all'estero e nativi è maggiore nelle regioni insulari, in quelle centrali e al Nord-Ovest. Solo poco più del 20% dei nati all'estero sono proprietari della abitazione in cui risiedono, quota nettamente inferiore rispetto a quella dei nativi, tra cui i proprietari sono i tre quarti. Tale aspetto risente del fatto che, essendo l'Italia un Paese di recente immigrazione, i nati all'estero sono mediamente presenti da pochi anni e generalmente di età più giovane rispetto ai nativi, tutti fattori che incidono sulla probabilità di acquisto di un'abitazione. Di conseguenza tra i nati all'estero sono prevalenti le abitazioni in affitto, ma per oltre la metà l'affitto è considerato gravoso.

Complessivamente si delinea una condizione economica dei nati all'estero difficile, su cui incidono sicuramente anche il maggior numero di figli a carico e

la difficoltà di accedere ai benefici dello stato sociale riservato alle persone indigenti.

Strettamente connesso alle condizioni economiche è il tema della rinuncia alle cure. I nati all'estero hanno percentuali di rinuncia alle cure più elevate dei nativi, con livelli più alti nelle regioni del Sud per entrambi. Il livello di rinuncia alle cure nel nostro Paese è in linea con la media europea; tuttavia, in confronto con gli altri Paesi in Italia prevale maggiormente la motivazione economica nella rinuncia alle prestazioni. Lo svantaggio socio-economico dei nati all'estero non si ripercuote, almeno per ora, sulla percezione che le persone di origine straniera hanno rispetto alla loro salute, dove, tenendo conto della diversa struttura per età delle due popolazioni, le quote di coloro che si percepiscono in buona salute sono analoghe. Si riscontra invece un netto svantaggio dei nati all'estero nell'accesso agli screening, in particolare per i controlli preventivi che riguardano la diagnosi precoce del tumore del colon e della mammella. In presenza di percentuali di accesso a tali prestazioni sensibilmente inferiori nelle regioni del Sud, il divario dei non nativi anche in queste regioni si traduce in livelli di accesso estremamente bassi, tanto costituire un serio problema di salute pubblica.

In sintesi, il quadro dell'integrazione socioeconomica dei nati all'estero presenta seri problemi su ognuno dei versanti indagati, aspetti tra loro connessi dallo svantaggio delle condizioni economiche e acuiti dalle difficoltà di accesso ai sistemi di welfare presenti nel nostro Paese.



## 4.1 Povertà relativa

LUOGO DI NASCITA	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	PERSONE IN POVERTÀ RELATIVA		OCCUPATI		DISOCCUPATI		NON FORZE LAVORO	
		N	%	N	%	N	%	N	%
Italia	Nord-Ovest	1.185.351	10,0%	289.244	7,1%	130.368	29,4%	680.570	15,4%
	Nord-Est	660.557	7,8%	180.153	4,2%	77.917	25,4%	402.487	10,4%
	Centro	1.100.182	12,3%	314.300	5,5%	194.310	37,8%	676.741	12,0%
	Sud e Isole	5.273.969	32,3%	1.212.909	20,1%	1.093.622	62,5%	2.967.438	34,7%
	Italia	8.220.059	18,0%	1.996.606	9,9%	1.496.217	49,6%	4.727.236	21,0%
	EU nati nel Paese*		16,8%		9,0%		41,0%		21,0%
Estero	Nord-Ovest	460.596	25,0%	212.623	23,9%	57.196	56,8%	131.183	36,0%
	Nord-Est	281.877	19,2%	129.616	14,2%	34.608	27,0%	117.653	27,5%
	Centro	401.002	29,6%	242.785	19,1%	54.962	46,7%	162.849	36,3%
	Sud e Isole	599.819	49,6%	296.327	43,2%	100.233	69,1%	203.259	53,6%
	Italia	1.743.294	29,7%	881.351	23,4%	246.999	50,2%	614.944	37,9%
	EU nati all'estero*		29,5%		30,0%		55,0%		41,0%

Note: **definizione dell'indicatore**: percentuale di individui che vivono al di sotto della soglia di povertà per luogo di nascita; **copertura**: individui con più di 14 anni. \* dato riferito ai Paesi EU calcolato sui dati EUSILC 2015. La soglia di povertà relativa corrisponde al 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare equivalente nel Paese di residenza.

Fonte: dati Istat, Indagine sulle condizioni di vita (EUSILC), anno 2019

### Commenti all'indicatore 4.1 Povertà relativa

- La povertà relativa, secondo la definizione Eurostat adottata per questo indicatore, si riferisce alla popolazione che ha un reddito equivalente inferiore al 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare equivalente dei residenti.
- Circa il 30% degli immigrati vive in condizioni di povertà relativa sia in Italia che nell'UE, rispettivamente contro il 18% (in Italia) e il 17% (nella UE) dei nativi.
- I tassi di povertà relativa sono molto più elevati al Sud, sia tra i nati all'estero sia tra i nativi.
- Avere un lavoro offre protezione contro la povertà sia in Italia sia nei Paesi UE, anche se in misura minore per gli immigrati. Il tasso di povertà lavorativa degli immigrati è di circa il 19% nell'UE, il doppio rispetto ai nativi.
- Il livello di povertà relativa è sempre più elevato tra i disoccupati e, tra questi, tra gli immigrati, in particolare nel Nord-Ovest, dove è quasi il doppio rispetto a quello dei nativi.
- I nati all'estero sono sovrarappresentati nel primo decile della distribuzione del reddito familiare equivalente: ben il 22% delle famiglie di nati all'estero sono presenti in questo decile, contro l'8% dei nativi.
- Il reddito equivalente familiare mediano tra i nati all'estero ammonta a 19mila euro ed è inferiore del 27% rispetto a quello dei nativi.
- Le donne vivono più spesso in povertà: nel 2019, tra le nate all'estero il 31% contro il 28% degli uomini; tra le native il 19% contro il 17% degli uomini. Le donne vivono in genere in famiglie più numerose, il che aumenta il rischio di povertà, ma sono più povere anche a parità di dimensioni familiari.

## 4.2 Condizioni abitative

LUOGO DI NASCITA	RIPARTIZIONE	TOTALE		MASCHI		FEMMINE	
		N	%	N	%	N	%
Italia	Nord-Ovest	191.929	3,1%	103.329	2,6%	88.600	4,0%
	Nord-Est	94.987	2,2%	60.120	2,1%	34.867	2,3%
	Centro	140.128	3,1%	93.020	3,3%	47.108	2,9%
	Sud	226.514	4,6%	152.509	4,4%	74.005	5,1%
	Isole	89.714	3,6%	50.739	2,9%	38.975	5,2%
Estero	Nord-Ovest	73.969	8,0%	43.128	7,4%	30.841	9,2%
	Nord-Est	28.827	4,4%	16.075	4,2%	12.752	4,6%
	Centro	58.991	8,3%	36.908	8,8%	22.083	7,4%
	Sud	55.070	13,1%	42.585	16,0%	12.485	8,1%
	Isole	5.504	3,5%	4.711	4,5%	793	1,5%
	<b>TOT. NATI IN ITALIA</b>	<b>743.272</b>	<b>3,3%</b>	<b>459.717</b>	<b>3,1%</b>	<b>283.555</b>	<b>3,7%</b>
	<b>TOT. NATI ALL'ESTERO</b>	<b>222.361</b>	<b>7,7%</b>	<b>143.407</b>	<b>8,2%</b>	<b>78.954</b>	<b>7,1%</b>
	<b>EU NATI NEL PAESE*</b>		<b>7,5%</b>				
	<b>EU NATI ALL'ESTERO*</b>		<b>13,9%</b>				

Note: **definizione dell'indicatore**: numero di persone e percentuale di coloro che vivono in abitazioni in cattive condizioni (buie, senza bagno privato, o con perdite dal soffitto); **copertura**: popolazione residente. \* dato riferito ai Paesi EU calcolato sui dati EUSILC 2012.

Fonte: dati Istat, ITSILC, anno 2019

### Commenti all'indicatore 4.2 Condizioni abitative

- La condizione abitativa rappresenta un importante indicatore di integrazione e inclusione sociale delle persone di origine straniera nel nostro Paese. Gli aspetti salienti delle condizioni abitative riguardano la tipologia degli spazi, il titolo di godimento, i canoni medi di locazione e le caratteristiche demografiche degli occupanti. L'indicatore riguardante le cattive condizioni dell'abitazione è particolarmente significativo poiché individua un segmento particolarmente fragile della popolazione in quanto esposto a rischi di salute e di forte disagio sociale.
- Il fenomeno delle abitazioni in cattive condizioni è più diffuso nel Sud del Paese e meno nel Nord-Est. La frequenza con cui i nati all'estero vivono in tali condizioni abitative è sempre maggiore rispetto alle persone nate in Italia. In particolare, il divario è più evidente al Sud, dove le proporzioni sono tre volte superiori.
- Nel Sud e nelle Isole è netto il divario tra maschi e femmine tra i nati all'estero, con proporzioni doppie nei primi. Un fenomeno opposto si nota

tra i nati in Italia, dove sono sempre le femmine a patire condizioni abitative peggiori.

- In tutti i Paesi europei nel 2012 viveva in alloggi di scarsa qualità in media meno di una persona su dieci, indipendentemente dall'origine. Escludendo l'Irlanda e alcuni Paesi dell'Europa centrale e orientale, la quota della popolazione totale che vive in alloggi di scarsa qualità era inferiore al 15%.
- Gli alloggi sono generalmente di migliore qualità in Europa che altrove, ma gli immigrati sono generalmente più a rischio di dover fare i conti con condizioni abitative di livello inferiore ai nativi i. Il divario è particolarmente ampio in Islanda e in Italia.
- Le cattive condizioni dell'abitazione, insieme al sovraffollamento (cfr. indicatore 2.2), sono ritenuti tra i maggiori fattori di disagio abitativo e sono spesso analizzati congiuntamente. Il sovraffollamento è maggiore tra le famiglie immigrate rispetto a quelle native, con percentuali di circa due volte e mezzo. Le regioni del Sud registrano le quote più elevate di famiglie immigrate che vivono in abitazioni sovraffollate, seguite da quelle del Centro e del Nord-Ovest. Considerando unitamente i due indicatori si nota come entrambi questi fattori di disagio abitativo penalizzano le famiglie di nati all'estero, in particolare nel Sud.

### 4.3 Titolo di godimento dell'abitazione

LUOGO DI NASCITA	RIPARTIZIONE	TOTALE	
		N	%
Italia	Nord-Ovest	4.693.302	74,8%
	Nord-Est	3.382.846	77,8%
	Centro	3.539.602	79,0%
	Sud	3.593.958	72,4%
	Isole	1.845.687	74,5%
Estero	Nord-Ovest	226.324	24,6%
	Nord-Est	159.814	24,2%
	Centro	155.997	21,8%
	Sud	73.548	17,5%
	Isole	26.370	16,7%
	<b>TOT. NATI IN ITALIA</b>	<b>17.055.395</b>	<b>75,6%</b>
	<b>TOT. NATI ALL'ESTERO</b>	<b>642.053</b>	<b>22,3%</b>
	<b>EU NATI NEL PAESE*</b>		<b>68,5%</b>
	<b>EU NATI ALL'ESTERO*</b>		<b>39,1%</b>

Note: **definizione dell'indicatore**: quota di famiglie che sono proprietarie dell'abitazione in cui vivono; **copertura**: popolazione residente. \*dato riferito ai Paesi EU calcolato sui dati EUSILC 2012.

Fonte: dati Istat, ITSILC, anno 2019

#### Commenti all'indicatore 4.3 Titolo di godimento dell'abitazione

- La quota di nati all'estero proprietari della abitazione in cui risiedono è nettamente inferiore rispetto a quella dei nativi: meno di una famiglia su quattro è proprietaria contro tre su quattro tra i nativi. Si tratta di una situazione profondamente diversa rispetto al contesto europeo, dove la distanza tra la quota di proprietari nativi e nati all'estero è comunque ampia, ma non nella misura che si osserva in Italia.
- Mentre tra i nativi le quote di proprietari sono piuttosto omogenee per area geografica, questo non accade tra i nati all'estero: al Sud e nelle isole i proprietari sono circa il 17% contro il 24% delle regioni del Nord.
- Il confronto tra nativi e nati all'estero risente del fatto che nei Paesi di recente immigrazione, come l'Italia, i nati all'estero hanno una durata della permanenza relativamente breve e generalmente un'età più giovane rispetto ai nativi. Questi fattori incidono sulla probabilità di acquisto di un'abitazione e quindi di goderne in qualità di proprietari.
- Altro fattore rilevante rispetto alla possibilità di essere proprietari della propria abitazione è la situazione reddituale. I dati della stessa indagine ITSILC del 2019 rivelano che vive in affitto il 70,7% delle famiglie povere con

stranieri mentre solo il 15,6% ha una casa di proprietà contro, rispettivamente, il 32,2% e il 55,7% delle famiglie in povertà di soli italiani. Tra le famiglie con minori, quelle in affitto sono povere nel 25,4% dei casi, il 7,0% sono proprietarie e il 13,3% usufruttuarie o in uso gratuito. Si deduce che l'affitto è l'opzione maggiormente perseguita dalle famiglie più povere e dai nuclei familiari di recente costituzione, proprio a causa delle minori disponibilità economiche e delle maggiori difficoltà di accesso al credito.

- Negli ultimi 10 anni la quota di proprietari di casa è rimasta costante di poco superiore al 70%. Negli stessi anni la distanza tra la quota di stranieri proprietari di casa e i nativi è rimasta invariata nell'ordine di circa il 45%.

#### 4.4 Affitto gravoso

LUOGO DI NASCITA	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	TOTALE	
		N	%
Italia	Nord-Ovest	118.537	24,3%
	Nord-Est	92.852	28,6%
	Centro	77.682	27,6%
	Sud	226.829	58,4%
	Isole	99.886	53,1%
Estero	Nord-Ovest	198.183	47,9%
	Nord-Est	98.069	39,3%
	Centro	180.440	57,8%
	Sud	112.602	62,0%
	Isole	34.559	45,8%
	<b>Nati in Italia</b>	<b>615.786</b>	<b>36,9%</b>
	<b>Nati all'estero</b>	<b>623.853</b>	<b>50,6%</b>
	<b>EU nati nel Paese</b>		<b>14,8%</b>
	<b>EU nati all'estero</b>		<b>25,2%</b>

Note: **definizione dell'indicatore:** famiglie che ritengono 'pesanti' le spese per l'affitto; **copertura:** famiglie residenti.

Fonte: dati Istat, ITSILC, anno 2019

#### Commenti all'indicatore 4.4 Affitto gravoso

- Il primo dato che emerge è che l'affitto è una spesa particolarmente gravosa nel nostro Paese se ci si confronta con gli altri Paesi UE. Sia per i nativi sia per i nati all'estero la quota di persone che considerano gravoso l'affitto è doppia rispetto a quanto avviene negli altri Paesi UE.

- Per i nati all'estero l'onerosità degli affitti viene dichiarata dalla metà degli intervistati e tale quota arriva al 60% nelle regioni del Sud.
- La pressione dell'affitto sul reddito nelle famiglie immigrate è più forte nell'Europa meridionale (in particolare Spagna e Portogallo), dove oltre un terzo delle famiglie di immigrati pagano un affitto che supera il 40% del loro reddito.
- In generale, si nota un gradiente Nord/Sud con una situazione di maggior gravosità dichiarata al Sud, verosimilmente connessa ai livelli di povertà.
- In Germania e in Svizzera le situazioni degli immigrati e dei nativi sono simili, mentre in Croazia, Lettonia, Irlanda e Svezia l'onere per gli immigrati è leggermente meno gravoso.
- Nei Paesi dell'Europa meridionale come Spagna, Italia e, soprattutto, Portogallo si registra un divario ampio (fino a 24 punti percentuali) tra famiglie che dichiarano oneroso l'affitto rispetto ai nativi.
- Se si analizza il problema dell'onerosità dell'affitto insieme a quello del sovraffollamento si nota che in alcuni Paesi, come Spagna, Belgio e Paesi Bassi, le famiglie immigrate si trovano particolarmente gravate dagli affitti mentre il sovraffollamento è un problema relativamente minore.
- È vero il contrario per Italia, Grecia, Slovenia, Lettonia e Austria, dove vivono spesso gli immigrati in alloggi sovraffollati, ma dove l'affitto è più commisurato al reddito. In molti altri Paesi UE, tuttavia, il sovraccarico finanziario e il sovraffollamento vanno di pari passo.

## 4.5 Sovraffollamento

LUOGO DI NASCITA	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	FAMIGLIE IN ABITAZIONI SOVRAFFOLLATE	
		N	%
Italia	Nord-Ovest	1.132.816	18,0%
	Nord-Est	615.706	14,1%
	Centro	845.411	18,8%
	Sud	971.048	19,5%
	Isole	460.696	18,5%
	<i>Italia</i>	<i>4.025.677</i>	<i>17,8%</i>
	<i>EU nati nel Paese *</i>		<i>11,0%</i>
Estero	Nord-Ovest	427.779	46,3%
	Nord-Est	223.194	33,9%
	Centro	336.445	47,0%
	Sud	143.522	34,1%
	Isole	77.588	48,7%
	<i>Italia</i>	<i>1.208.528</i>	<i>42,0%</i>
	<i>EU nati all'estero *</i>		<i>16,9%</i>

Note: **definizione dell'indicatore:** percentuale di famiglie che vivono in abitazioni sovraffollate per luogo di nascita della persona di riferimento; **copertura:** famiglie residenti. Un'abitazione è considerata sovraffollata quando non ha a disposizione un numero minimo di stanze pari a: un soggiorno per la famiglia; una stanza per ogni coppia; una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre; una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età; una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso. Gli alloggi sono considerati estremamente sovraffollati se il numero di stanze è di almeno due stanze inferiore al numero richiesto per la famiglia. Per definizione le persone che vivono sole e le coppie senza figli non possono essere colpite da condizione di sovraffollamento abitativo. \* dato riferito ai Paesi EU calcolato sui dati EUSILC 2016.

Fonte: dati Istat, Indagine sulle condizioni di vita (EUSILC), anno 2019

### Commenti all'indicatore 4.5 Sovraffollamento

- Il disagio abitativo, secondo la definizione adottata da Eurostat, riguarda le persone che vivono in abitazioni sovraffollate, prive di alcuni servizi e con problemi strutturali (tetto, infissi, ecc.) e di luminosità. Il fenomeno è connesso alle condizioni di povertà e di esclusione sociale ed è strettamente collegato allo status di disoccupazione.
- Nei Paesi europei le condizioni abitative delle persone a basso reddito si sono deteriorate negli ultimi decenni: il 38% delle famiglie a rischio di povertà spende più del 40% del proprio reddito disponibile per l'alloggio (Parlamento europeo 2021).
- L'accesso all'alloggio in Europa rappresenta uno dei principali ambiti di discriminazione insieme al lavoro, l'istruzione e la sanità per la popolazione straniera. Eurostat riporta che nel 2019 il 36% dei cittadini di Paesi terzi



residenti nell'UE-27 avevano più del doppio delle probabilità di vivere in una famiglia sovraffollata rispetto ai nativi. La discriminazione sul mercato immobiliare, la carenza di alloggi dignitosi e a prezzi accessibili obbligano a scelte abitative precarie e segreganti, con conseguenze sull'integrazione, le opportunità di lavoro e l'istruzione.

- Eurostat segnala come nel 2019 L'Italia, insieme a Grecia e altri Stati membri orientali e baltici è tra i Paesi europei con i più alti tassi di sovraffollamento.
- In Italia il sovraffollamento incide sulla qualità dell'abitare in misura maggiore rispetto alle altre componenti del disagio abitativo. L'andamento dell'indicatore del sovraffollamento che dal 2010 al 2019 registra valori alti e in crescita di 4 punti percentuali, determina per il nostro Paese un peggioramento dell'andamento del Goal 11 (Città e comunità sostenibili) dell'Agenda 2030 dell'Onu (ASviS 2021).
- Anche in Italia l'incidenza del tasso di sovraffollamento è maggiore tra le famiglie immigrate rispetto a quelle native: il valore dell'indicatore (42%) riferito alle prime è circa due volte e mezzo quello registrato tra le seconde (17,8%). È notevole lo scarto con il dato medio europeo, dove il sovraffollamento incide per il 16,9% tra le famiglie immigrate e l'11% tra quelle native.
- Le regioni insulari registrano le quote più elevate di famiglie immigrate che vivono in abitazioni sovraffollate (48,7%), seguite da quelle del Centro e del Nord-Ovest, mentre per le native l'indicatore raggiunge i valori più elevati al Sud (19,5%) e al Centro (18,8%). Nel confronto tra ripartizioni geografiche le regioni del Nord-Est mostrano tassi di sovraffollamento minori per entrambe le popolazioni.
- Sebbene al Sud la quota di famiglie immigrate in abitazioni sovraffollate è elevata (34,1%), in rapporto a quella dei nativi è la più bassa: mentre nel resto del Paese, infatti, a ogni famiglia di nativi che vivono in condizioni di sovraffollamento ne corrispondono circa 2,5 di immigrate, al Sud tale rapporto scende a 1,7.

## 4.6 Stato di salute percepito

LUOGO DI NASCITA	RIPARTIZIONE	PERSONE CHE DICHIARANO DI STARE BENE O MOLTO BENE							
		Maschi		Femmine		Totale		N	% std
Italia	Nord-Ovest		4.443.529	75,5%		4.129.224	67,1%	8.572.753	71,2%
	Nord-Est		3.230.934	77,0%		2.961.150	67,5%	6.192.084	72,1%
	Centro		3.247.992	74,4%		3.072.064	66,6%	6.320.056	70,4%
	Sud e Isole		5.706.537	71,7%		5.360.353	63,8%	11.066.890	67,7%
	Italia		16.628.992	74,2%		15.522.791	65,9%	32.151.783	70,0%
	<i>EU nati nel Paese*</i>								
Estero	Nord-Ovest		612.214	78,7%		722.978	70,6%	1.335.192	74,6%
	Nord-Est		473.459	72,5%		563.681	68,9%	1.037.140	70,7%
	Centro		422.812	72,3%		561.673	67,6%	984.485	69,9%
	Sud e Isole		387.038	79,1%		479.773	65,0%	866.811	71,9%
	Italia		1.895.523	75,7%		2.328.105	68,7%	4.223.628	72,1%
	<i>EU nati all'estero*</i>								

Note: **definizione dell'indicatore:** percentuale di individui che riferiscono di stare bene o molto bene per luogo di nascita; **copertura:** individui con più di 14 anni. Le percentuali sono standardizzate prendendo come riferimento la popolazione nativa. \* dato riferito ai Paesi EU calcolato sui dati EUSILC 2016.

Fonte: dati Istat, European Health Interview Survey - Italia 2019 (EHIS), anno 2019

### Commenti all'indicatore 4.6 Stato di salute percepito

- Gli immigrati hanno maggiori probabilità rispetto ai nativi di dire di essere in buona salute: 72,1% contro 70,0% (quote aggiustate per età), in particolare questo si riscontra tra gli uomini. Il vantaggio si riscontra anche nella media dei Paesi UE.
- Tra gli immigrati residenti in Italia, lo svantaggio socio-economico non si ripercuote, almeno per ora, sulla percezione che gli stranieri hanno della loro salute. Una possibile spiegazione di questo risultato, oltre al noto effetto migrante sano, porta al concetto del 'senso di coerenza', elaborato da Aaron Antonovsky (1979), secondo il quale un elevato senso di coerenza (determinato dalla consapevolezza di possedere le risorse, interne o esterne, necessarie per affrontare gli eventi e dalla sensazione che quello che si fa abbia un senso, che valga la pena impegnarsi) è associato a buona salute nonostante le avversità a cui l'individuo può essere esposto.
- Gli immigrati hanno una salute migliore di quella dei nativi, in particolare tra gli uomini nel Sud.
- L'indicatore è stato standardizzato per età: con tale metodica si mira ad eliminare l'effetto che ha questa variabile sul fenomeno in studio utilizzando una popolazione di riferimento con una struttura per età fissata (nel nostro caso è la popolazione nativa del campione). Essendo le persone immigrate prevalentemente più giovani, l'impatto della standardizzazione è notevole. Conseguentemente le stime dei quozienti sono più basse, rispetto ai dati grezzi, proprio laddove si hanno quote maggiori di immigrati che hanno una percezione migliore del proprio stato di salute.
- Nell'analisi di questo indicatore è importante tener presente che questo risente delle differenti aspettative dei singoli individui rispetto allo stato di salute ottimale, che sono correlate con le loro caratteristiche sociali, demografiche e culturali.

## 4.7 Rinuncia alle cure

LUOGO DI NASCITA	SESSO	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	PERSONE CHE HANNO DICHIARATO DI DOVER RINUNCIARE ALLE CURE	
			N	%
Italia	Maschio	Nord-Ovest	126.870	3,9%
		Nord-Est	91.898	3,6%
		Centro	185.855	7,8%
		Sud e Isole	393.155	9,5%
		Italia	797.778	6,6%
	Femmina	Nord-Ovest	315.260	8,2%
		Nord-Est	180.046	5,8%
		Centro	327.949	10,8%
		Sud e Isole	650.045	12,9%
		Italia	1.473.300	9,9%
Estero	Maschio	Nord-Ovest	23.617	7,3%
		Nord-Est	19.827	8,0%
		Centro	22.970	11,7%
		Sud e Isole	35.797	16,5%
		Italia	102.211	10,4%
	Femmina	Nord-Ovest	64.926	12,7%
		Nord-Est	49.328	10,4%
		Centro	50.211	12,1%
		Sud e Isole	61.407	16,7%
		Italia	225.872	12,9%
Italia	Totale	Nord-Ovest	442.130	6,2%
		Nord-Est	271.944	4,8%
		Centro	513.804	9,5%
		Sud e Isole	1.043.200	11,4%
		Italia	2.271.078	8,4%
Estero	Totale	Nord-Ovest	88.543	10,6%
		Nord-Est	69.155	9,6%
		Centro	73.181	11,9%
		Sud e Isole	97.204	16,6%
		Italia	328.083	12,0%

Note: **definizione dell'indicatore:** percentuale di individui nati in Italia o all'estero che riferiscono di aver rinunciato, per motivi economici, a cure mediche o dentarie pur avendone bisogno; **copertura:** individui con più di 14 anni.

Fonte: dati Istat, European Health Interview Survey - Italia 2019 (EHIS), anno 2019

### Commenti all'indicatore 4.7 Rinuncia alle cure

- La quota di nati all'estero che dichiarano di aver rinunciato a cure di cui avevano bisogno è più elevata rispetto ai nativi (+3,6%), cosa che a livello europeo accade, oltre che in Italia, anche nei Paesi nordici, in Grecia ed Estonia (OECD e European Commission 2018b).

- Anche se la percentuale di rinuncia alle cure nel nostro Paese è in linea alla media europea, tuttavia in confronto con gli altri Paesi in Italia prevale maggiormente la motivazione economica alla rinuncia di prestazioni (Costa *et al.* 2017).
- Al Sud si riscontrano i livelli più elevati di rinuncia alle cure, sia tra i nati all'estero sia tra i nativi, così come più forte è il fenomeno tra le donne rispetto agli uomini.
- In generale il rischio di rinuncia è eterogeneo per area geografica e ciò ovviamente dipende dall'assetto del sistema sanitario nelle diverse regioni ed evidenzia una realtà di disparità di tipo orizzontale, cioè geografica.
- La rinuncia alle cure per motivi economici più accentuata nelle donne deriva verosimilmente dalla difficoltà di accesso all'assistenza specialistica pubblica riguardante la salute riproduttiva, specie in alcune aree del Paese (Ministero della Salute 2008), difficoltà che si accentuano tra le donne immigrate a causa di barriere culturali e linguistiche.
- Le condizioni socio-economiche sono naturalmente connesse con i livelli di rinuncia alle cure. Vista l'elevata quota di immigrati che si trovano in condizioni di povertà, questi sono particolarmente esposti al rischio di rinuncia alle cure per motivi economici (Ministero della Salute 2017)
- Nel 2020 il 10% dei cittadini ha rinunciato alle cure contro il 6,3% del 2019 (Istat 2020b), aumento da attribuire in massima parte alle restrizioni imposte per contenere i contagi.

## 4.8 Screening oncologici

PAESE DI NASCITA	SESSO	RIPARTIZIONE	COLONSCOPIA		MAMMOGRAFIA		PAP TEST	
Italia	Maschio	Nord-Ovest	659.419	27,3%				
		Nord-Est	473.756	27,8%				
		Centro	474.965	26,8%				
		Sud	378.149	18,4%				
		Isole	183.756	18,3%				
		Italia	2.170.045	24,3%				
Italia	Femmina	Nord-Ovest	568.064	22,6%	1.639.035	80,3%	3.071.661	71,0%
		Nord-Est	443.382	26,0%	1.122.665	80,1%	2.393.541	76,0%
		Centro	406.333	22,2%	1.115.335	73,3%	2.327.304	69,9%
		Sud	297.133	13,6%	1.027.553	56,5%	2.319.754	54,4%
		Isole	175.907	16,5%	489.517	55,3%	1.171.153	57,5%
		Italia	1.890.819	20,3%	5.394.105	70,3%	11.283.413	66,0%
Esteri	Maschio	Nord-Ovest	25.792	16,3%				
		Nord-Est	28.164	16,4%				
		Centro	29.907	21,4%				
		Sud	12.276	16,1%				
		Isole	1.896	6,0%				
		Italia	98.035	17,0%				
Esteri	Femmina	Nord-Ovest	46.906	17,9%	178.223	74,5%	587.236	70,6%
		Nord-Est	47.532	19,1%	166.832	72,7%	502.385	73,5%
		Centro	53.854	22,6%	145.312	64,2%	453.205	67,0%
		Sud	29.412	19,6%	57.911	41,3%	230.071	54,1%
		Isole	9.012	13,9%	27.191	45,0%	106.857	57,6%
		Italia	186.716	19,4%	575.469	64,3%	1.879.754	67,1%
Italia	Totale	Nord-Ovest	1.227.483	24,9%				
		Nord-Est	917.138	26,9%				
		Centro	881.298	24,5%				
		Sud	675.282	16,0%				
		Isole	359.663	17,4%				
		Italia	4.060.864	22,3%				
Esteri	Totale	Nord-Ovest	72.698	17,3%				
		Nord-Est	75.696	18,0%				
		Centro	83.761	22,2%				
		Sud	41.688	18,4%				
		Isole	10.908	11,3%				
		Italia	284.751	18,5%				

Note: **definizione dell'indicatore**: persone che dichiarano di avere effettuato una colonscopia negli ultimi 5 anni (età 50-74 anni), una mammografia negli ultimi 2 anni (età 50-69), un Pap test negli ultimi 3 anni (età 18-69); **copertura**: popolazione residente con età compresa tra 50 e 74 anni (colonscopia), donne di età compresa tra 50-69 anni (mammografia) e 18-69 anni (Pap test).

Fonte: dati Istat, EHIS, anno 2019

## Commenti all'indicatore 4.8 Screening oncologici

### Colonscopia

- Il cancro del colon-retto è il secondo tumore più comune in Europa e causa oltre 200.000 decessi all'anno. La colonscopia nei programmi di screening viene indicata, come valutazione di secondo livello, vale a dire dopo una positività al test per la ricerca del sangue occulto fecale, e dopo i 50 anni ogni cinque anni, se non ci sono evidenze cliniche.
- I dati relativi alle coloscopie, in quanto screening di secondo livello, vanno valutati considerando la distribuzione dell'incidenza dei tumori del colon-retto per regione, più elevata nelle regioni del Nord, e tra gli uomini.
- Nel 2019 ha fatto la colonscopia negli ultimi cinque anni il 22% dei nativi di 50-74 anni contro il 18% dei nati all'estero. Gli uomini nativi vi ricorrono più frequentemente delle donne (24% contro 20%), mentre tra i nati all'estero avviene il contrario: è più frequente tra le donne (19%) rispetto agli uomini.
- I pattern geografici sono analoghi per nativi e nati all'estero e vedono un maggior ricorso nelle regioni del Centro-Nord e più basso al Sud e nelle Isole, specie per i maschi nati all'estero.
- A livello europeo si osservano livelli di utilizzo inferiori al 30% per tutti i Paesi in cui la colonscopia non era offerta come modalità alternativa di screening primario e inferiori al 20% per la maggior parte dei Paesi in cui non era disponibile alcun programma di screening.
- Nei Paesi dove sono disponibili i dati (Germania, Francia) l'accesso allo screening del colon-retto attraverso colonscopia è analogo tra immigrati e nativi.
- La diagnosi precoce durante i programmi di screening per il cancro del colon-retto è un fattore chiave per una migliore sopravvivenza nei gruppi ad alto rischio. In Italia si riscontra una percentuale significativamente inferiore di coloscopie tra i migranti. Ciò sembra essere dovuto a una generale mancanza di conoscenze sul cancro del colon-retto, più pronunciata tra alcuni gruppi. Anche i fattori culturali possono svolgere un ruolo, ad es. il fatalismo (la percezione di tutto come ordinato dal fato) che è associato a una minore diffusione degli screening.

### Mammografia

- Il tumore della mammella rappresenta in Italia, come in molti Paesi occidentali, la forma neoplastica più frequente tra le donne, sia in termini di

incidenza che di mortalità, ma la prognosi è buona a patto di avere una diagnosi precoce, che si ottiene molto spesso dopo uno screening.

- La mammografia nei programmi di screening viene indicata dopo i 50 anni e va effettuata, se non ci sono evidenze cliniche, ogni 2 anni. Congiuntamente con l'indicatore riguardante il Pap test, rappresenta una misura dell'accesso delle donne agli screening femminili.
- Si nota un netto scarto (fino a 30 punti percentuali) nella quota di donne che si sottopongono a questo screening tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Sud, sia tra le donne native sia tra quelle nate all'estero.
- Le differenze geografiche dipendono essenzialmente dalle differenze nelle coperture dello screening organizzato, più elevate al Nord, meno al Centro e ancor più basso al Sud e Isole, dove non si raggiunge il 40%; di contro, il ricorso allo screening mammografico spontaneo è più basso al Nord e maggiore al Centro e al Sud e Isole, senza tuttavia riuscire a compensare le differenze geografiche nella copertura dello screening organizzato.
- La quota di donne che nel nostro Paese si sottopone allo screening mammografico si colloca sopra la media europea (65,9% in UE-27), tra Spagna (74,1%) e Francia (70,0%), ma resta lontano dai tassi elevati dei Paesi del Nord Europa come Svezia (95,2%) o Finlandia (92,3%).
- Le donne nate all'estero hanno un divario negativo che varia tra il 5 e il 10% (più netto al Centro Sud) nel ricorso allo screening mammografico.
- In Belgio la quota di donne che si sottopongono a screening mammografico è analoga tra native e straniere, con un lieve svantaggio per le cittadine non comunitarie. In Spagna e Portogallo invece lo scarto tra native e straniere è più netto e supera i 20 punti percentuali (80% tra le native, meno del 60% tra le straniere).
- L'Italia, al pari di Spagna e Portogallo, ha adottato specifiche politiche nazionali volte a migliorare la salute dei migranti, concentrandosi in particolare sulla salute riproduttiva delle donne. Tuttavia, tali politiche sembrano avere avuto finora un successo limitato nel campo degli screening femminili.

### **Pap test**

- In Italia i programmi di screening dei tumori femminili, cervice uterina tramite Pap test con cadenza triennale, sono parte dei livelli essenziali di assistenza.



- Per il cancro della cervice uterina, le donne immigrate hanno un rischio maggiore rispetto alle italiane per due motivi: il basso ricorso al Pap test nei Paesi di provenienza e l'alta prevalenza di papillomavirus umano (noto fattore di rischio) in alcune aree geografiche, come Africa sub-sahariana ed Est Europa, da cui provengono un'ampia quota delle donne straniere presenti in Italia.
- Le donne nate all'estero hanno un accesso ridotto al Pap test rispetto alle italiane, con uno scarto che arriva a circa il 3% nel Nord-Est e al Centro.
- Rispetto agli anni precedenti (dati non mostrati) si nota un netto aumento del ricorso al Pap test, sia per le italiane sia per le straniere: nel 2005 il dato era rispettivamente del 56% e del 41%, nel 2013 del 63% e del 50% e si arriva al 66% nel 2019.
- Confrontando la situazione italiana con quella di altri Paesi europei, da dati desunti dalla stessa indagine europea, si nota come in Belgio la quota di donne straniere che si sottopongono al Pap test è inferiore rispetto alle native, mentre in Spagna e Portogallo la situazione è analoga.
- Studi precedenti hanno mostrato come nel Regno Unito e nei Paesi Bassi l'adozione dello screening cervicale era inferiore tra i migranti rispetto ai non migranti.

## 4.9 Ospedalizzazioni evitabili

REGIONI	N. ITA + PSA	N. PFPM	% GREZZA ITA + PSA	% GREZZA PFPM	% ADJ. ITA + PSA	% ADJ. PFPM	RR ADJ
Piemonte	11.322	227	3.37	0.72	2.87	3.09	1.08
Valle d'Aosta	508	8	5.11	1.31	4.72	5.03	1.07
Lombardia	31.582	632	4.18	0.75	3.9	3.29	0.84
Provincia Autonoma Bolzano	1.755	40	4.39	1.2	4.54	5.16	1.14
Provincia Autonoma Trento	1.798	42	4.31	1.2	4.12	4.38	1.06
Veneto	17.769	325	4.75	0.89	4.41	3.95	0.9
Friuli-Venezia-Giulia	5.281	101	5.55	1.22	4.67	5	1.07
Liguria	5.616	83	4.62	0.8	3.52	3.05	0.87
Emilia-Romagna	20.280	491	6.04	1.2	5.21	4.81	0.92
Toscana	12.943	240	4.54	0.8	3.82	3.3	0.86
Umbria	3.565	81	5.31	1.16	4.38	4.15	0.95
Marche	5.307	98	4.49	0.97	3.83	3.62	0.95
Lazio	18.177	423	4.18	0.86	4.05	3.87	0.96
Abruzzo	5.637	60	5.44	0.92	5	3.97	0.79
Molise	1.171	3	4.7	0.3	4.22	1.9	0.45
Campania	15.172	120	3.38	0.58	3.99	2.93	0.73
Puglia	14.803	94	4.59	0.9	4.73	4.66	0.99
Basilicata	2.290	21	5.04	1.17	4.84	7.74	1.6
Calabria	5.251	34	3.48	0.41	3.51	2.12	0.6
Sicilia	15.018	89	3.84	0.61	4.07	3.44	0.85
Sardegna	4.975	0	3.68	0	3.59	0	0

Legenda: **N. ITA + PSA**: numero di ricoveri tra italiani (ITA) e i cittadini di Paese a sviluppo avanzato (PSA); **N. PFPM**: numero di ricoveri tra cittadini stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria (PFPM); **% GREZZA ITA + PSA**: quota grezza per 1.000 residenti dei ricoveri di ITA + PSA sul totale della popolazione; **% GREZZA PFPM**: quota grezza per 1.000 residenti dei ricoveri di PFPM sul totale della popolazione; **% ADJ. ITA + PSA**: quota aggiustata per 1.000 residenti, tenendo conto della struttura per età, dei ricoveri di ITA+PSA; **% ADJ. PFPM**: quota aggiustata per 1.000 residenti, tenendo conto della struttura per età, dei ricoveri di PFPM; **RR ADJ**: rapporto tra %ADJ PFPM e %ADJ ITA+PSA.

Note: **definizione dell'indicatore** tassi di persone che hanno avuto un ricovero ordinario per condizioni potenzialmente evitabili (scompenso, ipertensione, broncopneumatia cronico ostruttiva, complicanze diabete, amputazione arti); **copertura**: residenti di età maggiore di 18 anni.

Fonte: dati Agenas, Programma Nazionale Esiti, 2020

### Commenti all'indicatore 4.9 Ospedalizzazioni evitabili

- L'ospedalizzazione evitabile (OE) riguarda i ricoveri per una serie di condizioni che sono potenzialmente trattabili attraverso un'appropriata e tempestiva assistenza territoriale senza il ricorso all'assistenza ospedaliera. Il tasso di OE viene perciò utilizzato come indicatore di accesso e qualità delle cure primarie.
- Molti studi hanno dimostrato che i tassi di OE possono essere influenzati da fattori legati alla condizione socioeconomica degli individui e della loro comunità, suggerendo l'esistenza di una possibile disuguaglianza di accesso e trattamento.
- L'accesso degli immigrati a un uso appropriato dei servizi sanitari può essere ostacolato da diversi fattori, che possono riguardare aspetti associati alla condizione di immigrato, come lingua, status socioeconomico e fattori culturali, dall'altro al modo in cui si struttura il sistema sanitario del Paese ospitante.
- Per poter confrontare correttamente l'indicatore tra italiani e stranieri, tenendo conto della diversa struttura per età delle popolazioni, i tassi di OE sono stati standardizzati per età. Il confronto tra i tassi aggiustati è operato attraverso il loro rapporto (RR).
- In generale non si riscontra un gradiente territoriale, come per altri indicatori sanitari. Nei nativi i tassi più elevati si evidenziano in Emilia-Romagna, quelli più bassi in Piemonte, mentre per gli stranieri ai due estremi appaiono la Basilicata e la Sardegna, dove non si riscontra alcun ricovero.
- L'eterogeneità del rischio emersa tra le diverse regioni suggerisce l'esistenza di fattori che generano in alcune realtà difficoltà di accesso alle cure primarie negli aspetti attinenti al corretto trattamento e alla continuità delle cure delle patologie croniche che fanno parte dell'indicatore di ospedalizzazione evitabile. Tenuto in debito conto la diversa struttura per età della popolazione straniera e di quella nativa, non si riscontrano evidenti svantaggi nella popolazione straniera, se non in alcune regioni, come la Basilicata, la provincia autonoma di Bolzano e in misura minore nella provincia autonoma di Trento, in Piemonte e in Valle d'Aosta.

## 5. Cittadinanza e senso di appartenenza

Una prima lettura incrociata di alcune evidenze degli indicatori che abbiamo inteso convogliare in questa sezione restituisce un quadro dove il processo di integrazione degli immigrati appare ancora lento, almeno a confronto con altre realtà europee. Ne sono testimonianza, per esempio, lo scarso senso di appartenenza verso il Paese dove tali persone risiedono e la percezione di appartenere a un gruppo sociale discriminato, che la ESS ha rilevato nelle macroaree dove la presenza di immigrati risulta maggiore. Tale quadro trova sostanziale conferma osservando l'atteggiamento degli autoctoni, in particolare nei confronti dell'ingresso di gruppi che non rispondono all'idea di omogeneità etnica, e il diffuso parere negativo in merito all'impatto delle migrazioni sulle condizioni di vita del Paese.

Per altro verso si rilevano, però, significative differenze territoriali: a sistemi economico-sociali diversi hanno evidentemente corrisposto diverse modalità di concepire la presenza e il ruolo degli immigrati. Così come altri elementi determinanti sono rappresentati dai tempi e dalle caratteristiche dei flussi migratori che hanno interessato il Paese. Questi fattori hanno dato vita a diversi modelli di convivenza che di volta in volta possiamo considerare anche come diversi gradienti di integrazione. Per esempio, se si osservano gli indicatori relativi all'acquisizione della cittadinanza e quello relativo all'ottenimento dei permessi di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo, la situazione tra Nord e Sud appare sostanzialmente rovesciata: nel Nord, dove maggiore è la presenza di immigrati, risultano essere più basse le acquisizioni di cittadinanza italiana, ma è maggiore, rispetto alle realtà meridionali e insulari, la quota di cittadini stranieri che hanno ottenuto un permesso di soggiorno di lungo periodo (condizionato, oltre che dal possesso quinquennale di un permesso di soggiorno, da determinati parametri reddituali e abitativi). Nelle stesse Regioni settentrionali, nel Nord-Est in particolare, si registra un minor senso di appartenenza degli immigrati presenti, rispetto ad altre aree del Paese. È ancora il Nord-Est (oltre al

Centro), per esempio, l'area geografica dove risulta maggiore la percentuale di nati all'estero che sentono di appartenere a un gruppo sociale discriminato. Tuttavia, dai tre indicatori sull'atteggiamento verso gli immigrati nelle realtà del Nord si osservano atteggiamenti di maggior apertura (o di minor chiusura), rispetto a quanto si può osservare nelle realtà del Sud e delle Isole, dove però non si registra una maggiore auto-identificazione della popolazione straniera con gruppi discriminati.

Da queste prime evidenze possiamo dedurre che nelle realtà del Nord (ancora una volta ciò appare più nitidamente con riferimento al Nord-Est), la presenza di popolazione con background migratorio sia strettamente collegata al lavoro, alle esigenze produttive e dunque all'economia, di modo che tale presenza sia ritenuta in un certo senso 'utile', ma senza che ciò implichi una maggiore integrazione socio-culturale.

Senza disconoscere l'esistenza di differenze tra territori e sistemi socio-economiche diversi, in molte realtà del Sud e delle Isole, nonostante si registrino dichiarazioni di chiusura verso gli ingressi di immigrati, le persone nate all'estero avvertono una minore esposizione a trattamenti differenziati – come già rilevato con l'indicatore sulle discriminazioni – che si traduce nella maggior soddisfazione per la propria vita, superiore ai nativi di quelle stesse realtà, ma soprattutto superiore rispetto agli stranieri che vivono al Nord, a dimostrazione del ruolo fondamentale del clima sociale che l'atteggiamento della popolazione autoctona crea nei confronti dell'immigrazione e dei migranti.

## 5.1 Senso di appartenenza

LUOGO DI NASCITA	RIPARTIZIONE	% TOTALE
<b>Italia</b>	Nord-Ovest	91,0%
	Nord-Est	92,2%
	Centro	90,9%
	Sud	87,4%
	Isole	77,9%
<b>Eestero</b>	Nord-Ovest	58,5%
	Nord-Est	73,8%
	Centro	80,6%
	Sud	60,0%
	Isole	83,5%
	<b>Nati in Italia</b>	88,8%
	<b>Nati all'estero</b>	73,3%
	<b>EU nati nel Paese*</b>	87,8%
	<b>EU nati all'estero*</b>	88,1%

Note: **definizione dell'indicatore**: persone che si sentono attaccate al Paese di residenza; **copertura**: popolazione residente di 15 anni e più. \* ESS Round 6, 2012

Fonte: dati ESS Round 10, anno 2021-2022

## Commenti all'indicatore 5.1 Senso di appartenenza

- Le percentuali riportate nella tabella indicano la quota di persone che provano un sentimento di appartenenza nei confronti del Paese in cui vivono, rispetto al totale dei residenti. Sul tema, un primo dato interessante si coglie nel diverso atteggiamento tra nativi e nati all'estero, laddove si confronti la media europea e la situazione italiana: i nativi italiani hanno un senso di appartenenza al Paese lievemente superiore a quanto risulta invece mediamente nelle altre realtà europee (l'88,8%, rispetto all'88% circa della media riscontrata in Europa). Al contrario, in Italia, il senso di appartenenza da parte di coloro che sono nati all'estero presenta valori ben al di sotto rispetto alla media europea (il 73,3% contro la media europea che si attesta intorno all'88%). Questo potrebbe essere anche indice di un processo di integrazione sociale più lento, ancora in atto, il cui andamento può essere condizionato dalle caratteristiche specifiche dei flussi migratori che hanno maggiormente interessato il nostro Paese, ma anche nel ristretto spazio di partecipazione politica accordato agli immigrati.
- A innalzare la media europea sono soprattutto i Paesi di lunga tradizione migratoria (Regno Unito, Francia, Spagna, Portogallo ecc.), dove presumibilmente la presenza di comunità storiche che godono di livelli di integrazione mediamente avanzati, è stata di supporto anche ai flussi migratori più recenti, nell'avviare processi di integrazione e anche di identificazione con le comunità di arrivo, nei Paesi dove risiedono.
- All'interno del Paese, due dati appaiono interessanti: nelle Isole il senso di appartenenza degli immigrati che vi risiedono risulta più alto che altrove (83,5,2%, molto superiore alla media nazionale che si attesta al 73,3%); mentre è nelle aree centrali e del Nord (soprattutto Nord-Est) che si registra un maggior senso di appartenenza al Paese tra i nativi (valori che superano la media nazionale). C'è dunque un rapporto inverso tra Nord-Est e le Isole: nel primo si registra il maggior senso di appartenenza dei nativi al proprio Paese e il più basso livello di identificazione degli immigrati che vi risiedono; al contrario nelle Isole, dove si registra il più basso livello medio del senso di appartenenza all'Italia tra i nativi, viene in evidenza il più alto livello medio di appartenenza tra gli immigrati.
- Il Nord-Est è stato interessato da migrazioni di tipo eminentemente economico e all'elevata presenza di immigrati per motivi di lavoro non corrisponde un processo di identificazione rispetto al Paese di residenza, altrettanto avanzato. Sui dati di Sicilia e Sardegna pesano probabilmente due fattori: la condizione geografica insulare ha storicamente rafforzato i fattori identitari dei nativi, cui fa

sponda l'elevato grado di autonomia politica, mentre un più diffuso senso di appartenenza dei nati all'estero può essere ricondotto alla presenza di comunità stabili in queste realtà regionali.

## 5.2 Senso di appartenenza e benessere scolastico

AREA GEOGRAFICA	STATUS MIGRATORIO	CLIMA	SENSO DI	ESPOSIZIONE
		DISCRIMINATORIO	APPARTENENZA	AL BULLISMO
		INDICE MEDIO	INDICE MEDIO	INDICE MEDIO
Nord-Ovest	Nativi	-0,210	0,078	-0,116
	Seconde Generazioni	0,203	-0,216	0,067
	Prime generazioni	-0,047	-0,228	-0,044
Nord-Est	Nativi	-0,184	0,031	-0,054
	Seconde Generazioni	0,091	-0,138	0,149
	Prime generazioni	0,079	-0,177	-0,138
Centro	Nativi	-0,169	0,055	-0,080
	Seconde Generazioni	0,261	-0,175	0,032
	Prime generazioni	0,133	-0,237	0,264
Sud	Nativi	-0,092	0,087	-0,075
	Seconde Generazioni	-0,206	0,430	-0,397
	Prime generazioni	0,338	-0,168	-0,221
Sud e Isole	Nativi	-0,108	0,102	-0,102
	Seconde Generazioni	-0,071	-0,377	0,300
	Prime generazioni	0,203	-0,298	0,238
<b>TOT M</b>		0,041	0,068	0,035
<b>TOT F</b>		-0,296	0,018	-0,180
<b>TOT ITA</b>		-0,124	0,044	-0,069
<b>TOT Nativi ITA</b>		-0,153	0,071	-0,086
<b>TOT Seconde Generazioni ITA</b>		0,127	-0,139	0,058
<b>TOT Prime Generazioni ITA</b>		0,082	-0,213	-0,020
<b>TOT Nativi OECD</b>		0,143	-0,139	0,200
<b>TOT Seconde Generazioni OECD</b>		0,149	-0,161	0,059
<b>TOT Prime Generazioni OECD</b>		0,228	-0,219	0,152

Note: **definizione dell'indicatore**: punteggi medi su indici di discriminazione, senso di appartenenza ed esposizione al bullismo<sup>19</sup>; **copertura**: studenti 15enni. Nell'indagine PISA, il territorio italiano è suddiviso in: Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria), Nord-Est (Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia Autonoma di Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna), Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio), Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia), Sud e Isole (Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).

Fonte: dati Invalsi-PISA, anno 2018

<sup>19</sup> Per maggiori dettagli sulla costruzione di questi indici, si rimanda al *PISA 2018 Technical Report* <<http://bitly.ws/GYYQ>>.

## Commenti all'indicatore 5.2 Senso di appartenenza e benessere scolastico

- Clima discriminatorio, senso di appartenenza ed esperienze di bullismo sono indicatori del grado di benessere generale degli studenti in ambito scolastico. Ai valori positivi degli indici in tabella corrisponde un maggiore senso di appartenenza relativo dei 15enni alla comunità scolastica, una maggiore esposizione alle discriminazioni e al bullismo rispetto alla media del campione pari a zero. Valori negativi indicano che gli studenti percepiscono un minore senso di appartenenza ma sono meno esposti alle discriminazioni e al bullismo rispetto alla media. I 15enni di origine straniera residenti in Italia hanno una percezione di essere discriminati a scuola leggermente inferiore rispetto ai loro omologhi dei Paesi OCSE; tra i nativi lo scostamento appare più sensibile (-0,153 per gli italiani contro lo 0,143 dei nativi nei Paesi OCSE). A livello nazionale sono presenti alcuni divari: i ragazzi si sentono maggiormente discriminati rispetto alle coetanee (0,041 contro -0,296) e i giovani di prima e seconda generazione si sentono maggiormente discriminati rispetto ai nativi (l'indice medio è rispettivamente pari a 0,082, 0,127 e -0,153). Il dato relativo alle seconde generazioni che mostra, seppur lievemente, una maggiore percezione di essere discriminati, potrebbe dipendere dalle loro maggiori aspettative rispetto al Paese in cui sono nati, alla conoscenza della lingua, alla maggiore consapevolezza dei propri diritti rispetto alle prime generazioni. Tale interpretazione non trova però conferma al Sud: qui le seconde generazioni si sentono meno discriminate delle prime (-0,206 vs 0,338 al Sud e -0,071) e, come si vedrà più avanti, percepiscono un maggior senso di appartenenza e una minore esposizione al bullismo. Sul dato potrebbe incidere la variabile nazionalità: i giovani delle comunità considerate più chiuse (cinese, filippina e indiana), meno aperti verso i compagni italiani e più esposti a vessazioni (Istat 2020d), sono scarsamente rappresentati al Sud. Sempre secondo Istat, in Campania, Abruzzo, Puglia e Molise le seconde generazioni, si autopercepiscono come italiani in misura maggiore rispetto a quanto accade nel Nord e nel Centro.
- Il senso di appartenenza alla comunità scolastica è maggiore per i nativi (0,071) rispetto ai coetanei con background migratorio, tra questi il punteggio più basso è raggiunto dai 15enni nati all'estero (-0,213), probabilmente per una minore familiarizzazione con il sistema scolastico italiano, rispetto alle seconde generazione (-0,139) che hanno iniziato il loro percorso di studio direttamente in Italia. L'indice non appare influenzato dalla variabile territoriale, dato che per questi due gruppi i valori sono negativi in tutte le macroaree con la sola



eccezione, come appena visto, del Sud e relativamente alle seconde generazioni (0,430) il cui punteggio medio è il più alto in assoluto, anche rispetto a quello dei nativi. Nel Sud e Isole i divari si acuiscono nuovamente con i nativi che hanno il punteggio più alto in assoluto (0,102) e i coetanei con background migratorio quelli più bassi (-0,377 e -0,298).

- Anche l'esposizione al bullismo in Italia presenta aspetti di differenziazione rispetto a quanto accade mediamente nei Paesi OCSE, e ancora una volta i dati disaggregati evidenziano alcune peculiarità: in generale le ragazze risultano meno esposte al bullismo (-0,180) rispetto ai maschi (0,035), così come i nativi (-0,086) sono meno bullizzati dei coetanei con background migratorio, con le seconde generazioni (0,058) più esposte delle prime (-0,020). La diversa diffusione del fenomeno a livello nazionale appare più marcata in alcune macroaree: mentre per i nativi i valori dell'indice sono sempre negativi, per le seconde generazioni sono sempre positivi, tranne al Sud (-0,397): in tale macroarea vi è infatti una più bassa esposizione al bullismo, con i valori medi dell'indice negativi per tutti i tre sottogruppi. Per le prime generazioni invece la maggiore esposizione si registra al Centro e al Sud e Isole dove l'indice ha valori positivi.

### 5.3 Soddisfazione per la propria vita

LUOGO DI NASCITA	RIPARTIZIONE	SODDISFAZIONE
		%
Italia	Nord-Ovest	80,6%
	Nord-Est	88,3%
	Centro	81,2%
	Sud	80,5%
	Isole	80,9%
	Italia	82,1%
	Tot. Maschi	83,8%
	Tot. Femmine	80,6%
Estero	Nord-Ovest	63,4%
	Nord-Est	85,5%
	Centro	84,7%
	Sud	61,0%
	Isole	71,9%
	Italia	72,3%
	Tot. Maschi	73,2%
	Tot. Femmine	71,2%

Note: **definizione dell'indicatore**: persone che si sentono soddisfatte della propria vita; **copertura**: popolazione residente di 15 anni e più. Percentuale di rispondenti con un punteggio maggiore di 5 in una scala da 1 a 10.

Fonte: dati ESS Round 10, anno 2021-2022

### Commenti all'indicatore 5.3 Soddisfazione per la propria vita

- La fonte dati, la ESS, include una batteria di domande che indagano diversi aspetti del benessere, da quello emotivo, a quello fisico e relazionale. Considerando anche questi aspetti, l'indagine permette di valutare il benessere, inclusa la soddisfazione nella propria vita, dei residenti nei Paesi partecipanti: i Paesi del Nord Europa hanno la performance migliore, quelli dell'est Europa quella peggiore. L'Italia si colloca in coda ai Paesi dell'Europa occidentale.
- Il quesito intende rilevare complessivamente quanto si è soddisfatti della vita attuale. I livelli sono più elevati tra i nativi, ad eccezione delle regioni del Centro. Va considerato che quando le differenze sono minime queste vanno sempre considerate con cautela considerato che la natura campionaria della fonte dati.
- Si nota come la soddisfazione sia più bassa tra i nativi al Sud, mentre tra i nati all'estero livelli più bassi si riscontrano nel Nord-Ovest, oltre che al Sud. Rispetto al genere, si ha una soddisfazione sempre lievemente maggiore tra gli uomini sia tra i nativi sia tra i nati all'estero. Queste differenze sono verosimilmente la risultanza dei fattori associati al livello di soddisfazione della propria vita, cui concorrono aspetti economici e sociali.
- Il livello di soddisfazione della vita degli immigrati tende a variare da un Paese all'altro, con gli immigrati più soddisfatti nei Paesi nordici e in Svizzera, e meno soddisfatti in Portogallo, Grecia e Francia. I livelli di soddisfazione della vita degli immigrati sono correlati in gran parte a quelli della popolazione nativa, suggerendo punti in comune nel ruolo che le condizioni generali di vita dei Paesi svolgono a questo riguardo.
- I dati della ESS permettono di evidenziare i fattori che rendono gli immigrati più soddisfatti della propria vita. Ciò accade nei Paesi che offrono una maggiore qualità dei beni pubblici. In termini di regimi di integrazione dei Paesi ospitanti, tuttavia, ciò che conta per la soddisfazione della vita degli immigrati non è tanto l'estensione dei diritti giuridici bensì il clima sociale che l'atteggiamento della popolazione autoctona crea nei confronti dell'immigrazione e dei migranti.
- Gli immigrati sono meno soddisfatti della propria vita nei Paesi ospitanti con livelli relativamente elevati di disparità di reddito. Tuttavia, gli immigrati altamente istruiti tendono a non percepire la disuguaglianza economica del Paese come un ostacolo alla loro soddisfazione, sentendosi più soddisfatti nei Paesi con alti livelli di disuguaglianza di reddito.

## 5.4 Sindacalizzazione

SINDACALIZZAZIONE		
LUOGO DI NASCITA	RIPARTIZIONE	% TOTALE
Italia	Nord-Ovest	18,5%
	Nord-Est	18,6%
	Centro	15,9%
	Sud	13,3%
	Isole	13,3%
	Tot. Maschi	19,5%
	Tot. Femmine	13,1%
Eestero	Nord-Ovest	5,5%
	Nord-Est	2,7%
	Centro	7,8%
	Sud	3,3%
	Isole	0,0%
	Tot. Maschi	4,5%
	Tot. Femmine	4,8%
	<b>Nati in Italia</b>	16,2%
	<b>Nati all'estero</b>	4,6%

Note: **definizione dell'indicatore**: percentuale iscritti al sindacato su rispondenti; **copertura**: popolazione residente di 15 anni e più.

Fonte: dati ESS Round 10, anno 2021-2022

### Commenti all'indicatore 5.4 Sindacalizzazione

- La densità di sindacalizzazione, qui misurata come percentuale di iscritti al sindacato sui rispondenti all'indagine ESS, risulta decisamente più bassa tra i nati all'estero, la metà rispetto al dato dei nativi (5% circa, contro il 16%). Nei Paesi europei, i lavoratori nazionali hanno in media 1,3 volte più probabilità di aderire a un sindacato rispetto ai lavoratori immigrati: il divario maggiore si osserva in Spagna (2,3:1), Grecia (1,9:1), Ungheria (1,6:1), Austria (1,6:1), Svizzera, Germania e Irlanda (1,5:1), mentre il divario più basso si registra in Belgio, Finlandia, Svezia, Danimarca (con un rapporto di circa 1,1:1), nonché nei Paesi Bassi, in Norvegia (OIL 2020). In Italia, maggiori percentuali di lavoratori sindacalizzati si rilevano nella ripartizione Centro, sia per i nativi sia per i nati all'estero, e al Nord, per i nativi, mentre le percentuali più basse si registrano al Sud. Questi primi dati possono trovare spiegazioni diverse: alcune tendenze sono generali e riguardano tutti i lavoratori sia nativi, che nati all'estero, mentre alcuni fattori incidono in modo più significativo sulla densità di sindacalizzazione dei

lavoratori stranieri. Il divario tra maschi e femmine è minimo tra i nativi, mentre tra i nati all'estero le donne mostrano una percentuale appena superiore. Come già ricordato per altri indicatori tratti dalla stessa fonte, quando le differenze sono minime queste vanno considerate con cautela a causa dell'alta variabilità stocastica della fonte dati.

- Secondo uno studio OCSE (2019) la densità di sindacalizzazione è legata a tre variabili: età, ruolo e tipo di contratto di lavoro. I giovani rappresentano solo il 7% degli iscritti al sindacato e sono la fascia di età che più difficilmente si sindacalizza in tutti i Paesi industrializzati; circa il 40% degli iscritti totali sono lavoratori con competenze medie o alte; la quasi totalità hanno un contratto di lavoro a tempo indeterminato, solo il 9% ha contratti temporanei. L'aumento di forme di lavoro atipiche pone in effetti sfide aggiuntive alla contrattazione collettiva. In Italia i lavoratori atipici hanno una probabilità del 50% inferiore di essere sindacalizzati rispetto ai lavoratori standard.
- I lavoratori immigrati hanno un'età mediamente inferiore a quella dei lavoratori nazionali; rispetto a quest'ultimi svolgono lavori dove non sono richieste competenze specialistiche o medio-alte. Risultano impiegati in modo significativo in settori meno sindacalizzati (si pensi al terziario, ai trasporti e soprattutto si pensi al lavoro di cura presso le famiglie, soprattutto con riferimento alle donne). Trovano impiego per lo più presso realtà piccole, caratterizzate da forme organizzative più lasche, meno strutturate, dove appare più evidente il c.d. dualismo sindacale che tende a penalizzare alcune categorie di lavoratori<sup>20</sup>. Trovano, inoltre, impiego in ambiti, come il lavoro stagionale, a bassa, se non addirittura assente sindacalizzazione.

---

<sup>20</sup> Cfr: "Il dualismo sindacale si osserva tra piccole e grandi imprese, sia come preconditione sia come risultato delle politiche sindacali dualiste, nonché tra lavoratori permanenti e temporanei, nazionali e stranieri, anziani e giovani, e, nei Paesi in via di sviluppo, tra il settore formale e quello informale. Queste dimensioni sono strettamente correlate, in quanto le piccole imprese sono spesso esentate dall'applicazione delle disposizioni legali sulla tutela dell'occupazione, costringendo di fatto gli stranieri ad accettare lavori temporanei" (OIL 2020, 54.)

## 5.5 Titolo di soggiorno

REGIONI	MOTIVO DELLA PRESENZA					Totale
	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo/Umanitari	Altro	
<b>Piemonte</b>	27.580	49.492	5.205	14.679	2.659	99.615
<b>Valle d'Aosta</b>	618	1.505	39	384	67	2.613
<b>Liguria</b>	9.647	19.239	1.342	6.221	1.644	38.093
<b>Lombardia</b>	108.541	169.161	13.945	32.966	6.660	331.273
<b>Bolzano-Bozen</b>	2.635	6.748	214	3.313	334	13.244
<b>Trento</b>	1.417	4.826	551	1.563	231	8.588
<b>Trentino-Alto Adige</b>	4.052	11.574	765	4.876	565	21.832
<b>Veneto</b>	34.834	56.866	2.488	12.558	1.911	108.657
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	7.656	15.147	844	8.455	988	33.090
<b>Emilia-Romagna</b>	35.565	70.900	5.685	14.764	3.061	129.975
<b>Toscana</b>	38.316	44.805	4.272	14.972	4.799	107.164
<b>Umbria</b>	5.311	9.804	1.175	2.808	775	19.873
<b>Marche</b>	9.167	16.589	957	5.701	881	33.295
<b>Lazio</b>	46.328	71.441	10.005	28.234	15.136	171.144
<b>Abruzzo</b>	5.334	11.310	458	4.557	955	22.614
<b>Molise</b>	624	1.395	46	2.518	224	4.807
<b>Campania</b>	25.594	24.626	979	16.422	4.913	72.534
<b>Puglia</b>	8.121	12.447	748	13.119	1.760	36.195
<b>Basilicata</b>	1.348	2.049	21	2.054	626	6.098
<b>Calabria</b>	5.032	8.594	552	10.347	756	25.281
<b>Sicilia</b>	14.978	21.201	769	17.210	3.464	57.622
<b>Sardegna</b>	3.195	4.256	363	3.498	579	11.891
<b>ITALIA</b>	<b>391.841</b>	<b>622.401</b>	<b>50.658</b>	<b>216.343</b>	<b>52.423</b>	<b>1.333.666</b>

Note: **definizione dell'indicatore**: cittadini non comunitari regolarmente presenti per motivo della presenza e regione; **copertura**: cittadini non comunitari presenti. Sono compresi i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per motivi di lavoro. Coloro che hanno un permesso di lungo periodo o una carta di soggiorno sono stati considerati nell'indicatore 5.7.

Fonte: elaborazione Istat sui dati dei permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno, anno 2020

### Commenti all'indicatore 5.5 Titolo di soggiorno

- Nel 2020 sono 1.333.666 i permessi di soggiorno (PDS) in corso di validità in Italia, se si escludono i permessi UE per lungo soggiornanti.
- A livello nazionale sono i permessi di soggiorno per motivi familiari a essere i più numerosi (sfiorando il 50% del totale), mentre a seguire ci sono i permessi di soggiorno per motivi di lavoro (29,4%) e quelli per motivi umanitari, comprensivi di quelli di asilo che rappresentano, nel 2020, il 16,2%.
- L'aumento consistente del numero dei permessi di soggiorno per motivi di famiglia è iniziato nel corso del 2015 e nel 2016: il numero dei PDS per motivi familiari ha raggiunto la quota del 42,5% del totale, superando quello dei

permessi per motivi di lavoro che, in quell'anno, si sono attestati al 39,4% di tutti i PDS validi alla fine del 2016.

- Sempre nel 2015 si è innescato il progressivo aumento dei PDS per motivi umanitari, mentre i PDS per motivi di lavoro sono andati gradualmente diminuendo. All'andamento negativo dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro subordinato negli ultimi anni si è accompagnato identico trend dei permessi rilasciati per motivi di lavoro autonomo e commercio<sup>21</sup>.
- Come osservabile in tabella, a livello regionale, nel 2020, i PDS rilasciati per motivi di lavoro e quelli per motivi di famiglia sono stati più numerosi rispettivamente in Lombardia, Lazio, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte, mentre nella distribuzione regionale dei PDS per motivi umanitari, dopo Lombardia e Lazio, spiccano in termini assoluti quelli rilasciati in Sicilia e in Campania.
- Nella distribuzione delle diverse tipologie di PDS (prendendo in considerazione solo le tre principali) in relazione alle singole regioni, si osserva come nelle regioni del Centro-Nord, caratterizzate dalla presenza più significativa di immigrati residenti, ricorre lo schema per cui i più numerosi sono i PDS per motivi familiari, seguiti dai PDS per motivi di lavoro e infine quelli per motivi umanitari, mentre nelle realtà meridionali, sono quelli di tipo umanitario i motivi più ricorrenti nel rilascio di permessi di soggiorno: è così in Molise Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Fa eccezione il caso della Campania, dove i permessi di soggiorno per motivi di lavoro prevalgono, anche se non di molto, sui permessi di soggiorno per motivi familiari e umanitari.
- Nel 2019, i PDS rilasciati ammontano a circa 177mila, di questi poco più del 50% sono stati rilasciati a donne. Tra loro sono i motivi familiari e giustificativi più diffusi per l'ottenimento dei PDS, giungendo a rappresentare la sostanziale esclusività, per esempio, tra le donne provenienti dal Bangladesh e superando la percentuale del 90% tra le donne provenienti da Marocco e Pakistan: si tratta evidentemente di ricongiungimenti familiari che sono alla base dei flussi migratori verso l'Italia dei tempi più recenti, considerando che, come rilevato prima, è proprio la componente femminile a prevalere.

---

<sup>21</sup> A inizio del 2016 si fece impetuosa la crescita dei permessi per asilo e protezione umanitaria (+19.398 ingressi, pari a +40,5%) che nel 2015 si attestavano al 28,2% dei nuovi ingressi (19,3% nel 2014, 7,5% nel 2013), sulla spinta di migranti provenienti da Nigeria, Pakistan e Gambia che insieme coprivano il 43,8% dei flussi in ingresso per questa motivazione. Tra i motivi umanitari rilevano i Motivi umanitari ex art. 32, D.Lgs. n. 25/2008, rilasciati dalle questure in caso di mancato riconoscimento del diritto alla protezione internazionale. I recenti interventi legislativi (D.L. n. 113/2018, convertito con modificazioni nella L. n. 132/2018) (elaborazione Inapp su dati del Ministero dell'Interno, comprensivi dei permessi UE per lungo soggiornanti).

## 5.6 Permessi di soggiorno

PERMESSI DI SOGGIORNO DI LUNGO PERIODO E CITTADINANZA					PERMESSI DI SOGGIORNO DI LUNGO PERIODO, DISTRIBUZIONE REGIONALE				
Principali Paesi di cittadinanza	con scadenza	di lungo periodo	totale	% PLD su Totali	Territorio	con scadenza	di lungo periodo	totale	% PLP su totale
Asia	4.38.210	671.121	1.109.331	60,50	Lombardia	316.237	612.278	928.515	65,94
Africa	403.008	682.564	1.085.572	62,88	Emilia-Romagna	126.300	276.074	402.374	68,61
Europa	244.988	741.586	986.574	75,17	Lazio	137.055	257.582	394.637	65,27
Europa centro-orientale	244.549	729.809	974.358	74,90	Veneto	100.396	254.168	354.564	71,68
Africa settentrionale	197.986	485.586	683.572	71,04	Toscana	98.151	200.308	298.459	67,11
Asia centro-meridionale	241.260	330.544	571.804	57,81	Piemonte	97.285	150.641	247.926	60,76
Asia orientale	157.964	314.697	472.661	66,58	Campania	62.237	111.724	173.961	64,22
Marocco	111.834	296.350	408.184	72,60	Liguria	35.015	78.358	113.373	69,12
Albania	126.389	270.529	396.918	68,16	Marche	30.218	66.858	97.076	68,87
America	132.188	245.178	377.366	64,97	Sicilia	50.651	61.009	111.660	54,64
Africa occidentale	174.351	166.767	341.118	48,89	Puglia	38.164	50.203	88.367	56,81
America centro-meridionale	104.985	234.805	339.790	69,10	Friuli-Venezia Giulia	30.774	47.085	77.859	60,47
Cina	102.492	188.693	291.185	64,80	Trentino-Alto Adige	21.455	42.143	63.598	66,26
Ucraina	43.371	187.002	230.373	81,17	Umbria	14.848	41.660	56.508	73,72
India	62.044	99.975	162.019	61,71	Abruzzo	18.886	35.999	54.885	65,59
Filippine	46.181	110.136	156.317	70,46	Calabria	18.359	26.985	45.344	59,51
Egitto	52.494	98.917	151.411	65,33	Provincia Autonoma Bolzano	12.314	21.465	33.779	63,55
Bangladesh	65.992	84.700	150.692	56,21	Provincia Autonoma Trento	9.141	20.678	29.819	69,35
Pakistan	66.936	66.209	133.145	49,73	Sardegna	10.377	16.411	26.788	61,26
Moldova	16.018	97.561	113.579	85,90	Basilicata	6.546	6.033	12.579	47,96
Sri Lanka (ex Ceylon)	31.476	71430	102.906	69,41	Molise	4.180	3.750	7.930	47,29
Senegal	35.082	65.168	100.250	65,01	Valle d'Aosta	2.549	2.588	5.137	50,38
Tunisia	26.161	73.952	100.113	73,87					
Nigeria	60.914	37.778	98.692	38,28					
Perù	26.991	63.273	90.264	70,10					
Ecuador	13.546	52.201	65.747	79,40					
Asia occidentale	38.986	25.880	64.866	39,90					
Africa orientale	19.538	17.554	37.092	47,33					
Africa centro-meridionale	11.133	12.657	23.790	53,20					

Note: **definizione dell'indicatore**: cittadini non comunitari in possesso di Permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo (PLP) sul totale dei cittadini non comunitari in possesso di permesso di soggiorno; **copertura**: cittadini non comunitari presenti. Sono compresi i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per motivi di lavoro.

Fonte: elaborazione Inapp su dati Istat, anno 2020

## Commenti all'indicatore 5.6 Permessi di soggiorno

- L'ottenimento di un permesso di soggiorno di lungo periodo (PLP), ex art.9 TUI, è consentito a coloro che sono in possesso di un permesso di soggiorno in corso di validità da almeno 5 anni ed è subordinato a determinati requisiti reddituali, abitativi e linguistici (in misura ridotta per i titolari di protezione internazionale) richiesti ai cittadini stranieri<sup>22</sup>.
- I dati che riportiamo si riferiscono ai possessori di PLP rispetto alla totalità di coloro che sono titolari di permessi di soggiorno.
- Nel nostro Paese, a inizio 2022, sono i cittadini non comunitari europei coloro i quali fanno registrare la percentuale più alta di PLP (oltre il 75%) rispetto a tutti coloro che, provenendo dai medesimi Paesi, sono comunque titolari di permessi di soggiorno. Percentuali più basse, sono invece relative ai cittadini non comunitari provenienti da Africa (62%) e Asia (60%). Tuttavia, i dati cambiano se si osservano le singole aree continentali, soprattutto per l'Africa dove i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo fanno registrare percentuali decisamente più alte rispetto a coloro che provengono da altre aree: è superiore al 72%, la percentuale degli stranieri provenienti da Paesi dell'Africa settentrionale che sono in possesso di un PLP rispetto a coloro, di analoga provenienza, che sono titolari di permessi di soggiorno.
- Per quanto concerne i cittadini dei Paesi che costituiscono i gruppi principali di immigrazione verso l'Italia, si segnalano le altissime percentuali dei cittadini ucraini (81%) e moldavi (quasi 86%). Per converso sempre tra i cittadini stranieri provenienti da Paesi di solida tradizione migratoria verso l'Italia, percentuali decisamente più basse nella titolarità di permessi di soggiorno di lungo periodo, segnaliamo l'India (62%), Il Bangladesh (56%) e la Nigeria (38%).
- A incidere negativamente pesano plausibilmente non solo i parametri reddituali e alloggiativi minimi che si sommano al possesso quinquennale di un permesso di soggiorno in corso di vigenza (condizioni difficilmente raggiungibili per alcuni gruppi di immigrati spesso impiegati in lavori precari

---

<sup>22</sup> Vale la pena segnalare come l'intervento legislativo della legge n. 23/2021 (entrata in vigore il 1° febbraio 2022) abbia modificato l'art. 9 del TU *Immigrazione*, introducendo una durata decennale del PLP (co. 2). In realtà la norma prevede che vi sia un rinnovo automatico, previa presentazione della domanda. Come si evince dal *Regolamento (UE) 2017/1954 Del Parlamento Europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2017* l'indicazione obbligatoria della data di scadenza sul documento in sostituzione delle parole quali 'temporaneo' o 'illimitato', è relativa al documento fisico e non al diritto di residenza.



e mal pagati), ma anche i fattori culturali (i forti legami con i Paesi di provenienza) e i fattori storici (nel caso del Bangladesh una più recente storia migratoria) dell'immigrazione verso l'Italia.

- Sul versante della distribuzione territoriale, le quote maggiori di PLP si registrano, oltre che nel Veneto, nella provincia di Trento e in Liguria, nelle regioni dell'Italia centrale: in Umbria, in Emilia-Romagna, Marche e Toscana, realtà dove plausibilmente la specificità di fattori socio-economici, ma anche culturali, offrono opportunità o favoriscono la scelta di una prolungata permanenza. Per converso la quota di PLP è più bassa presso alcune realtà meridionali come Basilicata, Molise, Sicilia e Calabria, a fronte evidentemente di una più diffusa mobilità verso altre realtà nazionali e/o estere.

## 5.7 Acquisizione della cittadinanza

REGIONE	NON HA ACQUISITO LA CITTADINANZA	HA ACQUISITO LA CITTADINANZA	NON HA ACQUISITO LA CITTADINANZA	HA ACQUISITO LA CITTADINANZA
	N	N	%	%
Piemonte	251.168	114.469	68,7%	31,3%
Valle d'Aosta	4.644	4.366	51,5%	48,5%
Lombardia	702.225	250.748	73,7%	26,3%
Trentino-Alto Adige	51.559	40.934	55,7%	44,3%
Veneto	299.952	153.843	66,1%	33,9%
Friuli-Venezia Giulia	69.266	65.743	51,3%	48,7%
Liguria	83.461	41.347	66,9%	33,1%
Emilia-Romagna	306.747	145.995	67,8%	32,2%
Toscana	257.080	89.757	74,1%	25,9%
Umbria	60.448	23.288	72,2%	27,8%
Marche	76.810	54.038	58,7%	41,3%
Lazio	411.574	134.528	75,4%	24,6%
Abruzzo	55.818	51.247	52,1%	47,9%
Molise	6.230	9.672	39,2%	60,8%
Campania	152.576	93.514	62,0%	38,0%
Puglia	80.268	75.599	51,5%	48,5%
Basilicata	12.699	10.620	54,5%	45,5%
Calabria	63.791	42.048	60,3%	39,7%
Sicilia	120.242	101.827	54,1%	45,9%
Sardegna	30.355	20.477	59,7%	40,3%
<b>TOT ITALIA</b>	<b>3.096.914</b>	<b>1.524.061</b>	<b>67,0%</b>	<b>33,0%</b>
<b>TOT M</b>	<b>1.461.050</b>	<b>639.038</b>	<b>69,6%</b>	<b>30,4%</b>
<b>TOT F</b>	<b>1.635.864</b>	<b>885.023</b>	<b>64,9%</b>	<b>35,1%</b>
<b>EU total (26) - 2017</b>			<b>41,4%</b>	<b>58,6%</b>

Note: **definizione dell'indicatore:** tasso di individui di 15 anni e più nati all'estero che risiedono nel Paese da almeno 10 anni e ne hanno acquisito la cittadinanza; **copertura:** individui di 15 anni e più nati all'estero che risiedono nel Paese da almeno 10 anni. Sono inclusi coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana alla nascita, poiché non distinguibili nel dataset.

Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

## Commenti all'indicatore 5.7 Acquisizione della cittadinanza

- Il sistema di acquisizione della cittadinanza in Italia è ispirato sostanzialmente al principio dello *ius sanguinis*; per gli stranieri, secondo la L.91/92, sono essenzialmente due le modalità di acquisizione della cittadinanza italiana: la naturalizzazione (il cui presupposto fondamentale, ma non esclusivo, è la residenza legale protratta per almeno 10 anni, se si eccettuano i casi speciali) e il matrimonio con una persona di cittadinanza italiana.
- Secondo le risultanze evidenziate nella tabella<sup>23</sup>, al livello nazionale, sono poco più di 1 milione e mezzo (circa il 33% dei residenti) i nati all'estero che hanno acquisito la cittadinanza italiana, con una netta prevalenza della componente femminile. Nell'annualità 2020, le acquisizioni della cittadinanza italiana sono state poco più di 130mila.
- A livello territoriale si osserva agevolmente dalla tabella come la percentuale di acquisizioni di cittadinanza è significativamente più bassa presso le realtà regionali dove, per converso, è più alta la presenza di stranieri: parliamo di Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, che presentano percentuali sotto la soglia nazionale: anche Veneto e Campania, mostrano percentuali basse, appena sopra la media.
- L'Istat attraverso il repository dati.istat.it mette a disposizione i dettagli sulle modalità di acquisizione della cittadinanza: negli ultimi 4 anni la media percentuale delle acquisizioni di cittadinanza per residenza è del 23,8% tra i maschi e del 18,5% tra le femmine; quella delle acquisizioni tramite matrimonio, è appena 2,2% tra i maschi e invece è del 12,9% tra le femmine.
- È senza dubbio la naturalizzazione la modalità di acquisizione della cittadinanza più diffusa: ad acquisire la cittadinanza italiana dopo un certo periodo di permanenza<sup>24</sup> sono soprattutto i quarantenni: negli anni considerati, oltre il 30% delle acquisizioni per residenza è stata ottenuta da immigrati di età compresa tra i 40 e i 50 anni. Considerando l'età media bassa di molti immigrati che arrivano in Italia, questo dato lascia presupporre che le richieste di naturalizzazione vengano inoltrate da coloro

---

<sup>23</sup> Va segnalato come i dati riportati siano comprensivi degli italiani nati all'estero (coloro che hanno acquisito la cittadinanza trasmessagli dai genitori italiani)

<sup>24</sup> Si deve tener conto che all'ipotesi ordinaria della residenza legale ininterrotta per almeno 10 anni, fanno eccezioni alcune categorie: gli stranieri comunitari (per cui sono sufficienti 4 anni), gli stranieri maggiorenni adottati da italiani, gli apolidi o i rifugiati, per cui sono sufficienti 5 anni.

che sono presenti da più anni di quelli legalmente richiesti, anche per le condizioni che possono rivelarsi difficili da soddisfare<sup>25</sup>.

## 5.8 Discriminazione

LUOGO DI NASCITA	RIPARTIZIONE	% TOTALE
Italia	Nord-Ovest	2,0%
	Nord-Est	2,8%
	Centro	2,8%
	Sud	1,4%
	Isole	1,2%
	Tot. Maschi	1,8%
	Tot. Femmine	2,0%
Estero	Nord-Ovest	15,5%
	Nord-Est	38,6%
	Centro	32,6%
	Sud	13,2%
	Isole	15,5%
	Tot. Maschi	26,4%
	Tot. Femmine	21,9%
	<b>Nati in Italia</b>	2.1%
	<b>Nati all'estero</b>	24.3%
	<b>EU nati nel Paese*</b>	
	<b>EU nati all'estero*</b>	13.8%

Note: **definizione dell'indicatore**: persone che si sentono di appartenere ad un gruppo discriminato; **copertura**: popolazione residente di 15 anni e più. \* ESS 2012 - Self-reported discrimination by length of residence.

Fonte: dati ESS Round 9, anno 2018

### Commenti all'indicatore 5.8 Discriminazione

- I fenomeni di discriminazione compromettono gli esiti dei processi di integrazione sociale: la percezione delle persone con background migratorio di essere vittima di discriminazione è infatti causa di marginalizzazione, erode la fiducia nelle istituzioni pubbliche, indebolisce i legami con i Paesi di insediamento (FRA 2017). È opportuno precisare innanzitutto che la discriminazione, in Europa misurata attraverso il sentimento di appartenenza a

<sup>25</sup> Basti pensare che la residenza legale è solo uno dei requisiti e che lo stesso 'decreto Sicurezza' del 2018 (D.L. n. 113/2018), ha introdotto come ulteriore requisito (tra l'altro anche per l'acquisizione tramite matrimonio) la conoscenza linguistica certificata.

un gruppo discriminato, non si presta ad un'agevole interpretazione poiché rilevata in termini di autopercezione. Considerato il dibattito scientifico sull'arbitrarietà dei termini razza/etnia si precisa che viene utilizzata l'espressione 'razza ed origine etnica' nell'ambito del diritto antidiscriminatorio per conferire una ampia copertura alla tutela delle vittime. A tal proposito la Corte europea dei diritti umani riconduce gli aspetti razziali alle caratteristiche morfologiche delle vittime (colore della pelle, tratti somatici), mentre collega l'origine etnica a fattori che indicano un senso di comunanza quali la nazionalità, la fede religiosa, la lingua, l'origine ecc. (FRA 2010).

- La percezione di appartenere a un gruppo discriminato, rilevata con l'indagine European Social Survey (ESS), appare molto disomogenea in Italia, sia in riferimento alle diverse componenti della popolazione, sia rispetto ai territori di residenza. Si evidenzia infatti una vera e propria spaccatura nel Paese con i nativi che solo in minima parte condividono tale percezione (2,1% dei casi) e i nati all'estero, circa uno su quattro, che sentono invece l'appartenenza a un gruppo discriminato in maniera molto marcata. Il dato è molto superiore alla media dei Paesi UE dove poco più di uno straniero su dieci si sente esposto a discriminazioni. Anche se i diversi motivi di discriminazione non sono considerati in tale sede, in generale tra le persone con background migratorio vi è bassa consapevolezza delle discriminazioni in ambiti diversi da quelli legati allo status migratorio, (come, ad esempio l'età, il genere, la disabilità) (Chirurgo 2019).
- La percezione per i nati all'estero varia ampiamente tra le macroaree del Paese con punte massime del 38,6% e 32,6%, raggiunte rispettivamente nelle macroregioni del Nord-Est e del Centro, e valori minimi, tra il 13% e il 15%, nelle restanti macroaree. È ipotizzabile che tali differenze possano in parte derivare dalle aree di provenienza dei migranti nelle diverse ripartizioni del Paese, considerato che colore della pelle, religione, e altre caratteristiche legate a origini e tradizioni incidono negli atteggiamenti dei nativi. La variabilità geografica è molto meno pronunciata tra i nativi: nei territori le percentuali sono comprese tra il 2,8% (ancora una volta nelle macroaree Nord-Est e Centro) e circa l'1% del Sud e delle Isole.
- Tra i nati all'estero la percezione di essere discriminati è maggiore tra gli uomini: più di uno su quattro si sente discriminato, contro uno su cinque tra le donne. È verosimile che il maggior rischio di percepirsi discriminati tra gli uomini sia attribuibile all'area di provenienza, infatti tra coloro che provengono dall'Africa gli uomini sono più delle donne (circa 130 mila in più).

## 5.9 Atteggiamento verso gli stranieri

a)			b)			c)		
Luogo di nascita	Ripartizione	%	Luogo di nascita	Ripartizione	%	Luogo di nascita	Ripartizione	%
Italia	Nord-Ovest	33,5%	Italia	Nord-Ovest	2,0%	Italia	Nord-Ovest	47,7%
	Nord-Est	38,2%		Nord-Est	5,9%		Nord-Est	46,5%
	Centro	41,9%		Centro	6,8%		Centro	45,4%
	Sud	40,6%		Sud	13,6%		Sud	42,0%
	Isole	37,0%		Isole	4,5%		Isole	45,7%
	Italia	38,1%		Italia	6,7%		Italia	45,7%
Estero	Nord-Ovest	7,1%						
	Nord-Est	5,5%						
	Centro	19,9%						
	Sud	3,9%						
	Isole	15,8%						
	Italia	11,7%						

Note: **definizione dell'indicatore:** Persone che rispondono alle domande:

- È un male o un bene per la cultura italiana che vi siano persone che vengono a vivere qui da altri Paesi? con una scala da 0 (la cultura viene minata) a 10 (la cultura viene arricchita) (percentuali di rispondenti con valori minori di 5).
- Lei pensa che l'Italia dovrebbe permettere alle persone etnicamente affini agli italiani di venire a vivere nel nostro Paese? (percentuali di persone che rispondono 'non va permesso a nessuno').
- L'arrivo di persone provenienti dagli altri Paesi ha reso l'Italia un posto peggiore o migliore in cui vivere? con una scala da 0 (peggiore) a 10 (migliore) (percentuali di rispondenti con valori minori di 5).

**Copertura:** residenti con età superiore ai 15 anni.

Fonte: dati ESS 10, anno 2021-2022

## Commenti all'indicatore 5.9 Atteggiamento verso gli stranieri

- Le opinioni delle popolazioni autoctone sui temi migratori, influenzate da variabili individuali (età, titolo di studio, status economico) e dalle condizioni economiche e sociali dei contesti nazionali condizionano i processi di integrazione perché determinano autopercezioni, come il sentirsi accettati o discriminati, e il benessere personale.
- La European Social Survey (ESS) rileva gli atteggiamenti delle opinioni pubbliche europee rispetto al tema immigrazione a partire dalla misurazione del grado di apertura/chiusura verso le persone straniere che decidono di stabilirsi nel Paese e della percezione dell'impatto generato dai flussi migratori su alcuni ambiti, tra cui la cultura e le condizioni di vita del Paese (Scialdone 2019). I risultati evidenziano che vi è una generale ostilità su tali temi, in particolare nei confronti di gruppi che non rispondono all'idea di omogeneità etnica (Chiurco 2019).
- I dati nella tabella delineano un comune atteggiamento valutativo di segno negativo nelle diverse macroaree regionali in merito all'impatto delle migrazioni sulle condizioni di vita del Paese, mentre una più forte chiusura al Sud e le maggiori preoccupazioni per l'impatto a livello culturale al Centro evidenziano una maggiore eterogeneità di opinioni a livello territoriale. Interessante notare come alla maggiore ostilità verso i flussi al Sud non corrisponda una maggiore auto-identificazione della popolazione straniera con gruppi discriminati (cfr. indicatore 5.8).
- Rispetto agli impatti delle migrazioni, alla domanda "è un male o un bene per la cultura italiana che vi siano persone che vengono a vivere qui da altri Paesi" con una scala da 0 (è un male) a 10 (è un bene) la quota dei nati in Italia che ha indicato i valori tra 0 e 4 è del 38,1%. La variabilità nei diversi territori è bassa: al Centro e al Sud, si registrano percentuali poco più elevate che superano di poco il 40%. I nati all'estero, come atteso, non condividono questi sentimenti di scetticismo: solo l'11,7% ha indicato valori inferiori a 5, con quote che raggiungono valori minimi al Sud (3,9%) e massimi al Centro (19,9%), tendendo qui ad omologarsi con le opinioni dei nativi corregionali.
- Alla domanda 'Lei pensa che l'Italia dovrebbe permettere alle persone etnicamente affini agli italiani di venire a vivere nel nostro Paese?' circa il 7% ha risposto 'non va permesso a nessuno'. Il grado di apertura/chiusura varia in base alle aree geografiche: il Sud, dove l'incidenza della popolazione

straniera è inferiore rispetto alle altre aree del Paese, si mostra più ostile e le altre macroregioni più accoglienti, con atteggiamenti di maggiore apertura registrati al Nord-Ovest (2,0%). Nell'analisi di tali dati si deve considerare l'assenza di una chiara relazione tra atteggiamenti e incidenza della popolazione immigrata, anche perché spesso prevalgono disformazione e conseguente sovrastima della presenza straniera. Per contro, potrebbero avere una positiva influenza sulla formazione delle opinioni le migliori condizioni economiche e la conoscenza diretta: la forte relazione tra quest'ultima e il livello di accettazione è verificata a livello quasi universale dal Gallup World Poll (Fleming *et al.* 2018).

- Una forte polarizzazione si registra in merito alle preoccupazioni, spesso collegate ai temi della sicurezza e della qualità della vita, dell'impatto delle migrazioni sul Paese poiché alla domanda "l'arrivo di persone provenienti dagli altri Paesi ha reso l'Italia un posto peggiore o migliore in cui vivere?" con una scala da 0 (un posto peggiore) a 10 (un posto migliore), circa un intervistato su due ha indicato valori minori di 5, con una variabilità territoriale contenuta. Sopra la media nazionale si collocano le regioni del Nord, mentre le altre macroregioni sono solo leggermente meno preoccupate per l'impatto delle migrazioni, con valori che non vanno al di sotto della media nazionale di 3 punti percentuali.

### Focus: Le acquisizioni della cittadinanza italiana

Secondo un'accezione universalmente riconosciuta l'esistenza di ciò che chiamiamo Stato presuppone la sussistenza di tre elementi, popolo, territorio e governo: un'entità giuridica che si costituisce in un dato territorio, nel quale vive stabilmente una popolazione, che è assoggettata ad un apparato di comando rappresentato dal governo. In questo inquadramento la cittadinanza indica l'appartenenza giuridica di una persona a un determinato Stato. Consiste, quindi, un rapporto giuridico tra l'individuo e lo Stato, rappresentando non tanto, o non solo, il presupposto necessario e il limite della soggezione del primo alla potestà del secondo, ma una modalità di appartenenza stabile dell'individuo all'ordinamento di uno Stato. Infatti, anche i non cittadini che vivono nel territorio dello Stato sono assoggettati in generale alla sua potestà territoriale, e viceversa anche i cittadini che vivono nel territorio di un altro Stato sono soggetti



in generale alla potestà di quest'ultimo: da questo punto di vista è piuttosto il territorio che delimita i confini di esercizio della potestà dei diversi Stati.

Questo concetto di cittadinanza si è consolidato e affermato come criterio fondamentale di individuazione dello statuto politico di una persona in stretto collegamento con l'idea dell'eguaglianza che ritroviamo in quasi tutte le Costituzioni liberali per cui 'tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge' e appare quasi paradossale che quello stesso concetto si traduca in un fattore di disuguaglianza legale, tracciando una linea tra cittadini e non cittadini, che si identificano proprio nel concetto di estranei, dunque stranieri. Si tratta dunque di una differenza e di una disuguaglianza non naturale, non dettata dalla genetica o esistente *de facto*, ma introdotta e governata dalla legge dello Stato, perché la cittadinanza non è una scelta individuale, il risultato dell'esercizio di libertà dell'individuo, ma è un riconoscimento *ope legis* di uno status: è la legge a determinare chi sia cittadino di uno Stato e chi non lo è, chi può diventarlo o cessare di esserlo e a quali condizioni.

Rileva dunque una questione di definizione tra 'noi' e gli 'altri' e una perimetrazione della *polity*, ossia di quella che potremmo definire comunità politica.

Gli stranieri pongono, dunque, una sfida all'istituto della cittadinanza, che in senso rovesciato si traduce come testimonianza e termometro della loro condizione legale e politica: un istituto centrale nei processi di inclusione sociale delle società moderne, ma anche foriero di esclusione per chi non rientra nel novero dei cittadini legittimi (Joppke 2010). In questo senso la cittadinanza assume il ruolo di 'confine interno' (Ambrosini 2014) delle compagini nazionali, ossia la linea di demarcazione tra membri a pieno titolo della comunità politica ed estranei variamente autorizzati al soggiorno sul territorio.

La presenza stabile di persone immigrate, e poi la costituzione di seconde e terze generazioni figlie dell'immigrazione, contribuisce da tempo a rilanciare il dibattito sul contenuto e sui limiti dell'istituto della cittadinanza, ponendone in discussione la stretta connessione con gli Stati nazionali (Wihtol de Wenden 1992), fino a minarne da dentro la ratio: la de-nazionalizzazione dell'istituto della cittadinanza (di cui parlano ad esempio Wihtol de Wenden 2012 e Sassen 2008), apre la porta a una cittadinanza universale planetaria? Se così fosse avrebbe ancora senso riferirsi alla categoria della cittadinanza deprivata del ruolo di delimitazione?

Non è certo questa la sede per affrontare un dibattito di questo tipo, potendo tutt'al più limitarci a testimoniare come la cittadinanza in senso formale, vista come espressione giuridica di un'appartenenza, sia soggetta a un duplice processo di erosione: uno che agisce da dentro, che ne ridefinisce i confini e l'operatività soggettiva, rimescolando la linea di demarcazione tra gli insider e gli outsider, e uno più lento ma con un'enorme efficacia di scala, che agisce al di fuori e al di sopra, annoverandosi come manifestazione prima del più generale processo di globalizzazione.

Sotto il primo profilo, oltre la cittadinanza formale, prendono piede forme di azione politica, di partecipazione sociale, di accesso ai servizi che ridisegnano dal basso i rapporti tra esclusione ed inclusione sociale. Naturalizzazioni, matrimoni misti, crescita di seconde e terze generazioni ridefiniscono le appartenenze legali e soprattutto consentono di accedere alla cittadinanza nazionale. Rapporti politici e commerciali producono trattamenti più favorevoli per alcune categorie di immigrati provenienti da alcuni Paesi, soprattutto se sviluppati. Anche per gli immigrati che definiamo extra UE il conseguimento di uno status regolare e di un'occupazione legale comportano l'accesso a un pacchetto di diritti sociali. Non solo: le normative ispirate a principi costituzionali liberali estendono alcuni diritti basilari a tutti gli immigrati, compresi quelli con status irregolare e tutelano in modo più ampio determinate categorie di stranieri, come i minori non accompagnati, le donne in fuga dalle reti dello sfruttamento sessuale, i rifugiati riconosciuti.

I fenomeni migratori, dunque, trasformano la visione della cittadinanza, forzandone una versione più articolata e la riconfigurano in termini processuali, superando lo schema binario inclusione/esclusione: i residenti stranieri possono vedersi riconosciuti alcuni diritti di cittadinanza che usualmente si sviluppano nel tempo, con la durata del soggiorno, fino a sfociare eventualmente nella naturalizzazione. Se provengono da determinati Paesi, accedono prima a un'ampia gamma di diritti e prestazioni sociali (Mantovan 2007).

Si supera così anche l'idea statica della cittadinanza come status giuridico che viene concesso 'dall'alto', ma si fa largo l'idea di un concetto valvola, modulabile dalle contingenze, attingibile anche 'dal basso', se guardiamo alle pratiche effettive di accesso e fruizione, delle reinterpretazioni e delle negoziazioni dei contenuti della cittadinanza. In questi processi, migranti e rifugiati possono assumere ruoli attivi a vari livelli e con diverse modalità individuali e collettive, attraverso la progressiva acquisizione di diritti istituzionalmente garantiti, di

riconoscimento nell'ambito delle reti di prossimità e delle società locali, di competenze pratiche nell'accesso ai mercati e ai servizi del territorio.

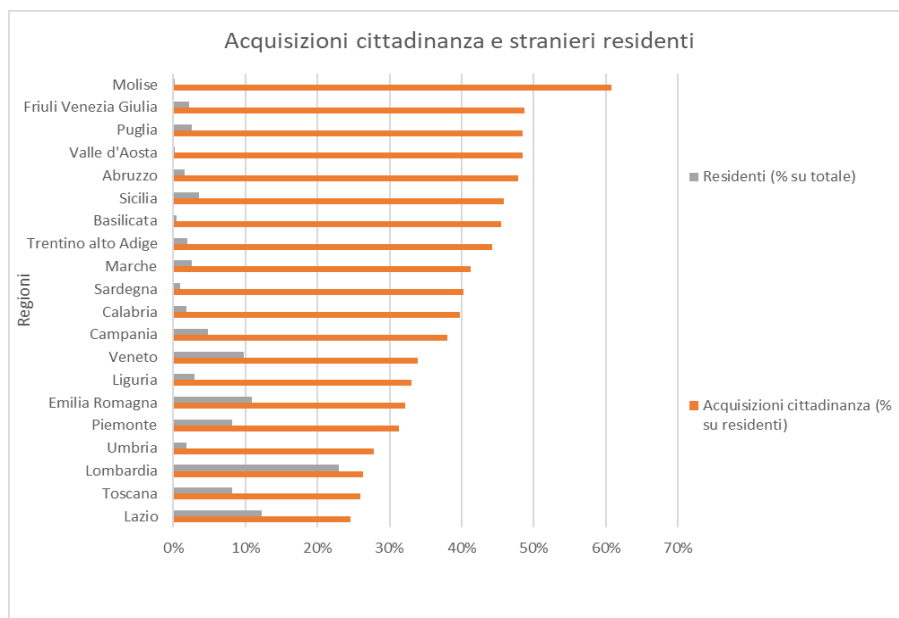
Il secondo profilo allude ai temi della partecipazione attraverso le frontiere, delle forme di identificazione e della 'cosmopolitizzazione' dell'esperienza sociale: se il criterio fondamentale di ammissione alla comunità politica rimane tuttora quello dell'appartenenza nazionale (come vedremo nell'illustrazione della regolamentazione nazionale), il numero sempre maggiore e la diversificazione crescente degli status giuridici degli stranieri residenti pongono in discussione le demarcazioni nette della cittadinanza che abbiamo conosciuto fino a poco tempo fa: l'appartenenza legale ad uno Stato e i diritti concretamente fruibili non si sovrappongono più automaticamente. Inoltre, i diritti umani non sono più strettamente connessi alla cittadinanza, ma eventualmente riconosciuti da accordi internazionali basati sul principio di reciprocità e nei regimi democratici si applicano sempre più anche ai residenti non cittadini: questo complesso di fenomeni innesca il dibattito teorico intorno al superamento della cittadinanza 'nazionale', in direzione di forme di cittadinanza multiple o 'sopranazionali'. In proposito basti pensare al ruolo giocato dalla cittadinanza europea che, se non in modalità di surroga, indubbiamente condiziona le scelte soggettive rispetto alle cittadinanze nazionali.

Mentre osserviamo le trasformazioni in atto, senza spingerci a predirne gli esiti, possiamo tuttavia fissare un punto fermo, uno stadio di avanzamento acquisito di questa evoluzione, per cui in questa prospettiva, possiamo sostenere come la cittadinanza non sia un dato, ma appunto un processo; non discende soltanto dall'alto, ma viene acquisita ogni giorno dal basso; non sia soltanto un'istituzione politica o un istituto giuridico, ma un insieme di pratiche sociali, ma anche politiche; non considera i beneficiari, individui e famiglie, come semplici destinatari passivi di una concessione che promana dalle decisioni dello Stato ospitante, ma sempre più come parte attiva e legittima della società di cui hanno scelto o si sono ritrovati di farne parte.

Quello che non è dato cogliere sono le modalità attraverso cui dovrebbe avvenire il superamento della cittadinanza formale. Dalla enucleazione di una cittadinanza sostanziale, fino all'esautoramento del concetto stesso di cittadinanza, una volta venuta meno la sua funzione di delimitazione. Queste considerazioni si allineano, in qualche modo con i dati a nostra disposizione, sia pure con i limiti propri dei dati statistici (cfr. indicatore 5.7): considerando

esclusivamente le acquisizioni di cittadinanza per naturalizzazione<sup>26</sup>, la media percentuale delle acquisizioni della cittadinanza italiana (circa il 33%) è ben al di sotto della media europea. Ma un aspetto che richiama l'attenzione è quello relativo alle dinamiche delle acquisizioni di cittadinanza per naturalizzazione in Italia, che risultano essere proporzionalmente più alte al Sud che al Nord. Nelle realtà industrializzate del Nord e nel Lazio – dove la presenza di stranieri è storicamente più alta e dove diverse comunità straniere sono insediate da più tempo – le acquisizioni di cittadinanza sono in assoluto maggiori, ma la situazione appare rovesciata se parliamo in termini percentuali<sup>27</sup> come rappresentato nella Figura 5.1.

**Figura 5.1 Tasso di individui di 15 anni e più nati all'estero che risiedono nel Paese da almeno 10 anni e ne hanno acquisito la cittadinanza**



Fonte: dati Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anno 2020

<sup>26</sup> La scelta è coerente con il modello UE-OCSE adottato, in ragione della comparabilità internazionale degli indicatori: si veda OECD e European Commission 2018a; paragrafo 5.1.

<sup>27</sup> Le percentuali si riferiscono alle acquisizioni di cittadinanza per naturalizzazione rispetto alla platea di stranieri residenti da almeno 10 anni (anche questo dato è espresso in termini relativi: percentuale di stranieri nati all'estero che risiedono in Italia da più di 10 anni, sul totale degli stranieri residenti).

Questo offre lo spunto per alcune riflessioni che varrebbe la pena approfondire, a partire dall'effettivo ruolo della cittadinanza anche come indice di integrazione, laddove i processi di integrazione sociale non appaiono così indissolubilmente collegati all'elemento formale della cittadinanza e le priorità dentro percorsi di integrazione vadano ricercate in modo prevalente, se non esclusivo, nel mondo del lavoro, quale fonte di reddito, ma anche di relazioni e che la stessa integrazione culturale, in certi contesti, non assegni alla condivisione della cittadinanza un ruolo di fattore propulsivo. Per converso, l'aspirazione verso l'acquisizione della cittadinanza sembrerebbe più forte in quelle realtà dove è più urgente l'accesso a misure sociali ancorate al possesso di tale status e dove il possesso della cittadinanza italiana venga anche culturalmente assunto come condizione che rende più agevole un percorso di integrazione, soprattutto quando la presenza si faccia stabile nel tempo.

In Italia l'acquisto della cittadinanza è regolamentato dalla legge n. 91/1992, qualificata espressamente come "legge organica", in materia.

Una normativa che rispecchia il dibattito allora innescato nel Paese, con l'arrivo massiccio di migranti, il cui ruolo economico, sociale e lo strettissimo rapporto con il mercato del lavoro si sarebbero disvelati però solo negli anni a venire, con le conseguenti, inevitabili istanze di integrazione che tale fenomeno avrebbe posto.

Emanata nel delicato passaggio tra due fasi storico-politiche del Paese, ha introdotto elementi innovativi soprattutto in favore dei connazionali sia per il riacquisto della naturalità italiana (anche per le pressanti richieste dei nostri connazionali residenti in Paesi esteri di vecchia emigrazione, alle prese con serie crisi economiche, quali Argentina e Brasile) e sia per l'acquisto della nazionalità da parte di stranieri discendenti da italiani per nascita mediante naturalizzazione.

Elemento caratterizzante di questa legge è la piena adesione al criterio dello *ius sanguinis* nella trasmissibilità e acquisizione della cittadinanza, prevedendo solo marginalmente l'acquisto del nostro *status civitatis* secondo altri principi, quali lo *ius soli*.

Più nello specifico va sottolineato come di *ius soli* vero e proprio si possa parlare solo con riferimento alle fattispecie in cui la cittadinanza viene riconosciuta ai nati in Italia da genitori ignoti o apolidi (art.1, lett. b), o nati da ignoti e trovati nel territorio della Repubblica (lett. c); mentre quella di nati in Italia da genitori stranieri (art. 4, co. 2) rappresenta piuttosto un'ipotesi di *ius domicilii*, in quanto

l'acquisizione della cittadinanza italiana non è determinata esclusivamente dalla nascita nel territorio italiano (o presunzione legale implicita, come nel caso dell'art. 1, lett. c), ma risulta subordinata alla residenza continuativa fino al compimento della maggiore età, e solo su base elettiva, ossia dietro presentazione di un'istanza, al compimento del diciottesimo anno, entro la finestra annuale, a rischio decadenza del diritto.

In sostanza quindi l'Italia in tema di cittadinanza ha adottato, all'inizio degli anni novanta, un modello i cui criteri fondamentali per l'acquisto sono quelli legati in qualche modo al concetto di nucleo familiare: da una parte il matrimonio (*ius connubii*, escluso dalla presente analisi), dall'altra la discendenza (*ius sanguinis*), mentre la c.d. naturalizzazione degli stranieri (*ius domicilii*) e l'acquisizione della nazionalità per nascita (*ius soli*) risultano essere forme residuali di accesso alla cittadinanza.

Si ricorda infatti come sia stato raddoppiato - da cinque a dieci anni - il tempo di residenza, ricomprendendo le istanze già presentate. Una scelta diversa rispetto a quella seguita in altri ordinamenti, visto che la durata quinquennale valeva (e vale tuttora) in Francia, Regno Unito, Belgio, Olanda, Svezia, Irlanda, e in altri Paesi, come gli Stati Uniti, a parte le eccezioni.

Per gli stranieri adulti che entrano nel Paese, la naturalizzazione, legata alla durata della residenza, rappresenta comunemente la modalità principale di acquisto della cittadinanza.

La normativa vigente introduce invece, ai fini della naturalizzazione, tempi di residenza differenziati, legati alla maggiore "desiderabilità" e/o supposta affinità culturale delle diverse tipologie di stranieri.

Il tempo di residenza legale più breve - tre anni - è previsto per lo straniero che abbia un ascendente italiano entro il secondo grado (art. 9, co. 1, lett. a, vedi infra). Quattro anni di residenza sono richiesti ai cittadini di uno stato membro dell'Unione europea (art. 9, co. 1, lett. d) e cinque, agli apolidi e ai rifugiati politici (art. 9, co. 1, lett. e ed art. 16, co. 2). Dieci anni di residenza sono, invece, il periodo richiesto per tutti gli altri stranieri (art. 9, co. 1, lett. f).

La residenza decennale rappresenta uno dei tempi più lunghi adottati a livello europeo dalla Convenzione europea sulla nazionalità per l'acquisizione della cittadinanza *iure domicilii* ed è considerato come il tempo massimo consentito ai fini della naturalizzazione. Nel contesto italiano, dove numerose e frequenti sono state le regolarizzazioni di migranti entrati irregolarmente nel Paese (si stima che oltre il 50% degli immigrati regolari abbia avuto uno status irregolare),

il requisito dei dieci anni di residenza può essere particolarmente difficile da provare, comportando un ulteriore allungamento dei tempi per la concessione della cittadinanza.

Nel diritto positivo, esclusa la configurabilità in termini di diritto, l'acquisto della cittadinanza rappresenta piuttosto una concessione, rilasciata mediante decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'interno (art. 9, co. 1), cui spetta, nella sostanza, la decisione. La procedura è dunque formalmente discrezionale e presuppone non solo l'assenza di condanne e il possesso di un reddito sufficiente (diversamente non sarebbero stati concessi neppure i rinnovi dei permessi di soggiorno), ma anche una valutazione dell'adempimento dei doveri contributivi e "il regolare assolvimento degli obblighi fiscali". A ciò il D.L. 4 ottobre 2018 n. 113, convertito in legge n. 132, il 1° dicembre 2018, ha aggiunto anche il requisito della conoscenza della lingua.

L'acquisto della cittadinanza *iure soli* è disciplinato in modo restrittivo nell'ordinamento italiano. Lo *ius soli* propriamente inteso (automatica attribuzione della cittadinanza alla nascita) si applica in una serie di ipotesi numericamente trascurabili, essendo essenzialmente applicato a chi nasca in Italia da genitori apolidi o ignoti. Per chi sia nato nel nostro Paese da genitori stranieri, la legge n. 91/1992 prevede invece una disciplina intermedia tra lo *ius soli* e la naturalizzazione ordinaria. La legge riconosce, infatti, allo straniero che sia nato sul territorio italiano la possibilità di acquisire la cittadinanza al compimento della maggiore età purché il soggetto richiedente sia in grado di dimostrare una permanenza regolare e continuativa, e manifesti una volontà in tal senso entro un anno dalla maggiore età (art. 4, co. 2).

Insomma, le dimensioni e le caratteristiche del fenomeno migratorio e la sua trasformazione in una migrazione da 'popolamento', ovvero stanziale e non più legata a transitori flussi di lavoratori, illustrano un mutamento sociale dal carattere irreversibile e progressivamente strutturale all'interno della società italiana e, al di là delle evoluzioni che il concetto di cittadinanza vada assumendo nella prospettiva delineata all'inizio, non c'è dubbio sulla necessità di modificare radicalmente i criteri di acquisizione della cittadinanza, superando lo schema ormai incoerente della legge n. 91 del 1992.

Trattandosi di norme strettamente nazionali, è utile chiudere con una rapida rassegna comparativa le normative sulla cittadinanza vigenti in alcuni Paesi.

Diciamo subito che le differenze normative rimangono rilevanti, anche all'interno di uno spazio politico relativamente omogeneo e per altri aspetti

convergente come quello dell'UE, ma affiorano alcuni elementi di convergenza, a partire dal riconoscimento del diritto di sangue, sancito presso tutte le realtà a noi più affini, come Francia, Germania, Spagna.

Quanto al dibattito *jus soli* in Europa non esistono, o meglio non esistono più sistemi di declinazione pura di tale criterio<sup>28</sup> (in Irlanda è stato abolito nel 2004 e sostituito con un sistema di *ius soli* c.d. temperato, analogo a quello vigente presso altre realtà continentali). In generale, tutti prevedono però condizioni di favore per i figli di cittadini stranieri nati sul territorio o arrivati da bambini, grazie a interventi riformatori che hanno introdotto norme che possiamo definire più liberali. Altra connotazione comune è la condizione, presente in tutti gli ordinamenti, legata all'autosufficienza economica, ancorando l'acquisizione della cittadinanza alle capacità di provvedere a sé stessi e alla propria famiglia, indipendentemente da aiuti pubblici.

Altri elementi rintracciabili negli ordinamenti giuridici europei è la previsione di sistemi di valutazione e verifica, mediante test e esami, volti ad accertare la conoscenza della lingua, come pure quella delle norme fondamentali, dei principali passaggi storici e anche di elementi culturali o relativi allo stile di vita del Paese ospitante. Il ricorso a sistemi che richiedono di tali requisiti rimanda al concetto di *integrazione civica*, che implica atti manifesti della volontà e della capacità da parte del cittadino straniero di integrarsi, facendosi parte proattiva di un processo che, per converso, non può non essere bidirezionale e prevedere un ruolo centrale da parte degli attori istituzionali e dunque delle politiche pubbliche.

Nello specifico di alcuni ordinamenti, vale la pena osservare come quello francese preveda il c.d. doppio *ius soli*, fondato sul riconoscimento della cittadinanza a coloro che nascono sul territorio nazionale da genitori nati anch'essi nel Paese) e la norma dell'acquisizione della cittadinanza con la maggiore età per chi è nato in Francia e vi ha risieduto abitualmente per un periodo, continuo o discontinuo, di almeno 5 anni, dall'età di 11 anni in poi. Uno schema simile, ma più favorevole, di quello vigente in Italia.

L'acquisizione della cittadinanza tramite naturalizzazione per residenza è condizionata a una residenza abituale in Francia nei cinque anni precedenti,

---

<sup>28</sup> Che risulta invero vigente in molte parti del mondo. Uno studio del Delmi - *Global Citizenship Observatory* (2018) ha evidenziato come lo *ius soli* sia utilizzato dall'83% degli Stati del Nord, Centro e Sud America, in particolare negli stati più popolosi come Stati Uniti, Canada, Messico, Brasile e Argentina e, fuori dal continente americano in realtà come il Ciad o il Pakistan.



ridotti a due in caso di studi universitari nel Paese o di importanti servizi resi allo Stato francese. Oltre all'anzianità di residenza, è richiesto il superamento di un test di conoscenza della lingua, della storia e delle istituzioni francesi.

Per quanto concerne l'altro canale principale, ossia il matrimonio, la disciplina francese consente l'acquisto della cittadinanza dopo quattro anni dalle nozze, a condizione di una residenza effettiva e continuativa nel Paese per tre anni consecutivi.

L'ordinamento tedesco, rispetto a quello francese, appare più rigido soprattutto con riferimento ai criteri considerati ai fini della naturalizzazione per residenza: sono infatti previsti otto anni di residenza stabile e legale, un certo grado di autosufficienza economica, un'adeguata conoscenza della lingua tedesca, l'esplicita accettazione dell'ordinamento sociale e giuridico dello Stato. Una specificità del sistema tedesco consiste nella richiesta di conoscenza delle c.d. condizioni di vita in Germania, a cui il candidato alla naturalizzazione è chiamato a conformarsi, a dimostrazione della tendenza a evitare automatismi e a considerare necessarie attestazioni di conformità culturale.

Le norme prevedono poi fattispecie di riduzione dei tempi richiesti: sette anni di anzianità nella residenza, in caso di frequenza di un corso d'integrazione e di superamento dell'esame finale; tempistiche che possono scendere a sei, qualora sia possibile dimostrare di aver compiuto azioni concrete per l'integrazione, come il conseguimento di un livello più che accettabile di conoscenza della lingua tedesca.

Passando a osservare l'ordinamento spagnolo, vi possiamo cogliere posizioni ibride, rispetto a quelle delle altre realtà. Analogamente a quello italiano il principio cardine del sistema è quello dell'acquisizione della cittadinanza *iure sanguinis*, prevedendo la trasmissibilità genitoriale. Tuttavia, appare come il sistema normativo più aperto rispetto alle ipotesi di *ius soli* o di matrimonio: la nascita sul territorio apre la strada all'acquisizione della cittadinanza in presenza di poche condizioni, mentre nel caso di matrimonio un solo anno di residenza è titolo complementare sufficiente. Sul versante della naturalizzazione per residenza il sistema spagnolo, invece, si presenta più severo, prevedendo dieci anni come regola generale, che possono essere ridotti a cinque in favore dei rifugiati e a due per i cittadini di Paesi che godono di rapporti storici con la Spagna. Anche nel sistema spagnolo sono poi previste condizioni aggiuntive, quali l'autosufficienza economica e requisiti che dimostrino una propensione all'integrazione nella società spagnola.

Infine, è utile fare cenno all'ordinamento greco che, in favore di coloro che sono nati sul territorio nazionale da genitori stranieri possono intraprendere un percorso di acquisizione della cittadinanza dopo aver frequentato sei anni di scuola. Se minorenni, deve essere il genitore a presentare la domanda, a patto che sia regolarmente residente da almeno cinque anni.

La scelta greca assume rilievo in ragione del fatto che introduce principi, quelli dello *ius culturae* o *ius scholae*, che sono andati assumendo centralità anche nell'attuale dibattito politico italiano, in funzione dell'allargamento dell'ambito di applicabilità del vigente schema dello *ius soli*, di cui all'art. 4 della legge n. 91/1992: *ius scholae* che, in funzione di integrazione dello *ius soli*, è alla base della recente proposta di legge di iniziativa parlamentare (A.C. 105), che la Commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati ha trasmesso, con emendamenti, all'esame dell'Assemblea plenaria lo scorso 28 giugno<sup>29</sup>, il cui esito tuttavia resta incerto.

## Focus: Diritto all'elettorato attivo e passivo degli stranieri in Italia

Non c'è dubbio alcuno sul ruolo giocato dai diritti politici in un processo di integrazione. L'espressione politica rappresenta forse uno dei più eloquenti segni di maturità del processo di integrazione di persone di origine straniera, tuttavia l'esiguità dei dati disponibili non consente in questa sede un'adeguata ricostruzione in termini quantitativi dell'effettivo esercizio di tale diritto da parte delle persone di origine straniera, non cittadini, ma residenti in Italia. Si intende piuttosto richiamare le condizioni legali di godimento di tale diritto, avvertendo fin d'ora che non sono qui trattati altri aspetti a cominciare dalla questione concernente l'attribuzione ai non cittadini di quei diritti di libertà funzionalmente collegati alla partecipazione politica, quali ad esempio la libertà di riunione e di associazione e – ancor più nello specifico – la libertà di associazione in partiti politici.

---

<sup>29</sup> La proposta legislativa composta da due articoli di modifica della legge n. 91/1992, risalente all'inizio della scorsa legislatura (XVIII), è stata approvata con emendamenti dalla Commissione Affari costituzionali, che nella seduta dello scorso 28 giugno ha conferito al relatore proponente il mandato a riferire all'Assemblea sul testo emendato in sede referente.

In Italia la questione del diritto al voto delle persone nate all'estero, ma residenti nel Paese senza averne la cittadinanza, si è imposta con forza a partire dagli anni Novanta, soprattutto sull'onda dell'interesse sempre maggiore che il tema andava assumendo a livello europeo. Da questo punto di vista, nel 1992, il trattato di Maastricht, da un lato, e la Convenzione di Strasburgo sulla partecipazione degli stranieri residenti alla vita politica dei Paesi ospitanti, dall'altra, hanno rappresentato due tappe significative.

Tuttavia, fin da allora, si è andata prefigurando la distinzione sostanziale tra comunitari e non comunitari: solo a favore dei primi si è aperta la strada, sia pure con alcune restrizioni, dell'elettorato attivo e passivo per il Parlamento europeo e per le amministrazioni comunali, grazie alle direttive del Consiglio europeo, attuative del Trattato di Maastricht. Mentre per i secondi, dallo scenario generale aperto dalla Convenzione di Strasburgo, sottoscritta anche dall'Italia nell'ambito del Consiglio d'Europa, l'esclusione dal voto e dall'eleggibilità resta una condizione ancora attuale, neanche troppo mitigata da strumenti di rappresentanza essenzialmente simbolici come le 'consulte' o figure come quelle dei 'consiglieri aggiunti' nei consigli comunali.

A partire da lì, si è assistito a un diffuso attivismo da parte di numerose amministrazioni locali che, al fine di colmare e superare i lacunosi e disorganici riferimenti normativi a livello ordinario e sfruttando un quadro costituzionale esposto a interpretazioni non uniformi, si sono spinte verso l'adozione di forme di rappresentanza nella vita politica locale per i sempre più numerosi stranieri non comunitari soggiornanti ma privi della cittadinanza.

Come anticipato, i 'comunitari' residenti godono praticamente da vent'anni dell'elettorato attivo e passivo per il Parlamento Europeo e per le elezioni comunali e circoscrizionali, come prefigurato dal Trattato di Maastricht (in particolare capo II, parte 2, articolo 8b) e poi riconfermato dal Trattato di Amsterdam del '99 (art. 12) e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, approvata dal Parlamento europeo nel 2000 (artt. 39-40).

L'Italia ha dato attuazione alla direttiva del Consiglio dell'Unione europea n.93/109/CE (direttiva 93/109/CE del Consiglio, del 6 dicembre 1993, relativa alle modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo per i cittadini dell'unione che risiedono in uno Stato membro di cui non sono cittadini) con il D.L. n. 408/94, poi convertito nella legge n. 483/94 (Disposizioni urgenti in materia di elezioni al Parlamento europeo). Con essa è stato introdotto il diritto di elettorato attivo e di elettorato passivo

per il Parlamento europeo, attraverso la domanda di iscrizione alle liste elettorali aggiunte, istituite in ogni comune, che può essere presentata da qualunque cittadino di uno Stato membro dell'Unione europea residente nel rispettivo comune, al fine di eleggere un rappresentante italiano al Parlamento europeo (qualora invece intenda eleggere un candidato del proprio Paese d'origine potrà esercitare il proprio diritto presso il consolato del Paese di provenienza).

L'attenzione che l'Unione europea riserva al voto ai 'cittadini stranieri dell'Unione' trova conferma nella recentissima risoluzione legislativa del Parlamento europeo del 14 febbraio 2023 sulla proposta di direttiva del Consiglio relativa alle modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo per i cittadini dell'Unione che risiedono in uno Stato membro di cui non sono cittadini (rifusione)<sup>30</sup> (COM(2021)0732 - C9-0021/2022 - 2021/0372(CNS)). Gli obiettivi di tale Risoluzione sono quelli di rendere le elezioni del Parlamento europeo più competitive e soprattutto agevolarne l'effettiva accessibilità, ribadendo la necessità che vengano predisposte tutte le condizioni affinché il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo sia garantito al cittadino comunitario residente alle stesse condizioni dei cittadini dello Stato membro ospitante.

Nel testo della Risoluzione viene ribadita la necessità di garantire agli stranieri dell'Unione il diritto di voto per le liste dei Paesi d'origine e, dunque, la possibilità di scegliere il Paese in cui esercitare tale facoltà. A ciò deve accompagnarsi un sistema di informazioni preventive in merito al rischio di voto multiplo vietato e che l'iscrizione immediata potrebbe comportare la cancellazione dalle liste elettorali per le elezioni europee del loro luogo di origine.

Analogo percorso è quello che ha condotto al riconoscimento del diritto di elettorato attivo e passivo alle elezioni comunali e circoscrizionali, escluse quelle regionali e provinciali. L'Italia, peraltro è stato il primo Paese membro a dare attuazione alla direttiva 94/80/CE del Consiglio, del 19 dicembre 1994 (che stabilisce le modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali per i cittadini dell'Unione che risiedono in uno Stato membro di cui non hanno la cittadinanza) con il D.Lgs. n. 197/1996 (attuazione della direttiva 94/80/CE concernente le modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali per i cittadini dell'Unione europea che risiedono in uno

---

<sup>30</sup> Proposta di direttiva del Consiglio relativa alle modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo per i cittadini dell'Unione che risiedono in uno Stato membro di cui non sono cittadini (COM(2021) 732 final).

Stato membro di cui non hanno la cittadinanza), che ha previsto l'istituzione di liste elettorali aggiunte. Gli stranieri comunitari sono così ammessi a eleggere consiglieri comunali e circoscrizionali e possono essere eletti consiglieri o nominati membri della giunta, con il limite rappresentato dall'ineleggibilità a Sindaco o a vice-sindaco.

Va sottolineato però come tali limitazioni, analogamente ad altre rintracciabili nelle direttive citate (ad esempio: art. 12 direttiva 94/80/CE), sono il riflesso del clima emerso proprio in occasione del Trattato di Maastricht, di riluttanza tra i governi nazionali a rinunciare alle rispettive potestà legislative rispetto al tema della rappresentanza politica degli stranieri soggiornanti sul proprio territorio.

Attualmente, in Italia, non vi è alcuna legge statale che disciplini l'estensione del suffragio ai cittadini stranieri residenti sul territorio nazionale, né per le elezioni politiche, né per quelle amministrative (propriamente quelle regionali e provinciali). Peraltro, dal secondo punto di vista, non potrebbe nemmeno richiamarsi la L. 8 marzo 1994, n. 203, (Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, fatta a Strasburgo il 5 febbraio 1992<sup>31</sup>, limitatamente ai capitoli A e B), visto che l'Italia ha espresso riserva sulla Parte C della Convenzione stessa<sup>32</sup>, che appariva anche la più innovativa, prevedendo proprio il conferimento agli stranieri dei diritti elettorali a livello locale<sup>33</sup>, nella probabile convinzione, al di là della portata politica implicita in questi atti giuridici, che il diritto costituzionale italiano escluda tale estensione.

Nonostante tale riserva, in un primo momento la legislazione nazionale richiamava la Parte C della Convenzione nel T.U. sull'immigrazione (D.Lgs. n. 286 del 1998) nel testo originario dell'art. 9, comma 4, lett. d), per dare concreta specificazione all'art. 2, comma 4, secondo cui "lo straniero regolarmente soggiornante partecipa alla vita pubblica locale"<sup>34</sup>: il riferimento era infatti

---

<sup>31</sup> Convenzione promossa dal Consiglio d'Europa ed entrata in vigore nel 1997.

<sup>32</sup> Come si evince dalla rubrica della legge stessa, dei tre capitoli della Convenzione, in Italia la L. n. 203/94 ha ratificato solo i primi due Capitoli (rispettivamente dedicati alla "Libertà di espressione, di riunione e di associazione" e agli "Organi consultivi volti a rappresentare i residenti stranieri a livello locale") e non anche il capitolo C, proprio quello relativo al "Diritto di voto alle elezioni locali".

<sup>33</sup> Art. 6, par. 1, della Convenzione: "*Ciascuna Parte si impegna (...) a concedere il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni locali ad ogni residente straniero, a condizione che questi soddisfi alle stesse condizioni di quelle prescritte per i cittadini ed inoltre che abbia risieduto legalmente ed abitualmente nello Stato in questione nei cinque anni precedenti le elezioni*".

<sup>34</sup> Nello specifico agli stranieri lungo-soggiornanti (da almeno 5 anni nel territorio italiano), possessori dell'allora Carta di soggiorno.

all'esercizio dell' *"elettorato quando previsto dall'ordinamento e in armonia con le previsioni del capitolo C della Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, fatta a Strasburgo il 5 febbraio 1992"*<sup>35</sup>.

Questa impostazione prescinde dai possibili vincoli del sistema costituzionale e riconosce al legislatore ordinario di agire in modo estensivo nell'attribuzione dei diritti (politici), anche oltre i vincoli internazionalmente assunti: ciò significa che il legislatore sarebbe nella condizione di ritirare l'estensione legislativa del diritto, senza una previa necessaria modifica della fonte internazionale (Colasante 2016). Ciò peraltro spiegherebbe perché il D.Lgs. n. 3 del 2007, nel sostituire integralmente l'art. 9 del T.U. sull'immigrazione, abbia disposto, più blandamente, che il diritto di partecipazione alla vita pubblica dei non cittadini avvenga *"...con le forme e nei limiti previsti dalla vigente normativa"* (art. 9, comma 12 – che ha assorbito la previsione dell'ex comma 4 –, lett. d).

Va segnalato come la menzionata modifica limitante della normativa abbia proiettato i propri effetti anche nella disciplina dell'ordinamento degli enti locali, se si osserva come l'art. 8, comma 5, del T.U.E.L. (D.Lgs. n. 267 del 2000), dispone che: *"Lo statuto, ispirandosi ai principi di cui alla legge 8 marzo 1994, n. 203, e al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, promuove forme di partecipazione alla vita pubblica locale dei cittadini dell'Unione europea e degli stranieri regolarmente soggiornanti"*. Appare dunque chiaro come l'alveo normativo della partecipazione al voto degli stranieri non comunitari – stante il dettato dello stesso art. 48 della Costituzione, che a stretto tenore letterale sembra deporre nel senso di riconnettere l'esercizio del diritto di voto al possesso della cittadinanza – possa svilupparsi solo al di fuori di poteri propriamente deliberativi attivi o elettivi, bensì meramente deliberativi-consultivi<sup>36</sup>.

In questo senso l'ordinamento italiano prevede diverse forme di partecipazione politica per gli stranieri a livello locale: dalle 'Consulte per gli stranieri' (chiamate

---

<sup>35</sup> Infatti è proprio agli stranieri lungo-soggiornanti (da almeno 5 anni nel territorio italiano), possessori della Carta di soggiorno che l'art.9 del T.U. sull'immigrazione, nell'originaria versione, riconosceva (comma 4), tra gli altri, il diritto di "[...] partecipare alla vita pubblica locale, esercitando anche l'elettorato quando previsto dall'ordinamento e in armonia con le previsioni del capitolo C della Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, fatta a Strasburgo il 5 febbraio 1992".

<sup>36</sup> Sul punto si veda Martines (1984, 75 ss), secondo cui, "nelle serie procedurali in cui si inserisce, il voto può assumere natura elettiva o deliberativa". Nel primo caso, il voto ha per oggetto la designazione ad un pubblico ufficiale; nel secondo, ha per oggetto una proposta. A sua volta, il voto deliberativo si distingue in voto attivo, che determina in via diretta la produzione dell'effetto, e voto consultivo, che si inserisce in un procedimento il cui atto finale non è determinato dai votanti, ma da altri soggetti od organi. Rimane inteso che, invece, il voto elettivo è, per sua natura, sempre attivo.

anche ‘Consiglio degli immigrati’, ‘Consiglio degli stranieri’) alle figure dei ‘Consiglieri comunali stranieri aggiunti’ (in alcuni casi chiamati anche ‘Rappresentati degli stranieri’ o ‘Rappresentati degli immigrati’).

In assenza di dati tuttavia non è possibile quantificare l’effettivo ricorso a tali strumenti partecipativi, si può però osservare che, sul fronte dei rapporti politici, ci sono le condizioni per quella ‘pratica della cittadinanza’ che, insieme ad alcune riflessioni della dottrina e a alcune aperture della giurisprudenza nazionale e sovranazionale, possano aprire spazi maggiori di partecipazione, così come avvenuto, ad esempio, in settori dei diritti sociali come pubblico impiego o al servizio civile (Corsi 2018).

Viene in risalto, in questo senso, quella giurisprudenza, neanche troppo recente che, in materia di trattamento giuridico dello straniero, ha considerato illegittimo e discriminatorio condizionare l’accesso a prestazioni di carattere sociale al possesso del requisito della cittadinanza italiana<sup>37</sup>.

In queste decisioni, sembrerebbe prendere forma un orientamento teso a introdurre e valorizzare una dimensione assiologica della cittadinanza, deducibile dalla trama costituzionale: in questo senso emergerebbe una concezione ‘sostanziale’ di cittadinanza che trascende il tradizionale giudizio di legittimità basato sulla concezione ‘formale’ della cittadinanza. Non più solamente in termini di requisito capace di escludere e di discriminare, ma piuttosto in positivo, quale elemento di inclusione dello straniero nella comunità sociale nel quale risiede in modo stabile.

Una concezione ‘aperta’ nella quale la cittadinanza assume un ruolo pro-attivo e diventa obiettivo di integrazione, più che presupposto, ancorandosi alla partecipazione alla comunità di residenza, in cui l’eventuale riconoscimento dei diritti, anche politici, dei cittadini stranieri sia destinato a passare attraverso l’adempimento volontario degli inderogabili doveri di solidarietà sanciti dalla Costituzione, secondo quel binomio diritti fondamentali-doveri inderogabili della persona anche nei confronti del cittadino straniero regolarmente residente.

---

<sup>37</sup> Sentenze: n. 306 del 2008; n. 11 del 2009; n. 8 e n. 40 del 2011; n. 2, n. 4, n. 133 e n. 172 del 2013; n. 168 del 2014, ma soprattutto le sentenze n. 172 del 1999 e n. 119 del 2015.

## 6. L'integrazione socio-lavorativa della popolazione non comunitaria

La presenza di cittadini non comunitari nei Paesi membri nel 2021 ammonta a quasi 24 milioni di persone (il 5,3% della popolazione UE totale) a cui si sommano i quasi 14 milioni di cittadini comunitari stabilitisi in un Paese UE diverso da quello di origine. Tale popolazione contribuisce allo sviluppo delle società e delle economie europee, come ha reso peraltro particolarmente evidente la crisi pandemica.

Molti studi dimostrano che gli effetti delle migrazioni sulle economie dei Paesi ospiti sono generalmente positivi ma, a fronte dell'importante contributo apportato, le persone straniere sperimentano numerosi ostacoli all'accesso a diritti, beni e servizi, anche in virtù di discriminazioni istituzionali, con una conseguente limitazione della loro partecipazione ai diversi aspetti della vita sociale, culturale, economica e politica dei Paesi di residenza. A ciò si aggiunga, da una parte, come le opinioni pubbliche europee si sentano sempre più minacciate dalla crescita della diversità etnica, culturale e religiosa delle società di appartenenza. Dall'altra, come il generale aumento delle disuguaglianze in Europa e la crescente politicizzazione e sovraesposizione mediatica delle migrazioni abbiano favorito una distorta rappresentazione del tema e la diffusione di pregiudizi e sentimenti di razzismo, fenomeni che ostacolano i processi di integrazione.

Rispetto ai movimenti intraeuropei, le motivazioni delle migrazioni da Paesi terzi sono differenti, dal momento che una quota di migranti approdano sul territorio dell'Unione per accedere alla protezione internazionale, e un'ampia fetta di ingressi avviene per ricongiungimento familiare. Nell'annualità 2021, a cui si riferiscono i dati menzionati (Eurostat 2023a), i flussi migratori da Paesi terzi verso l'Unione europea sono cresciuti quasi del 18% (pari a 2 milioni e 300mila



unità) rispetto al 2020, contribuendo alla crescita del carattere di eterogeneità delle società europee e agli aspetti di vulnerabilità. Come riporta l’Agenzia europea per i diritti fondamentali, la discriminazione, l’intolleranza e l’odio diffusi in tutta l’UE espongono molti gruppi a esclusione ed emarginazione, ledendo il forte legame che questi altrimenti avrebbero con il Paese in cui vivono e la fiducia nelle sue istituzioni. I gruppi più discriminati in Europa provengono dall’Africa del Nord (45%) e dell’Africa sub Sahariana (39%), in particolare nella ricerca del lavoro (FRA 2017), evidenziando quanto gli aspetti legati ai concetti di razza ed etnia condizionino le percezioni e gli atteggiamenti degli europei.

Riguardo all’inserimento nelle società di accoglienza, gli indicatori di integrazione relativi ai cittadini provenienti da Paesi terzi evidenziano importanti divari rispetto ai livelli di partecipazione alle diverse sfere della vita, non solo rispetto ai cittadini del Paese ospite ma anche ai comunitari che vi si sono trasferiti. La mancanza di accesso ai diritti collegati alla cittadinanza europea, nonostante il godimento di tutele riconosciute dalle direttive comunitarie e collegate allo status di lungo soggiornanti, al ricongiungimento familiare, al divieto di discriminazione, alla protezione internazionale rappresenta un limite che va a incidere sugli esiti dei processi di integrazione. I cittadini non comunitari incontrano infatti numerose barriere all’accesso al lavoro, alla casa, all’istruzione. I dati Eurostat (2023b) mostrano come i migranti provenienti da Paesi terzi siano molto più esposti al rischio di povertà o esclusione sociale (48%), rispetto ai cittadini UE e a quanti hanno la cittadinanza del Paese ospite, per i quali il rischio si approssima rispettivamente al 27% e al 19%. Tra le persone di età compresa tra 20 e 64 anni vi è un maggiore tasso di disoccupazione: se per i cittadini del Paese e i cittadini di altro Stato membro l’indicatore non mostra uno scarto rilevante (il tasso è rispettivamente 6,3% e 8,7%) per i cittadini di Paesi terzi il valore sale al 15,5 %, oltre a presentare un maggior rischio di essere sovraqualificati. Hanno più probabilità di vivere in abitazioni sovraffollate (35,7% vs 21% per i comunitari e 14,1% per i cittadini del Paese), più alti tassi di abbandono scolastico (3 volte superiore rispetto ai coetanei con cittadinanza nazionale), una peggiore percezione del proprio stato di salute. Per contro, hanno una maggiore probabilità di accedere alla cittadinanza dei Paesi ospiti rispetto ai comunitari.

## 6.1 Aspetti sociodemografici della popolazione non comunitaria residente in Italia

In Italia, al primo gennaio 2022, i cittadini di Paesi terzi residenti sono circa 3 milioni e 500 mila, in aumento rispetto al 2021 di quasi il 6%, anche per effetto della guerra in Ucraina (Istat 2022a). All'interno di questo collettivo gli albanesi costituiscono il gruppo più numeroso (8,2% sul totale), seguito da ucraini (4,5%) e moldavi. La restante parte dei cittadini di Paesi terzi proviene in misura pressoché equivalente da Africa e Asia, con presenze di poco superiori al milione per ciascun continente (corrispondenti rispettivamente a circa il 21% sul totale degli stranieri residenti). Tra quanti hanno la cittadinanza di un Paese africano, si distinguono per numerosità egiziani, marocchini, tunisini, che rappresentano il 57,4% di tutti gli africani residenti in Italia, mentre decisamente più bassa è la presenza di nazionalità dell'Africa occidentale (soprattutto Nigeria e Senegal) e particolarmente esigua è la componente dell'Africa orientale. Tra gli Asiatici, le comunità più numerose sono quella cinese e filippina (rispettivamente il 5,8% e il 3,1% del totale degli stranieri), tuttavia il numero maggiore di asiatici residenti in Italia sono cittadini dell'Asia centro-meridionale, in particolare dall'India, Pakistan, Bangladesh, Afghanistan e Sri Lanka, che insieme rappresentano oltre il 49% di tutti gli asiatici residenti.

L'analisi dei dati sui cittadini di Paesi terzi restituisce un quadro molto composito dovuto alle numerose comunità di appartenenza che si differenziano tra loro per la varietà di motivi di ingresso e progetti migratori, modelli di insediamento, struttura di genere, comportamenti demografici. Negli ultimi anni si è modificata la provenienza dei flussi: i Paesi extra UE da cui storicamente si parte per l'Italia (Albania e Marocco) rimangono quelli con il maggior numero di ingressi, anche se sensibilmente in calo, mentre sono in crescita gli ingressi da India, Bangladesh e Nigeria. I Paesi che nel 2019 hanno fatto registrare i maggiori flussi sono stati (oltre alla Romania) nell'ordine: Brasile, Albania, Marocco, Federazione Russa, India, Bangladesh, Pakistan e Cina. Nel 2020, per effetto della pandemia, gli ingressi sono diminuiti: sono stati circa 106mila, il numero più basso degli ultimi 10 anni, quasi il 40% in meno rispetto a quelli registrati nel 2019. Un interessante aspetto che negli anni ha connotato gradualmente i flussi è stato il processo di femminilizzazione, in particolare se si considerano quelli provenienti dai Paesi dell'Europa dall'Est e dalle Filippine. Il fenomeno ha comunque riguardato anche altri gruppi, compresi quelli più numerosi,

probabilmente per via dei ricongiungimenti familiari e ha determinato un equilibrio tra i generi nella popolazione immigrata, con un leggerissimo squilibrio a favore della componente femminile. Tale prevalenza assume carattere fortemente distintivo all'interno della comunità ucraina, dove le donne superano il 77% del totale, e in quella moldava, dove rappresentano quasi il 66%. Le donne ucraine e moldave sono divenute nel tempo una presenza stabile (sono molte elevate le quote di lungo soggiornanti e nuove cittadine), caratterizzata da bassa mobilità sul territorio (Istat 2022b). Tra la comunità europea più numerosa, gli albanesi, si registra invece una leggera prevalenza maschile. La popolazione straniera è inoltre più giovane della media, ma anche per questa variabile le comunità si differenziano: bangladesi, albanesi e indiani sono mediamente più giovani, ucraini e filippini più anziani (Istat 2023).

Il carattere di stabilità, come evidenzia Istat (2022b), è la peculiarità di alcune collettività (tra cui albanesi, macedoni del Nord, filippini, ecuadoregni, marocchini, peruviani, tunisini) che si distinguono per l'alta incidenza di lungo soggiornati, di nuovi cittadini e di seconde generazioni. Altri gruppi costituiscono invece presenze non radicate: tra questi alcune comunità mostrano una mobilità sul territorio molto elevata e bassi livelli di acquisizione di cittadinanza (sebbene tra questi siano compresi gruppi di lungo insediamento provenienti da Cina e Sri Lanka), progetti migratori a termine, forte ricambio delle presenze. Altre comunità poco radicate si caratterizzano per l'alta incidenza di richiedenti asilo (Bangladesh, Pakistan, Nigeria, Ghana e Senegal).

In termini di insediamento, in tutte le regioni, in particolare in Calabria, Basilicata e Lazio, il gruppo più numeroso è costituito dai cittadini comunitari, mentre la presenza dei non comunitari si conferma nelle regioni del Centro-Nord. Nel Nord-Est si riscontra anche una rilevante presenza di persone provenienti dai Paesi non comunitari dell'Europa orientale. In Lombardia vi è una considerevole presenza di asiatici, mentre in Liguria la presenza più numerosa è quella proveniente dall'America meridionale e dall'Africa settentrionale.

Dopo aver delineato per grandi linee gli aspetti demografici caratterizzanti la presenza in Italia di cittadini non comunitari, appare interessante analizzare gli indicatori che offrono una misura del loro grado di integrazione nella vita italiana sia attraverso la misurazione del senso di appartenenza e dei processi di acquisizione della cittadinanza italiana, ricorrendo ai dati della European Social Survey 2022 e a quelli amministrativi di fonte ministeriale del 2021, sia in ambito lavorativo, grazie alla Rilevazione sulle Forze Lavoro 2020. Alcuni ambiti di

integrazione sono esclusi dal presente approfondimento sulla popolazione non comunitaria per la non disponibilità di dati disaggregati per area geografica di provenienza.

## 6.2 Cittadinanza e senso di appartenenza

Tra la popolazione residente in Italia si rilevano differenti livelli di percezione del proprio benessere in termini di soddisfazione per la propria vita, sentimenti di appartenenza al Paese, percezione delle discriminazioni, ecc. Tra la popolazione nata in un Paese non comunitario prevalgono, rispetto ai nativi di un altro Stato membro, un maggior senso di appartenenza all'Italia, una maggiore propensione all'acquisizione di cittadinanza, ma anche una più alta identificazione con un gruppo discriminato. Per contro, rispetto al livello di soddisfazione per la propria vita, così come per il grado di sindacalizzazione, non si registrano divari importanti tra i due gruppi. Nel dettaglio, circa tre cittadini nati in un Paese terzo residenti in Italia su quattro condividono un senso di appartenenza nei confronti del Paese inferiore rispetto a quanto riportano i nativi, ma più alto rispetto ai nati in un altro Paese UE, che mostrano minori livelli di attaccamento (poco meno di sette su dieci). Il divario tra nati in un Paese terzo e nati nella UE si evidenzia in particolare tra le componenti maschili delle due popolazioni, con il valore dell'indicatore maggiore di 18 punti percentuali per i primi. L'appartenenza all'Unione potrebbe giocare un ruolo significativo nel rendere meno urgente il bisogno di identificazione con l'Italia, aspetto confermato anche dal minore interesse a richiedere la cittadinanza italiana da parte dei comunitari (Istat 2022b) e dalla maggiore facilità di mantenere legami con il Paese di origine anche per prossimità geografica. Legami che per quanti sono nati in Paesi terzi non è sempre possibile mantenere, in particolare se hanno lo status di rifugiati. Per lo stesso indicatore, all'interno del gruppo extra UE il divario tra i generi è lieve, con uno scarto a favore degli uomini che percepiscono un maggior attaccamento di 2,5 punti percentuali.

Rispetto al livello di soddisfazione per la propria vita, che generalmente dipende da una serie di fattori quali titolo di studio, Paese di origine, status occupazionale, motivo della migrazione, condizioni di vita, il gruppo extra UE si mostra meno soddisfatto dei nativi (con uno scarto di circa 12 punti percentuali) mentre il valore dell'indicatore si approssima a quello del gruppo dei nati in un

Paese membro (70,1% vs 68,3%). In questo caso i dati per genere evidenziano una minore soddisfazione tra le donne nate nei Paesi UE (60,9%) e tra i maschi nati in Paesi non comunitari (68,4%). Bassi livelli di sindacalizzazione si riscontrano sia tra i nati nella UE che tra gli extra UE, con valori dell'indicatore per i due collettivi che sostanzialmente si eguagliano (circa il 4%). Risultano maggiormente sindacalizzate le donne extra UE (5,7% dei casi) e i maschi nativi che presentano un tasso di sindacalizzazione pari al 19,4%. È sul tema della percezione di appartenere a un gruppo discriminato che si evidenziano i maggiori divari tra le componenti della popolazione residente: il gruppo dei nati in Paesi terzi si sente discriminato nel 30,6% dei casi, contro il 19,2% dei nati nella UE e il 3,5% dei nativi. All'interno del collettivo dei Paesi terzi, è forte il divario di genere, con i maschi che si sentono più discriminati (lo scarto con le donne è di quasi 10 punti percentuali).

L'opportunità di appartenere a una medesima comunità politica e sociale è offerta dall'acquisizione della cittadinanza, indicatore che, come evidenziato a livello europeo, mostra la maggiore propensione dei non comunitari a divenire cittadini del Paese ospite. Nel 2021 in Italia, le acquisizioni per residenza sono 55.542: ossia il 68% circa del totale (contro il 32% delle acquisizioni per matrimonio). Sul totale delle acquisizioni per residenza, 48.812 (88%) sono in favore di persone straniere non comunitarie, con un'incidenza tra la componente femminile del 41%. Il restante 12% riguarda cittadini comunitari, di questi il 60% è rappresentato da donne. Ai primi posti nella concessione della cittadinanza per matrimonio, risultano nell'ordine le seguenti nazionalità: marocchina, brasiliana, albanese, argentina e rumena (Ministero dell'Interno 2022). I numeri delle acquisizioni di cittadinanza per matrimonio da parte di cittadini del Sud America appaiono collegate alla particolare situazione in cui si sono venuti a trovare negli anni numerosi discendenti di immigrati italiani. Molti di loro, pur essendo nati in un Paese straniero, hanno ottenuto nel tempo la cittadinanza italiana grazie al principio dello *ius sanguinis*, sancito nella legge n. 91/1992, potendo contare sui rapporti di parentela con gli ascendenti italiani precedentemente immigrati. Di conseguenza le/i consorti hanno ottenuto la cittadinanza attraverso il legame matrimoniale. A parte ciò, il canale matrimoniale nell'acquisizione della cittadinanza risulta molto più diffuso tra la componente femminile: fanno eccezione le donne di origine rumena, albanese ed equadoregna, tra le quali le acquisizioni della cittadinanza per residenza risultano essere superiori rispetto alle acquisizioni per matrimonio.

### 6.3 Occupazione e condizioni di lavoro

Il tasso di attività (rapporto tra forze lavoro e popolazione di riferimento) medio tra gli stranieri risulta essere leggermente più alto (64,7%) rispetto ai cittadini italiani (63,2%), in ragione della componente della disoccupazione che presenta tassi maggiori tra gli stranieri. Esistono però significative differenze a livello geografico: al Sud e nelle Isole il tasso di attività risulta più basso per tutti i gruppi osservati, ma nel confronto, affiora un divario tra le quote di forza lavoro degli stranieri, rispetto a quelle cittadini italiani. In quelle realtà il tasso di occupazione degli stranieri non comunitari supera la soglia del 60%, mentre tra i comunitari e tra i cittadini italiani le rispettive forze lavoro si attestano a poco più del 50% rispetto alle popolazioni di riferimento. Al Nord si registra una situazione inversa: la quota di forze lavoro rispetto alla popolazione di riferimento è maggiore tra i cittadini italiani che tra gli stranieri. Un dato significativo riguarda il Nord-Est: se in queste regioni (soprattutto Veneto ed Emilia-Romagna) il rapporto tra forze lavoro e popolazione presenta i livelli più alti che nel resto del Paese, è soprattutto tra gli stranieri comunitari che l'incidenza delle forze lavoro risulta particolarmente alta.

Rispetto al genere, si registra ovunque una netta prevalenza del tasso medio di attività della componente maschile (circa il 79%), rispetto a quella femminile (47%). La differenza tra le due componenti è massima nella regione Veneto (43,6%), dovuto all'altissima percentuale della quota di forze lavoro degli stranieri Extra UE (91%) e minima nella regione Umbria (18,4%), dovuta invece alla consistente quota di forza lavoro femminile (59,2%) in quella regione, che si rivela alta anche nel Lazio e in Sardegna.

Per quanto concerne il tasso di occupazione medio, a livello nazionale risulta sensibilmente più basso tra gli stranieri rispetto ai cittadini italiani. A livello territoriale il tasso di occupazione relativo a tutti gli stranieri segue analogo andamento, per cui risulta più alto nelle regioni del Nord e più basso in quelle del Sud e nelle Isole, anche se i tassi di occupazione degli stranieri non comunitari si mantengono entro un range più ristretto. Tra gli stranieri Extra UE è nelle regioni del Centro che si registra il maggior numero di occupati rispetto alla popolazione di riferimento e il tasso di occupazione raggiunge il 59,5%. Nelle regioni meridionali, in corrispondenza dell'abbassamento dei tassi di occupazione tra i cittadini italiani, sopravanzano i tassi di occupazione degli stranieri, soprattutto degli stranieri non comunitari. Rispetto ai tassi di

occupazione le differenze di genere appaiono decisamente più marcate tra gli stranieri non comunitari. A livello geografico è presso le regioni del Nord che si registra il maggior divario tra i tassi di occupazione della componente femminile e di quella maschile.

Osservando l'indicatore del tasso di disoccupazione medio dei cittadini stranieri, viene in evidenza come, in modo analogo tra comunitari o provenienti da Paesi extra UE, esso si attesti intorno al 15% (quello dei cittadini italiani appena superiore al 10%). I tassi di disoccupazione dei cittadini stranieri, in generale, sono dovunque più alti rispetto a quelli dei cittadini italiani. Questa differenza, più marcata al Nord, va sfumando a mano a mano che si scende verso le realtà meridionali e delle Isole. Tra i comunitari e gli stranieri extra UE, non registrano grandi differenze nelle realtà del Nord e del Centro, ma al Sud il tasso di disoccupazione tra i cittadini comunitari (oltre il 23%) sopravanza quello dei cittadini stranieri extra UE (appena sopra il 18%). A spingere un po' più in alto il tasso di disoccupazione dei cittadini comunitari rispetto cittadini extra UE contribuisce il tasso di disoccupazione della componente femminile di quel gruppo osservato, che nel Sud fa registrare un 23,5%. Nei tre gruppi osservati (cittadini italiani, comunitari ed extra UE), la componente femminile presenta ovunque tassi di disoccupazione sensibilmente maggiori. Ma la maggiore differenza si riscontra tra i cittadini non UE, dove il tasso di disoccupazione femminile sopravanza di più di 4 punti percentuale quello maschile. A livello regionale i tassi di disoccupazione dei cittadini extra UE si presentano dovunque maggiori rispetto a quelli degli autoctoni (se si eccettuano Campania e Calabria). Un andamento analogo a quello osservabile per gli stranieri comunitari, con piccole differenze riconducibili anche alla diversa consistenza dei gruppi presenti in quelle realtà.

Quanto alla concentrazione lavorativa degli stranieri presenti in Italia nei diversi settori produttivi, territori e genere rappresentano variabili significative. Nel Nord, il settore che vede la maggior occupazione della popolazione straniera maschile è senza dubbio il settore industriale, senza rilevanti differenze tra cittadini comunitari e cittadini di provenienza extra UE (una media del 34,5%). Nel Nord est a essere impiegati nell'industria è il 38% dei maschi di cittadinanza extra UE. Al di fuori di tale settore si registra una modesta percentuale di cittadini comunitari impiegati nel settore dei trasporti e magazzinaggio. Nelle regioni settentrionali la componente femminile della cittadinanza straniera trova invece occupazione essenzialmente nella categoria residuale c.d. degli altri servizi, dove

è evidente il peso del lavoro di cura presso le famiglie. Ciò vale in modo particolare per le donne provenienti da Paesi terzi, dove la percentuale d'impiego negli "altri servizi" sale oltre il 50%, soprattutto nel Nord-Ovest. Nelle regioni del Centro l'occupazione della manodopera straniera appare più distribuita tra alcuni settori, con alcune differenze tra i maschi comunitari e quelli provenienti da Paesi terzi: mentre i primi trovano impiego soprattutto nelle costruzioni e nell'industria, i secondi trovano impiego anche nel commercio, in agricoltura. Sul versante femminile, si conferma la tendenza nazionale: sono "gli altri servizi" ad attirare la manodopera femminile, anche qui con percentuali che superano il 50% delle donne straniere che lavorano, soprattutto tra le cittadine di Paesi terzi, dove la percentuale di coloro che prestano lavoro in questo settore raggiunge circa il 57% delle occupate. Infine, nelle regioni del Sud e delle Isole, sale significativamente la percentuale dei maschi stranieri impiegati in agricoltura e questo vale soprattutto per gli stranieri comunitari: nelle Isole quasi il 40% di stranieri comunitari trova impiego in agricoltura. Per quanto concerne invece gli stranieri extra UE, oltre all'agricoltura è senz'altro il commercio il settore ad attrarre più manodopera nel Sud e nelle Isole. Se questo vale soprattutto per gli uomini, dove la percentuale di impiegati nel commercio si aggira intorno al 27% nelle regioni del Sud, anche la presenza femminile fa registrare nel settore commerciale una discreta presenza, superiore al 15% tra le occupate, anche se le donne straniere provenienti da Paesi extra UE, nel Sud e nelle Isole, trovano impiego soprattutto negli "altri servizi", facendo registrare percentuali superiori al 60%, la presenza più alta in questo settore rispetto alle altre aree del Paese. Nel Sud, dopo il lavoro di cura, si registra anche la percentuale più alta di donne straniere impiegate in agricoltura: si tratta di straniere comunitarie, impiegate per il 17% nel settore primario, mentre nelle Isole, più del 18% delle donne occupate, lo è nei servizi di alloggio e di ristorazione. Una generale assenza di manodopera straniera affiora nei settori del c.d. terziario avanzato, dove sono ricompresi tutti quegli ambiti come informazione e comunicazione, servizi finanziari e assicurativi, ma anche i servizi alle imprese e le attività immobiliari. Per quanto concerne i settori educativi, sanitari e sociali, che risultano attrattivi per la componente femminile italiana del mercato del lavoro, soprattutto al Sud e nelle Isole, richiamano nelle realtà del Nord una discreta percentuale di donne straniere, per lo più comunitarie. Passando alle modalità per trovare lavoro, viene subito in evidenza come quelle informali (attraverso la mediazione di parenti e/o conoscenti), siano più diffuse



tra gli stranieri rispetto ai cittadini italiani. I motivi sono facilmente rinvenibili nelle difficoltà, linguistiche e di approccio rispetto ai canali formali (centri e agenzie per l'impiego, piattaforme digitali, annunci sui giornali ecc.). Dai dati disponibili emerge che il ricorso a canali informali nella ricerca del lavoro risulta maggiore tra gli stranieri non UE: se tra i nazionali il ricorso ai canali informali si attesta, secondo la media nazionale, al 27%, tra gli stranieri extra UE, la medesima media sale al 40,9%, sensibilmente superiore a quella registrata tra gli stranieri di origine comunitaria (34%). Proprio queste differenze confermano come fattori non solo linguistici ma anche culturali incidano in modo sensibile sulle modalità di ricerca del lavoro. Nella ripartizione geografica, se l'andamento del ricorso ai canali informali nella ricerca del lavoro da parte degli stranieri non comunitari vede la prevalenza di tale modalità presso le realtà del Sud e delle Isole, spicca il dato relativo al Nord-Est, dove tale percentuale è al di sotto della media e dove l'informalità presenta valori analoghi per entrambe le categorie di stranieri. All'estremo opposto troviamo i più alti valori di informalità nella ricerca del lavoro in Basilicata e in Puglia. Nella componente femminile dei gruppi osservati, vengono in evidenza le alte percentuali di ricorso ai canali amicali e familiari nel Sud e nelle Isole. Anche rispetto al tipo di contratto gli stranieri extra UE rappresentano la parte più svantaggiata.

A livello nazionale la quota di contratti a termine tra i lavoratori extra UE raggiunge il 27,8% tra i lavoratori, contro il 22% rilevato tra gli stranieri comunitari e il 16% tra i lavoratori di cittadinanza italiana. A livello geografico, se da Nord verso Sud aumenta per tutte le categorie osservate l'incidenza dei lavoratori a termine sul totale dei lavoratori, tra i lavoratori non comunitari il contratto a termine è una modalità che riguarda in media il 43,5%, nonostante che in Campania la quota di contratti a termine tra gli stranieri non comunitari faccia registrare tra i valori più bassi. Disaggregando i dati per genere, tra i lavoratori non comunitari la quota di quelli a termine risulta decisamente superiore per quanto riguarda la componente maschile con picchi raggiunti in Basilicata e Calabria, dove i contratti a termine riguardano il 61% dei lavoratori extra UE maschi.

Un ultimo aspetto invece riguarda il fenomeno della sovraqualificazione lavorativa. In generale tutti gli stranieri occupati hanno maggiori probabilità di essere sovraqualificati rispetto ai cittadini nazionali per il loro lavoro. Nel nostro Paese, tra i cittadini stranieri provenienti da Paesi extra UE, è altissima la percentuale di sovraqualificati, ossia di individui altamente istruiti (ISCED 5-8)

impiegati in occupazioni a medio-bassa qualificazione (ISCO 4-9). Nell'UE nel 2021 il tasso di sovraqualificazione è stato del 39,6% per i cittadini non comunitari (dato sceso di quasi due punti percentuali, rispetto all'anno precedente) e del 32,0% per i cittadini di altri Paesi dell'UE, mentre per converso, il tasso di sovraqualificazione per i cittadini nazionali si è attestato al 20,8%. Tra i membri dell'UE, nello stesso 2021, la quota più alta di cittadini non UE sovraqualificati è stata registrata in Grecia (69,5%), seguita da Italia (67,1%), Spagna (57,0%), Estonia (46,4%) e Austria (46,2%). Per i cittadini di altri Paesi dell'UE, le quote più elevate di lavoratori sovraqualificati sono state registrate anche a Cipro (50,3%), Grecia (48,2%), Italia (46,9%), Spagna (46,2%) e Irlanda (41,4%) (Eurostat 2023c). Questi primi dati evidenziano che un problema di sovraqualificazione si pone con maggior urgenza nei Paesi mediterranei. Per quanto riguarda il nostro Paese, va detto come la sovraqualificazione sia un problema strutturale che coinvolge anche gli stessi cittadini, ma raggiunge livelli altissimi tra gli stranieri extra UE. Basti pensare che nel 2020, sulla base dei dati elaborati nell'ambito di questo rapporto, il tasso di sovraqualificazione tra gli stranieri non comunitari ha toccato quota 71,8%: nello specifico, il divario tra il tasso di sovraqualificazione degli stranieri non comunitari rispetto a quello dei cittadini italiani è del 54,1%, differenza che nelle Isole e nel Nord-Est supera addirittura il 60%. Differenze significative si registrano pure tra le due categorie di stranieri: se si eccettua la situazione nelle isole dove la differenza percentuale tra stranieri comunitari ed extra UE pesa per un 8% in più sui secondi, nel resto del Paese gli stranieri non comunitari soffrono percentuali di sovraqualificazione per un 28,5% in più rispetto ai cittadini provenienti da Paesi comunitari. Al di là del dibattuto problema sul riconoscimento dei titoli, che implica anche complesse questioni ordinamentali tra diversi sistemi di istruzione, è probabile che molti stranieri non comunitari, soprattutto, non solo abbiano più difficoltà, culturali e linguistiche, ma, ancorati a necessità impellenti, abbiano pure aspettative inferiori nella ricerca di un lavoro e siano quindi maggiormente disposti a lavorare e a svolgere mansioni che sono al di sotto del livello di competenze e del livello scolastico che hanno in dote. A livello regionale, il divario tra stranieri extra UE e cittadini italiani è più ampio al Nord e si attenua decisamente al Sud, mentre nel confronto tra le due categorie di stranieri, affiora un divario a sfavore degli stranieri non comunitari analogo nelle regioni del Nord e del Centro, ma al Sud, anche in questo caso, le differenze si restringono. Con riferimento alla sovraqualificazione, il genere pesa in modo molto diverso tra

cittadini stranieri comunitari ed extra UE. Con riferimento a questo gruppo, le differenze di genere sono esigue e nelle isole la sovraqualificazione maschile risulta essere molto al di sopra di quella femminile. Situazione molto diversa di quella che si registra tra gli stranieri da Paesi terzi, dove le differenze di genere pesano in modo significativo: il divario medio è del 41% a sfavore della componente femminile.

In conclusione, possiamo affermare come la presenza degli stranieri nel mercato del lavoro, e in particolare di quelli provenienti da Paesi terzi un fenomeno più ampio e più complesso di quello che è rappresentabile attraverso gli indicatori, che sono in grado di fotografare solo una parte di un tutto che invece travalica gli stessi confini nazionali. Innanzitutto, vale la pena ribadire come la RCFL di Istat restringe lo spazio di osservazione solo alla parte della popolazione straniera con status regolare iscritta alle liste anagrafiche comunali, lasciando fuori le componenti rappresentate dagli stranieri con status irregolare e da quegli stranieri che pur essendo regolarmente presenti, non compaiono residenti nel territorio italiano. Si tratta invece di costituenti significativi, la cui dimensione è inevitabilmente emersa in tutte le sanatorie che ciclicamente, nel corso degli anni, sono state introdotte per risolvere la situazione delle presenze non regolari nel territorio italiano. Questa osservazione ci consente anche di segnalare la perdurante attualità di un certo grado di disallineamento tra il modello regolativo e il contesto economico-sociale del mercato del lavoro, con riferimento ai lavoratori stranieri, in particolare a quelli non comunitari. I fenomeni migratori - e l'immigrazione irregolare in particolare - pongono il diritto del lavoro dinanzi a grandi questioni sistematiche, a partire dalla relazione strutturale tra la disciplina dei flussi e quella dei contratti di lavoro. Le stesse migrazioni impongono una rinnovata declinazione pubblico-privato nella disciplina e confermano la difficoltà di distinguere tra migrazioni per ragioni economiche e le c.d. migrazioni forzate, considerando come le scelte individuali o le reti sociali sottese al fenomeno migratorio sono soprattutto attratte dalla domanda di lavoro dei Paesi sviluppati prescelti. Tale complessità riguarda pure tutte quelle forme ibride che si sviluppano proprio dentro le interazioni fra diritto del lavoro, diritto dell'immigrazione e fenomeni migratori. Viene in evidenza ad esempio il ruolo assunto dalle politiche in materia di immigrazione - dove il riferimento corre al sostanziale ridimensionamento degli accessi per motivi di lavoro, ossia i numeri contenuti dei decreti-flussi - che hanno concorso al loro modo, negli ultimi anni, non solo a alimentare sacche di irregolarità nei mercati

del lavoro, ma anche a innescare dinamiche transnazionali che vanno profilando importanti trasformazioni nei mercati del lavoro, come il fenomeno dei lavoratori in distacco. Dai dati diffusi dal Parlamento europeo (2022) si conferma la forte tendenza al rialzo nel ricorso al distacco dei lavoratori. Si stima che nel 2017 i lavoratori distaccati nell'UE fossero 2,8 milioni, in aumento rispetto agli 1,29 milioni del 2008, e questa tendenza sembra destinata a continuare. Questi lavoratori presentano profili di fragilità e per la loro condizione riflessa dalla transnazionalità rischiano di sfuggire a percorsi di integrazione sociale: si tratta di lavoratori reclutati in Paesi dell'Unione o più spesso reclutati da imprese europee presso Paesi non-UE per poi essere impiegati in Paesi dell'Unione stessa. I diritti di questi lavoratori pur formalmente riconosciuti – a partire dai livelli salariali minimi dei Paesi in cui operano – sono facilmente aggirati e godono tutt'al più di salari lievemente più elevati rispetto alle condizioni del Paese d'origine. A ciò si aggiunga che, essendo dipendenti da imprese che forniscono servizi, questi migranti temporanei non hanno accesso alla previdenza sociale nel Paese di destinazione dove svolgono la loro prestazione lavorativa. Tale quadro conferma la complessità dei nostri sistemi che ormai sono fortemente interconnessi non solo a livello europeo, ma a livello globale e partendo da questa consapevolezza dovremmo cominciare a progettare strategie più ampie di risposta a tali fenomeni, al fine garantire pieni ed effettivi diritti a queste figure emergenti di lavoratori.

## Riflessioni conclusive

Nel dibattito pubblico la rappresentazione dei fenomeni migratori e dei profili della convivenza interetnica spesso appare prescindere da evidenze empiriche ed elementi fattuali dotati di sicura fondatezza. E dato che il tema, a cui le variazioni dell'opinione pubblica risultano assai sensibili, si presta facilmente ad operazioni di strumentalizzazione politica di ampio spettro, la mancanza di ancoraggi consistenti agevola la radicalizzazione di atteggiamenti preconcepiuti e stereotipi poco utili ad una prospettiva di governo della mobilità globale, e parimenti infruttuosi rispetto alle relazioni tra popolazioni native e persone con background migratorio. Per tali motivi emerge e sempre più si raffina a livello internazionale la consapevolezza della necessità di produrre *datasets* affidabili e comparabili, per mettere a punto sistemi di indicatori finalizzati alla più efficace *governance* dei fenomeni in questione (International Organization for Migration 2019; Pasetti e Lebon-McGregor 2023). Non si tratta di operazioni semplici, e neppure di impatto neutro, se è vero che su queste materie anche i governi di Paesi avanzati hanno spesso mostrato forme di misconoscimento, evitamento o vero e proprio rigetto nei confronti dell'*expertise* delle scienze sociali (Chen 2018, 290).

L'esercizio presentato in queste pagine testimonia invece uno sforzo che va in controtendenza rispetto a quest'ultimo scenario, essendo stato generato dalla comune intesa di un'Amministrazione Centrale – il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali – e un Ente pubblico di ricerca quale Inapp che in anni recenti ha documentato una consistente produzione scientifica su *migration issues* e sulle politiche correlate. L'Accordo di programma ex art. 15 l. 241 sottoscritto dalle due istituzioni a dicembre 2020 ha rappresentato la cornice di riferimento utile a concretizzare questo obiettivo, secondo il percorso richiamato già nell'Introduzione di questo rapporto. Anche se tale attività può considerarsi alla

stregua di un’iniziativa-pilota, essa non ha rinunciato a conformarsi alle raccomandazioni metodologiche e procedurali messe in valore dalle fonti più avvertite in materia (European Commission 2013; Slootjes e Zanzuchi 2022), ivi includendo il coinvolgimento di attori istituzionali, parti sociali e rappresentanti delle comunità epistemiche nel processo di definizione degli indicatori.

Non ci si deve nascondere alcuno dei vincoli o limiti strutturali insiti in esercizi come questo, riferibili innanzitutto alla categoria di integrazione, che già nelle prime prove di selezione di indicatori da parte di Stati europei -risalenti ormai allo scorso ventennio- appariva ineffabilmente definito come “chaotic concept” (Ager e Strang 2008, 167), che si presta ad interpretazioni assai divaricate. Su questo elemento, già analizzato in apertura del presente rapporto, si innesta poi la caratterizzazione ‘domestica’ peculiare di ciascun Paese: come è stato persuasivamente rilevato, nei modelli interpretativi delle misure di integrazione filtrano tradizioni nazionali e culture ‘locali’ che possono innescare sovrapposizioni tra idealtipi accademici e stereotipi politici producendo effetti distorsivi, e si rischia che *wrong indicators* portino a conclusioni (e a predizioni) sbagliate (Bertossi e Duyvendak 2012).

Vi è altresì da considerare un’ulteriore serie di problemi riferiti all’ambito operativo. Sebbene in sedi scientifiche si rilevino i requisiti che auspicabilmente l’indicatore a cui si ricorre dovrebbe rispettare (prescrivendo che la misurazione dell’integrazione risulti *reliable, efficacious, timely, meaningful, easily understandable*: cfr. Caselli 2015), è parimenti vero la disponibilità di una apprezzabile qualità dei dati di riferimento non è assicurata sempre e comunque, e neppure in modi omogenei tra i diversi domini a cui le dimensioni dell’integrazione si richiamano. Pertanto la presa d’atto della segmentazione delle fonti e il confronto con l’obiettivo della traduzione empirica esitano nel ricorso a approcci di lavoro ‘pragmatici’ e più facilmente nella focalizzazione su ‘hard sectors’ (lavoro e formazione su tutti, secondo la rassegna di Bijl e Verweij 2012) piuttosto che su altri domini poco agevoli da perimetrare, come per l’integrazione socio-culturale o il rischio di discriminazione.

Ancora più sofisticato dal punto di vista concettuale e metodologico è il monito derivante da quelle analisi che mettono in guardia contro i rischi di reificazione e stigmatizzazione di alcune categorie, che sarebbero nascosti all’interno di talune statistiche sull’integrazione, e che addirittura richiederebbero di anticipare e/o controbilanciare gli esiti controintuitivi di tali quantificazioni (Petzke 2021).

Da tali premesse dovrebbe realisticamente discendere la presa d'atto della pressoché "inevitabile parzialità" (Busso 2007, 464) di esercizi come questo, che si attestano su un oggetto mutevole ed incerto e cercano un equilibrio accettabile tra chiarezza, rigore e complessità dei fenomeni in esame. Una prova per definizione non esaustiva, destinata ad essere ulteriormente messa a fuoco, ma in ogni caso -considerato il richiamo al principio-guida della comparabilità dei dati- ispirata ad un obiettivo derivato da riflessioni comparate: "*to have an agreed set of indicators available which, although perfectible, allows monitoring of certain trends and dynamics in a transversal manner and representing, without doubt, a useful, common and shared starting point*" (Laurano e Gianturco 2019, 246).

L'auspicio che si esprime nel concludere questo lavoro è che, pur con tutti i limiti che non si sono affatto sottaciuti, il conseguimento di tale obiettivo venga apprezzato dai diversi attori che necessariamente sono parte in causa nel ciclo del *policymaking* dell'integrazione delle persone di origine straniera (istituzioni centrali e amministrazioni territoriali, soggetti del partenariato sociale, rappresentanze delle comunità immigrate, reti della società civile organizzata e del terzo settore, comunità scientifica e *professionals*, produttori di informazioni). E che, proprio in quanto *perfectible* (per richiamare le studiose appena citate), non rimanga un episodio unico ed isolato ma venga affinato e messo a regime negli anni a venire, anche dopo la chiusura del predetto Accordo di programma.

Pare coerente con questa proiezione l'appunto con cui si intende finire questa postilla e l'intero testo. Due sembrano le tracce che in prospettiva andrebbero ulteriormente tenute da conto per arricchire la provvista di dati qui sunteggiata, ed in senso più ampio per traguardare una funzione di monitoraggio dell'integrazione congruente con la letteratura scientifica internazionale: si citano in forma assai sintetica, a mo' di memorandum per i seguiti che sperabilmente succederanno a questo documento. In primo luogo sarebbe utile combinare strategie differenti nella stessa produzione del dato, ricorrendo a *surveys* longitudinali reiterate nel corso del tempo, finora poco considerate (Jacobs 2010): tale tipo di indagini consentirebbe di evidenziare meglio modelli di causalità e di efficacia che purtroppo rimangono indeterminati nella gran parte delle analisi sull'integrazione oggi disponibili (Gonzalez Garibay e De Cuyper 2018). In secondo luogo, sarebbe importante prendere seriamente in carico e traslare in appositi indicatori i diversi punti di vista delle popolazioni di

origine straniera, le quali in merito alle questioni dell'integrazione hanno rappresentazioni significativamente distinte da quelle dei nativi, privilegiando orientamenti pragmatici messi in evidenza da studi molto interessanti (tra i quali Huddleston e Tjaden 2012; Spanò e Domecka 2015). Come documentato da Pedroza e Palop-García (2018), un analogo principio ha addirittura ispirato fuori dal contesto Ue la messa a punto di un *tool* e di un sistema sperimentale di indicatori incentrati sulle politiche per i migranti (*emigrant policies*) e non sulle politiche migratorie. Senza proporsi un simile obiettivo di radicale ristrutturazione, sarebbe comunque auspicabile individuare strumenti e perfezionare dataset in cui risaltino evidenze peculiari riferite alle prospettive degli immigrati in tema di integrazione, da mettere a confronto con quelle delle popolazioni native.



## Bibliografia

- Ager A., Strang A. (2008), Understanding Integration: A Conceptual Framework, *Journal of Refugee Studies*, 21, n.2, pp.166-191
- Ambrosini M. (1999), *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, Franco Angeli
- Ambrosini M. (2014), *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Assisi, Cittadella
- Antonovsky A. (1979), *Health, Stress and Coping*, San Francisco, Jossey-Bass
- ASviS - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (2021), *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Rapporto 2021*, Roma, ASviS <<http://rb.gy/4jqst>>
- Azzolini D., Barone C. (2013), Do they progress or do they lag behind? Educational attainment of immigrants' children in Italy: The role played by generational status, country of origin and social class, *Research in Social Stratification and Mobility*, 31, pp.82-96
- Ballarino G., Panichella N. (2013), The Occupational Integration of Male Migrants in Western European Countries: Assimilation or Persistent Disadvantage?, *International Migration*, 53, n.2, pp.338-352
- Beard J.R., Biggs S., Bloom D.E., Fried L.P., Hogan P., Kalache A., Olshansky S.J. (eds.) (2011), *Global Population Ageing: Peril or Promise*, Geneva, World Economic Forum
- Belfield C. (2008), *The cost of early school-leaving and school failure*, Washington DC, World Bank Group <<http://bitly.ws/GWxk>>
- Bergamante F., Mandrone E., Marocco M. (2022), *I canali di ingresso nel mondo del lavoro*, Inapp Policy Brief n.29, Roma, Inapp <<http://rb.gy/3od4s>>
- Bertossi C., Duyvendak J.W. (2012), National models of immigrant integration: The costs for comparative research, *Comparative European Politics*, 10, n.3, pp.237-247

- Bijl R., Verweij A. (2012), *Measuring and monitoring immigrant integration in Europe*, Den Haag, The Netherlands Institute for Social Research <<http://bitly.ws/GXQ6>>
- Borgna C. (2021), Stranieri sui banchi, *il Mulino*, n.3, pp.169-178
- Busso S. (2007), Basi informative e politiche di integrazione per gli immigrati, *Stato e mercato*, 27, n.3, pp.441-474
- Caselli M. (2015), Measuring the Integration of Immigrants: Critical notes from an Italian experience, *International Migration*, 53, n.4, pp.107-119
- Cedefop (2016), *Leaving education early: putting vocational education and training centre stage. Volume I: investigating causes and extent*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Ceravolo F.A., Molina S. (2013), Dieci anni di seconde generazioni in Italia, *Quaderni di sociologia*, n.63, pp.9-34
- Cesareo V., Blangiardo G. (2009), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Milano, Franco Angeli
- CeSPI, Deloitte Consulting (a cura di) (2021), *Osservatorio sull'inclusione socio-economica e finanziaria delle imprese gestite da migranti. Rapporto 2021*, Roma, CeSPI <<http://rb.gy/y6ag3>>
- Chen M.H. (2018), Leveraging Social Science Expertise in Immigration Policymaking, *Northwestern University Law Review*, 112, pp.281-308
- Chiurco L. (2019), *Le distorsioni pericolose: immigrazione e opinione pubblica europea secondo i dati ESS*, Inapp Paper n.24, Roma, Inapp <<http://rb.gy/a2rgq>>
- Chiurco L., Pomponi F. (2018), *Integrazione dei migranti: schede descrittive dei principali sistemi di misurazione*, Roma, Inapp <<http://rb.gy/lx9h0>>
- Colasante P. (2016), L'attribuzione del diritto di voto ai non cittadini: prospettive di riforma e fonte competente, *Rivista AIC*, n.2, pp.1-16 <<https://rb.gy/2cb4s>>
- Colombo E. (2011), *Le società multiculturali*, Roma, Carocci
- Commissione europea (2020), *Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*, Comunicazione della commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Bruxelles, COM (2020) 758 final <<http://bitly.ws/GXYY>>
- Consiglio dell'Unione europea (2021), *Risoluzione del Consiglio su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione verso uno spazio europeo dell'istruzione e oltre (2021-2030)*, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, C 66/01, 26 febbraio

- Corsi C. (2018), Peripezie di un cammino verso l'integrazione giuridica degli stranieri. Alcuni elementi sintomatici, *Rivista AIC*, n.1, pp.1-30 <<https://rb.gy/kovfk>>
- Costa G., Cislighi C., Rosano A. (2017), Quanti italiani rinunciano davvero alle cure?, *Scienzairete.it*, 9 giugno <<http://rb.gy/9n97v>>
- Davies A.A., Basten A., Frattini C. (2010), Migration: a social determinant of migrants' health, *Eurohealth*, n.16, pp.10-12
- Delmi (2018), *How citizenship laws differ: a global comparison*, Policy Brief n.9, Stockholm, Demi <<http://rb.gy/tgg3r>>
- Di Padova P., D'Ambrosio G. (2021), La transizione all'università fra origine sociale e background migratorio. Evidenze italiane dai dati della RCFL (2015-2019), Intervento a *XLII Conferenza Scientifica Annuale A.I.S.Re*, Roma, 8-10 settembre
- European Commission (2013), *Using EU Indicators of Immigrant Integration. Final Report for Directorate-General for Home Affairs*, Luxembourg, European Commission <<https://rb.gy/tikqa>>
- Eurostat (2023a), *Migration and migrant population statistics*, Eurostat Statistics Explained <<http://rb.gy/032b3>>
- Eurostat (2023b), *Migrant integration statistics*, Eurostat Statistics Explained <<http://rb.gy/74hh2>>
- Eurostat (2023c), *Non-nationals more likely over-qualified than nationals*, Eurostat, 9 March <<http://rb.gy/q2sgb>>
- Eurostat (2020), *Statistics on young people neither in employment nor in education or training*, Eurostat Statistics Explained <<http://rb.gy/9gh8q>>
- Eurydice (2020), *Equity in school education in Europe: Structures, policies and student performance*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Fellini I., Guetto R. (2019), Le traiettorie occupazionali degli immigrati nel mercato del lavoro italiano, *Mondi Migranti*, n.1, pp.143-169
- Fleming J.H., Esipova N., Pugliese A., Ray J., Srinivasan R. (2018), DATA-SURVEY. Migrant Acceptance Index: A Global Examination of the Relationship Between Interpersonal Contact and Attitudes toward Migrants, *Border Crossing*, n.8, n.1, pp.103-132
- FRA - European Union Agency for Fundamental Rights (2017), *Second European Union Minorities and Discrimination Survey. Main results*, Luxembourg, Publications Office of the European Union <<https://t.ly/XP9xX>>

- FRA - European Union Agency for Fundamental Rights (2010), *Manuale di diritto europeo della non discriminazione*, Luxembourg, Publications Office of the European Union <<https://t.ly/YmVS>>
- Golini A., Strozza S. (2006), Misure e indicatori dell'integrazione degli immigrati, in Golini A. (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Bologna, Il Mulino
- Gonzalez Garibay M., De Cuyper P. (2018), Is there an evidence basis for immigrant integration policies?, *Nordic Journal of Migration Research*, 8, n.1, pp.15-24
- Hippe R., Jakubowski M. (2018), *Immigrant background and expected early school leaving in Europe: evidence from PISA*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Huddleston T., Tjaden J.D. (2012), *How immigrants experience integration in 15 European cities*, Bruxelles, King Baudouin Foundation
- Ingleby D., Krasnik A., Lorant V., Razum O. (eds.) (2012), *Health inequalities and risk factors among migrants and ethnic minorities. Volume 1*, Antwerp-Apeldoorn, Garant Publisher
- International Organization for Migration (2019), *Migration Governance Indicators: A Global Perspective*, Geneva, IOM
- Invalsi (2018), *OCSE PISA 2018. I risultati degli studenti italiani in lettura, matematica e scienze. Rapporto Nazionale*, Roma, Invalsi <<http://rb.gy/w4412>>
- Istat (2023), *Stranieri e naturalizzati nel mercato del lavoro italiano*, Statistiche Focus, 3 febbraio <<https://rb.gy/scroz>>
- Istat (2022a), *Cittadini non comunitari in Italia. Anni 2021-2022*, Statistiche Report, 25 ottobre <<https://rb.gy/7cwdf>>
- Istat (2022b), *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese*, Roma, Istat
- Istat (2021a), *Livelli di istruzione e partecipazione alla formazione. Anno 2020*, Statistiche Report, 8 ottobre <<http://rb.gy/1sngz>>
- Istat (2021b), *BES 2021. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, Istat
- Istat (2020a), *Cittadini non comunitari in Italia. Anni 2019-2020*, Statistiche Report, 26 ottobre <<https://rb.gy/egy27>>
- Istat (2020b), *BES 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, Istat
- Istat (2020c), *Rapporto Annuale 2020. La situazione del Paese*, Roma, Istat
- Istat (2020d), *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*, Roma, Istat
- Istat (2018), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma, Istat

- Jacobs D. (2010), Monitoring migrant inclusion in the European Union. Towards the longitudinal study of migrants' trajectories, Paper prepared for the EMN Conference on *Long-term follow up of immigrants' trajectories*, Brussels <<http://bitly.ws/GYnc>>
- Joppke C. (2010), *Citizenship and Immigration*, Cambridge, Polity Press
- Kristiansen M., Razum O., Tezcan-Güntekin H., Krasnik A. (2016), Aging and health among migrants in a European perspective, *Public Health Reviews*, 37, n.1, pp.1-14
- Laurano P., Gianturco G. (2019), Immigrant integration: Sociological Theory and Core Indicators, in Ruggiero C. Arslan H. (eds.), *Contemporary Approaches in Social Science Researches*, Byalistok, E-BWN, pp.241-251
- Mantovan C. (2007), *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Milano, Franco Angeli
- Martines T. (1984), Art. 56-58, in Branca G. (a cura di), *Commentario della Costituzione. Le Camere*, Tomo I (art. 55-63), Bologna-Roma, Zanichelli-Foro italiano
- Ministero dell'Interno (2022), *Annuario delle statistiche ufficiali dell'Amministrazione dell'Interno*, Roma, Ministero dell'Interno - Ufficio Centrale di Statistica <<http://rb.gy/souar>>
- Ministero dell'Istruzione (2022), *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2020-2021*, Roma, Ministero dell'Istruzione <<http://rb.gy/3qrur>>
- Ministero della Salute (2017), *L'Italia per l'equità nella salute*, Roma, Ministero della Salute <<https://rb.gy/mezyw>>
- Ministero della Salute (2008), *Lo stato di salute delle donne in Italia*, Roma, Ministero della Salute <<http://rb.gy/rbpw4>>
- MIUR (2018), *Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa*, Roma, MIUR <<https://rb.gy/5ysgp>>
- MLPS - Ministero del Lavoro e delle politiche sociali - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (2021), *XI Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Roma, MLPS <<https://rb.gy/78g3j>>
- OECD (2018), *Programme for International Student Assessment. Results from PISA 2018. Italy*, Country Note, Paris, OECD <<http://rb.gy/n4j72>>
- OECD (2015), *Immigrant Students at School: Easing the Journey towards Integration*, Paris, OECD Publishing

- OECD (2012), *Equity and quality in education. Supporting disadvantaged students and schools*, Paris, OECD Publishing
- OECD, European Commission (2018a), *Settling In 2018: Indicators of Immigrant Integration*, Paris, OECD Publishing - Brussels, European Union
- OECD, European Commission (2018b), *Settling in 2018. Main Indicators of migrant integration*, Paris, OECD Publishing - Brussels, European Union <<http://rb.gy/yai2w>>
- OECD, European Commission (2015), *Indicators of Immigrant Integration 2015: Settling In*, Paris, OECD Publishing - Brussels, European Union
- OIL - Organizzazione Internazionale del Lavoro (2020), *I sindacati in transizione. Documento OIL/ACTRAV*, Roma, OIL <<http://rb.gy/rbyw6>>
- Parlamento europeo (2022), *Distacco dei lavoratori*, Note tematiche sull'Unione europea <<https://rb.gy/hwde5>>
- Parlamento europeo (2021), *Risoluzione del Parlamento europeo del 21 gennaio 2021 sull'accesso a un alloggio dignitoso e a prezzi abbordabili per tutti*, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, C 456/14, 10 novembre
- Pasetti F., Lebon-McGregor E. (2023), *Measuring Good Migration Governance with an Indicator Approach*, Barcelona, CIDOB - Maastricht, University of Maastricht <<http://bitly.ws/GYHe>>
- Pedroza L., Palop-García P. (2017), Diaspora policies in comparison: An application of the Emigrant Policies Index (EMIX) for the Latin American and Caribbean region, *Political Geography*, 60, pp.165-178
- Peña-Casas R., Ghailani D., Spasova S., Vanhercke B. (2019), *In-work poverty in Europe. A study of national policies*, European Social Policy Network (ESPN), Brussels, European Commission
- Petzke M. (2021). Measures and Their Countermeasures: Reflexivity and Second-Order Reactivity in Quantifying Immigrant Integration, *Sociological Forum*, 36, n.1, pp.206-225 <<http://bitly.ws/GYlg>>
- Pomponi F. (2018), *L'integrazione degli immigrati in Italia. Concetti, metodi e dati*, Roma, Inapp <<https://rb.gy/9a0jm>>
- Rosano A. (ed.) (2018), *Access to Primary Care and Preventative Health Services of Migrants*, Cham, Springer International Publishing
- Rose D., Harrison E. (2010), *Social Class in Europe: An Introduction to the European Socio-Economic Classification*, London, Routledge
- Sassen S. (2008), Nuove politiche di appartenenza, *Mondi Migranti*, n.3, pp.7-29

- Scialdone A. (2019), Gli atteggiamenti di europei e italiani verso l'immigrazione, in Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 2019*, Roma, IDOS, pp.80-85
- Sciortino G. (2015), *È possibile misurare l'integrazione degli immigrati? Lo stato dell'arte*, Quaderno n.63, Trento, Università degli studi di Trento - Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale <<https://rb.gy/giv1z>>
- Slootjes J., Zanzuchi M.B. (2022), *Promoting Evidence-Informed Immigrant Integration Policymaking*, Brussels, MPI Europe
- Spanò A., Domecka M. (2015), The Importance of subjectively constructed meaning: Integration viewed from the perspective of immigrants, *Przeegląd Socjologii Jakościowej*, 11, n.3, pp.110-131
- Triventi M. (2019), Are children of immigrants graded less generously by their teachers than natives, and why? Evidence from student population data in Italy, *International Migration Review*, n.54, pp.765-795
- UN - United Nations (2019), *Global Compact for safe, orderly and regular migration*, Resolution adopted by the General Assembly on 19 December 2018, A/RES/73/195 <<http://bitly.ws/GYNm>>
- WHO - World Health Organization (2018), *Health of older refugees and migrants: technical guidance*, Ginevra, World Health Organization <<https://rb.gy/vjrmb>>
- WHO - World Health Organization (2015), *World Report on Ageing and Health*, Ginevra, World Health Organization <<http://rb.gy/jw2z8>>
- Wihl de Wenden C. (2012), *Atlante mondiale delle migrazioni*, Roma, Vallardi
- Wihl de Wenden C. (1992), La cittadinanza in Europa, *Studi emigrazione/ Études migrations*, 29, n.107, pp.479-487

Nel dibattito pubblico la rappresentazione di fenomeni migratori e profili della convivenza interetnica spesso pare prescindere da evidenze fattuali affidabili, e si presta a operazioni di ampia strumentalizzazione politica e alla radicalizzazione di stereotipi poco utili ad una prospettiva di governo della mobilità globale. Di contro, a livello internazionale emerge la consapevolezza della necessità di produrre *datasets* consistenti e comparabili sull'integrazione tra nativi e popolazioni con background migratorio. Questo esercizio, nato dall'intesa tra Inapp e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, si conforma alle raccomandazioni messe in valore dalla letteratura scientifica internazionale e dalle fonti più avvertite in materia, ivi includendo il coinvolgimento di attori istituzionali, esperti accademici, rappresentanti delle parti sociali e dei gruppi di interesse nel processo di definizione degli indicatori. Cercando un equilibrio sostenibile tra rigore e complessità dei fenomeni in esame, la Struttura *Economia civile e processi migratori* di Inapp ha selezionato indicatori significativi riferiti a diverse dimensioni del concetto di integrazione (istruzione, lavoro, condizioni di vita e salute, cittadinanza e senso di appartenenza) accanto ad altri relativi alle principali caratteristiche sociodemografiche degli immigrati. Utilizzando le più recenti fonti di dati disponibili, si è infine prestata piena attenzione nel garantire comparabilità dei dati a livello europeo e calcolabilità degli indicatori a livello sub-nazionale.

